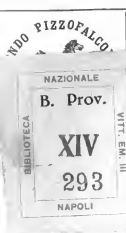


VITI, EMANUELE ID



180
2
15

B. Rev.

XIV

293

645733 SN
LUIGI XV.

E LA

SOCIETÀ DEL SECOLO XVIII.

di

CAPEFIGUE

VERSIONE DAL FRANCESE

di

D. M. P.

Volume III.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA TIPÀ.

~*~
1846.



CAPO XXII.

Cause interne e diplomatiche che fanno desiderare la pace.

1746 — 1747.

Stato degli spiriti in Francia — Vuoto nelle Finanze — Si aumentano le imposte — Sistema del prestito — Sforzo straordinario delle province — Malcontento — Questioni religiose — I parlamentari — Schiamazzi — Gli scrittori — Progetto del partito protestante — Suoi rapporti coll'Inghilterra e la Prussia — Macchinazione per favorire uno sbarcamento nella Bretagna e nella Roccella — Situazione esterna — Conseguenza del tradimento del re di Prussia — Pompa delle truppe austriache in Italia — Morte di Filippo V — Alleanza dei russi e degli austriaci — Marcia dei moscoviti per l'Alemagna — Le marine spagnuola e francese — Le colonie — Lagnanze — Situazione della guerra continentale — La Provenza e la Bretagna devastate — Offerta di pace per la parte di Olanda.

Sonovi due aspetti sotto i quali si può considerare la situazione di un governo e di un popolo; la forza materiale e la forza morale, le quali bisogna sempre calcolare, ed equilibrare. Il di fuori può essere brillante, gloria venirne alle bandiere, alla gloria unirsi le conquiste, ma tutto ciò può unire un interno trambasciamento, una impotenza di più lungo tempo perdurare, un bisogno di finirlo con una posizione splendida, ma che può riuscire vuota di effetto e fatale; tale era lo stato della Francia dopo la gloriosa vittoria che il re aveva riportata nelle pianure di Fontenoy; le conquiste delle città flamminghe, le feste e le gioie di Parigi nascondevano uno stato sociale assai sconcio, una miseria tanto più grande, quanto i sacrifici imposti erano mossi da un principio nazionale, e da un sentimento di pubblico

onore. Da dopo le confederazioni contro Luigi XIV, non erasi più visto in Francia un esercito permanente, tanto considerevole; gli stati della guerra portano in armi cento otto mila uomini nell'esercito di Fiandra, cinquanta due mila nei corpi di osservazione della Lorena e dell'Alsazia, e settanta cinque mila finalmente nel Piemonte e nell'Italia; e se vi si vuol comprendere l'armata di spedizione di Normandia, le guarnigioni delle rispettive città, le truppe di riserva, le milizie assoldate, può dirsi che erano in armi ad un di presso 400, 000 uomini, che avevano combattuto nella guerra che ci aveva data la gloriosa vittoria di Fontenoy.

La Francia era un paese di grandi risorse; la reclutazione si faceva per arruolamenti volontari; i reggimenti stranieri formavano oltre un terzo delle truppe; ma 300 000 mila uomini erano stati assoldati nella Francia in mezzo alla classe dei lavoratori, senza contare i granatieri reali, il fiore della milizia, che si erano con tanto valore condotti nella Fiandra. Le campagne quindi mancavano di agricoltori: le braccia, per trattare le armi, le abbandonavano e si portavano sotto la tenda; nella Champagne sola i registri portano che 800 contadini erano lontani dai baliati e dai siniscalcati. Questo scemamento si notava nella classe dei nobili, i quali si erano condotti con tanta fedeltà, valore ed indicibile abnegazione; essi avevano sacrificato la loro fortuna e la loro vita per la difesa della patria in pericolo; un non so che di cavalleresco, di grandioso e di religioso si manifestava nella fedeltà di un gentiluomo che dava se stesso al suo re alla sua patria; moriva senza lagnarsene, sendo per lui cosa naturale lasciar la vita, sacro dovere sguainar la spada. Eravi dunque una certa mancanza nelle due classi che formavano l'armata, il nobile ed il plebeo, l'uno ufficiale, l'altro soldato, come erasi altra volta visto dopo il medio evo.

Questa mancanza di lavoratori nelle campagne, questo scemamento di uomini non erano la sola causa che facevano desiderare la pace; eravi ancor di più, che lo stato delle finanze esauste per incessanti spese, giustificava le lagnanze della borghesia. Il cardinale di Fleury morendo aveva lasciato pochi debiti; l'esito e l'introito erano tra loro bilanciati, e pochi prestiti non avevano che leggermente alterata la fortuna pubblica; ma quando corse la bisogna assembrare tanti numerosi eserciti, e diplomaticamente agire su vastissime posizioni, era necessario ricorrere ad uno dei due mezzi che possono aumentar momentaneamente le finanze dello stato, le imposte e i prestiti. Degli editti, che si succedevano l'un l'altro, imposero la decima di guerra, il ventesimo sulle mercanzie, aumentando le gabelle sul sale, imposta che particolarmente gravava il borghese e il contadino, i quali giustamente suscitarono le loro lagnanze (1); il patriottismo non giugne giammai in Francia a tale da far sopportare in si-

lenzio tutte le privazioni che sono necessarie a difendere il territorio. Il peso delle imposte vivamente si sentiva, e querimonie si elevarono da tutte le parti; il prestito fu pure aumentato; nuove imposte si crearono sugli appalti e sul Palazzo della Città, le quali furon poscia comperate dalla finanza e dalla borghesia; ma bisognava pagare gli interessi, che erano senz'altro, un nuovo esito annuale; il controloro delle finanze Orry, spirito attivo ed ingegnoso, secondo il consiglio del re e lo zelo degli appaltatori generali, venne in aiuto nella crisi che minacciava sommergere le finanze del reame.

Tali profondi piaghe della nostra situazione sociale erano ben conosciute da tutta l'Europa, e perciò anche in mezzo delle vittorie di Luigi XV non s'intesero proposizioni di pace, il progresso del malcontento consigliava a non procurarla con troppa velocità, avvegnacchè vivevasi sicuro che non poteva lungo tempo perdurare. Le lagnanze dei partiti si accesero sempre più nella Francia; la resistenza dei giansenisti e del parlamento era un eterno elemento di subugli e di ammutinamenti; è ben raro che i corpi ed i partiti conservino e sostengano un sentimento nazionale anche in faccia allo straniero; le assemblee sono per lo più sordide e meschine, poichè non essendo loro addossato il carico dei loro atti nella storia, non si serbano lontane da una certa bassezza e volgarità, obbliando per i propri odi gli interessi del paese che danneggiano. Ogni qualvolta il parlamento poteva far lagnanze e menar rumore, non se ne lasciava sfuggire l'occasione; i giansenisti avrebbero ben volentieri ceduto una o più provincie, purchè non si fosse ammessa la bolla *Unigenitus* e si canonizzasse il beato Pàris.

Questi parlari portavano della incertezza e del dubbio nel consiglio del re, mentre i nobili e i contadini si sacrificavano nelle frontiere e cadevano innanzi al cannone nemico, la borghesia, i parlamentari i giansenisti scrollavano poco a poco la gloria degli eserciti e parlavano contro tutti i sacrifici che imponeva una guerra nazionale. Niente tanto imperversa un governo quanto i continui attacchi di opinione; dubita di lui stesso, dei suoi buoni eventi e desidera anche il fine di una gloriosa vittoria per campare ai continui strepiti dei partiti irritati; quindi era che il consiglio del re si affrettava ad intavolare delle trattative e delle conferenze per la pace.

A ciò deveasi aggiungere le congiure degli avanzi del partito protestante in Francia di accordo cogli inglesi e cogli olandesi, nell'idea di favorire l'occupazione nel Poitou e nelle Cevenne dello straniero, ed ottenere il trionfo dei propri bisogni religiosi. La spedizione del principe Eduardo in Scozia giustificava le mine del gabinetto britannico per sollevare i malcontenti di Francia; da quando il gabinetto di Versailles aveva dato mano al principe Eduardo per l'insurrezione dei montanari scozzesi, era assai naturale che l'Inghil-

terra eccitasse lo sdegno degli abitatori della Guenna e delle Clvenne (2). Questo partito degli ugonotti, tanto contrario allo spirito nazionale, non aveva giammai interrotte le sue corrispondenze con l'Inghilterra, l'Olanda e Ginevra; la vecchia immagine di Coligny restava sospesa a canto l'archibugio sulla cappa del camino. Quando Luigi XIV si era determinato di pronunziare vigorosamente la rievoca dell'editto di Nantes; non l'aveva fatto solo a causa delle sue credenze religiose, ma anche per la positiva conoscenza che si era avuta del rapporti della fazione ugonotta collo straniero; (3) il potere era stato assai crudele contro i protestanti, e forse per tal rigore volevano scusare la loro colpevole intrinsechezza collo straniero. Tutte le emigrazioni possono trovare una scusa; i calvinisti perseguitati continuavano le loro segrete relazioni cogli esiliati di Ginevra, di Olanda e di Prussia, perchè essi erano sotto la sferza di un sistema nemico. Partendo dunque da questi certi dati sul pubblico malcontento, gli Inglesi risolvettero uno sbarco tra Quiberon e la Rocella, portando nel cuore della monarchia francese la sedizione e la guerra civile, come i francesi dal canto loro l'avevano eccitata nella Scozia collo sbarco del principe Eduardo. Fuvvi un momento a Versailles nel quale si pensò voler ridare ai protestanti lo stato civile, e richiamare tutti coloro che la rievoca dell'editto di Nantes aveva esiliati. Ma la perfetta conoscenza dei rapporti cogli Inglesi impediva si prendesse questo spedito che sarebbe stato una concessione al partito straniero in Francia. Quando la guerra scoppia con violenza è ben difficile non reprimere con delle energiche leggi ed anche ingiuste, il partito che si collega coll'inimico della patria; ed è ciò che si vide in una politica rivoluzione che inflessibilmente proscribbe, alcuni anni dopo, altri sventurati emigrati.

La difficile situazione dunque dell'Interno cercava la pace, e il gabinetto di Versailles rinveniva del pari cattive nuove sulle attuali disposizioni dell'Europa. Il re di Prussia ben previsti i fatti suoi colla confederazione, e disertato una seconda volta dalla causa comune che aveva abbracciata, d'improvviso sottoscriveva un trattato con Maria Teresa e l'Inghilterra (4). Questo tradimento della Prussia alla Francia rendeva facile il cammino all'armata austriaca che si portava sull'Italia, avvegnacchè questo esercito non avrebbe più avuto a combattere i prussiani, i bavaresi e i francesi sul Reno. Esso dunque poteva scagliarsi sui francesi e spagnuoli al di là delle Alpi, operazione militare molto facile ad eseguire coll'alleanza del Piemonte. L'armata spagnuola si ritrovava pure arrestata nei suoi movimenti da un funesto avvenimento alla sua monarchia; Filippo V, passò di vita, e questo principe durante l'attuale guerra si era con energia comportato di conserva colla Francia; ma nel dubbio e nella meraviglia, che conseguirono

a questa morte, poteva forse sperarsi sugli spagnuoli colla stessa certezza? In Italia si avrebbero i piemontesi, i sardi e gli austriaci; il mezzogiorno della Francia era dunque minacciato da una invasione; nè di vero sarebbe stato sufficiente barriera contro un esercito confederato.

Il gabinetto di Versailles conosceva pure che i russi avevano segnato un trattato di alleanza offensiva e difensiva coll' Austria; gli affari di Polonia avevano una volta riuniti i due gabinetti di Vienna e di Pietroburgo; la confederazione diveniva quindi più importante; i russi volevano mostrarsi al mezzogiorno dell' Europa, ed amavano coglierne il destro da un nuovo trattato di alleanza che loro dava l' occasione. Il signor di Castérat, incaricato di affari a Varsavia, dà pel primo la nuova di questo trattato (5); l' Austria non credeva i russi tanto formidabili da astenersi di averli ad alleati nei suoi disegni di conquiste, e se anche non avessero oltrepassato 500, 000 era sempre una maggior forza per la lega contro la Francia. I prussiani abbandonavano così il gabinetto di Versailles, i russi mettevansi in linea, gli spagnuoli erano incerti nell' Italia per la morte di Filippo V (6); e tutto ciò domandava tanti nuovi sforzi in una campagna europea, che la Francia appena poteva sopportarli.

Si conobbero poscia i disastri del principe Eduardo, che pervenuto al fine delle sue sperenze, ne era stato allontanato da indicibili fatalità; se Luigi XV non erasi mai impegnato con fermezza a proteggere gli Stuardi, la campagna di Eduardo in Scozia aveva dato un utile diviamento nella Fiandra; il successo cavalleresco del giovane principe (7), la sua rapida corsa verso Londra, la gioia del montanari, il cozzar delle armi aveva dato alla Francia più favorevole posizione nella guerra e nelle negoziazioni. Tutto ciò che indeboliva l' Inghilterra, era per essa una forza; e la guerra civile quasi alle porte di Londra, preoccupava il parlamento dei whigs, di tal modo da distornarlo dalla lega, e chiamare gli olandesi in suo aiuto. Ma in ora tutto è finito per Carlo Eduardo! Le pianure di Colloden ne avevano vista la rotta; i regimenti olandesi e tedeschi avevano messi in fuga i clans; questo principe tanto coraggioso e sventurato era stato costretto saltare di balza in balza per nascondersi in isole quasi deserte, dove una fanciulla, Flora Macdonald, aveva campata dalla scura la bionda testa di Eduardo in Scozia. Non era forse destino degli Stuardi esser protetti e salvati dalle donne? La Gran Bretagna aveva d' allora vendette a fare, risentimenti a soddisfare; divenne implacabile con Luigi XV, e risolvette adoperar tutte le sue forze per dare un crollo fatale al commercio ed alle colonie di Francia e di Spagna.

In quei tempi, le colonie francesi non erano solo formate da qualche cosuoso stabilimento posto in mezzo al mare; la Francia era la prima potenza coloniale dopo la Spagna; in-

dipendentemente dal suo litorale e dall'Italia, aveva nel Mediterraneo le scale del Levante e dell'Egitto, che formavano come un recinto di stabilimenti francesi; le capitolazioni di Francesco I colla Porta ottomana, eslese ancora da Luigi XIV, assicuravano ai nostri consoli un'assoluta influenza. Nessun'altra potenza, quanto la Francia, spiegava le sue bandiere a Tessalonica, a Smirne ed anche a Constantinopoli; gli stendardi delle altre nazioni si mettevano sotto la sua protezione; Malta stessa, tuttochè andasse superba di tanti nobili cavalieri, non era forse moralmente sotto l'influenza della Francia? Nelle Indie i nostri stabilimenti ricchi e potenti esercitavano puranco per mezzo delle compagnie una imponente sovranità; Madras, Pondichèry, la costa del Coromandel, le rive del Gange vedevano le truppe del re, condotte da un governatore, scelto tra i più valorosi e vecchi marinai. Negli approdi le compagnie possedevano la duplice stazione delle isole di Borbone e di Francia, fertili vulcani lanciati in mezzo alle acque. In America indipendentemente dalle Antille, la Francia spingeva il suo dominio sul Canada, la Louisiana (8), e la vasta colonia di S. Domingo, sì feconda e sì riccamente coltivata. Queste possessioni rendevano il commercio della Francia il più fiorente di Europa; la pesca del merluzzo, l'esportazione dello zucchero e del caffè, le spezie, allora tanto invoga, tenevano occupati un gran numero di navigli che ogni anno valicavano questi mari; il commercio favorito dalle unioni delle compagnie, era sostenuto da grosse squadre: in tempo di guerra le navi del re scortavano questi bastimenti mercantili dell'India o dell'America, che potevano rassomigliarsi a miriadi d'uccelli che l'aquila e il falcone proteggevano nel sublime lor volo.

Le colonie facevano parte della Francia, e formavano come il suo diadema risplendente di gemme. Quante alle possessioni spagnuole, queste potevano dirsi quasi altrettanti mondi; il Perù, il Messico, Cuba, le Filippine formavano tanti imperi, che anzi inviavano sul continente innumere galee, cariche di oro, che, fatta proporzione, ascendeva all'annua somma di un milione di once, coniate al Messico o a Lima.

La marina inglese doveva dunque dirigere i suoi colpi sulle colonie francesi e spagnuole, ed il bottino ne sarebbe stato ricco e pingue; se gli sforzi dell'Inghilterra sul continente erano un po' contrari alle sue posizioni e la trascinavano al di là delle sue vedute, essa però trovavasi nel suo elemento quando le sue flotte solcavano l'Oceano dei due mondi, e di raro avveniva che non ottenesse in allora considerevoli successi. Sua prima condizione era il commercio, e quando uno stato è costituito su certe basi esclusive, tutto gli riesce a bene se limita le sue operazioni a determinate condizioni. E d'vero era tale in quest'epoca la potenza della bandiera francese,

chè si collocò assai alto nelle Indie e nelle colonie d' America ; sulle coste dell' Indostan e del Coromandel trovavasi un uomo dotato di grande energia , Dupleix , il quale fece una maravigliosa resistenza, e un capitano brettone governatore dell' isola di Francia , il signor di La Bourdonnaye, il quale respinse valorosamente gli inglesi (9). Dupleix e La Bourdonnaye, sono due nomi che vanno sempre uniti, tutte le volte che si prende a scrivere la storia delle Indie , come quelli che cercarono lottare contro gli immensi stabilimenti della Gran Bretagna sul Gange, allora allora nati. E dimenticherà che entro le nostre vene scorre ancora il sangue dei nostri avi, colui il quale pensa tuttavia nelle nostre passioni politiche ai bei nomi dell' antica marina ? Le spedizioni degli inglesi nell' America non furono di gran lunga più fortunate, da per tutto incontrarono cattivo esito ; chè se presero qualche sito s'ebbero bruschi colpi a Cartagena nel Perù e nel Messico.

Nonpertanto le apparizioni di queste grandi flotte sotto la bandiera britannica in tutti i mari, questi nati corsari che tanto si dan moto nelle ardite lor corse profondamente danneggiarono gli interessi del commercio in Francia : con timidità allora si facevano armamenti ; i porti di Marsiglia, nel Mediterraneo; di Lorient e di Bordéaux nell' Oceano ; di S. Malo, come dell' Havre-di-Grace, languirono per la continuazione e lo smisurato sviluppo della guerra, non osando più imprendere alcuna spedizione, anche perchè il commercio, fonte della pubblica ricchezza, era presso che annientato. Tale circostanza era ancora una delle cause che faceva sospirare ardentemente l'apertura delle negoziazioni della pace ; epperò le finanze esauste, la mancanza degli uomini per l' agricoltura in Francia, i legami della confederazione che più intimamente si ramnodavano, il grido del commercio e l' allontanamento delle forze navali dell' Inghilterra erano le cause principali che spingevano Luigi XV, malgrado le sue vittorie di Fiandra , a proporre la pace su delle facili basi , per metter fine ad una guerra generale.

Niuna cosa ferisce tanto un paese quanto l' invasione del proprio suo territorio; questo è il suo dolore, il grido di disperazione. Alla Francia toctava questa fatalità per la Provenza e il Delfinato ; le truppe austriache, liberate dal timore dei prussiani per la deserzione di Federico II, calarono in frotta in Italia per aiutare i piemontesi (10). Gli spagnuoli incerti, tralignati e corrotti dopo la morte di Filippo V, non avevano secondato le truppe francesi. Si attaccò una battaglia cogli austriaci la quale non riuscì felice, e solo una precipitosa ritirata potè appena salvare l' armata del maresciallo di Maillebois. In un subito le Alpi sono guadagnate dagli alleati che penetrano sul Varo ; una flotta inglese reca di continuo sulle coste armi e vettovaglie, e cerca a più non posso d' impadronirsi del grande arsenale di

Tolone ; Genova, l'alleata della Francia, è in loro potere e paga con immense contribuzioni di guerra la sua fedeltà al re cristianissimo (11). L'armata austro-sarda è ad Antibò, divisa in quattro corpi : l'uno appoggia sulle coste, l'altro prende il cammino di Tolone, il terzo ed il quarto s'impadroniscono di Grasse per dirigersi di là su d'Aix ; la bella Provenza è messa a sacco, i suoi oliveti recisi ; gli uomini del Reno e del Danubio, gli ungheresi, i croati niente risparmiando, nè il biondo grappolo che pende dalla vite, nè l'arancio dall'olezzante fiore, nè il generoso vino dei cellai, nè la mucca del contadino, nè il tugurio dell'agricoltore. Una insurrezione di popolo scoppia in Provenza contro la invasione ; si corre alle armi, ma tumultuosamente ; non v'è un'armata regolare che possa resistere all'inimico ; due o tre brigate occupano Tolone e la via di Marsiglia ; si raccoglie un esercito in tutta fretta e il maresciallo di Maillebois richiama la nobiltà, quasi tutta occupata nella guerra di Fiandra. Ogni giorno i confederati fanno nuovi progressi ; Marsiglia ed Aix sono nello spavento ; Tolone tiene armate le sue batterie, ormai è giunto il tempo per la forte piazza di difendersi ; a Versailles si vive nell'inquietitudine e il re distaccando alcuni reggimenti dall'armata del Reno, confida il supremo comando della Provenza al maresciallo di Belle-Isle ; costui con grande abilità convoca la nobiltà e la milizia con un bando di guerra, e quasi per incanto in meno di quindici giorni trovasi alla testa di un'armata capace di prendere l'offensiva (12).

I momenti son preziosi ; il nemico perde i suoi mezzi di comunicazione e per aver troppo umiliata Genova questa si rivolta : i figli dei Doria, dei Grimaldi, dei Brignoli non han potuto tollerare l'insolenza degli alemanni. A piedi della statua del vecchio lor doge, nelle belle devastate ville prendono tumultuosamente le armi e respingono gli austriaci, cacciandoli nelle montagne ; Genova chiede allora soccorso al re di Francia, ed il maresciallo di Richelieu viene spedito a prendere il comando della città repubblicana (13). Da questo punto l'armata austro-sarda, mal sicura dei suoi mezzi di comunicazione, è incerta nei suoi movimenti ; i francesi offrono scaramuccia agli alleati, presentando loro dapprima l'attacco dei volteggiatori. Il maresciallo di Belle-Isle col suo vasto genio militare conosce essere giunto l'istante di mettersi in movimento, e mentre dirige una marcia di fronte, come se andasse ad attaccare l'esercito austro-sardo sul fiume d'Argens, stacca due o tre brigate, che muovono difilato dal lato delle Alpi per venire a postarsi sul fianco dei confederati. Di un tratto ne arriva notizia al campo dei nemici, i quali si pensano d'essere massacrati, e che quel corpo d'armata, staccato dall'Alsazia e dalla Lorena possa troncar loro ogni comunicazione coll'Italia.

La rivolta di Genova fa aumentar questa ansietà. il maresciallo di Belle-Isle ne profitta pure per tentare un generale movimento sulla linea difesa da immense miriadi di partigiani; il nemico volto le spalle, pensa solo ai ponti sul Varo che valica in piena rotta; questo esercito d'invasione si disperde così, come una minaccevole nuvola che per poco ingombra l'azzurro dei cieli nel furore dell'uragano. Dei vecchi sul cadere del passato secolo ricordavano ancora la invasione degli austriaci in Provenza, ed accennavano gemendo alle profonde tracce che l'inimico vi segnò. Hyères e i suoi olezzanti aranci furono devastati, Grasse si riscattò dal saccheggio, e tra poco di tempo sarebbero stato per soccombere Aix e Marsiglia. Il maresciallo di Belle-Isle spiegò quell'energia e quel genio che punto non l'abbandonarono in tutte le guerre di Luigi XV (14). Ovunque si fece conoscere qual prode e valoroso molto operando col senno e colla mano.

Se la Provenza fu puranco libera da uno sforzo spontaneo delle popolazioni, la Bretagna mostrò grand'energia per respingere il nemico. Gli inglesi volevano fare il loro sbarco nel porto di Lorient, l'emporio della compagnia delle Indie, la rivale della dominazione britannica sul Gange. Il gabinetto di Londra pensava far mettere a sacco e fuoco i suoi stabilimenti, poichè è da tutti conosciuto esser l'incendio un mezzo di spavento e di distruzione, e sendo la Bretagna malcontenta la si poteva sollevare. Una seconda spedizione sarebbe venuta sulla Roccella; dei corpi di rifugiati protestanti, organizzati in Olanda sarebbero penetrati nella Guiana facendo una convocazione di quelli delle Cevenne e del Poitou, e così un'invasione anglo-calvinista avrebbe data mano alla guerra civile, e aggiunti nuovi mali ai mali dell'invasione, distruggendo il governo di Luigi XV. Questi progetti non potevano eseguirsi che collo sbarco della marina inglese e colla insurrezione della Bretagna. Fin dal mese di agosto videsi una flotta inglese che a vele gonfie faceva rotta per Porto-Luigi (15); i vecchi marinai contavano dal lido cinquantasei vascelli di alto bordo, che portavano circa tre mila e sette cento cannoni in batteria; a Lorient non eravi che una debole guarnigione; la Bretagna era custodita dalla sola milizia cittadina, sendo i reggimenti nell'armata attiva. Tutto a un tratto, nel cuore della notte, un corpo di spedizione sotto gli ordini del generale inglese Sinclair sbarca ad una lega da Porto-Luigi, fortezza inuanti a Lorient. Un terribile fuoco s'impugna sotto Lorient, l'ammiraglio Lestock s'incrocia innanzi al porto e seconda la spedizione di Sinclair. Le milizie esistono dapprima, ripigliano poscia spontaneamente la difesa e gli inglesi sono costretti rimbarcarsi in tutta fretta; indarno tendano una spedizione contro Quiberon, poichè la Bretagna è tutta in armi ed alla sua testa sono i nobili; gli inglesi cercano lanciare macchine infernali per incendiar i porti del-

le coste, ma vengono respinti dal cannone, rinculando così sotto la punta di Quiberon riportano altre perdite, e riprendono alla rinfusa di bel nuovo il mare. Trista associazione d'idee! cinquant'anni dopo doveva perirvi il fiore della nobiltà e della marina francese! Questo tristo evento nella Bretagna arresta l'inimico; le provincie erano prevenute, i lidi ben custoditi, dai Pirenei a Dunkerque, si sorvegliando con maggior attenzione quel brano del partito dei calvinisti nella Francia. Il gabinetto di Versailles venne avvisato dagli intendenti che le gazzette olandese ed inglese erano penetrate nella Linguadoca, Guenna e Cevenne, richiamando i protestanti alle armi per favorire l'insurrezione.

Non è quindi a maravigliare che Luigi XV nel mezzo delle vittorie di Fiandra desiderasse ardentemente la pace, egli si portava sotto la tenda accompagnato da Dutheil, primo commesso degli affari esteri, allora capo del dipartimento personale, per esser pronto a negoziare con gli stati che lo si avessero desiderato. Non più si confidava a tutti i suoi ministri; aveva una politica segreta, e colla sua naturale attività aveva dato al segno pensando che la pace doveva effettuarsi per la mediazione dell'Olanda. Gli stati generali, che facevan prestiti di danaro, dovevano tanto più stancarsi per quanto il teatro della guerra si accostava alle loro frontiere. Il partito della guerra a La Haja, ad Amsterdam faceva ogni sforzo per far succedere l'elezione dello stadolderato in persona del principe d'Orange (16); ma gli olandesi commercianti, non volevano compromettere la sorte della loro repubblica per stranieri interessi. Questa particolare posizione era stata ben ponderata dal gabinetto di Versailles, e poichè la pace non poteva aver luogo che per mezzo dell'Olanda, bisognava forzare gli stati generali a comandarla ed anche ad imporla ai confederati, che erano come gli intermediari nati di ogni generale negoziato. Il re doveva affrettare le sue operazioni in Fiandra, in modo da minacciare al più presto possibile l'integrità e l'indipendenza degli stati generali. Fu dato dunque ordine di continuar con energia e prestezza l'invasione del Belgio e di dirigere le ostilità sino a La Haja e Amsterdam.

La guerra era sino a questo punto circoscritta nella Fiandra propriamente detta; il maresciallo di Sassonia erasi impegnato d'invadere Bruxelles; la buona salute, poteva dirsi, averla ripresa colla vittoria, viveva una vita di piaceri e di contenti con la Favart, la spiritosa attrice cui il teatro fu debitor di tante belle e graziose composizioni, durante il soggiorno in Fiandra. A Lilla il maresciallo di Sassonia, mentre dava alle dame una magnifica festa di ballo, lesse una lettera al chiarore d'un doppiere (17) e sorridendo gridò « Bruxelles è al presente assediata, tra pochi giorni la città capitolerà la resa al nostro re. » Luigi XV infatti vi fece

la sua entrata, ed il conte di Lowendall gli presentò le chiavi della città, allora sede del governatore austriaco. La guerra continuò tutta l'està, avendo i pericoli della posizione impegna'a l'Austria ad opporre l'arciduca Carlo di Lorena al maresciallo di Sassonia. Una numerosa armata austriaca si avanzava con quella prontezza guerriera che non dà tempo al tempo; il maresciallo di Sassonia aveva domandato una tregua per l'inverno, il principe Carlo rispose « No, non debbo avere nè ordine nè consiglio da voi » - « Ebbene! noi ce la vedremo, disse il maresciallo, noi non siamo i turchi » La nobiltà riunita sul campo di guerra era così briosa, che la notte precedente alla battaglia, la Favart disse con indicibile grazia dalla scena: » Signóri domani riposo a causa della battaglia (18), dopo domani avremo l'onore di rappresentare un'opera tutta nuova » Tutti gli spettatori risero, e a tutta possa diedero palma a palma. La battaglia non era per quei nobili giovanetti che un riposo dai piaceri; domani l'amore dopo domani la morte.

Il maresciallo di Sassonia attenne la sua promessa e sul far del giorno ingaggiò la battaglia di Raucoux, più importante, in quanto al concepimento, della battaglia di Fontenoy, poichè venne guadagnata per abilissime manovre, ed una tattica rimarcabile sugli austriaci, olandesi ed inglesi. Non durò che poche ore; gli olandesi riportarono considerevoli perdite, dodicimila uomini restarono sul campo e sette mila furono fatti prigionieri (19). A Fontenoy la vittoria fu pagata a caro prezzo, ma in questa battaglia i francesi perdettero pochissimi uomini, poichè fu tutta opera di strategia. I confederati batterono la loro rapida ritirata, e la Fiandra tutta venne in potere dei francesi.

L'Olanda infrattanto cominciava ad esser infestata; il principe di Nasseau era stato dichiarato statoder, specie di dittatura militare, e il partito inglese somministrava sussidi e faceva promesse. La campagna ricomincia, Luigi XV si mette di bel nuovo alla testa dei suoi eserciti; egli stesso riporta vittoria sul duca di Cumberlandia nella decisiva battaglia di Laufeld, e gli inglesi ripiegono gli uni sopra degli altri, e all'infretta sono costretti rimbarcarsi; l'esercito francese si spinge verso Berg-op-Toom (20), uno dei baluardi dell'Olanda; la piazza di nome la *Pucelle* è presa dopo settantacinque giorni di assedio; l'artiglieria tanto ben organizzata e diretta da Lowendall opera maraviglie. Maestricht, Luxembourg o Breda vennero minacciate. L'Olanda è in una terribile sommossa, vedendo a chiare note che la guerra si profendeva sin sulle sue contrade, e che essa non poteva sostenerne tutto il peso (21). Sulla dritta l'armata confederata del principe Carlo ora respinta colla battaglia di Raucoux sino sull'Alemagna; sulla sinistra gli inglesi sotto il duca di Cumberlandia avevan preso il mare; non cravi più dunque esercito confe-

derato ; l' Alemagna e l' Olanda erano egualmente esposte, e il re ordinò anche una riunione delle truppe per portarsi su d' Amsterdam.

La guerra dunque era sin allora proceduta con buonissimi successi; al norte, i più prosperi eventi nella Fiandra; al centro, l' Alsazia e la Lorena in sicuro per la ritirata del principe Carlo e la neutralità dell' Alemagna, dichiaratasi dopo pochi giorni a Francoforte. Nel mezzogiorno l' invasione austro-sarda era indietreggiata al di là delle Alpi; sulle coste della Bretagna e della Guienna lo sbarco degli inglesi era andato a vuoto; dappertutto dunque eranvi felicissimi risultati.

In tale meravigliosa posizione degli affari nell'estero, potevansi sperare buone condizioni di pace; se il gabinetto di Versailles fosse stato libero nei suoi impulsi, avrebbe di certo ottenuto facili concessioni, come nella pace di Vienna. Ma nell' interno era tanto agitato e rifinito! Il monetario era scomparso; i grandi eserciti avevano esaurito il tesoro e spopolate le campagne; non si poteva procedere innanzi; la Francia poteva rassomigliarsi ad una donna malandata in salute, malsicura reggere leggieri o pesanti acconciature. E i parliti suoi non perduravano tuttavia accanitissimi? Mille opposizioni si facevano sentire; i parlamenti moltiplicavano le loro rappresentanze e querele, gli uomini vani davano impaccio agli uomini seri, i giansenisti pubblicavano i loro libelli famosi, mentre i protestanti si agitavano nella speranza di una guerra civile. Gli stati di raro avviene che periscano per eccesso di potere, ma spesso per le lagnanze dei malcontenti; l' opposizione impicciolisce le intelligenze, snerva i cuori e gli animi, loro fa perdere la impronta nazionale, la più sublime e nobile dote dei popoli!

CAPO XXIII.

Cause e preparativi del trattato di pace di Aquisgrana.

1747 — 1748.

Ambasceria dell'abate di Laville a la Haye — Del signore di Vassenaer presso il re Luigi XV — Le conferenze di Breda — Missione del marchese di Physieux — Egli diviene ministro degli affari esteri — Rimpiazzato a Breda dal signore Dutheil — Spirito del governo olandese — Tendenza pel statoder — Risentimento dell'Europa contro Luigi XV — Odio particolare dell'Inghilterra — La regina d'Ungheria — Destinazione di una città pel congresso — Treveri — Colonia — Aquisgrana — Invio del conte di Sand-wick — Raggiungimento sulla vera situazione della Francia — Sul bisogno della pace — Trattato di sussidi tra l'Inghilterra e il gabinetto di Pietroburgo — Marcia dei russi sulla Franconia — Principi della corte di Versailles — Gli alleati — Basi proposte dalla corte di Vienna — Progetti degli inglesi — Progetto degli olandesi — Esigenza dei whigs pel principe Eduardo — La drammatica sanzione — Condizioni del trattato di Aquisgrana — Sgombramento dei paesi conquistati — Articoli segreti.

Il pensiero politico di Luigi XV e del suo capo del gabinetto segreto, signor Dutheil, era sempre stato « ch'è la pace in Europa sarebbe ritornata per mezzo dell'Olanda. » Benchè il re faceva un'acanita guerra alle Province Unite, e minacciava Amsterdam e La Haje, pure non aveva mai perduto un sol momento per negoziare con esse, l'abate di Laville, ministro plenipotenziario a La Haje nemmeno lasciò il suo posto, e dava forse il primo esempio che un ambasciatore restava presso un governo in guerra con quello che gli avea affidate le credenziali. L'abate di Laville prese per pretesto dei negoziati commerciali, e la considerazione personale di cui godeva ispirò confidenza a coloro che gli erano intorno. Dutheil gli scriveva: « Fate conoscere all'Olanda che essa è zimbello dell'Inghilterra e dell'Alemagna, mentre noi siamo i naturali suoi amici (1) ».

Gli stati generali, dal canto loro, erano andati in cerca di tutte le occasioni per inviare dei negoziatori alla corte di Luigi XV; qualora si prendeva una città, si guadagnava una battaglia del re, si vedeva subito giugnere al campo francese un membro degli stati, qualche borgomastro, o qualche nobile, che sotto pretesto di lagnanza, cercava conoscere quali erano le disposizioni della Francia per la pace. Tutto il peso

della guerra era piombato difatti sull'Olanda, da che le tre campagne erano incominciate la Francia aveva fatto trentasei mila prigionieri olandesi, e i patti di cambio servivano di pretesto alle più intime negoziazioni. Il re Luigi XV, fatigato ormai dalla guerra, non altro desiderava, che mettersi termine con un trattato, ed a chiare note ne indicava la propensione, sembrandogli la mediazione dell'Olanda un mezzo efficace a conseguire i suoi desideri. Può, senza tema di errare, ascriversi che la Francia si era scagliata contro l'Olanda per forzarla a farsi l'elemento della pace (2).

Gli stati generali erano allora divisi in due partiti; l'uno voleva conservare il governo puramente repubblicano; l'altro cercava creare una dittatura in favore d'una famiglia, pei gran servizi resi, e benemerita all'Olanda; lo statoderato non era a vero dire, che una carica militare, la supremazia d'un soldato; per ciò solo la potenza repubblicana amava abdicarla, eransi una volta visto dei statoder sotto Luigi XIV; Guglielmo III che salì sul trono d'Inghilterra, il capo della casa d'Orange, non era egli semplice statoder dei Paesi-Bassi? L'Inghilterra tendeva alla costituzione d'una dittatura, perchè sendo intimamente collegata colla casa di Nassau, poteva facilmente dominare gli stati generali collo stesso statoder; e poi la dittatura doveva imprimere maggior forza ed energia al principio del governo in un momento di crisi. Il sistema inglese prevalse un momento, e il principe Maurizio di Nassau fu eletto statoder delle Province Unite. Ma tale era il conqasso cagionato dalla guerra, tante le lagnanze dei mercadanti, le istanze dei borgomastri, che Maurizio di Nassau fu costretto mettersi di accordo col gabinetto di Versailles e offrire quella mediazione tanto desiderata da Luigi XV per far progredire le bisogne della pace.

Sin dal principiar delle ostilità qualche proposta si era scambiata tra la Francia e l'Olanda, per dare termine ad una troppo prolungata guerra. Il signor di Puysieux ricevette una missione ufficiale per La Haye e Amsterdam. Si disse che delle conferenze diplomatiche si sarebbero tenute per preparare un trattato, e fu scelta in preferenza Breda per far credere agli stati generali che avrebbero esercitata nel congresso una incontrastabile superiorità (3). Il signor Puysieux discendente da una famiglia diplomatica erasi procacciato altissima fama e riputazione. Le sue istruzioni assai semplici portavano: « Che egli doveva consigliare l'Olanda a farsi mediatrice tra l'Europa e Luigi XV, e se rifiutasse un tal titolo troppo delicato, essa doveva almeno congiungersi alla Francia per chiedere la pace definitiva che tanto interessava ai Paesi Bassi. I principi di Luigi XV sarebbero stati moderatissimi, non volendo avere alcun riguardo alle sue conquiste; ma desiderando solo stabilire un sistema di equilibrio e di preponde-

ranza europea, che non permettessero i rapidi cangiamenti di contrade e d' influenza. » D' Argenson, ministro degli affari esteri aveva data la sua rinunzia, Puy sieux fu chiamato a questo dipartimento, e Dutheil allora partì per Breda; da ciò solo che il re sceglieva il suo primo segretario e l' uomo di tutta sua confidenza, qual' era Dutheil, per inviarlo a queste conferenze, poteva conoscersi qual' era l' importanza che vi metteva. Le questioni che riguardavano la pace dovevano con celerità dirimersi, tanto maggiormente che gli stati generali, sempre più implicati nelle difficoltà europee, ne amavano la definitiva soluzione (4).

Le difficoltà che si rinvenivano nel negoziati derivavano particolarmente dai vivi e profondi odi, che il gabinetto di Versailles aveva destati in Europa, e particolarmente l' Inghilterra era in singolar modo irritata contro la Francia. I whigs spargevano la desolazione nei tre regni dopo i disastri di Culloden; il più nobile sangue scozzese scorreva dai patiboli, e il duca di Cumberlandia cogli alemanni ed olandesi faceva orrenda e sanguinosa strage dei più fidi nobili. Carlo Eduardo, scampato al tristo sterminio, aveva trovato asilo su di un naviglio di bandiera francese; principe malaugurato era venuto a cercare un rifugio nella capitale. I sussidi dalla Francia apprestati all' ultimo degli Stuardi, avevano inasprito gli animi dei whigs, i quali quanto più erano minacciati da imminenti pericoli, tanto più nutrivano vendetta; quando un partito è stato scosso da gravi timori per l' appressarsi di minaccioso nembo, anela sempre a grandi vendette; i whigs giuravano la guerra e lo sterminio alla Francia. L' Olanda, dal canto suo, benchè più pacifica, rinveniva vive difficoltà per far condiscendere l' Inghilterra alle conferenze di Breda, tanto più che per un trattato di sussidi la Gran Bretagna aveva assoldati 50 mila russi sotto la sua bandiera.

Nè questo trattato, sottoscritto a Pietroburgo, poteva rinvocarsi in dubbio; i russi facevan già rotta verso la Polonia; venti mila dovevano sbarcare ad Amburgo; i dispacci di Casterat ad Argenson ed a Puy sieux indicano un tale nuovo stato della Russia. L' incaricato di affari di Francia, che dimorava a Varsavia, dove tutto si conosceva, non dissimulava che i russi si avanzavano a marcia sforzata, e l' Inghilterra li attendeva in linea, qual soccorso essenziale alla zuffa. La regina d' Ungheria, la gran Maria Teresa, ricordava pure i gran torti ricevuti dalla Francia, la quale aveva favorito e soccorso Carlo Alberto di Baviera in dispregio della prammatica sanzione; Maria Teresa non sapeva perdonare questa, come diceva, slealtà del gabinetto di Versailles, che aveva posto in non cale le promesse fatte a Carlo VI, suo padre; aveva dunque le sue difficoltà ad inviare un plenipotenziario a Breda. Gli imperiali, dopo i loro recenti successi in Italia, nu-

trivano speranza di rivenire sul Reno; epperò Maria Teresa non desiderava una subita pace, anelando la guerra, che le faceva vagheggiare qualche suo futuro disegno.

Stante tali vivi conflitti, il gabinetto di La Haye dovette alla svelta pronunziarsi; gli stati generali dichiararono, che, poichè gli alleati non amavano conchiudere la pace con giuste condizioni, essi si separavano da loro per soscrivere un trattato colla Francia, e conchiudere puranco all'uopo un'alleanza offensiva e difensiva. Questa dichiarazione fatta per opera di Dutheil, era di somma importanza: se si giugnerebbe a far pronunziare l'Olanda in favore della Francia, il reale esercito di Fiandra poteva venire in soccorso, e recandosi sul Reno od in Italia, l'Austria si sarebbe ben tosto pentita della sua presunzione. Per quanto più il teatro della guerra si accostava all'Olanda, cresceva la propensione per la pace; Breda già in potere dei francesi, non poteva più essere il luogo delle conferenze (5); la Schelda non era più una sufficiente barriera per preservare l'Olanda. Gli stati generali addivennero allora importuni, imperiosi, forzarono i loro confederati sotto condizione di sciogliersi dalla lega, ad un congresso per la pace generale, in cui doveva intervenire l'Inghilterra, la regina d'Ungheria, il re di Spagna, il re di Sardegna ed anche il re di Prussia; la guerra cominciava ad essere da tutti mal sopportata, nè l'Olanda amava sostenerne essa sola il peso. L'idea di avere un congresso a Breda fu abbandonato, e si andò in cerca di una pacifica città per deliberarvi lungi dal fragore delle armi.

Quasi tutti i grandi congressi diplomatici si erano di consueto adunati nelle tranquille e pacifiche città del Reno, queste città non appartenevano ad alcuna gran potenza, ed era ben facile mettersi una guardia mista e d'onore. Volevasi scegliere Treveri, la città dei Carolingi, poi Colonia, nel centro della Fiandra e di Alemagna, ma si preferì Aquisgrana, già celebre nei fasti diplomatici. A Vienna, quando si conchiuse l'ultimo trattato, tutto era stato splendido alla presenza della corte di Austria; ad Aquisgrana le intime conferenze di un tratto cominciarono per l'opportunità dei bagni; vi si scontrarono a caso i plenipotenziari, che avevano già i poteri delle loro rispettive corti, dei quali dovevano usarsi con discretezza. La Francia accettò Aquisgrana, città quasi neutrale, con preliminari contrattazioni.

Lungo tempo trascorse pria che il congresso si radunasse; la regola diplomatica che non bisogna grandemente affrettarsi, fu con tutte le sue conseguenze osservata. Il primo plenipotenziario che giunse ad Aquisgrana fu lord Sandwick, di carattere freddo, metodico, imperioso nelle sue domande. Private conferenze vennero tantosto tenute tra i plenipotenziari olandese, francese ed inglese, e parve di tanta importanza il punto che si discusse, che se ne fece oggetto di una

disputa preliminare, e prima ancora che si aprisse il congresso. Il partito dei whigs, altamente irritato contro il gabinetto di Versailles richiese pria di qualunque trattato: « Che il re di Francia prendesse un mezzo per espellere Carlo Eduardo, la cui testa era stata messa a prezzo a Londra; non si chiedeva già si consegnasse nelle mani della giustizia inglese, poichè sarebbe stata troppa viltà, ma sendo la sua presenza in Francia l'oggetto d'incessanti minacce per l'Inghilterra (6), bisognava collocarlo in luogo dove più facile cosa fosse sorvegliarlo e rattenerlo; Roma e l'Italia dovevano essere la prigione di stato del figlio di Giacomo III. » L'Inghilterra insistette di tanto su questo punto, che dichiarò: « sarebbe eterna la guerra se la Francia non acconsentisse del tutto a tale condizione. » L'Olanda venne di conserva ai whigs, perchè erasi già dichiarata contro gli Stuardi, e da dopo la rivoluzione del 1688 non si era mai più divisa dall'Inghilterra negli interessi di dinastia della casa di Orange.

Il ministro d'Inghilterra faceva con indicibile baldanza tali proposte, perchè in piena conoscenza della servata posizione, in cui la Francia giaceva: le conquiste di Luigi XV non davano illusione che ad un piccol numero di teste superficiali, poichè dall'universale non s'ignorava la difficoltà delle imposte e dei prestiti, l'infievolimento dello province, l'esacerbazione degli animi. L'Inghilterra aveva i suoi agenti in tutta la Francia; il brano del partito protestante la teneva minutamente di tutto a giorno, ed era giunta a procurarsi dagli affari esteri finanche copia delle istruzioni di Luigi XV, e dei suoi *ultimatum* di pace e di guerra, e si era addata che per evitare il proseguimento e lo sviluppo delle micidiali e deplorabili ostilità per Europa, la corte di Versailles era disposta a fare le più larghe concessioni. Su questi dati Lord Sandwick insisteva dapprima sull'esilio del pretendente Carlo Eduardo, e sul principio dell'assoluta restituzione di tutte le conquiste, fatte dalla Francia, per tutto ricondurre allo stato primiero.

Altre questioni sursero immediatamente dopo, e si discussero, sempre tra i plenipotenziari di Francia, d'Inghilterra e di Olanda, in particolari conferenze. Dalle stipulazioni, conosciute sotto il nome di *Trattato delle Barriere*, derivava il diritto all'Olanda di tener guarnigioni nelle piazze frontiere del Belgio, da Ostenda a Mons. Una tale preventiva precauzione mirava a due fini: a garantire i Paesi Bassi da una invasione della Francia, e a dare alla neutralità dell'Olanda un carattere armato, se mi si passa l'espressione; la Francia di fatti non sarebbe sempre rattenuta nel voler conquistare i Paesi Bassi, vedendo che le sarebbe d'uopo sormontare le guarnigioni olandesi, sotto una bandiera neutrale, sendo l'Olanda protetta da tutta l'Europa? Poichè essa erasi spogliata del carattere neutrale nella presente guerra, le sue

piazze erano venute in potere di Luigi XV; la Francia offriva restituirle, ma l'Olanda non inclinava a sostener tuttavia costose guarnigioni in punti così vicini alle frontiere francesi. Nelle prime conferenze di Aquisgrana si convenne che il trattato delle Barriere sarebbe stato annullato; i Paesi Bassi non vi avrebbero più guarnigioni olandesi, e la Francia darebbe guarentigia di voler rispettare questa neutralità.

In tutte le guerre, la Francia non cominciava forse per invadere il Belgio? Dunkerque era il punto offensivo, la porta sempre spalancata di una doppia campagna ai Paesi Bassi, minacciovole posizione per Ostenda, Anversa ed Inghilterra. La era facile cosa ammettere il principio: « 1.º Che l'Inghilterra e l'Olanda acconsentissero a richiamare le truppe dalle piazze frontiere belgiche, a condizione che la Francia si ripromettesse demolire la parte offensiva delle fortificazioni di Dunkerque, per dar sicurezza all'Olanda e all'Inghilterra; 2.º Il pretendente Carlo Eduardo sarebbe obbligato lasciare la Francia, destinandogli un luogo di residenza in Italia. » Sovente si stipula nei trattati che certe fortificazioni debbono esser demolite e distrutte come guarentigia della pace, mentre per contrario si cerca la costruzione di altre come per sicurezza europea, senza che vi si attaccasse idea di disdoro. La Francia nella campagna di Fiandra aveva leggermente usata di questo diritto, mano a mano che s'impadroniva delle città ne svelle dalle fondamenta le fortezze, e d'allora la neutralità armata dell'Olanda non guarentiva più il Belgio: di Dunkerque volevasi formare un porto di commercio, e non più una piazza di guerra offensiva. In quanto poi all'esilio del principe Eduardo, bisogna confessare che in diplomazia vi sono dei malauguratamente duri sacrifici, che si possono dalle nazioni chiedere per condizioni della pace; si può talora domandar pure che taluni uomini, i quali sturbano la generale sicurezza, siano in tale condizione collocati, che vengano impossibilitati a nuocere: la nobiltà dei sentimenti, la generosità delle idee, la turbolenza del patriottismo sovente importunano il serio andamento degli affari.

Lord Sandwick trattò poscia una questione non meno importante coi plenipotenziari della Francia; i whigs, sotto l'esistenza del ministero Walpole, avevano richiesto che in cambio dell'influenza della Francia sul continente, il gabinetto di Versailles non potesse ingrandir la sua marina, di tal modo da poter minacciare l'Inghilterra; Lord Sandwick richiamò le clausole del trattato segreto del 1726. Ma rinvenne valorosa resistenza nel signor Dutheil; secondo il plenipotenziario francese: « Le clausole erano nulle pel cambiamento avvenuto nella politica continentale; durante l'attuale guerra, il governo britannico aveva talmente ingrandita la sua flotta, che gli era inutile domandar l'inferiorità

di qualunque marina; l'Inghilterra che manteneva 109 vascelli di linea in mare, aveva cercato d'impadronirsi delle colonie; la Francia, superiore sul continente, non poteva eccitare alcun timore coll'accrescimento della sua flotta; aveva un terzo almeno di vascelli, il costringerlo ad una diminuzione della sua marina, era invilirlo; continui sforzi facevano d'uopo a svilupparla; oltre a che il re si mostrava magnanimo rinunziando alle sue conquiste; perchè dunque l'Inghilterra nutriveva timori per la pace generale? » A tali motivi il plenipotenziario olandese rispose: « Che la guarentigia di Dunkerque era sufficiente, e bisognava lasciar la Francia padrona della sua marina, confidando sulla sua moderazione. » Così la modifica al trattato delle Barriere, Dunkerque porto commerciale, l'esilio del principe Eduardo e la libertà nell'ingrandimento delle flotte, furono le prime cose stabilite tra i plenipotenziari.

Il congresso ingrandissi tantosto per l'arrivo dei ministri di Ungheria, del re di Prussia e del re di Sardegna, quali tutti avevano una parte attiva nei negoziati. La regina d'Ungheria inviò il signor di Kaunitz (8) a trattare le gravi transazioni europee, ministro di vasto intendimento ed affabile, che formò la vera scuola diplomatica in Austria. Le sue istruzioni richiedevano pria di tutto la riconoscenza della regina Maria Teresa e del suo consorte di Lorena al trono imperiale. Gli interessi prussiani erano di tal modo definiti e stabiliti nelle antecedenti stipulazioni di Dresda, che non più era d'uopo discuterne e parlarne, Federico aveva voluto esser fatto sicuro delle già ottenute conquiste, non ad altro mirando. In quanto poi alla Sardegna, un cambiamento di politica avveniva nella sua corte; poco innanzi si era dichiarata contro la Francia, una all'Austria; nulla di meno si rivolse al gabinetto di Versailles per menare a termine un trattato d'alleanza offensiva e difensiva. La Spagna finalmente, che aveva inviato il signor di Macanas non gli aveva data che un'istruzione sola « Intendersela e venir di conserva col plenipotenziario francese nella discussione di tutti gli affari diplomatici. » La Spagna non ad altro ambiva che a procacciarsi la più sincera e intima amicizia della Francia.

Questo acconsentimento di quasi tutti i gabinetti secondari alla politica della corte di Versailles nasceva dalla disinteressata dichiarazione di Luigi XV, nel dar principio alle conferenze d'Aquisgrana, cioè a dire: « Che egli era deciso a far tutte le concessioni possibili, perchè la sorte degli alleati di Francia non venisse in stretti limiti circoscritta. » Il plenipotenziario francese aveva con molta arte fatta conoscere l'importanza di sinceri alleati, in una memoria di gabinetto: « In uno stato ben custodito, la forza, diceva egli, non sempre proviene da un esercito permanente, dalle conquiste e dalle vittorie; ma bene spesso si rinviene una forte

possanza in un buon numero di alleati, che a voi si uniscono in tutte le questioni europee; e per riuscirvi a qual partito mai determinarsi, se non a quello di assicurarvi e farli certi, che non mai saranno abbandonati, e che rinverranno in noi in qualunque evento i loro sinceri amici e costanti protettori? La Francia doveva addarsi che la sua alleanza colla Spagna la rendeva invincibile; la casa di Borbone formava in Europa il contrappeso di qualunque confederazione; i tre gabinetti di Parigi, di Madrid e di Napoli potevano restar padroni del Mediterraneo; bisognava dare al ramo dei Borboni spagnuoli prove di sincerità tali, da non fargli mai desiderare di separarsi.»

In conseguenza di questa memoria, fu dato ordine al signor Dutheil di difendere specialmente gli interessi della casa spagnuola; il regno delle Due Sicilie era stato riconosciuto dalla regina d'Inghilterra, e dall'imperatrice di Ungheria, nel trattato di Vienna; la Francia ottenne che l'Europa riconoscesse puranco la sovranità di Parma e di Piacenza a favore di un cadetto della casa di Borbone; e poscia venne anche Modena destinata ad un individuo di questa casa. Di maniera, che il gabinetto di Versailles, sembrando disinteressatissimo, creavasi un gran potere, una preponderanza rimarcabile; vi erano dunque Borboni in Francia, in Spagna, in Napoli, a Parma ed a Modena; nè vuolsi credere originar ciò da egoistica politica di famiglia, ma era questo il voto di Luigi XIV, l'ingrandimento della Francia contro il sistema inglese, col procacciarsi immense coste e forze navali, tali da lottar colla Gran Bretagna sull'Oceano e sul Mediterraneo.

Il desiderio d'assicurar così un vasto sistema d'alleanza operò egualmente un cangiamento nella politica alemanna, e la casa di Sassonia, che era sempre stata contraria agli interessi francesi in Alemagna, da quando i diritti d'un elettore di Sassonia avevan prevalsi gli sforzi di Stanislao, pel trionfo della Polonia nelle recenti guerre i sassoni avevano marciati di conserva colla lega alemanna. Ma di un tratto il gabinetto di Versailles venne in cognizione che nuovi interessi eran surti per la Sassonia; questa potenza che teme la Prussia à paura di restarne soverchiata; le fa bisogno d'un protettore, ed in questo momento appunto la Francia le offre un'alleanza di famiglia. Il delfino è vedovo, la infante è morta di parto, la Francia non può restar senza eredi, la Baviera à lasciata la sua bandiera, e l'Austria vuol soprastarla; la Sassonia à bisogno d'una protezione, la Francia gli offre un appoggio, ed entrati di tal modo negli affari d'Alemagna, ci collochiamo nel centro tra la Prussia e l'Austria. Parigi saluta una delfina sassone, dolce, e affabile principessa alemanna, la quale viene ad amare ed accrescere la nobile famiglia dei Borboni recandole una novella potenza nella confederazione germanica. In Sardegna, altri negoziati

producono un amichevole accordo, chè poco più tardi verranno le alleanze di famiglia; ciò che si è fatto con la Sassonia si adopererà colla casa di Savoia. Finchè si attendono le stipule di matrimonio, il gabinetto di Versailles prende il re di Sardegna pei di lui interessi: « su di qual punto mai può ingrandirsi? Sempre nel Milanese in potere della casa d' Austria, la sua alleanza militare con essa è dunque del tutto contraria ai propri interessi; si offriva perciò alla casa di Savoia di sostenerla nelle sue pretensioni da fedele e sincero alleato; nulla se ne domandava in ricambio, che anzi la Francia si sacrificherebbe all' uopo per assicurare buona guardia, un ingrandimento di territorio a tutti coloro che lo si dichiarassero suoi alleati e l' aiutassero a divenire il centro della politica europea. »

Questo politico disinteresse venne in soccorso della repubblica di Genova; la Francia dichiarò pria di tutto che voleva la repubblica fosse rimediata in piedi come era innanzi la guerra, restituendole tutti i suoi territori. Genova era difesa contro il Piemonte e l' Austria; la rivoluzione che vi scoppiava indicando a chiara note che le era necessario un sostegno costante, aveva bisogno della Francia per rimettersi in piedi, donde sorgeva la naturale influenza del gabinetto di Versailles sugli stati isolati in Italia, come Genova, e Venezia. Luigi XV rinveniva dei mezzi di prestito nelle ricche banche d' Italia; e giovando a Genova, la Francia non metteva in non cale i propri interessi. Da lungo tempo si discuteva sulla sovranità dell' isola di Corsica; la repubblica conosceva non poter serbare sotto la propria dominazione una colonia tanto vasta e dispendiosa; i corsi avevano giurata una *vendetta* ai genovesi, e la rivolta si mosse da per ogni dove. La Francia vedeva nella sovranità della Corsica un nuovo punto di dominio sul Mediterraneo; il Piemonte aveva la Sardegna, la Spagna le isole Baleari, Minorica era momentaneamente nel potere degli Inglesi; operar dunque con accorgimento mano mano la riunione della Corsica era un' atto di alta politica; il gabinetto di Versailles vi diede ogni cura; non bisognava troppo prestamente spingersi innanzi per tema di rinvenirci ostacoli, ma attendere che la cosa venisse da se stessa col tempo e collo studio.

La Prussia non più era alleata della Francia e nullamanco col suo soccorso Federico aveva operate le sue conquiste; la Prussia sosteneva un sistema assai semplice nei negoziati di Aquisgrana; in pieno potere della Slesia e di qualche contea staccata dall' Austria o dalla Sassonia, domandava che vi fosse confermato. Il tutto era stato convenuto a Dresda; Federico doveva solo far riconoscere dal congresso gli atti separatamente conchiusi coi suoi alleati; poichè nuovi ingrandimenti ricompensavano la sua fede punica. Due fiate erasi disertato; nella prima aveva Federico fatta mancare la campagna d'Au-

stria, quando l'avanguardia francese era a Linz; il suo tradimento aveva compromessa la Francia a Fontenoy, eppure era tale la sua posizione militare che non vi si poteva impunemente cozzare, e da tutti temuto e carezzato, otteneva quanto domandava; e ciò originava da quella sua saggia, ma equivoca maniera di agire, e dal suo sistema di collocarsi sempre dal lato donde poteva trarne più vantaggioso partito. Di tal modo procedendo quando Federico voleva fare qualche conquista faceva la guerra all'Austria coi Francesi, quando l'aveva ottenuta tradiva la Francia per farsela assicurare dall'Austria con un trattato. Non mai altra politica lo regolò durante il suo regno per ingrandire la casa di Brandeburgo.

L'intervento dei russi negli affari di Alemagna non doveva venire a sangue in processo di tempo nè alla Prussia nè all'Austria (10); era questo uno straordinario evento, che poteva poscia produrre sinistri effetti, l'Inghilterra, che assoldava già eserciti, li aveva negoziati sola; il gabinetto di Londra, facendosi ripromettere sussidi, ingaggiava 500 mila russi alla guerra, tanto temeva l'influenza francese, e il ristabilimento degli Stuardi. La czarina Elisabetta era ben volentieri condiscesa sotto condizione di larghe somme; nè solo per alcune centinaia di migliaia di lire sterline aveva fondato il mezzogiorno di sue truppe, ma benanche per far conoscere all'Europa, l'intrepidezza e la disciplina dei suoi eserciti; sembrava dicesse: « Io non sono solo una potenza orientale, i miei soldati non si battono esclusivamente coi turchi, poichè dopo aver guadagnata la Polonia entrano nell'Alemagna. Se una confederazione è necessaria contro la Francia mi vedrete comparire in Franconia, sul Reno, ed anche in Italia, e tutto ciò pel progresso e l'attiva tendenza del mio gabinetto. » Al congresso d'Aquisgrana, la Russia non intervenne come potenza deliberante; ma udiva le negoziazioni senza prendervi parte.

La posizione della regina di Ungheria nel congresso diveniva sempre più semplice; la riconoscenza del titolo imperiale nella casa di Lorena era un fatto che non poteva più rinvocarsi in dubbio, non una questione ad elevare; il plenipotenziario di Maria Teresa, signor di Kaunitz, ne fece una preventiva condizione, e la Francia l'accettò, come era condiscesa all'esilio del principe Eduardo, richiesto dall'Inghilterra. Non è già possibile intavolar contrattazioni pria che le rispettive potenze non facciano conoscere la validità del suo titolo. Una volta riconosciuto, Maria Teresa non rinveniva vantaggiosa posizione in Alemagna che coll'unione alla Francia; obbligata a cedere la sua influenza sul Piemonte, vedeva scemare la sua preponderanza in Italia; la Lorena, culla della sua casa, restava alla Francia, come la Prussia la sminuiva nella Slesia. La Francia dunque se nulla si procacciava in quel congresso di Aquisgrana, l'Austria vi sca-

pitava non poco; in tale stato di cose, l'abilità del gabinetto di Versailles vide dover segretamente negoziare con Maria Teresa un completo riordinamento di cose.

Luigi XV era lagnoso di Federico di Prussia, cui non si poteva confidare, avvegnacchè, sempre pronto ad abbracciare il partito per lui più vantaggioso, se ne ritraeva alla prima contingenza per andar in cerca d'un sostegno in Inghilterra; le case di Brunswick, di Annover e di Brandeburgo si stringevano la mano, e l'un l'altra si guarentivano; or se volevasi vigorosamente in avvenire combattere contro l'Inghilterra con una formidabile marina, bisognava assicurarsi nel continente d'una grande e sicura alleanza. Abbiamo ancora una curiosissima memoria di Dutheil, colla quale smentisce tutte le puerili cagioni, alle quali si volle attribuire la subita unione dell'Austria colla Francia: si giunse sino a dire che per aver Maria Teresa scritto alla signora di Pompadour: *Mia Cugina*, gli interessi delle due nazioni si erano rappattumati; favolosi aneddoti, ricavati dalle note di gabinetto.

Questa memoria di Dutheil spiega le cause vere e precise dell'accordo: « la casa d'Austria cessando d'essere ormai formidabile, non poteva più essere ostile colla casa di Borbone, che possedeva la Francia, la Spagna, Napoli, Parma e Piacenza; la rivalità era già vecchia e logorata; la bisogna cercava cambiamenti nella confidenza e nelle inimicizie con un'intima alleanza che assicurasse la Fiandra, d'allora inattaccabile sul continente. Sendo l'Austria unita alla Francia non vi sarebbero stato più guerre sul Reno e nella Fiandra; il riposo e la pace continentale sarebbe così guarentito, poichè l'alleanza dell'Austria colla Francia era la pace politica dell'Europa. Rapporti di famiglia esistevano già in Sassonia, e dovevasi solo pensare di prepararne qualcuno colla Sardegna e col Piemonte, dovendo l'alleanza coll'Austria fare il compimento di questo sistema. L'Inghilterra, il cui smisurato accrescimento si voleva impedire, era la sola potenza alla quale bisognava far mente: « Tutti gli sforzi della Spagna, di Napoli e della Francia, continuava Dutheil, debbono convergere all'ingrandimento della marina militare; la Francia non più temendo una guerra continentale, per l'alleanza stretta con l'Austria, si sarebbe potuto consacrare esclusivamente alla sua marina, ed avendo vaste coste, buoni marinai, tra qualche anno coll'aiuto della Spagna, avrebbe potuto venire alle mani senza tema colla Gran Bretagna. » Questa assai importante memoria fa trasparire il cambiamento politico, che contrassegna la fine di Luigi XV ed il cominciamento di Luigi XVI, epoca di transizione.

Gli operosi negoziati d'Aquisgrana erano di tal modo preparati dagli antecedenti trattati, che a vero dire nulla di più presentavano se non una ratifica di quanto per lo innanzi

si era conchiuso; progetti di trattati furono a vicenda presentati dalla Francia, dall'Inghilterra, e dagli stati generali; il plenipotenziario inglese, lord Sandwick, fu sorpreso dalla prontezza colla quale la Francia a tutto annuiva, non v'intravedendo che una conseguenza dell'infievolimento in che la nazione era allora venuta; epperò era d'uopo far mente puranco all'istinto nobile e generoso della Francia, la quale voleva testimoniare ai suoi alleati, che la corte di Versailles nulla chiedeva per se, ma tutto per essi. La definitiva redazione degli atti fu affidata a Dutheil, che erasi grand'influenza procacciata in quel congresso; si corrispondeva direttamente con Luigi XV, ogni dispaccio gli era particolarmente inviato, e il re dal canto suo faceva noto a Dutheil il successo delle sue armi. Il congresso si teneva durante l'attiva campagna, ed in questa specie di pratiche armate, ogni avvenimento fortunato od avverso delle campagne modificava le proposte dei plenipotenziari; la Francia in ogni giorno conquistava una città, guadagnava una battaglia; mentre per lo contrario l'Inghilterra riportava vittorie navali, e dava sconfitte ai vascelli francesi nelle colonie; si era in agguato per ogni nuova; la spedizione dell'ammiraglio Anson occupava tutti gli spiriti, e benchè le colonie spagnuole si fossero con valentia difese, l'ammiraglio inglese vi riportò immenso bottino. Dupleix e La Bourdonnaye a posta loro avevano operati prodigi nelle Indie, gli stabilimenti francesi non erano più in pericolo, che anzi i banchi inglesi vennero minacciati; la spedizione dalla bandiera inglese all'isola San Domingo erasi accontentata della presa di Porto-Luigi, e tutte siffatte notizie ispiravano maggiore o minore orgoglio ai plenipotenziari.

Imperò, nel mese di ottobre 1748, le definitive base furono gittate ad Aquisgrana in un solenne trattato (9); L'Inghilterra e la Francia ridonavano tutte le loro conquiste, e le due potenze ritornavano allo stato in che erano *ante bellum*: le colonie quindi conquistate dall'Inghilterra erano restituite alla Spagna, rinnovellandosi solo i trattati di commercio che assicuravano alla Gran Bretagna un mediocre smercio di mercanzie nelle colonie spagnuole. L'infante Don Filippo acquistava il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla; il duca di Modena era ristabilito nei suoi stati coi suoi diritti e prerogative; il re di Sardegna veniva confermato nel possesso di quanto aveva acquistato nel trattato di Worms; Genova riprendeva la sovranità nonpure sulla città, ma su tutte le contrade che anticamente ne dipendevano; al re di Prussia era assicurata la Slesia e il contado di Glatz. Furon queste le stipule territoriali e materiali. Seguivan poscia le morali guarentigie che ciascuna potenza dava per sostenere l'eredità sovrana in ogni linea, la Francia, l'Austria, la Prussia e l'Olanda guarentivano la legittima successione al trono d'In-

ghilterra nella casa d'Annover. La conseguenza di questa clausola fu il totale obbligo della casa degli Stuardi, stipulata in due segreti articoli: col primo la Francia si riprometteva espellere il principe Eduardo da Parigi nonpure, ma anche dal suo territorio, di modochè non più potesse turbare la pace dell'Inghilterra, e ciò nel decorso di tre mesi; la seconda clausola stipulata nel trattato d'Aquisgrana, era il riconoscere il gran duca di Toscana, una a Maria Teresa, come imperatore d'Alemagna, per lo che la Prussia, la Sassonia, la Baviera assicuravano i loro soccorsi; in fine perchè nulla restasse in dubbio, il re Luigi XV doveva scrivere una lettera autografa all'imperatore ed all'imperatrice, si usando del titolo di maestà imperiale; avrebbe anche scritto una lettera di felicitazione a Giorgio II, re d'Inghilterra, onde farlo sempre più sicuro che tutte le illusioni del pretendente erano andate a vuoto. Queste preliminari basi confermate con un definitivo trattato, divenute come un'aggiunzione al trattato di Vienna, mettevano fine ad un'ostinata ed accanita guerra, la quale aveva amato a mano logorate tutte le forze d'Europa.

A ben disaminare il trattato di Aquisgrana quasi niun cambiamento produsse nella circoscrizione territoriale d'Europa. Dopo essersi sparo tanto sangue e profusi tanti tesori, ciascuno ritornò nei propri confini, la Prussia eccetto, la Sardegna e la Spagna le quali aggiugnevano alle loro qualche altra contrada; ma un gran numero di questioni morali vi erano stato decise: la caduta stirpe primamente degli Stuardi non più poteva nutrir speranza sul nobile Carlo Eduardo, poichè la casa d'Annover pacificamente regnava. L'avvenimento poi dalla casa di Lorena all'Impero metteva fine alle pretese dell'elettore di Baviera per la corona imperiale. Da tutto ciò nasceva immenso cangiamento nello stato delle alleanze francesi; il re Luigi XV si assicurava l'aiuto di utili ausiliari, poichè aveva fatto quanto era in lui per essi, gettando così i semi di un'alleanza austriaca, la quale assicurava alla Francia una sicurezza sul continente e ridonava all'Europa la pace; potevasi d'allora a più non posso prender cura della marina per impegnare una gran lotta con l'Inghilterra, come fu visto sotto Luigi XVI.

CAPO XXIV.

Decadenza dell' antica società francese.

1740 — 1750.

Scuola economista — Antico sistema di Colbert — Protezione — Privilegi — Compagnia delle Indie e dell'Africa — Corporazioni — Arti e mestieri — Principio delle idee del sig. Turgot — Libertà del commercio — *Lasciate fare, lasciate passare* — Libertà e disordine nelle classi dei lavoratori — Scuola enciclopedica — Antiche e nuove credenze — Decadenza — Piano dell'enciclopedia — Combriccola di d'Alembert e di Diderot — Gli enciclopedisti — Scuola materialista — La società del barone d'Holbach — I sensualisti — Bernis — Saint-Lambert — Elvezio — Scuola beffarda di Voltaire — Tendenza delle scienze verso la negazione delle idee bibliche e cristiane — Boulanger — Buffon — Maupertuis — Svolgimento della idea anti-francese — Pubblicazione definitiva dello *Spirito delle leggi* — Scuola ginevrina — G. G. Rousseau — Lavori storici di Voltaire — Tendenza della filosofia contro la vecchia monarchia francese.

Mentre la Francia a tutto sangue si studiava liberare le contrade e sgombrare il paese dallo straniero, nel mezzo della società si formavano in allora delle scuole distruttrici, le quali poco a poco facevano sparire gli elementi della potenza e lo spirito nazionale della Francia. I popoli periscono meno per le catastrofe di guerra che per le false dottrine; posson uscire salvi da una conquista, scuotere un giogo, ma quando una società è trambasciata da mille strane idee, quando è lacerata ed annientata da continue discordie, la catastrofe si prepara ed il colpo tanto più scende precipitoso per quanto più viene da lungi. Nei dieci anni scorsi dall'esilio del parlamento e dalle vive lagnanze del giansenismo, sino al trattato d'Aquisgrana, una fatale rivolta si prepara nelle idee e nelle credenze, e nel mezzo del cammino del secolo XVIII comincia la più accanita e decisa guerra contro la vecchia società francese.

Un popolo può essere vivamente mosso da due potenti cagioni: dagli interessi materiali, e dalle dottrine; e queste due basi si trovano precisamente in un terribile scrollo in quest'epoca del secolo XVIII, attaccate dalla scuola economista ed enciclopedica. Il vasto sistema di Colbert, che posava sulle idee di protezione e di sicurezza, aveva preso a

reggere il commercio e l'industria per così dire dopo la guerra civile, quando la Francia veniva violentemente scossa dalla Lega e dalla Fronda. Colbert per ingrandire gli elementi commerciali si voleva valere della protezione e della proibizione, la prima che grandemente incoraggia, la seconda che si oppone alle mortali concorrenze. La natura non è egualmente compartiti i suoi beni e vantaggi; tal popolo prevale nell'industria, tale altro possiede un suolo più fertile e più fecondo; pare quindi che quando un governo ama far prosperare una nuova industria, deve proibire la concorrenza. Quando Colbert dunque introdusse in Francia la fabbrica dei tappeti, poteva forse venire in paragone coi superbi prodotti di Damasco e di Persia? Le manifatture di vetro potevano venire in concorrenza con quelle di Venezia o coi cristalli di Boemia dagli svariati colori? Bisognava dunque proteggere e proibire al tempo stesso. Colbert organizzò con ciò le associazioni; le grandi compagnie traevano origine dai tempi di Luigi XIV; se ne istituirono pel commercio delle Indie, del Canada e dell'Africa, e tutte ebbero per capitalisti il re ed il suo ministro. Colbert aveva compreso che nulla eravi da sperare dall'isolamento delle forze; le masse degli individui accrescono i mezzi fisici, e senza un grave interesse non vi è nell'industria nè movimento, nè energia. Gli statuti di queste compagnie sono dei modelli di precisione e di scambievole guarentigia; lo stato dà la sua mano agli individui e da siffatto insieme di forze ne risultano immensi vantaggi per la colonizzazione e pel commercio.

Insieme alle compagnie che s'incaricavano di estese industrie, Colbert aveva dato pure una particolare energia alle corporazioni dei mercadanti e degli operai; la compagnia intendeva al gran commercio, la corporazione ai prodotti ed ai lavori. Il sistema dei privilegi nelle arti e nei mestieri si proponeva accordare a ciascuna industria la maggior possibile protezione, e le più forti guarentigie di sorveglianza: l'operaio sotto i suoi maestri non poteva pretendere d'essere aggregato alla sua corporazione se pria non avesse presentato un capo lavoro; ciascuna corporazione formava una famiglia coi suoi sindaci, la sua bandiera e la sua morale responsabilità. Non v'era confusione di sorta: ciascuno si collocava nel posto che gli conveniva, e se eravi qualche restrizione per passare a maestro d'arte, ciò avveniva per impedire che stabilimenti di niuna vaglia sorgessero a danneggiare le fortune e l'onore dello stato in mezzo ad una società, ove i rapporti degli interessi l'un l'altro si urtavano e malmenavano. Il libro dei fallimenti dopo l'ordinanza delle bancherotte sotto Luigi XIV sino alla regenza non riporta più di tre fallimenti per anno in Parigi. L'industria francese era giunta ad un alto grado di perfezione, e ne fanno pruova la bella mobiglia, le superbe stoffe, i delicati e fi-

ni merletti di svariati punti, che noi tuttodì ammiriamo come modello di buon gusto, ne facciamo oggetto di nostre ricerche, e ci studiamo d'imitare; vi era una certa aristocrazia nei prodotti, i quali preparavano la supremazia delle industrie francesi, e se non si facevano molte cose, si facevano però assai meglio.

Sul principiare del secolo XVIII surse una scuola che proclamò la libertà del commercio e dell'industria. Il sistema di protezione e di proibizione di Colbert fu creduto una rancida idea che aveva già toccato il suo apogeo. Una scienza d'economia politica e commerciale si creò dunque allora prendendo il nome di *Scuola degli economisti*: unione di pensatori che volevano dare al commercio la più grande estensione, all'industria la più completa libertà, all'agricoltura il più vasto sviluppo di metodo, a ciascun individuo infine la più larga parte dei godimenti della vita. Al previdente sistema di Colbert si sostituì il principio di libertà commerciale, idea nobile, generosa, ma fatale per esser troppo esagerata; si proclamò l'assioma dedotto dagli economisti inglesi: *lasciate fare, lasciate passare*; e perchè l'Inghilterra, che ben molto produceva, bisognava andasse in busca di novelli stabilimenti di smercio, la si volle imitare. Si possono considerare come due capi scuola, che più tardi promulgarono le loro dottrine sotto il marchese di Mirabeau, il medico Quesnay, assiduo agricoltore, colui che collocava nei prodotti della terra la sorgente di tutte le pubbliche ricchezze, e Vincenzo di Gournay, che era per lo contrario il più assiduo protettore della industria, rinveniva nel lavoro manifatturiero la sorgente delle pubbliche ricchezze. Turgot, l'attivo promotore di questa novella scuola compariva appena allora sulla scena politica. Roberto Giacomo Turgot, barone d'Aulne (2), figlio cadetto di Michele Stefano Turgot; prevosto dei mercadanti, la cui amministrazione era stata assai utile e laboriosa fu allievo dei gesuiti, i quali formarono tutti i più celebri uomini del secolo XVIII; ma rinvennero ingrati cuori che inaridirono la sorgente donde avevano attinte le loro conoscenze; nella gioventù era un pò simulato, ruvido e ineducato da impressionar la gente che considera come austero ciocchè non è nè elegante nè accurato. Destinato allo stato ecclesiastico, fu nominato priore della Sorbona senz'aver però l'indelebile carattere sacerdotale; lo si vide allora consacrarsi a severi studi ed occuparsi soprattutto delle arti e delle lingue; rivestito della carica di consigliere al parlamento, gittò le fondamenta di questa scuola economica; che tanto agitò le classe degli operai del secolo XVIII, le conseguenze di tali teorie dovevano essere amare; poichè sconvolgendo gli interessi materiali e introducendo l'assoluta libertà dei grani in una società regolata dai principi di proibizione, ne surse la mancanza delle der-

rate; a quella seguì un ammutinamento dell'affannata marmaglia, la quale credette che il governo facesse delle infami speculazioni; questo *patto di carestia* la quale spaventò quella generazione, avvenne per naturale conseguenza di un incetta di grani, che la mente di Turgot aveva consigliata agli speculatori. Gli economisti dunque poco a poco malmenavano il sistema delle corporazioni e dei privilegi, che dappertutto conteneva nella moralità gli operai, spargendo così semi di futura ribellione, di cui le venture generazioni dovevano sperimentare i tristi effetti. Le vecchie idee possono e debbono modificarsi col progresso dei tempi, nè avvi alcuno che lo può rievocare in dubbio, ma bisogna guardarsi dal distruggerne fin le fondamenta, poichè non avvi riordinamento, vecchio che sia, il quale non abbia il suo scopo ed il suo fine, sendo al tempo stesso l'espressione dei costumi e delle inclinazioni di una società. La scuola economista spiegò più tardi le sue ardite conseguenze (3);

Ma ciò non fu tutto; in quest'opera di demolizione ognuno prestava il suo fatale e terribile concorso; la scuola economista scosse gli interessi materiali gettandoli in isconosciute vie, come la scuola enciclopedica demoralizzò la vecchia società lasciando sparsi immensi semi di dubbio, di errore e di passioni. La nazione francese era un popolo di tutta credenza, avendo la borghesia e gli operai conservato il vero culto religioso e cattolico a traverso le ire delle dispute di religione, e le più serie disamine; il popolo adorava di vero cuore le divote leggende, che reprimendo le passioni e gli acciecamenti, facevano dei domestici focolari un santuario; le corporazioni avevano un santo protettore ognuna, i capi erano santesi della pieve, e i sei corpi dei mercadanti avevano le loro reliquie, e le loro processioni municipali; ad ogni bottega sovrastava una particolare insegna, ed ogn' insegna era un blasone di fedeltà, di lealtà, tramandata da padre a figlio; celebravano il Natale, la Pasqua, la Pentecoste con ogni divozione e sontuosità. L'organica cattolica è un elemento necessario della società francese, ed ogni qual volta tenta metterla in obbligo si agita confusa e disordinata, cammina fuori strada! Ebbene! la fatale missione che vollero compiere gli enciclopedisti, fu quella di scrollare la vecchia società, le sue vere e sacrosante credenze; sino al presente erasi serbata una certa norma, un certo pudore negli attacchi diretti contro la religione cristiana, che aveva incivilito il mondo. Ma lo scopo degli enciclopedisti deviato mirava allo scompigliamento di questo portentoso fatto con una raccolta, che passava in disamina tutte le scienze e tutte le idee; nè questo pensiero di enciclopedia era nuovo; nel medio evo eransi concepite delle grandi raccolte che trattassero di tutte le scienze, di tutte le arti, e lo *Specchio storico* di Giovanni Beauvais ne aveva data la

idea; il cancelliere Bacone, Bayle, Moreri (4) avevano concepito del pari dei dizionari ragionati di tutti i fatti, di tutte le scienze; eppure questi scritti avevan di molto preceduto l'*Enciclopedia*. Fu meno dunque una nuova idea che un mezzo di opposizione e di attacco, e un plagio filosofico, di cui volle farsi una speculazione letteraria; ma sì male immaginata, e tanto mal condotta, che io di vero non saprei rinvenire altro più vecchio e più trito libro della *Enciclopedia* (5); i suoi principali redattori furono Gian Le Rond d'Alembert (6), bastardo abbandonato sulla strada di San-Giovanni-le-Rond, vicino a Nostra Dama. Diffidate ed evitate questi uomini, nati senza famiglia, e per caso lanciati in mezzo alla società, che essi vorrebbero distrutta, perchè non li ammette in mezzo ad essa ad un sistema di eguaglianza per non farne turbare l'armonia; dessi sono infetti da una lue micidiale per l'ordine morale, e se ne vendicano malmenandola per quanto è in loro, ardendo nuovi Erostrati, i templi. D'Alembert era venuto molto innanzi negli studi di matematica; le sue opere lo fecero ammettere nell'Accademia delle scienze come un eccellente geometra, e fisico di vaglia; nel suo *Trattato dei Fluidi* e nella sua *Teoria dei Venti*, analizzò perfettamente Newton, ed Eulero. Maupertuis fu suo amico e maestro, e nullamanco non era venuto in alta reputazione quando concepì, con Diderot, l'*Enciclopedia*, espressione di universalità nella scienza. Dionigi Diderot era anche un fanciullo sconosciuto (7), figlio di un coltellajo di Laon; bramoso di istruirsi senza fortuna, senza speranza, si pose a scrivere nelle librerie pel bisogno di vivere e d'esistere che lo stimolava; prima attese a far delle traduzioni, ma poichè era sitibondo di gloria e di ribellione, vedendo che la tendenza della generazione portava a malmenare la vecchia Francia, l'antico spirito nazionale, la sacrosanta credenza, volle adempire a tuttociò nei suoi *Saggi sul Merito e la Virtù*, e con più energia ancora nei suoi *Pensieri filosofici* (8); queste ardite teorie attirarono gli sguardi di tutti, e Diderot si fece solerte collaboratore di d'Alembert nel progetto di una *Enciclopedia*. Una volta stabilita questa associazione divenne il centro e lo scopo di una grande combriccola; nè si rinvenne maggior spirito che negli enciclopedisti. Si avvera così che ogni tempo à le sue associazioni e le sue unioni di uomini che nulla ammettono fuori di essi: si fanno persecutori, creano dei fantasmi ed acquistano una intolleranza tutta loro. Le opinioni della *Enciclopedia* furono prima stabilite e chiunque non volle professare quelle formole fu incurabilmente perseguitato. Lo spirito di parte è potente assai, e chi vi si tiene strettamente legato mira come di lancio allo scopo, nel quale pare che l'universo si riflette e concentra. Del resto i primi due volumi dell'*Enciclopedia* in allora pubblicati fanno chiaro le pratiche e le cautele allo

quali deve soggettarsi un'ardimentosa opera che incomincia; gli articoli generalmente comuni son troppo sordidi per non essere riletti, troppo superficiali per bastare alla scienza; eccetto qualche scelta notizia e la importante prefazione è un informe accozzamento di assai mediocri articoli; ogni enciclopedia in tal modo compilata si riduce ad una Babele, dove tutte le lingue sono parlate; un'opera di orgoglio, dove per sola presunzione senza merito vuolsi imitar Dio nella sua universalità.

Intorno a questa Enciclopedia dunque venne a collocarsi tutt'occhè che tendeva alla demolizione, ed oh! che eravi già troppa inclinazione ad un materialismo, che non più lasciava luogo alle grandi e nobili emozioni dell'anima! Il capo della scuola del materialismo fu uno straniero, avvennchè allora fummo invasi da Ginevra, Alemagna ed Inghilterra; aveva nome Paolo Thiry, barone d'Holbach, nato nella nobile città di Hildelsheim (9); il barone d'Holbach era ricco, e le sue sale si aprivano agli uomini d'ingegno con straordinaria splendidezza; la società filosofica, tutti gli spiriti di gran levatura ed eruditi si portavano presso il barone d'Holbach ed assistevano alle sue cene prolungate sino a giorno, dove si ascoltavano le più nefandi proposizioni, le più dannate nelle nostra sacrosanta e pura religione, osandovi mettere in dubbio la esistenza di un Dio, la verità delle tradizioni, e prendendo diletto coll'aiuto delle scienze esatte a poter rievocare in dubbio le cronologie di Mosè, ed a sommergere l'antico ed il nuovo Testamento. A distruggere una ad una ogni credenza si usavano di una severa analisi, riducendo, come in fisica, tutto ai primi elementi; decomposero l'ordine morale, e l'indegno eresiarca, il barone d'Holbach ebbe la soddisfazione di vedere che la *infame* (10) era malmenata da un intero partito, di cui fu egli il pontefice: ogni parola, ogni frase fu diretta ad un solo scopo: la immaginazione e il cuore che Dio à dato all'uomo per credere ed amare furono inariditi, il materialismo portò con seco una totale insensibilità nei rapporti degli uomini e dell'anima con Dio. Le più nobili simpatie, le più care emozioni, la credenza, che fa sopportare la vita nell'infortunio, quella che è il paradiso del povero e del sofferente dovevano essere involati all'umana speranza, non lasciando alla miseria che il duplice martiro dell'abnegazione e del lavoro, e quando nell'eccesso del delirio si gridava al popolo: Soffri senza speranza di una vita migliore, d'un paradiso per te, d'un inferno per il ricco, questa scuola sensualista tanto delicata e raffinata, si abbandonava alla gioia ed al tripudio. Elvezio (11), appaltatore generale, dalle obbligate espressioni, dai gentili e cortesi modi, ragunava, come la Popelinière, tutto ciò che vi era di più voluttuoso e spiritoso a Parigi; e colla pratica confermava la sua teorica del trionfo dei sen-

si : i più squisiti vini, le più vispe e più graziose donne si vedevano nelle cene al chiarore dei risplendenti doppiieri; ed a canto le sofferenze del povero si ergevano altari alla lussuria, ai baccanali all'empietà! Mille spiritosi motti si ascoltavano quando il vino d'At si versava in spumeggianti fiotti; oscene poesie, libertini racconti rallegravano questi uomini ricchi, avventurati e snervati. Il piccolo Crebillon (12) raccontava a meraviglia le galanti e bizzarre avventure, le allegorie di *canapé*, che avevano gran successo; le narrazioni orientali, allora in voga, permettevano molte licenziose allegorie; niun rispetto più si aveva degli uomini, e delle buone e sante credenze, tutto avvolgendo nell'impetuoso turbine delle loro disadorne ed empie teorie. Saint-Lambert (13), giovane ufficiale di cavalleria, declamava le sue poesie sulle *Stagioni*, che rassomigliavano alle soave composizioni di Boucher, alle divinità che s'involano lasciandosi in dietro miriadi di rose, infuocati raggi di luce. Questi era lo scaltro e lo spiritoso delle cene d'Elvezio, mentre Bernard (il gentile Bernard) (14) faceva risuonar gli accenti di Tibullo e di Ovidio; segretario dei dragoni nell'esercito d'Italia, il Gentile Bernard aveva visto Coigny, Bellona e la vittoria, e la sua debole voce non aveva potuto contarne la gloria (15). Tra gli applausi dell'universale definiva l'amor sensuale, il totale obbligo di se stesso e del mondo. Col Gentile Bernard, l'abate Bernis (16) recitava ai piedi della signora di Pompadour i suoi versi, qual degno allievo di Chaulieu, soleva sussurrare, se mi si passa il paragone, come un garrulo ruscello in mezzo ai gruppi di amorini. Nei suoi versi a Cloe, nelle invocazioni alle Ninfe non si rinviene un sol pensiero di religione che sollevi e commovi l'anima, ma alla vece il più spietato epicureismo, il più inebriante codice d'amore. Se la scuola del barone d'Holbach professa un materialismo noioso e ciarliero, la scuola sensualista s'inghirlanda di gigli e di rose, e vuole che la vita si spenga come in un inebriante convito, tra un abbraccio ed una coppa di spumeggiante vino. L'abate Prévost mette il compimento a questa scuola di demoralizzazione coi suoi romanzi: si vide comparire in luce *Manon Lescaut*; in questa creazione dettata dal cuore e dall'analisi, vi si parla di una fanciulla libertina e di uno scroccatore, ed è tale la forza dell'ingegno col quale la conduce, che colui che la legge sarebbe lì lì per dare biasimo all'ordine sociale, che proscrisce e l'una e l'altro (17).

Veniamo ora a Voltaire, che à amato le cene, le donne, lo spumeggiante vino; ma che in ora malazzato ed infermo di stomaco, teme di ammalarsi, come una vecchia cagionosa; celebra ciocchè non vede che da lungi, vive nel regno del piacere, e gli va a garbo quel sarcasmo, che ferisce ed ama demolire il passato. È incredulo, spiritoso, non ragiona,

ma derido, affetta all'indarno serietà, chè di sua natura nol può; tutto vede ed analizza superficialmente, e ben conosce che la sua celebrità non deriva se non da un batter di ali leggiero e brillante, da un giornalismo che di tutto ragiona senza nulla approfondire. Voltaire, impiegato per qualche tempo al ministero degli affari esteri da d'Argenson, non è ben veduto dalla Pompadour, che gli preferisce Crebillon; un tale disfavore ne fece conoscere il carattere irritabile, appassionato, persecutore; egli che predica tolleranza non resta pago se non viene a capo di far menare alla Bastiglia coloro che lo criticano e non ammirano le sue opere, malcontento si ritira presso Stanislao di Lorena finchè si fa prussiano accettando il posto di ciambellano di Federico, con 5,000 scudi annui. Voltaire ama allora farla da cosmopolita con tutta la scuola, e facendosi universale abbandona l'impronta dello spirito nazionale della Francia, il più bel vanto che poteva desiderare.

Adotta quindi un secondo carattere, un odio per la Bibbia, e le cristiane tradizioni; non conosce di siriano e di greco, più di quello ne apparò nelle scuole dei gesuiti; e nullamanco va dissertando su tutte quelle tradizioni, di cui non può leggere nemmeno una riga. Imperò con queste imperfette cognizioni stabilisce a forza di spirito e di brio delle teorie sul vecchio e sul nuovo Testamento, mette tutto in ridicolo, e la missione di N. S. Gesù Cristo e quella degli Apostoli, cuculia S. Pietro e S. Paolo; quando rinvien un epiteto grossolano lo serba per questi elevati e vasti ingegni, che rinnovellarono il mondo; nè arriva a comprendere come degli uomini del volgo, che non erano marchesi, abbiano potuto far parlare di loro. Non v'è altri meno democratico di Voltaire, detesta il popolo e la marmaglia, vive la sua vita tutta aristocratica, per la quale divien ligio e adulatore; si abbassa innanzi la Pompadour, che d'un colpo di suo piede lo stramazza, se m'è si permette così dire, nella polvere, dove si era prostrato, ed ei se ne vendica colla maldicenza di un cameriere mandato via, nella sua licenziosa *Pucelle* (18), rinfacciando alla Pompadour il tempo in cui non era che una *grisette*, salamistra donnicciuola, ma allora Voltaire non era più in Francia, sendosi fatto prussiano; da gentiluomo di Luigi XV era divenuto ciambellano del re di Prussia, come più tardi si soscriverà lo *Scizzero Voltaire*.

L'odio contro la Bibbia si propaga e si universalizza, Boulanger è un geometro di vaglia; studia i monumenti romani, i ponti e strade che sono una parte integrale del regno di Luigi XV; ingegnere di gran levatura si consacra alle ricerche geologiche per venire in perfetta cognizione dei strati sottoposti, donde poi prende le mosse a stabilire le sue strane teorie contro le vere notizie della Bibbia, poco in-

strutto in istoria, credette i libri di Mosè contraddittori alla formazione della terra (19). D' Alembert si usa della geometria all' uopo, nè Buffon fa esente dalla comune e falsa tendenza di quel secolo ; il suo *Discorso preliminare alla storia naturale*, che sciorinò nel suo bel castello di Montbard sulla Costa d' Oro ribocca di pregiudizi attinti dalla scuola enciclopedica , tanto egregiamente smentita dai lavori dei nostri giorni; le sue considerazioni geologiche sembrano indiritte allo scrollo della fede dei popoli ! Stabilisce il suo sistema di creazione su di principi del tutto opposti alle vere idee religiose ; e qual conforto rimarrà mai ai popoli se loro si toglie la credenza della religione , che rende la vita meno infelice , e conforta l' avvenire ? Tutti non possono essere ricchi, sensualisti come Elvezio e la Popelinière nei loro belli palazzi, sui loro serici tappeti ; allora o figli di Minerva e dell' Abbondanza badati alle vostre proprietà ai vostri divertimenti !

Questa mania di una incredula letteratura invade tutti gli ingegni ; la branca dei nobili ne dà per la prima l' esempio, come se la stessa sua supremazia non fosse pure un pregiudizio ! Anche qualche abate , si dice avervi prestata la sua opera ; il più empio di tutti i filosofi non era il marchese d' Argens ? Non solo non professava la nostra religione cristiana , ma dubitava puranco dell' esistenza di un Dio (20) ; e Voltaire, che è il più spiritoso pensatore , vuole che l' uomo almeno rispetti un Dio ; egli scrive di cotal modo col suo molto buon senso : » Mio caro amico, quando la sera, inghirlandato di fiori vi posate sulle ginocchia della favorita con un bicchiere d' Aï alla mano , che non crediate ad un Dio, poco o nulla mi cale; ma se vi scontrassi di notte con un archibugio tra le mani , e vi avessi un ateo non avrei tanta forza per quanto vorrei darmela a gambe. » Voltaire indica assai bene col suo erudito ingegno la profonda piaga che i filosofi fanno allo stato sociale ; per la morale dei popoli principalmente la religione è un freno, ed è agli infelici che viene in soccorso la nostra sacrosanta credenza ! oh ! lasciate almeno , se vi piace che essi amano, vivano, e sperano ! Il brillante duca di Richelieu, la graziosa e nobile duchessa di Luxembourg, i principi di Conti e del Maine, gli appaltatori generali Elvezio e la Popelinière potevano a loro bell' agio increduli obliar Dio e loro stessi , usar motti spiritosi nei dialoghi, nelle dispute , nelle loro dorate sale sui loro canapè di Persia, coi loro piccoli botoli ai piedi sotto le risplendenti lumiere, quando il generoso vino li inebriava, ed il tocco dei feminei ventagli, quale corrente d' elettrico li scuoteva , come scettro tempestato di gemme. Sin qui non eravi di male che il cattivo esempio e lo snervamento degli animi ; ma se tali principi penetrano nella classe dalle robuste membra , dalle veste cenciose, dagli ani-

mi irritati e pronti alle armi, e Voltaire, il barone di Holbac ed Elvezio si faranno a dimostrare la eguaglianza degli uomini, e la non esistenza di un Dio, allora si vedranno le perniciose conseguenze di tali false dottrine promulgate nel popolo.

In questa depravazione di massime e di dottrine, una parte del clero veniva di conserva colla nobiltà all'opera della distruzione; che qualche tondo e paffuto abatozzolo offrisse colle sue bianche e grassotte mani una rosa, un mazzettino o la scatola da tabacco di Spagna a delle vispe damine coperte di punte e merletti, ciò non era che uno scandalo, che una decadenza di quei secoli nel quale S. Agostino infervorava il mondo colla sua infuocata parola, e S. Girolamo si seppelliva in un deserto. Ma quando surse l'abate di Prade a difendere in piena Sorbona la questione, che la rivelazione di Mosè era bugiarda, e Cristo quasi una ipotesi, allora il clero si dava colle sue mani stesse la morte, ignaro egli stesso dove sarebbe andato a parare coll'oblio dei suoi nobili principi e dei suoi sacri doveri. Il sangue dei preti doveva purificare tanta profanazione del secolo XVII; al regno degli abatozzoli doveva succedere quello dei martiri; ai saloni di Versailles il massacro dei carmelitani e degli abati.

A queste fatali idee di filosofia e di economia seguì una scuola politica, la cui influenza sulla società francese è necessario notare. Parlai già di Montesquieu, e i tristi conseguenti che produsse il suo libello col titolo di *Lettere Persiane*, e colle prime letture del suo *Spirito delle leggi*. Questo libro straordinario era finalmente venuto in luce con inusitato strepito; un parlamentario, un presidente di camera, un uomo di vaglia pubblicando dei saggi sulla legislazione doveva fuor di dubbio riscuotere la universale curiosità. Un carattere affatto particolare si osservò bentosto nelle sue dottrine, Montesquieu professava la scuola inglese; suo principale assunto fu quello di provare, che la costituzione inglese era la più bella costituzione politica; un parlamento libero, il voto dell'imposta, tutto eccita il suo entusiasmo; e se qualche volta, porta il suo pensiero sulla monarchia è per cercarvi dei parlamenti delle camere, anche sotto il regno di Carlo Magno; si sforza dare tanta autorità alle camere di giustizia in Francia, quanto ne à la camera dei comuni, come se i parlamenti avessero avuto l'origine stessa delle due camere inglesi! Cerca infine una stampa libera, la censura è per lui odiosa; ammira solo l'Inghilterra e la sua costituzione: Voltaire vi attinse i suoi pensamenti come Montesquieu. L'abate di Mably (21) che venne sulla scena letteraria per qualche non buon lavoro va in traccia nella nostra storia degli elementi di popolo, di assemblea, di discussioni al campo di maggio. Protetto dal cardinale di Tencin, Mably fu pria partigiano del potere assoluto, sostenendo l'autorità reale contro del par-

lamento, tenendosi lontano dalla scuola enciclopedica, ma venne poscia assorto nel torrente della comune tendenza, sendosi persuaso che solo per tal modo poteva procacciarsi una qualche fama. Publica i suoi *Saggi sull'istoria di Francia*, vi si mostra il primo storico della borghesia, il panegirista del terzo stato, il precursore di Sieyès. Voltaire si dà briga della politica razionale, non compone opere che corrispondono alla dissertazione, sparge dei principi sull'abuso delle distinzioni, scrive sull'eguaglianza delle condizioni e sulla necessità che si affolla nei teatri per applaudire *Bruto e Cassio*, la *Morte di Cesare*, i principi di eguaglianza e di sociale decadenza, che viene in voga, e che può dirsi una mania. Ad essere ammesso in qualche convegno bisogna pria distinguersi per qualche epigramma contro la religione, essendo pur molto se ammettevano un Dio; Fréret, che incontrava testè la morte fece venire in onore una certa scuola storica, che rovista incessantemente il passato per rinvenirvi argomenti e ragioni contro la religione rivelata, l'autorità reale ed i governi; nei collegi anche la nobiltà viene educata negli studi, entusiasti per le antiche repubbliche; i collegi d'Harcourt e di Luigi il grande, sotto la direzione dei gesuiti, educano un gran numero di nobili giovanetti, che sono tronfi di una specie di epicureismo, materiali nei piaceri e nei divertimenti. Si comincia a disputar sull'origine dei governi, ed a rinvenire la causa e la ragione di tutte le formole politiche che regnano sul mondo. La lettura favorita di quella generazione erano i libelli di Olanda e d'Inghilterra; si studiavano con avidità gli scritti repubblicani, contrari alla Santa Sede che girarono nella circosanza della spedizione del principe Eduardo in Scozia; questi libelli cercano strappare quell'aureola di gloria che circonda quella testa tanto poetica, anche nelle sue eroiche illusioni: la repubblica non è più una parola vuota di senso, se ne ragiona con leggerezza, ma si comincia a vagheggiar l'idea che la Francia avrebbe potuto un giorno adottare un tal governo; quando un sistema si è fatto strada nell'educazione bisogna far passare venti anni per rinvenirlo in tutto il suo potere.

La scuola ginevrina e repubblicana à prodotto un uomo singolare che attinge nel suo cuore esulcerato e avvizzito le formole di una nuova società; se Montesquieu à sostenuti i principi della costituzione inglese, l'equilibrio dei poteri, la loro divisione in due camere con un ministro responsabile, G. G. Rousseau, che prende il titolo di cittadino di Ginevra, audacemente adotta il selvaggio sistema della sovranità del popolo (22). Rousseau, fortemente preso delle dottrine di Hobbes lesse i libelli delle scuole olandese, inglese e ginevrina; nulla fece di nuovo, nulla di spontaneo, nè alcuna cosa produsse che fosse parto della sua immaginazione, ed abba-

stanza sterile, fu il gran plagiatario della scuola del XVI secolo; la sua prima maniera è didattica, pedante, noiosa, è un *paria*, che protesta contro l'ordine sociale, la sua vita fu vergognosa; fanciullo ancora ruba e si mostra ingrato ai suoi benefattori, uomo adulto, se l'amore vuol ingentilirlo egli lo respinge, se la confidenza vuol disporre del suo cuore la disprezza e l'oltraggia; per lo che nelle sue *Confessioni* dichiara che à meritato il castigo delle leggi divine ed umane: sulle prime non fu che un mediocre musico, di lancio giudicato da Rameau e respinto nella oscurità. Cicalone dei privati convegni, si prova presso la d'Épinay che era stato domestico dell'ambasciatore a Venezia; comincia un amorazzo con una serva di osteria, si striscia nella casa di un appaltatore generale, à dei figli che invia nei pubblici stabilimenti; si colloca nell'enciclopedia, e qualche anno dappoi pubblica il suo famoso *Discorso sull'origine dell'ineguaglianza degli uomini*; tantafera che appena potrebbe ai di nostri cattivarsi l'attenzione di qualche politico scrittore; poichè i pensieri ne sono trivialissimi e le parole ambollose e vuote di senso; loda a cielo la vita selvaggia; l'uomo è secondo lui, degenerato coll'essersi incivilito, e non vede che l'istinto brutale alla maniera di Hobbe e della scuola anabattista; pure questo discorso eccitò in ognuno entusiasmo, quell'epoca gli essendo propizia, perchè il sofismo era in voga. La nobiltà, la borghesia, e il clero tutto s'incamina verso un avvenire sconosciuto, verso una di quelle misteriosissime tendenze che il tempo non manifesta che a traverso nemi di sangue. Rousseau addiviene dunque il capo di una novella scuola politica, che difilato porta alla "selvaggia eguaglianza; si dichiara guerra agli uomini inciviliti che sono degenerati per aver alla meglio ricoperta la loro nudità, perchè alimentano i loro figliuoli, mentre bisognava che avessero alla vece vissuti sotto le querce, e ne avessero mangiate le giande, col che avrebbero conservata la loro perfezione; i governi, le leggi sociali non sono che abusi, degradazione della primitiva natura, se gli uomini amano essere in società non lo fanno che in forza d'un contratto, membri del popolo sovrano possono l'un l'altro a loro bell'agio divorarsi. Siffatti perniciosi principi sovvertono la società, e Rousseau ne va tronfio e so ne applaude perchè tanto successo avevan meritato. La più grande aristocrazia si fa a difendere questa rovinosa politica, che forma il trionfo della barbaria; e quasi ondunque si professa che la società è un abuso ed il governo una usurpazione.

Quando tutti questi filosofi scrivono sulla Francia si sforzano a più non posso a dichiararla paese di abusi e di fanatismo: Si pensa solo in Inghilterra, si è libero e filosofo a Berlino, non si à buon governo che a Ginevra ed a Amsterdam. « Voltaire è più prussiano, inglese, che non è

francese; ognuno che si farà a leggere i suoi libri storici rinverrà che non prodiga elogi che alla filosofia ed alla politica dei gabinetti stranieri; le sue lettere a Federico, principe reale e monarca, sono tutto ciò che la virtù e l'adulazione, tra loro unite, possono produrre e dettare. Federico tradisce due volte la Francia, diserta dai nostri eserciti che à promesso difendere, mettendo in bilico la riuscita delle campagne di Fiandra e di Austria; ma ciò nulla monta, Voltaire lo adula, poichè i francesi non sono tanto filosofi quanto i prussiani. Nè si rinviene per certo altra cosa più antinazionale, quanto quel giro di atei che vivevano intorno a Federico, il quale all'uopo se ne serviva e li agirava, ne facendo il suo zimbello; e parmi a buon dritto. Nelle cene di Potsdam e di Sant-Souci tutti questi si prostrano ai suoi piedi, poco curanti ed immemori che sono francesi i quali hanno una patria che inviliscono e malmenano colla loro filosofia e coi loro libelli.

In quanto a Rousseau non gli va a sangue l'Inghilterra; vi rinviene troppo aristocrazia, e solo ammira Sparta e Lacedemonia, poichè ama gli uomini nudi e forti, e sacrificerebbe ben volentieri la gran politica di Luigi XIV, purchè vedesse le strade di Parigi ingombre di Spartani, giudica poca cosa la conquista d'una provincia in paragone di una rappresentanza teatrale, di un giuoco di pugilato. Montesquieu rovista almanco nel suo dotto cervello una ricca masserizia di politici pensieri, e se fassi sedurre da una sola idea, dalla costituzione inglese, lo fa perchè non vede risorse, avvenire, grandezza, che nello stabilimento del governo possente solo per l'aristocrazia, e che in Inghilterra non riducesi che ad una istorica e nazionale funzione. In ultimo tutti costoro apportarono incalcolabili disadvantages a quello spirito nazionale della Francia, che si formula in sì gravi frangenti e condizioni.

Da dopo Enrico IV, tutta la cura della casa di Borbone era stata diretta ad ingrandire la patria, o per dirla come loro la dicevano, la dominazione. Il primo periodo del regno di Luigi XV conquistava la Lorena e il ducato di Bar, come Luigi XIV aveva conquistate cinque grandi provincie, ed ecco si forma una scuola straniera; degli scrittori i quali avevano attinto le loro dottrine a Londra, a Ginevra, a La-Haye, nelle idee scettiche ed empie, si slanciano sulla Francia, come su di una preda, inducono la immoralità in tutte le classi; arrestano e fanno indietreggiare la diplomazia, si fanno gli adulatori del re di Prussia, come poscia li vedremo prostrati innanzi Maria Teresa e Caterina di Russia. I filosofi del secolo XVIII furono i veri partigiani delle straniere dottrine, e perchè false lodi ne riscossero, sacrificarono lo spirito nazionale della Francia; quando Federico amava giustificare i suoi tradimenti di Breslavia e di Dresda, scriveva al suo amico Vol-

taire, che lo chiamava nelle sue lettere encomiative Marco Aurelio e Trajano.

CAPO XXV.

La corte e la città. Schiamazzi ed aneddoti.

1746 — 1752

Vedovanza del delfino — Lutto — Nuovo matrimonio — La principessa di Sassonia — Feste e piaceri di Parigi — L'Opera — Violenza del principe Eduardo — Ordine dato al signore di Vaudreuil — La signora di Pompadour — Suoi viaggi col re — Ritirata di Choisy — La veglia ed il riposo della favorita — I mille piccoli versi — Protezione accordata ai poeti, agli artisti ed agli enciclopedisti — Disgrazia del sig. di Maurepas — Strofe e canzoni — Mode e vestimenti — Mobili e biscutterie — Accoglienze di Versailles — Gli appartamenti — Le entrate — Il gioco — Le stoviglie del re — I cortigiani — La vita di Versailles — La borgata S. Germano — La magistratura e il Marais — Appaltatori generali; loro saloni — Elvezio e il sig. di La Popelinière — Vita popolare e dei mercadanti — Ricchezza delle classi commerciali — Tendenza verso di un cambiamento nelle condizioni.

Durante tutto il tempo di guerra violenta, quando il re e il delfino erano sotto la tenda, Versailles non aveva già un ridente e piacevole aspetto, che indicava la presenza del sovrano. Il re nella vecchia monarchia era il simbolo della vita, l'anima di tutta la società; era con lui la gioia ed il tripudio, senza di lui la tristezza e la noia; poco divertimenti dunque furonvi a corte nel tempo di queste lunghe campagne, ma poichè correva costume prendere i quartieri d'inverno all'appressarsi del Natale, Luigi XV rivenne a Versailles ed a Choisy, dove si cercò rinfrancarlo di tante fatiche della campagna con una copia d'inusitati piaceri; balli, commedie, cene, gale canzoni, mordaci epigrammi lo divertirono sino a che, verso la Pasqua, la bellica tromba non intuonò il suo squillo ed annunciò ai cavalleggeri, ed ai moschettieri del corpo del re di riporsi in sella.

La corte aveva lasciato il lutto per la delfina, che si era morta di parto (1); i lugubri apparati le nere insegne, e gli addobbi della morte erano spariti dalle chiese; ma ciò nullamanco il dolore del delfino procedeva sempre più con una esaltazione di idee e di sentimenti, di cui forse non si

sarebbe creduto capace; piangeva con tale sincera tenerezza la infante, che inutile cosa era poternelo stornare; quel nobile fiore di Castiglia si era avvizzito e morto a 18 anni; le brume di Parigi, le sue perpetue nebbie l'avevano rapito nella prima ebbrezza d'un primo matrimonio. Politici divisamenti cagionarono, come si volle, la nuova unione del delfino con una principessa di Sassonia (2); la infante non aveva portata colla sua alleanza se non quella accurata negligenza che tanto diletta in tutte le figlie di Spagna; conosceva ben poco, nè amava istruzione, non così la giovane alemanna che era per impalmare il delfino, con ogni cura instrutta; conosceva il latino, l'italiano e parlava il francese con eguale felicità ed eleganza, che la sua propria lingua. Al contrario della infante, prima delfina, amava il lavoro, disegnava fiori con gran maestria, si disse assai erudita, e ciocchè più piaceva di lei era l'affabilità, la dolcezza e la rassegnazione. Il duca di Richelieu, che fu incaricato della missione di chiedere la sua mano a Dresda (3), aveva dato nelle sue lettere un ritratto, quasi entusiasta della delfina; non era di maniere tante allegre, ma possedeva una sommissione ed un'obbedienza, come tutte le alemanne, che le procacciavano l'ammirazione di tutti i cuori. Le fu facile addarsi tantosto della melanconia del delfino, invaghito della morta infante, ancor più che di lei, giovanetta sì fresca ed avvenente; la piangeva nel silenzio, e quando dopo le consuete cerimonie delle nozze, i due sposi mossero insieme per la stanza abbandonata dalla povera infante, il delfino non potè contenere un torrente di amare lagrime, poichè quei mobili, quei *trumò*, quei fiori gli richiamavano alla memoria il lugubre pensiero di lei che estinta giacque. La nobile alemanna non fu per nulla offesa, e gli disse con indicibile tenerezza: « Date, o signore, date libero corso alle vostre lagrime, le quali alla vece di offendermi, mi confortano nella speranza che io posso altrettanto meritare, se saprò ottenere la vostra stima. » Tutta la sua vita d'allora versò in continui lavori per piacere al delfino, che era del pari educatissimo; essa recitava i canti del Tasso in lingua italiana che parlava a maraviglia; nata di stirpe carlovingia, assai instrutta nella storia dei blasoni d'Europa, parlava di tutto, di scienze, di arti, e la saggia principessa meritò da Voltaire dei versi filosofici, come la marchesa del Châtelet, o la Geoffrin.

Nonpure la delfina si dava ogni studio per piacere al suo giovane sposo, ma doveva anche vincere le antiche ripugnanze delle due case di Sassonia e di Stanislao Leczinsky, come di vero la principessa di Sassonia, la figlia di Federico Augusto si presenterebbe innanzi Maria Leczinska, figlia di Stanislao? Ma ciò avvenne senza disturbi, senza rimproveri, con una decenza e convenevolezza veramente ammirabile, poichè le due principesse erano egualmente buone ed

assai educate. L'etichetta richiedeva che al terzo giorno del matrimonio la principessa di Sassonia, con un ritratto del padre su di un braccialetto, si presentasse alla regina, e Maria Leczinska la prima le disse con molto spirito ed accorgimento: « È questo dunque, figlia mia, il ritratto del re vostro padre? » — « Sì, madre mia, rispose la delfina, vedete come gli si somiglia! » Ed era il ritratto di Stanislaw; dalla qual pruova di gentilezza tutti vennero in cognizione della bontà del suo carattere, e dell'elevato ingegno della giovane sassone.

Brillanti feste furono celebrate per l'occasione di questo novello matrimonio del delfino; vi ebbero luogo sontuosi balli nelle belle gallerie di Versailles, tanto ricche di marmi e di mosaici. Mille magnifiche lumiere risplendevano in mezzo ai fiori ed ai *trumd*. Il ballo in tutta etichetta costò ingenti somme a ciascun invitato, poichè bisognò intervenirvi in ricchissimi abiti di drappi broccati su mille svariati colori; ma cominciaron poscia mascherati per accordar maggior libertà di dire e di agire (4). Nei disegni in allora fatti a perpetuar la memoria di questo matrimonio del delfino, si vedono alcuni balli dati nelle gallerie di Versailles, nei quali i domioù non sono in gran numero, ma allegati da molti arlecchini di Watteau, da vezzose *pierrettes* o colombine della comedia italiana, e da immensa quantità di turchi, perchè la *Zaïre* e l'arrivo dell'inviato ottomano avevan fatto venire in yoga l'Oriente. Il re intervenne in ogni ballo sempre in diverso costume, e sembrava che suo unico diletto fosse quello di volgere alle belle fanciulle affettuose parole, racconti di amorose avventure, un tal pò scandalose.

Le feste di Parigi, brillanti come quelle di Versailles, presero una nuova tendenza; furono più mitologiche che religiose, lo spirito del secolo XVIII aveva fatto rivivere il vecchio Olimpo; si videro pomposi carri all'antica, trascinati per Parigi da otto cavalli, gli uni alleoricamente dedicati all'Abbondanza, gli altri ad Imeneo ed Amore, come nei basso-rilievi di Roma. Cominciavasi già a far pruova dei tipi greco e romano, sui quali dovevan poscia modellarsi da David le pubbliche feste; su di ogni spaziosa piazza vi si eressero dei monumenti di legno, riccamenti decorati di fontane, di cascate e di fiori dagli svariati colori, dove vedevansi sale aperte ai balli, dove fragorose orchestre, che invitavano alla danza ed alla publica gioia, dove uomini vestiti da Bacco colle pelle di tigri, e le gambe incrociate su di una botta, dispensando vino, mentre i carri dell'abbondanza gittavano a piene mani i commestibili sulle pubbliche piazze e crocieli.

Quando tutte queste feste inebriavano d'inducibile gioia tutta Parigi, un sinistro avvenimento venne di un tratto a turbare tutti i nobili cuori. Da dopo la battaglia di Cullo-

den, un principe, errante nelle montagne di Scozia, si era interpicato per precipizi, balze e scoscesi dirupi, ed aveva sfidato i tempestosi flutti per campare all'implacabile odio dei whigs, che tanto lo perseguitavano; Carlo Eduardo, salvato da una giovane, Flora Macdonald (poichè, lo ripeto, gli Stuardi dovevano esser protetti dalle donne), si venne a rifuggire a Parigi, colla testa ribollente, il cuore esulcerato, dove si abbandonò ad ogni maniera di disordini. Quando una sventura cerca far di un infelice la sua vittima non di rado lo si vede abbandonare, per soffocar la memoria dei suoi mali, ad un turpe sensualismo, ai più immondi godimenti; ma non lo si condanni! quando il cuore dà sangue, qual vale formaco a rammargar la sua ferita? La riflessione strazia, la ragione uccide, il sentimento della propria esistenza è tanto insopportabile peso, che l'infelice vorrebbe rimuoverlo, ma pure incessantemente gli sovrasta, lo schiaccia, e per non avvertirlo cerca abbandonarsi all'ebbrezza; ecco perchè la miseria e il dolore più che altra cosa abbruttiscono! Carlo Eduardo viveva dunque a Parigi in mezzo alle orgie, egli aveva da generoso esposta la sua bionda e inanelata testa alle palle dell'inimico, ed ora per dileguar la memoria della sua reale sventura, la debolezza degli uni, il tradimento degli altri, passava le notti intere senza sonno alle piccole cene dell'Opera, nè nutriveva amor puro e casto, che per la principessa di Talmont, cui aveva consacrata la sua spada di cavaliere; chè pare in una vita trasordinata e sensuale esser necessario aver qualche cosa di virtuoso, un angelo tutelare che richiami il traviato al suo nobile fine.

Abbiamo visto che pel trattato di Aquisgrana la Francia si è ripromessa colla casa di Annover di costringere Carlo Eduardo a lasciare i suoi confini e ridursi nell'Italia; avvertito per più d'una fiata con sollecita benevolenza, il principe non volle trar partito da tai consigli; segreti ordini imponevano di condurlo sino a ponte di Beauvoisin, ma il principe Eduardo non volle sottomettersi a ciò che chiamava viltà della corte di Francia. Bisognava dunque scegliere un partito, impadronirsi di lui, portar le sacrileghe mani sull'ultimo rampollo degli Stuardi. Sotto Luigi XIV non si volle in verun conto accettare una tale clausola; ma era poscia surta una scuola egoista e dominante in diplomazia come in politica; un'imperiosa necessità tutto modellava, e lo spirito cavalleresco poco a poco si modificava innanzi al materialismo. Uno dei più abili ufficiali delle guardie, signor di Vaudreuil, fu spedito a Versailles per adempiere un ordine del ministro degli affari esteri, all'esecuzione del quale v'era d'uopo energia nonpure, quanta convenienza e gentilezza; il principe Eduardo era sempre armato, e bisognava impedire il suicidio, o qualche luttuosa catastrofe, la quale poteva egli far succedere, poichè aveva detto volersi difendere al

modo stesso che aveva fatto Carlo XII, e di vero poteva effettuar la minaccia. Il signor di Vaudreuil si era dichiarato di tutto responsabile ed aveva ordinata a sua disposizione un corpo di guardie robuste e forti; attese il principe innanzi al peristilio dell'Opera ed all'uscire gli si fece innanzi col cappello calato, e con un ginocchio in terra gli significò quali erano gli ordini che aveva ricevuti; e benchè il principe cercasse districarsi, Vaudreuil rispettosamente insistette perchè si lasciasse visitare, e gli furono infatti tolte due pistole ed un lungo pugnale, di cui l'infelice minacciava usare; poichè Carlo Eduardo cercava svincolarsi fu forza ligarlo con laccioli di seta bianca (5), e farlo salire in una carrozza a tal uopo preparata, per condurlo a Vincennes; in quella vecchia torre il principe Eduardo si credette per un momento prigioniero di stato; ma gli si fece conoscere che egli era libero, e che i nuovi rapporti col l'Inghilterra costringevano i francesi al duro passo di ricondurlo a Roma presso suo padre; il principe parve si rassegnasse, e cominciò a ricordar le sue poetiche avventure nella Scozia, parlando sempre con divoto rispetto per Luigi XV. Imperò non rimase che pochi giorni a Vincennes, dove ricevette numerose visite, passando la noia dell'ozio gozzovigliando cogli ufficiali di servizio, che erano presso di lui. Puysieux prevenne il ministero whig dell'arresto e della prigionia di Carlo Eduardo, e dopo le definitive risoluzioni del gabinetto di Versailles stipulate con l'Inghilterra, fu condotto sino al ponte di Beauvoisin; la Francia intendeva provare con ciò il suo rispetto per le clausole generali della pace.

La ragion politica poteva, è fuor di dubbio, dettar simili eccessi, ma furono impertanto un colpo fatale per la reale dignità; la caduta della casa degli Stuardi doveva esser funesta per quella dei Borboni; Carlo I salendo sul patibolo, accennava alla terribile catastrofe di Luigi XVI, e più di di un principe della casa di Francia si vide poscia non più ligato da laccioli di seta, ma da ferree catene assai dure e letali. La reale dignità cominciava già disgraziatamente a venire in uggia, ed i gabinetti vi propendevano, e il fomentavano con indicibile sbadataggine. L'arresto del principe Carlo Eduardo commosse e popolo e nobili ad una generale indignazione; da tutto si compiansse la viltà con la quale si era trattato un principe nobile e coraggioso, caricandolo di catene. « E questo dovevano gli Stuardi aspettarsi dalla casa dei Borboni? Dove erano mai le memorie di Luigi XIV e la nobile ospitalità offerta a Giacomo II? La Francia doveva vergognarsi e piangere poi una pace ottenuta a prezzo sì vile, a tali vergognosi patti? Ed a che mai eran giovati i sacrifici e la vittoria? Un re dovea difendere e proteggere un nobile eroe, o morire con lui. L'orgoglio inglese ci dominava, il re se la dormiva un sonno di ver-

gogna e di disdoro, indegnamente invaghito d' una velle favorita, obliando fra le sue braccia le lagrime ed i disprezzi della Francia (6) »

La signora di Pompadour, che i libelli dicevano prima causa motrice del trattato di Aquisgrana, da niun'altra cosa determinato che da cagioni politiche, teneva sempre più avvinto Luigi colle sue dolci lusinghe, e con una seducente arte gli inebriava la vita di mille prestigj, mentre era dalla corte circondata come sovrana. Le pubbliche bisogne eran con sicura e certa mano da lei determinate, e si era in modo impadronita di Versailles, che la sera veniva appo Maria Leczinska quale dama di compagnia ad adempiere in suoi servizi, e la regina l'accoglieva con dolcezza (7); il delfino che non voleva venire in disgusto con suo padre, le parlava puranche ma in un tuono secco e laconico. Questa potenza della favorita aveva fortificato il partito del giovane principe, formato da tutti i malcontenti; il re viveva di troppo isolato e per necessità dovevasi intorno di lui formare un' opposizione positiva, regolata da un capo che naturalmente era l' istesso erede presuntivo della corona; la sua seria educazione, i suoi costumi austeri erano in una precisa contrarietà colla molle e snerzata vita del re. Questo partito si era già mostrato potente nell' occasione della malattia del re a Metz; oltre a che, essendo il delfino cresciuto in età, il numero dei suoi amici si era ancor più aumentato. Le lagrime da lui sparse per la infante, la sua vita regolare in una nuova posizione di famiglia gli avevano procacciati presso l' universale un vivo e grave interesse; il popolo lo circondava e vedeva in lui le speranze di un più felice avvenire; il re lo conosceva, ma non amava che il suo successore facesse atti da re pria che le sue ossa non riposassero nel sepolcro di S. Dionigi.

La prima cura della Pompadour era quella di distrarre il suo reale amante, più difficile a divertire nella sua mezza età, di quello era Luigi XIV nella sua decrepita vecchiezza, ed adempiere le parti della signora di Maintenon a ventidue anni con un re di quaranta appena, era pur troppo dura cosa: la Pompadour immaginò dei piccoli viaggi che potevano scuotere l' animo del re ed incessantemente variare le sue occupazioni, nuove scene della vita e nuovi quadri presentandogli, nei quali però non avesse dominato che la favorita. Dopo la guerra amò formare a Compiègne un campo di esercizi (8), dove si ragunarono i granatieri della guardia, scelta milizia, che si era segnalata nell' ultima campagna; i corpi che appartenevano ai particolari reggimenti di recente formati, come il reggimento di *Grassin*, infanteria e cavalleria, co-perti di turchino e con berretto di feltro piumato; i reggimenti degli ulani venutici dall' Austria e dall' Ungheria col loro bello uniforme e la loro pelliccia; il real croate; poscia real cravate, cavalleggeri in brillante uniforme; i cacciatori cantabri

infine, che portavano il berretto rosso, l'abito cilestro dei montanari, truppe all'infretta raccolte per la bisogna della guerra, e che dovevano ricevere a Compiègne una novella organica. Il re vi si portò con la Pompadour, e la favorita fu per ogni dove accolta con una gentilezza cavalleresca che distingueva il nobile ufficiale, che si riduceva ad una vecchia tradizione di famiglia. Da Compiègne menò il re all'Havre per visitare un porto di mare e dare un impulso alla marina, poichè la nobile favorita mostravasi molto bramosa dei grandi lavori che potevano procacciar splendore allo stato.

Il re rivenne a Versailles nel tripudio delle feste; la Pompadour ne fu la maga, bella e graziosa favorita conosceva che il gran castello noiava coi suol eterni andazzi, e che pensava a Luigi XV, come Choisy era per lo contrario la sua dimora prediletta. Volle dunque formar il suo soggiorno a Choisy, ragunando a lei d'intorno la più scelta e legale nobiltà della monarchia; essa era la fata del castello, l'Armida operatrice dei portentosi; e quanti versi, in ora sconosciuti, non furono in suo onore recitati? Voltaire fu il suo poeta prediletto, e Crebillon più ancora che Voltaire; l'ahate Bernis le indirizzava le sue galantemente libertine poesie, nè era allora l'uomo serio, il diplomatico di vaglia, ma il galantissimo abatino ben attillato e lindo; era sempre *Babet la bouquetière*, come con tanta grazia lo chiamava Voltaire; la sera, col naso stabaccato di polviglio di Spagna l'ahate Bernis, a tavola innanzi al re, improvvisava dei madrigali per la marchesa di Pompadour con la più ricercata leggiadria. (9)

Ma se la marchesa aveva i suoi poeti ed ammiratori, non le mancavano dei critici inesorabili e mordaci; il signor di Maurepas istesso, che le era venuto poscia uggioso, si vendicava della favorita con dei pungenti e satirici epigrammi, dove non mancavano dispiacevoli motti e sanguinose illusioni alla marchesa. « Questa semplice borghesa che or divenne sì baldanzosa e che il re tanto ama, fa sogghignare tutta Parigi, poichè à i denti screziati, la pelle gialla e coverta d'empetiggini, gli occhi smorti, il collo lungo, ed ognuno a ragione si avvisa che il re sia pazzo, perchè fa tali sacrifici (10). » Nullamanco la marchesa ingrandiva sempre più la sua preponderanza per la protezione della quale largheggiava con gli artisti, i poeti, e i prodotti dell'industria. E come era assai valente nel rappresentare le commedie, le aveva fatte venire in voga nelle piccole sale di Choisy; riceveva lezione, mentre ne poteva dare. La Pompadour era oltre ogni credere graziosa recitando qualche commedia di Mairivau, o raccontando una novella di Crehillon. Era la sovrana di Choisy, dimora tanto prediletta da Luigi XV; durante tutto l'inverno vi era teatro, ciocchè dava il destro alla marchesa esser in correlazione coi più belli spiriti, i poeti e gli artisti, li incoraggiava con delle pensioni, e tutti la contraccambiavano

nelle era, è pur vero, tribunale di eccezione, ma la società non à essa mai bisogno di giurisdizioni eccezionali? Le procedure criminali furono affidate alla suprema direzione dei parlamenti, che erano rimasti arbitri dei dibattimenti, e degli interrogatori; durò tuttavia la discettazione; la guarantigia delle persone si trovava nella responsabilità della magistratura integerrima e severa. Vi furono in allora rinnovazioni di pene inflessibili sul ratto, punito come una violazione, la seduzione che porta il disdoro nelle famiglie fu punita colla morte, senza che il re avesse potuto far grazia. Vi furono puranco editti durissimi sul duello; se due nobili avessero solo incrociate le loro spade bastava perchè venisse pronunziata la pena di morte, e poichè i sentimenti di onore si sentivano più forti che il timore dei castighi, la legge prevedeva il caso in cui il duello avesse luogo fuori le frontiere, quando ne faceva seguire la confisca dei beni. Questo fu l'unico mezzo a contenere quella nobiltà sempre in armi, e che non sopportava molto pazientemente una ingiuria. Il re, nella sua consacrazione, giurava di non mai far grazia alla violenza, al duello ed all'incendio.

La repressione dei delitti dipendeva dal diritto criminale e dalla giurisdizione della Tournelle; la polizia abbracciava dei più attivi doveri, ed una sorveglianza giornaliera; più editti regolano con grande severità le condizioni della stampa e della vendita dei libri; le questioni religiose, le divisioni tra il parlamento e la reale autorità avevano dato luogo ad un gran numero di libelli; la corruzione dei costumi produsse pensieri libertini, e la più empia filosofia cercava farsi strada; non si poteva dar piena libertà ai giornali ed ai cattivi libri, e fu questo oggetto di un editto sulla professione dei librai e dei tipografi, e per opporre un argine alla licenziosa correntia della società furono soggetti ad un'attiva sorveglianza; non vi erano librai senza permessi, tipografi senza esami, nè questo editto venne di molto modificato, quando la libertà di pensare venne al suo apogeo.

La vecchia monarchia era composta di corporazioni, e di mestieri che rimanevano sotto la direzione dei prevosti e dei maestri, ciocchè spiega quei regolamenti, quell'attiva sorveglianza per tutto ciò che riguardava il commercio e l'industria. Dalla incessante facilità dei passaggi che il sistema di Law aveva gittato nei valori numerici, ne era risultato un incontrastabile beneficio, poichè la vita consiste nel moto; il commercio si era ingrandito, e se erano successi delle catastrofe, a gran passi si era camminato nei generali negozi. Gli editti seguendo questo poggio, danno a Luigi XV l'onore della creazione delle borse per i negoziati degli effetti pubblici e per la senzeria delle mercanzie; nè eravi un luogo isolato, a tutti comune nel quale gli agenti e special-

mente gli incaricati potessero venire a presiedere ai contratti dei cambi; un editto regolarizza questa specie di transazione, Parigi per la prima ebbe la sua borsa che venne sul principio difesa da tettoia; là facevansi tutti i negoziati i finanzieri, gli appaltatori generali speculando sui fonti pubblici, diedero luogo a rapide fortune e a non men rapide rovine, poichè tutti si esponevano ai colpi di fortuna. Questi brillanti risultati dovevano per certo attivare i nobili a slanciarsi nelle speculazioni del commercio, triste derogazione al loro carattere: speculare per un nobile era un perdere il suo onore e il disinteresse. Una nobiltà commerciante era una degradazione; nel medio evo se taluno abbandonava la spada era per farsi monaco e consacrarsi a Dio; ma sospendere le sue armi al di sopra di una bottega, il suo blasone su di un banco era un malmenare lo spirito della nobiltà. Non ostante ciò, era tanta la tendenza delle idee dell'uguaglianza, che un editto del re annunciò che non vi sarebbe derogazione pei nobili che si consacrassero all'alto commercio, alla banca, agli armamenti, come praticavasi in Inghilterra. Un tale editto ebbe segnalatamente le sue ragioni nelle consuetudini bretonne: a S. Malo vi erano dei nobili che armavano dei navigli, ed in caso di guerra essi servivano come ausiliari sui vascelli del re.

In questa epoca niuno poteva infrenare il corso delle idee che menava al trionfo della borghesia: se il nobile poteva divenire mercadante senza punto derogare alla sua dignità, i commercianti dal canto loro ricorrevano alla spada e divenivano nobili; le cariche di segretario del re moltiplicarono per impinguare le finanze; comperare la nobiltà era farla venire in dispregio, ma le ricchezze non sono forse il principale elemento di tutti gli interessi? Il commercio richiamava in allora la cura e la sollecitudine del consiglio; si riordinò il sistema coloniale, e il marchese di Villeneuve sottoscrisse un trattato di capitolazioni colla Porta, le quali assicuravano alla Francia la supremazia di giurisdizione nelle scale del Levante; i consoli sotto la protezione della bandiera bianca esercitavano i diritti di giustizia nazionale. Se un francese insultava un musulmano, il console solo decideva pei misfatti come per i semplici delitti. La parola *Franco* dovette comprendere in se tutte le nazioni cristiane nelle scale; dei consimili trattati furono stipulati colla reggenza di Tripoli per la lunga durata di un secolo. Le capitolazioni colla Porta si estendono e servono di base a tutti i negoziati cogli stati barbareschi; allora la bandiera dal fiordalisi era padrona del Mediterraneo, alcuno non sconoscendo quel dominio e collocandosi gli stranieri stessi sotto la sua protezione.

In questo esteso movimento di commercio e di lusso, Parigi aveva perduto il suo primiero aspetto per i tanti immegliamenti che aveva ricevuti: larghe strade la incrociavano;

la piazza Vendôme fu terminata e i suoi ricchi palazzi divennero le dimore degli appaltatori generali; si apriva la strada Neuve-des Petits-Champs, la quale metteva capo alla piazza Vendôme e finiva nell'altra recentemente costrutta, alla quale fu dato il nome di Vittorie. All'estremità quindi di queste nuove strade erano due piazze rinomatissime abitate dai finanzieri. Samuele Bernard abitava uno dei palazzi in piazza Vittorie. Sulle macerie di vecchie case il duca di La Vrillière faceva costruire dei grandi palazzi con magnifica architettura, e l'argento guadagnato col sistema di Law spinse il duca di Penthièvre a far sorgere la sua sontuosa abitazione poco lungi dal palazzo reale. Avvicendamento delle umane cose! ciocchè era stato guadagnato con l'aggiotaggio doveva ritornare alla banca, questo palazzo edificato coll'argento del sistema di Law doveva servir di occasione al maggior movimento monetario; ai viglietti succedevano viglietti; e la credenza veniva collocata nella carta monetata che Law aveva all'indarno cercato creare in Francia; così gli spiriti di gran levatura non fanno che precorrere i tempi che essi vivono e preparare l'avvenire!

Parigi cangia dunque il suo aspetto; dei regolamenti di polizia fissano l'altezza delle costruzioni, l'uso e la natura dei cementi; molti e belli palazzi erano già stato disegnati da Luigi XIV; la tendenza del gran secolo vi si manifesta; le arti hanno sempre un singolare tipo che in ogni epoca le distingue non facendole mai tra loro rassomigliare, la Piazza Reale non produce le medesime impressioni che Versailles dalle grandi gallerie, e Versailles stessa non rassomiglia Chantilly, vero tipo dell'architettura dei tempi di Luigi XV. Gli edifici ricevono anche qualche modifica all'epoca della Pompadour. Allora vennero in voga i medaglioni, le ghirlande, le colonne scanalate, i gruppi di geni, gli eccessivi ornamenti, da che quei bei palazzi sì comodi, e tanto ben divisi quale ora li vediamo sul canale Malaquais, o alla strada Borbone o all'Università, come pure i sontuosi porloni e i belli giardini e al di dentro i vasti spazi. Il terreno comincia a mancare e si è obbligato estendersi fuori le porte; le mura di Parigi formavano allora un recinto che abbracciava da Porta S. Bernardo, la strada S. Antonio sino alla Bastiglia, continuando pel lato delle porte trionfali di S. Martino e di S. Dionigi, giungendo sino alle Tuileries per la strada Reale S. Onorato di recente costrutta.

Su d'una piazza a rimpetto il giardino delle Tuileries, surse il guardarobe; ove Luigi XV approva il progetto di una larga spianata in faccia alle Tuileries, che doveva esser semplice e grandiosa sullo stampo di Versailles, senza ornamenti, ma con semplici fossi e balastrate con un magnifico ponte sulla Senna con delle statue come sul ponte del castello S. Angelo, in Roma; in capo a questa piazza di forma ovale

sorgeva l'immensa piantagione del Corso-della-Regina al quale si diè poscia il nome di *Campi Elisi*, poichè l'epoca addivenne mitologica. Per mettere in armonia tutto l'insieme di questa immensa costruzione, il giardino della Tuileries venne notabilmente modificato. Sotto i vecchi re vi era accosto al palazzo un giardino di frutti ed un orto poichè eran tali i costumi paterni; si vedevano dunque alle Tuileries delle belle ciliege e dei pergolati, ove pendevano graziosamente i grappoli di uva, nonchè spalliere ricoperte di bellissimi frutti. In questo cangiamento Luigi XV vi fece sostituire un vasto parco e fronzuti alberi; al di là del parco una spaziosa terrazza come a Versailles facendo ordine a quella gran piazza che doveva poscia prendere il suo nome. Quanta magnificenza! la strada Reale, i Campi Elisi, il ponte, la piazza, il guardarobe, e le Tuileries restaurati in mezzo ad un vasto parco! Il recinto di Parigi ricominciava da quel punto e passando per la strada Borgogna a ricongiungersi con quella di Grenelle e dirigendosi poco in là sulla montagna di S. Genevieve, veniva a ricongiungersi sul canale S. Bernardo e alla Bastiglia.

Gran numero di edifizj erano stato già costruiti al di fuori delle mura. Al di là della Bastiglia, il vasto sobborgo S. Antonio contava 50 mila abitanti, con larghe belle strade, degne dei più belli quartieri edificati da Luigi XV; un poco più lontani Mènilmontant, e la collina del Père-Lachaise; la strada che portava a Belleville cominciava ad esser costrutta e popolarsi, come pure il sobborgo S. Dionigi, Poissonnière, Montmartre e la gran villa di Mathurins; i religiosi avevano delle belle possidenze, una all'arcivescovo; il quartiere della Maddalena era come un fondo della chiesa con ogni cura coltivato. Qualche palazzo cominciava ad essere innalzato nel sobborgo S. Onorato; lorchè i Campi Elisi cominciavano ad essere fiancheggiati di alberi in buona distanza, ognuno voleva spaziarsi colla vista su quella magnifica spianata che conduceva agli Invalidi; si costrussero le strade d' Anjou della Ville-l' Evêque non meno belle che le strade S. Domenico, dell' Università, di Sèvres e del trivio della Croce Rossa, oppure di quella dove i borghesi passavano il mezzogiorno quando si portavano a mangiar l'oca a Vaugirard, o dell'altra ove se la passeggiavano la domenica nel bel giardino di Lussemburgo.

Bisognava quindi assegnare a Parigi un nuovo recinto; i limiti ne furono ingranditi, e le vecchie mura demolite servirono ad innalzare i grandi bastioni; Luigi XV, il re dei pubblici travagli, amava le larghe strade e i passeggi ombreggiati di alberi. Lasciata la Bastiglia come un punto isolato in mezzo a Parigi, fu circondata di passeggiate, di giardini e bentosto vi vennero edificati del fabbricati che univano il Marais al sobborgo S. Antonio. Un novello ordine fu ab-

bracciato a Parigi, del tutto sito su severi ed esatti principi; il luogotenente di polizia destinò dodici delegati, che vegliassero alla pubblica quiete; i riverberi furono collocati in tutte le strade, alla distanza di non più di venti tese l'uno dall'altro; un computo ci fa certi che ventimila ne furono ripartiti in Parigi e nei sobborghi, a vivo dispetto dei tagliaborse e degli amanti che pur troppo desideravano le prolungate tenebre delle lunghe notti; ai smorti lumicini innanzi alle cappellette degli angoli delle strade furono sostituiti dei fanali a riflessi. La polizia fece raccogliere gli accattoni ed i mendicanti per inviarli nelle colonie. Degli antichi bastioni di Parigi non restovvi che la Bastaglia, prigione di stato che era costrutta con tanta orridezza, e che era solo destinata ai nobili della nazione; il forte l'Évêque, era una reclusione più mite e spettava agli artisti, in espiazione di qualche detto arguto o di qualche capriccio all'Opera, specie d'aristocrazia delle Madelonnettes, più triste ancora, in cui chiudevansi le donne di non buona vita colte nella flagranza del delitto nelle strade e crocicchi di Parigi.

In questa straordinaria emozione che le dispute religiose avevano comunicata agli animi, non reca punto maraviglia che gli editti e le ordinanze si siano occupate a regolare gli atti che avevan riguardo a tali questioni; dappoiché muovevano la società a continue ribellioni. Si credeva che il parlamento e la reale autorità fossero al livello stesso, ma il gran consiglio pretendeva aver sulle questioni ecclesiastiche il diritto di giudicar solo, di accordo con Roma, sulle bolle, mandati ed avocazioni; presieduto dal re poteva sempre riformare gli arresti del parlamento, e il cardinale di Fleury invocò l'autorità di questo consiglio non pure per decidere le questioni ecclesiastiche, ma anche per infrenare le resistenze del parlamento. Ed aveva questo mai il diritto di non registrare; e quindi di opporre resistenza agli editti? Per la teorica reale il registrare mirava al solo fine di determinare la data dell'editto, e dargli un carattere autentico: il diritto perciò di registrare non portava con seco il diritto di opporsi; la rimostranza non era quindi permessa quando il re non volesse farla valere.

Queste teorie del potere assoluto, incessantemente sostenute negli editti di Luigi XV, prevalsero nel suo regno. La reggenza aveva ingrandito il potere del parlamento; il diritto che si ammise di annullare il testamento di Luigi XIV, gli ispirò la pretensione di aver parte al potere sovrano! Tutte le teste si erano stravolte colle teorie inglesi, e si credette esser già formata una camera di lordi o di comuni, ed una tale pretensione vollero appunto comprimere gli editti del consiglio; gli arresti eran ripetutissimi per avocare le cause parlamentarie. Questa lotta sì dura con energia; il consiglio colloca gravissima cura a regolarizzare i principi

di forza per l'autorità reale nei dieci anni che formano il primo periodo del regno di Luigi XV; si occupa delle corporazioni del commercio, dell'industria, dei cauali, dell'organica delle finanze come della guerra, e su queste diverse branche dell'amministrazione è in continue dispute coi parlamenti; vi è da durar fatica per ben stabilire la forza e la supremazia del potere, il conflitto è sempre in piedi collo spirito filosofico e parlamentario; la legislazione s'imbeve di più generali idee, ed a gran passi si cammina alla formazione di nuovi codici.

Tale effetto vien prodotto dallo studio; è il tempo della fondazione delle scuole, se ne stabiliscono per l'educazione militare, d'Aguesseau ne prepara egualmente pel diritto, nuove cattedre furono erette a fine d'insegnare le invariabili regole di giustizia. Gli studi dovevano da allora dividersi in quattro periodi: il diritto romano, il diritto consuetudinario, il diritto naturale e la pratica, dopo la quale il giovane è atto a tutte le procedure del parlamento e del tribunale. A sempre più incoraggiare gli studi sulla storia del diritto pubblico un editto ordina che si ragunassero le ordinanze dei re di Francia della terza dinastia, pensiero surto già a Luigi XIV. D'Aguesseau comanda che la raccolta risalga sino ai più remoti tempi della monarchia; ed in vero a ben conoscere il diritto francese non è forse necessario conoscere tutte le vicende cui andò soggetto, e tutta la lunga e svariata catena di tradizioni per le quali venne fondata la monarchia? Le *Ordinanze del Louvre* cominciano da Ugo Capeto; D'Aguesseau confida questo lavoro a Laurière, poscia a Secousse, avvocati eruditi, e i più rinomati dei tribunali di Parigi, che indefessamente danno opera al lavoro. (1)

Ma non peranco è tutto; le leggi s'illustrano colla storia, nè storia avvi senza primitivi documenti, la grande collezione degli *Storici di Francia* (2) cominciata da don Bouquet venne egualmente ordinata, prestando torchi e correttori la reale tipografia; vi si pose eguale importanza che alle *Ordinanze del Louvre*; pria di metter mano alla storia fa uopo raccogliere sicuri ed esatti documenti. Questi lavori, comandati da Fleury, incoraggiati da d'Aguesseau ispirarono un vivo impulso alle provincie, e può dirsi l'epoca, nella quale cominciarono tutti questi immensi lavori storici sui costumi locali. Don Vaissète pubblica la *storia della Linguadoca*; don Morice quella della *Bretagna*; don Plancher quella di *Borgogna* e con esse viene in luce la *storia letteraria*, stampati in Parigi a spesa del re, la *collezione dei diplomi*, nonchè la *Gallia Cristiana* dei fratelli Sainte-Marthe, la raccolta la più preziosa per la storia nazionale. Un'attiva erudizione si rinviene nei monasteri e tra i giureconsulti, si sdegnava cioè che è incompleto, e lo spirito di collezione si manifesta pure come

nel secolo XVI, poichè bisogna lottare coi fatti contro le teorie e i sistemi. Si scorge a chiare note che a due opposte tendenze era diretta la società, l'una frivola, malsennata, il tutto osservando in su la superficie; l'altra seria e forte, che dritto mirava alla conoscenza dei fatti per mezzo dei monumenti; or che avvenne mai nella correntia dei tempi? quella frivola scuola e inetta scomparve, lasciando di se appena qualche incerta ombra, i sistemi disparvero e altro non rimasero che quelle collezioni le quali richiamarono appena l'attenzione dei contemporanei, e che addimostrano e contengono nonostante immensi tesori di operosa erudizione, quasi a noi tramandati per eredità. Volete voi venire in cognizione degl'infiniti nascosti tesori delle scienze? La bisogna visitare le abadie di S. Vittore, di S. Genevieffa e dei due S. Germani; le loro ricchezze raddoppiarono quelle della biblioteca del re, e i loro preziosi manoscritti fanno abbastanza conoscere la grandezza delle umane conoscenze. Vi erano delle biblioteche dei monasteri, o anche dei particolari che potevano senza più venire in paragone con quelle stabilite dal re. Così il marchese di Paulmy ammassò quelle magnifiche e immense suppellettili di libri e di manoscritti, che venuti poscia nelle mani del conte d'Artois, formano in oggi la biblioteca dell'Arsenale. Le librerie poi di Colbert, di Richelieu, e di Mazzarino, furono definitivamente radunate alla biblioteca reale. Vi erano soventi fiato dei nobili dediti alle armi ed alle guerre, nonchè alle serie faccende di corte, i quali si davano la pena di mettere insieme delle magnifiche collezioni; i due Sainte-Palaye, il marchese di Paulmy impugnavano le loro spade, profittando del riposo della pace per dar opera ai severi studi ed alle magnifiche collezioni, utili alle scienze ed ai saggi.

I corpi accademici non si radunavano per aver l'orgoglioso titolo d'Istituto; erano solo delle compagnie, specie di centro verso il quale convergevano le branche tutte della scienza. L'accademia francese primamente veniva; ed è assai utile riscontrarvi i celebri nomi; in mezzo a qualche illustrazione assai rara e che vi entra per forza, come Montesquieu, Voltaire, e più tardi d'Alembert, e Buffon, si vedevano nomi riconosciuti, la cui memoria è scomparsa nè l'abbiamo vista sopravvivere nemmeno in una tragedia; è il male di tutt' i tempi, le mediocrità che non offendono nessuno crescono rigogliose all'ombra di tutte le emozioni; Montesquieu lo disse già; per essere facilmente ammesso in una accademia non bisogna essere nè spirito di gran levatura, nè sciocco: tali estremi nuocciono egualmente, bisogna aver solo millanteria, eleganza di dire, belle maniere, molta pacatezza nei pensieri e nello stile, per ridir bene ciocchè si era da altri già detto, e per fare spiccare i pensieri e le massime già

da lungo tempo ricevute, senza punto ledere altrui a rapporto la celebrità.

L'accademia francese, tutta unicamente intenda al suo eterno dizionario poco o null'altro faceva. Non avveniva così però nell'accademia delle iscrizioni. Leboeuf, Bonamy, Frérêt, i Saint-Palaye il conte di Caylus erano degli eruditi di non comune vaglia nella scienza e nella critica; essi estendevano il dominio della storia con incessanti pubblicazioni o la preziosa raccolta delle loro memorie. L'accademia delle scienze faceva procedere le vaste ed utili scoperte, perfezionava gli strumenti di marina, i telescopi astronomici, e tutto ciò che secondava le forze navali del paese. L'ufficio delle longitudini era in relazione con questa accademia, e Luigi XV ne prendeva una viva sollecitudine, poichè, quando era ancor ragazzo, i suoi trastulli consistevano negli studi geografici. Il viaggio di Maupertuis era in allora il soggetto di tutte le concetture; si avevano nuove della doppia spedizione e il *Mercur* ne pubblicava i particolari: » Il signor Maupertuis e suoi compagni cercarono dapprima un luogo favorevole alle loro operazioni; sui lidi del golfo di Botnia non lo rinvennero; bisognò internarsi in quelle contrade, risalire il fiume di Tornea dalla città di Torno, dalle rive del golfo sino alla montagna di Kiltes al di là del circolo polare. Ivi si anno dovuto mettere al riparo di quelle terribili mosche, che sono il terrore dei Lapponi, che succhiano il sangue ad ogni colpo dei loro pungiglioni e farebbero morire anche un uomo se vi piombassero sopra a stormo; esse infestano tutt' i cibi. Gli uccelli di rapina in gran numero e ardentissimi in quei climi rapiscono qualche volta le vivande che servono ai viaggiatori e si può dire che sono come i compagni di Enea in mezzo alle Arpie. Superate le cateratte del fiume si dovettero aprire il varco con l'ascia alla mano a traverso di una densissima foresta, la quale impediva loro il passaggio stornando le loro operazioni; salire su tutte le montagne, spogliarne i cocuzzoli dalle betulle, dagli abeti e da tutti gli alberi che ne impedivano l'orizzonte, inalzandovi sulle cime degli alti segnali, che potessero esser veduti da più leghe di lontananza a fine di determinare i triangoli necessari, e stabilire una base misurabile su di un finne diacciato e coperto da più piedi di sottile e secca neve, simile a sabbia che scorre sotto il loro piede e nasconde alla loro vista i precipizi nei quali era troppo facile cadere. Gli accademici che andarono al Perù provarono dei più grandi ostacoli ancora, essi facevan conto non passare che quattro anni fuori la loro patria, ma ve ne abbisognarono dieci. Gli uomini parvero d'accordo colla natura per contrariarli e tormentarli; dopo un lungo viaggio e periglioso, il signor di La Condamine aveva preso pel primo in certo modo possesso del paese in nome delle scienze ed aveva

fatto scolpire in latino nella roccia di Palmar; » si è conosciuto dalle astronomiche osservazioni esser questo promontorio sotto l'equatore ».

L'università era un corpo a parte, religioso e civile al tempo stesso, e perciò in correlazione colle differenti corporazioni religiose, coi collegi, coi gesuiti, e col padri dell'oratorio che regolavano gli studi; ma i gesuiti avevano una certa segnalata supremazia, perchè si trovavano essere in rapporto coi progressi della scienza, e coi nuovi interessi della società. Gli studi superiori e speciali erano anche diretti dalle corporazioni; l'artiglieria, e il genio erano diretto dai padri minimi, a Brienne, i reverendi padri spiegavano le matematiche agli ufficiali, e certo dovettero aver qualche merito, poichè crearono Bonaparte, Carnot, e Picheyru. La medicina era nelle mani dei carmelitani che erano valentissimi operatori, (3) speciali ambulanti; osservavano gratuitamente i poveri, conoscevano a maraviglia l'istoria della notomia, in che sono lodati dai nostri moderni chirurghi. I gesuiti erano astronomi, viaggiatori, e geografi, i loro professori crearono Buffon e La Condamine. E per lo spirito e per le belle lettere non era forse loro debitore Voltaire, tra essi educato? Suo maestro era stato l'umile padre Porée, pel quale il gran poeta conservò sempre memoria e riconoscenza. Chi intraprese mai i grandi viaggi nelle selvagge regioni? Qual è la corporazione che dominò al Paraguai per la giustizia e la sennata politica? Chiunque vuolsi formare un'idea di questi viaggi scientifici in quelle sconosciute terre legga le *lettere edificanti*, seguendo i gesuiti a traverso la Cina, ed il Giappone; i primi manoscritti che noi abbiamo avuti sui costumi e sulle abitudini dei cinesi non li dobbiamo forse ai gesuiti? Questi fece un dizionario cinese, quegli disegnò di sua mano le città di Candon e di Pechino, un terzo visitò il Giappone e ne comunicò le più precise nozioni sul commercio sulle industrie, sui mezzi di comunicazione, niun ostacolo offrendosi a quest'intrepidi viaggiatori (4).

I cappuccini si anno riservate le missioni del Levante, avvegnachè sendo essi gli infermeri dei poveri si portano nei paesi dell'Oriente dove la peste è quasi sempre dominante; vivendo in mezzo all'epidemia danno avviso sui suoi caratteri e danno le prime nozioni sull'arte di guarirla. Se avviene qualche incendio i cappuccini sono coloro che si buttano nelle fiamme col massimo ardore; si possono vedere nello incisioni dei tempi su dei travi incendiali agire con ogni vigore e manovrare colle trombe a maraviglia. Ve ne sono nella Siria, e nella Palestina, facendo da per tutto rispettare il nome francese, mentre i canonici di S. Genevieffa e quei di S. Vittore lavorano e gelano sui manoscritti della prima e della seconda razza. La spiritosa e saggia critica la si deve

al *Journal de Trévoux*, diretto dai gesuiti; in questo giornale il padre Brumoy pubblica il suo teatro greco, dove si contraddicono le cattive dottrine e gli uomini mediocri con rara ed indicibile convenienza. Il *Journal des Savants* era diretto dai canonici di S. Genevieve, e conteneva una critica più seria ed istorica; le *Nouvelles ecclésiastiques* tanto caustiche e mordaci le dobbiamo a due padri di S. Germano-dés-Pres.

Quale curiosa società era mai quella! esaminata nella sua superficie si rinvien frivola, beffarda, intenda all'accapigliarsi da donne, alla divertita di una cena geniale, ad una vita spensierata e sensualista; di conserva a ciò grandi negoziati si stabiliscono, i quali assicurano alla Francia l'acquisto di nuove provincie e una preponderanza europea. Epperò la letteratura è beffarda e spiritosa; Voltaire vi mette da per ogni dove la sua impronta; ma vi sono pure le opere gravi, le collezioni di leggi, i monumenti storici, un principio di empietà filosofica, un alto dubbio, ed una credenza fervida, le corporazioni che si consacrano a pro dell'unanimità, i gesuiti che cercano predicare la nostra religione sino nella Cina e si espongono al martirio per una tale predicazione, i cappuccini che popolano il Levante degli uomini di fede, che danno la loro vita per la credenza che professano. I costumi si mostrano depravati, mentre dall'altro canto vi è sommissione ed eroismo; nelle scienze una incessante curiosità e serie osservazioni. Maupertuis e La Condamine partono l'uno pel polo del norte, l'altro pel centro dell'America, e ciò per realizzare un pensiero. Questa gran famiglia lavora alla rinfusa, e vi si osserva un caos, finchè si giugne ad un tempo di transazione; non più si crede, ma non si è peranco emulo, le istituzioni sono invecchiate ma non si osa sostituir loro delle nuove; transazione terribile, perchè bene spesso indica la decadenza delle società. Da quel caos vennero fuori due scuole, delle quali tantosto ci faremo a seguire lo svolgimento: gli enciclopedisti, che in esagerando le idee di libertà commerciale contribuirono allo scrollo dell'antica monarchia, si soffermano alle teoriche, colle quali puossi corrompere la società, e non malmenare la sua esistenza materiale; ma non avvenne già lo stesso per gli economisti, agitarono delle questioni di fuoco, allontanarono la sussistenza dei popoli col loro principio della libera esportazione dei grani, il pane! non toccate mai una tale faccenda, poichè si ascolterà un suono terribile, un grido spaventevole, che sarà un inevitabile seme di ribellione.

Del resto, la prima epoca della legislazione particolare di Luigi XV comprende il ministero del duca di Borbone, l'amministrazione del cardinale di Fleury, e oltre la metà del regno della Pompadour; in mezzo alle guerre, e negli intervalli delle politiche contrattazioni si redigono gli atti del consiglio, gli editti, e le ordinanze che poggiano sulla

legislazione del reame. Per quanto i tempi sono agitati, per altrettanto la legislazione è attiva e vigile, e ciò per più motivi; le ordinanze non emanano direttamente dalla volontà del re, redatte dal cancelliere o dal guardasigilli si devono solo soscrivere dal re in pace ed in guerra. Si può notare nella storia che i guerrieri amano sovente immischiarsi nella bisogna di legge, di amministrazioni e di governo sul campo di battaglia, e segnare regolamenti di polizia alla dimane della vittoria; ciò lusinga l'orgoglio addimostrando che nulla sfugge alla loro solerte attenzione, grande o piccola che si sia. L'ordinanza sulle sostituzioni e sulle donazioni fu approvata dal re durante la campagna di Fiandra.

La legislazione di Luigi XV si seconda e previgente sotto il cancelliere d'Aguesseau abbraccia, come vedemmo, le diverse branche degli studi di diritto. La scienza è fatto dei progressi generalizzandosi sotto l'azione della filosofia e della storia. La missione dell'avvocato diviene più sublime ed elevata; il tribunale non è più un'arena di cavilli e di procedure, ma tali studi prendono il loro lustro dalla letteratura; d'Aguesseau non è forse pòrto il modello dell'elegante dire e dei periodi accademici, nelle aringhe al parlamento? Potbier porta al suo apogeo la scienza del diritto, dando colla pubblicazione delle *Pandette*, e dei suoi ammirabili trattati delle più forti nozioni sui doveri e i diritti di ognuno. Lo spirito delle leggi di Montesquieu innestò delle questioni di filosofia alla legislazione, e queste teorie entrarono nello spirito di tutti.

Lo stato delle persone, fondamento della società si regola da allora su di più larghe basi; da dopo il medio evo, tutti gli atti della vita dipendevano dalla chiesa, la quale accompagnava un fanciullo dal battesimo sino al sepolcro; il prete era obbligato di certificare la nascita per Dio e per gli uomini; la legge civile non si mischiava se non accidentalmente nel fatto di questi registri, che nonostante erano il sostegno dei diritti delle famiglie e delle eredità: Un'ordinanza del restabilì certe regole sulla maniera di fare e conservare i registri dei scrivani. Poichè lo stato delle persone era affidato alla vigilanza del parlamento, fu stabilito che un doppio registro sarebbe stato consegnato in cancelleria per consultarli all'uopo e guarentirli contro qualunque alterazione; il registro delle pieve doveva essere firmato dalla sinischalchia, la intercalazione e la soppressione degli atti non era più possibile; i parrochi, come gli ufficiali dello stato civile, furono soggetti al parlamento ed alla polizia generale delle corti superiori. A grau passi si procedeva verso la transazione che fece poscia nascere uno stato civile affatto separato dagli atti della via religiosa.

Un solenne editto stabilì un principio non men rimarchevole per lo stato publico degli individui, poichè dichiarava:

» che la riunione di una terra alla corona, di una provincia al reame era principio di una naturalizzazione di pieno diritto per egli abitanti di essa, così infatti quegli della Lorena pel fatto solo che un trattato li riuniva per l'avvenire alla corona di Francia, divennero francesi » Questo principio era poggiato sul diritto pubblico e indicava a chiare note che si era in progresso. Altri editti regolarono la legislazione degli schiavi nelle colonie; il codice di Luigi XIV era inesorabile come quello dei conquistatori, ricordava la legislazione romana, tanto inflessibile per gli schiavi; il nero era una cosa del suo padrone e ne poteva disporre a suo bel agio giusta i duri principi delle Leggi delle dodici tavole. Sotto Luigi XV s'indusse una modifica nel codice dei neri; l'indulgente principio del cattolicesimo comincia a preparare il suo trionfo, e non osando ancora proclamare la dottrina della generale emancipazione, il nero non viene più assolutamente considerato come cosa del padrone; contrae il suo matrimonio legittimamente, il suo stato civile è regolato da leggi fisse, à una famiglia, e i diritti del padrone sono limitati da una legislazione tutta naturale.

Un arresto del consiglio stabilì pure delle regole speciali per le persone di manimorte; si chiamavano con tal nome le corporazioni che acquistarono sempre senza mai nulla trasmettere, come i conventi, gli ospizi e i comuni, questa eterna possessione aveva l'inconveniente che col progredire degli anni, gli stabilimenti di manimorte dovevano assorbire tutte le proprietà del regno; non più mutazioni quindi non più imposte, non più successioni. Il consiglio dichiarò che non si poteva più stabilire monastero senza autorizzazione del re; l'autorità cioè dei parlamenti si faceva strada nell'amministrazione dei conventi, e la libertà monastica la quale costituiva il diritto pubblico del medio evo cominciava a sparire, poichè la legge civile era per dominare la legge religiosa.

Un regolamento sui minori stabilisce i veri principi sulla tutela; la maggior età vien fissata a 25 anni secondo il diritto romano; non si volendo che i minori pria di quest'epoca potessero pienamente servirsi della loro libertà, vendere, acquistare, accettar transazioni, i codici romani accordavano gran potenza al padre perchè rappresentante del diritto domestico; per quanto più la società era energicamente ordinata, pertanto la legge doveva fortificare l'autorità paterna; ed in vero la dissoluzione allorchè è nei domestici lari deve per necessità penetrare in tutto il corpo sociale; oltre di che il potere che la legge accorda al padre è una sorveglianza in meno della pubblica autorità, per la qual cosa nelle repubbliche dell' antichità è un vero dittatore.

Lo stato delle proprietà e la loro trasmissione ricevettero veramente sotto Luigi XV. un grande sviluppo con le ordi-

nanze e gli editti. L'immortale opera del cancelliere d'Aguesseau fu quella d'aver fatto penetrare nelle sue opere lo spirito delle Pandette, i principj tal quali Pothier li aveva raccolti. Per le ordinanze sui testamenti, donazioni e successioni vigevano due legislazioni assai fra loro distinte, il diritto romano e le consuetudini; le ordinanze dovevano dunque emergere da questi due sorgenti di diritto; di qual parte il padre poteva disporre ed in quanti modi poteva esprimere la sua ultima volontà? Le donazioni fra vivi dovevano avere dei limiti, e come gli sposi se le potevano avvicinare? Gli atti saranno pubblici o privati, autentici o per semplice scrittura, con la sola sottoscrizione dal donatario? In caso tale, quali sarebbero i pegni dei creditori sulla cosa che trasmette per donazione? In fine, è dessa irrevocabile?

Tutti questi punti di legislazione e di diritto sono risolti dalle ordinanze del cancelliere d'Aguesseau. La successione è egualmente regolata da padre in figlio dal figlio in fratello, di modo che da allora il diritto romano non fosse più stato in opposizione colle consuetudini. Tutti questi diritti formano come il codice speciale sulla trasmissione delle proprietà. Il cancelliere d'Aguesseau aveva riunite delle commissioni scelte nel parlamento e nel consiglio per deliberare sulla redazione di questo gran codice legislativo; la sua sorgente fu il diritto romano, il codice Teodosiano e Giustiniano, aggiungendovi qualche principio tratto dalle costumanze, poichè bisognava non obliare che la Francia era divisa in due grandi zone, in una giacevano i paesi regolati dalle costumanze, nell'altra quelli che si valevano del diritto romano; si dovevano anco rispettare le consuetudini finchè una rivoluzione sociale non le avesse sommerse ad un solo ed inflessibile livello.

Nel diritto, la giurisdizione è una delle principali difficoltà, poichè con essa va congiunta la procedura; le questioni di competenza sono sempre le più delicate, e la scelta delle giurisdizioni è la più attiva e frequente cagione di liti e patti. Era allora in piedi, ed in tutto il suo vigore la guerra marittima e il consiglio del re determinò stabilire un tribunale di *prese*; si chiamava consiglio o tribunale delle prese una specie di giurisdizione speciale e mista, la quale giudicava se le prese erano legittime o nulle; lasciando una certa indipendenza a questo tribunale non lo si poteva del tutto separare dalla diplomazia; se il parlamento avesse riconosciuto le prese ne sarebbero sorte di tal modo in alcune circostanze delle contraddizioni per negoziare coi gabinetti e decidere la pace o la guerra, la dichiarazione della validità di una presa poteva essere talfiata causa di ostilità. Solo un consiglio speciale, collegato coll'amministrazione, offriva sicura guarentigia.

Gli affari del parlamento prendevano di giorno in giorno più

attività e suscettibilità; fu stabilita una *Tournelle* civile come esisteva per lo innanzi pel criminale; la *Tournelle* era la camera degl'informi, la più attiva fra tutte, e mi si passi la espressione, la parte operatrice delle corti. Il parlamento non aveva peranco consistenza ferma, permanente e stabile; rotta e malmenata la sua giurisdizione erasi indebolito per i suoi sforzi stessi. Erarvi poco a poco delle usurpazioni del gran consiglio nelle attribuzioni parlamentarie; questo non era tribunale competente di giustizia ma piuttosto un vero corpo politico, composto di cancellieri e di maestri referendari attaccatissimi alla persona del re, ed invadeva le attribuzioni della magistratura colla quale stava in continuo conflitto. Ma un privilegio incontrastabilmente si godeva questo gran consiglio, ed era l'avocazione; quando un affare era pendente innanzi al parlamento, il consiglio aveva l'autorità d'arrogarlo alla sua propria giurisdizione, e per ciò non era uopo che un'ordinanza reale. L'inevitabile conseguenza adunque dell'abuso delle avocazioni era che non più esisteva libertà giudiziaria; un arresto del consiglio cassava ed annullava le decisioni della magistratura, chiamando le parti innanzi ad una giurisdizione tutta ligia al sovrano.

Le attribuzioni della polizia generale abbracciavano tutto ciò che forma la sicurezza e la forza politica di uno stato, sotto una monarchia questa polizia doveva mostrarsi attiva e vigile; un editto relativo all'uso delle armi, richiedeva delle condizioni e delle guarentigie anche pei proprietari; la caccia era una facoltà che di rado si concedeva, la libertà di scorrere le foreste coll'archibugio alla mano non era a tutti accordata; oltre di che ai tempi della Fronda si eran viste le cattive conseguenze dell'uso il quale permetteva ad ognuno d'armarsi e vendicarsi individualmente. Dopo la nuova ordinanza niuno poteva usarsi delle armi, se non fosse stato munito di speciale permesso del luogotenente di polizia. Questo editto riguardava generalmente tutte le provincie, e ciò era necessario perchè durante le guerre si eran visto enormi trasordini sulle pubbliche vie; dei fuorusciti alla svelata devastavano le campagne; dei contrabbandieri con ardita franchezza varcavano le frontiere del Delinato; cominciava allora a sorgere il famoso nome di Mandrino. Questi era soldato riformato, che alla maniera dei spagnuoli lasciava l'archibugio del soldato per lo schioppo del contrabbandiere, e per due anni era stato il terrore dei finanzieri e dei gabellieri; la sua audacia giugnava tant'oltre che introduceva delle mercanzie sinanche in Lione senza darsi inaccio delle guardie o dei commessi; nè cadde nelle mani della pubblica forza se non per un sotterfugio di polizia.

Il vagabondaggio venne anche fortemente represso, si stabilirono dei depositi di mendicanti, e non ricorrendosi precisamente alla tassa dei poveri come in Inghilterra, si decise

che ogni comune doveva alimentare i suoi e che mendicanti non si dovevano vedere in Parigi. Dopo i mendicanti si pensò ai pellegrini, i quali ricevevano al medio evo la più tenera e religiosa ospitalità e si moveva loro incontro colle palme in mano; ma i costumi erano pur troppo cangiati. Il governo viene amministrato da regolari ordinanze, nè può permettere che torme di uomini e di donne viaggiassero sulle pubbliche strade senz'altro mezzo che l'elemosina; molto si temeva che non si fossero confusi coi vagabondi e coi zingari, per la qual ragione i regolamenti repressero il pellegrinaggio, benchè fosse diretto verso un luogo di pietà, una chiesa, o una tomba.

L'ardente tendenza della filosofia e il sistema di demolizione delle vecchie dottrine, che tendevano a stabilirsi dappertutto, indussero il re e il consiglio a pubblicare i nuovi articoli sui tipografi, il cui numero venne fissato, dovendo esser muniti di un permesso che poteva, dopo condanna riportata, esser ritirato dal cancelliere; i libri si sottopongono sempre ad una vigilante censura e quegli che ci vengono dall'estero sono proibiti o almeno sottoposti ad un profondo e precedente esame; si teme che tanti libri dell'Olanda, dell'Almagna, e dell'Inghilterra non recassero nocimento allo smercio dei libri francesi. E poi non è forse nell'estero che nascono le più fatali dottrine per la religione, per la proprietà e pel governo? Un sistema dunque di proibizione venne risoluto e i libri dovettero da allora fermarsi alle frontiere e spedirsi all'ufficio per la loro revisione presso il cancelliere.

Le sussistenze in una grande capitale come Parigi formano l'oggetto della sollecitudine del re; si cominciò a stabilire un granaio d'abbondanza destinato a guarentire gli approvvigionamenti di Parigi, perchè il flagello della carestia non più affliggesse i lavoratori della città; gli economisti proclamando la libertà del commercio del grano anno imposto più gravi doveri alla polizia; il prezzo delle farine può elevarsi straordinariamente, e questo inconveniente sarà sempre contrabbilanciato dall'abbandonanza dei grani che i depositi potranno somministrare. La industrie amministrazione innalza dappertutto delle fontane, poichè l'acqua non può essere capricciosamente distribuita; il luogotenente di polizia fa un esteso regolamento sulle acque di Parigi; la inondazione del 1741 è compromessa la pubblica sicurezza, poichè per più di un terzo della capitale si fu obbligato traghettare in battelli, e bisognava prevenire simili disastri.

Dall'ordine materiale si viene all'ordine morale; i giuochi di azzardo sono proibiti nei luoghi pubblici e ai lavoratori; vi è bisogno del permesso per altri giuochi, che pure non possono portare conquasso alle famiglie, ed in vero era d'uopo infrenare la smodata tendenza dei nobili, che assicuravano azzardosamente i loro castelli e i loro averi sul

capriccio di una carta. In verun modo il giuoco doveva penetrare nella classe del popolo, ed era affatto vietato nei bugigattoli e ridotti. Siccome gli spettacoli erano regolati in Roma da un magistrato, i teatri lo furono del pari a Parigi dalle ordinanze. Da lungo tempo si sentiva la necessità di un regolamento per l'Opera, cosa per altro assai difficile, perchè ogni artista aveva i suoi amici, ogni virtuosa i suoi nobili protettori. Dettar regole alle ballerine, imporre leggi a Camargo, Salè e Petitpa era una pretendere molto da quelle teste bislacche e capricciose; e vi abbisognò niente meno che la potenza del re per ottenere una qualche cosa. L'opera non fu più una particolare intrapresa, ma un'attribuzione municipale, di cui aveva la soprintendenza casa reale; pure i gentiluomini di camera ebbero sempre una certa sorveglianza sul personale; assai difficilmente si sarebbe rinunciato all'autorità sulle eleganti ballerine, sulle sifidi e ninfe dell'opera del *Quatre Sens*, sui balli, e sulle armonie e produzioni di Rameau. Oltre di che la protezione del re non cessava d'essere vantaggiosissima alla Reale Accademia di musica, di cui ognuno era pensionato.

Le bisogne della guerra erano pur troppo imperiose, assai spesso rinnovellate, nè potevano mettersi in non cale le finanze; più di venti ordinanze furono emanate in quell'epoca, che concernevano il tesoro, i modi e mezzi a procacciare risorse. Finito i prestiti vengono le *tontine* (a), ingegnoso ritrovato, che riunendo un certo numero di persone, che prestassero dei capitali, di questi si godevano sempre i superstiti, anche di quelli arrischiati dai morti; ed era ciò un rinnovellare il sistema delle rendite vitalizie, vera ammortizzazione utile allo stato pel modo delle estinzioni; se pagava momentaneamente un interesse più forte, in uno spazio però di trenta o di quaranta anni il debito si trovava estinto; poichè il giuoco regolare dell'ammortizzazione non era punto tanto attivo quanto la morte, s'introdusse come miglior sistema il prestito a vitalizio. Colle tontine s'inventò la *lotteria*, e fu come un'altra specie di risorse che lo stato rinvenne ad imitazione di Venezia e d'Italia, essendosi da più tempo praticate a corte, dove facevansi delle lotterie in profitto dei poveri o di qualche istituzione; vi erano i grandi e i piccoli lotti, ai quali Luigi XV si diletta vedere i colpi di fortuna, che davano alle dame porcellane del Giappone, vasi di porfido, tavoli ballamente intarsiati. Questo sistema dunque di lotti si ridusse ad un calcolo pecu-

(a) Lorenzo Tontil ne fu l'inventore, e da lui tennero il nome. Era una maniera di aver rendite vitalizie col diritto di accrescimento per i sopravvivenenti.

niario e fu una vera imposta. Lo stato si fece banchiere, sendo di tal modo le cose regolate che qualunque numero si estraesse produceva un beneficio, e fu condotto con tanta rara maestria che si fece conto ritirarsene il trenta per cento al mese nel totale sorteggio dei numeri, e nel cambio di essi. La lotteria che tanto poco richiede, e tanto prodigiosamente promette produsse brillanti illusioni nella povera gente, che pur poco suole averne.

La regolare organica di un debito pubblico non fu una pura e moderna invenzione dell'Inghilterra; la creazione di un ammortizzamento è conosciuta sin dai tempi di Luigi XV; la cassa dei sconti aveva questa destinazione; ogni nuovo debito che si creava dove produrre un nuovo fondo d'ammortizzamento, che per l'aumento degli interessi doveva spegnersi in poco tempo, e questo sistema per tanto più prezioso, per quanto ogni valore aveva una speciale rendita, ne formava un fondo comune, preso sulle rendite applicabili a qualunque branca della fortuna pubblica: se ne creavano quindi sul palazzo delle città di Parigi, che era il dire esser le rendite della città addette a pagare la rendita istituita, e qualche volta veniva pure stabilito sugli affitti, sulle imposte e sulle gabelle. Sendo poi difficile rinvenire prestiti, coloro che li facevano pretendevano che loro fosse stata specialmente assegnata una rendita dello stato; essi le prendevano per sicurezza, come succede tutte le volte che non si è abbastanza di confidenza nel debitori. Se dopo Law il sistema del credito pubblico aveva sofferto grandi alterazioni, ne era derivata una maggiore nella circolazione del danaro. Il meccanismo dei prestiti e delle imposte era meglio compreso, il credito pubblico era stabilito su di condizioni più ingegnose; bisogna accordare il credito alle carte dello stato, alle obbligazioni del tesoro, stabilendosi il principio che qualora si creasse una nuova imposta, si doveva dare in fitto; avvegnacchè il fitto aveva considerevoli vantaggi sulla regia, e l'interesse particolare vi rinveniva miglior condizione dell'interesse pubblico. Law aveva del pari favorite le compagnie, ed una delle migliori e delle più finanziere fu lo stabilimento di una camera d'assicurazione per qualunque rischio col capitale di dodici milioni. Era la prima volta che gli interessi divenivano comuni per guarentire i rischi ai quali si esponevano i privati e i particolari; le idee di assicurazione ci erano pervenute di Olanda, ma non appena erano state conosciute in Francia, che si erano diffuse con indicibile rapidità, ed un'ordinanza del consiglio ne regolò gli statuti. Dopo ciò si formarono delle altre compagnie, e la proprietà privata venne guarentita dalla fortuna pubblica.

In tempo di guerra non è maraviglia che le ordinanze militari si siano immensamente moltiplicate; su tutto la legislazione di Luigi XV si estende, e si occupa incessantemente

dello stato dell' ufficiale e del soldato , particolarmente sotto l'amministrazione del maresciallo di Belle-Isle. Luigi XIV fa con estese vedute redigere le ordinanze militari ; il suo successore è ancor più preciso e severo in materia di disciplina , poichè le idee alemanne cominciano ormai a sorgere e dominare ; un regolamento determina gli equipaggi degli ufficiali che non devono essere considerevoli , perchè danno impaccio alle marce sforzate ; l' ufficiale deve rinunciare al lusso del nobile che induce nel campo la mollezza ; non più vasellami di argento , non più abiti broccati sotto la tenda ; una semplicità elegante deve essere la sola distinzione dell' ufficiale , e vuolsi in ciò imitare l' esempio dei prussiani ; lo stesso Carlo XII era vestito di un abito turchino di panno grossolano ; sul campo si deve combattere , non far sfoggio d' abiti , come in una cena dell' Opera. Il servizio militare è un gran dovere che assiste ogni cittadino verso la propria patria ; ogni straniero che à ricevuto asilo in Francia è soldato , egli deve il suo corpo alla sua patria di elezione ; gli irlandesi , gli scozzesi da per tutto rifugiati cogli Stuardi debbono prender parte alle armi. L' ospizio degl' invalidi è ingrandito ; il numero dei vecchi soldati si è aumentato ; se qualcuno di questi coraggiosi veterani non è del tutto incapace al servizio per le sue ferite , lo si potrà impiegare alla guarnigione delle piazze forti , alla Bastiglia , alle prigioni di stato , ed in ogni altro luogo dove il servizio sarà men faticoso e più facile. Ogni soldato deve avere una divisa , in segno che serve il re ; e i corpi franchi stessi non possono essere senza un tal obbligo , all' ombra dei loro privilegi potrebbero abbandonarsi ad ogni maniera di soprusi. Le milizie consistono nella forza provinciale , composta dagli abitatori delle campagne dalle robuste braccia , ed esercitatissime in tutte le domeniche in ciascuno dei loro nativi villaggi , avendo i suoi ufficiali eletti e designati ; a Parigi si formano dei corpi di volontari ; i registri della guerra portano uno straordinario arrolamento nell' anno che si fece la gran guerra , e si fa ascendere ad undicimila uomini nella sola città di Parigi. La reclutazione si faceva da un vecchio sergente , all' uopo chiamato , al suono di trombe e di tamburi ; saltando sul trespolo col tricornè cappello sull' orecchio , abbigliato coll' uniforme delle guardie francesi , annunziava ai balocchi le bellezze dello stato militare la buona paga che il re accordava a tutti coloro che volevano servire nella sua armata , sicchè da qualche boccale di vino e da buone parole ammaliati i più robusti uomini si persuadevano e cadendo briachi , alla dimane si svegliavano soldati del re. A contener dunque nei limiti dell' obbedienza tutti questi reggimenti , il codice militare applicava la pena di morte anche per la semplice disertazione. Chiunque avesse abbandonata la bandiera era sottoposto al consiglio di guerra

per essere fucilato fra le ventiquattr'ore: benchè rendessero servizio volontariamente, una volta assoldati erano puniti colla inesorabile morte, solo una volta che mancassero alla legge, cui essi stessi si eran sottomessi. Questo codice militare stesso fa gran stima della dignità del soldato, nè alcun ufficiale si aveva l'autorità di poter avvilire alcuno di essi allo stato di domestico; il soldato era in obbligo servire al re sul campo, e non al tale o tal'altro ufficiale da particolare; si vuole evitare la poco buona disciplina delle armate, si teme un ammutinamento e si ama che l'uniforme fosse on dunque rispettato. La legislazione marittima è del pari operosa e precisa, che l'organica dell'armata; un regolamento prescrive delle disposizioni sui naufragi; si aboliscono gli ultimi vestigi di quel diritto fatale e barbaro del medio evo, che insultando la disgrazia, faceva il naufragio causa di rovina all'armatore, e sovente di ricchezza agli abitanti delle coste; quindi in poi gli avanzi del naufragio saranno di esclusiva proprietà dell'armatore, senza che il fisco potesse nulla pretendere. La pesca del merluzzo, delle balene e dei cetacei venne pure regolata da particolare ordinanza; i navigli addetti alla pesca sono di risorsa per lo stato e formano i più indrepidi ed esercitati marini; come dunque là si doveva regolare? A chi apparterebbero le balene che ferite e a fior d'acqua insanguinate spirassero in su la riva? Fu detto che ogni fiocina da punta, o delfiniera, porterebbe il nome dell'armatore e che la balena apparterebbe a chi prima l'avesse ferita.

Il governo delle colonie offriva gravi difficoltà, poichè dovevansi regolare le condizioni delle diverse classi e colori, che vi erano in continuato conflitto; la legislazione monarchica accordava tutto il dominio ai bianchi, come per nobiltà di pelle! I mulatti erano considerati dalle finanze come una specie di liberti che non mai potevano aspirare al governo della colonia; nullamanco si temevano, perchè uomini dotati al tempo stesso di un carattere d'invilita servitù e di una libertà impaziente; avrebbero operata una ribellione e una volta divenuti capi del potere, avrebbero fatto pesare il loro giogo sugli schiavi. I regolamenti consolari sulle scale del Levante, altre colonie, sono modelli di precisione: il console à tutto il potere sui francesi, e può espellerli dalle scale qualora ne turbassero l'ordine; il console era intorniato da un consiglio di notabili commercianti, che giudicavano le questioni le più difficili col diritto di appello al parlamento d'Aix; i francesi non possono acquistare alcuna proprietà fondiaria nelle scale; essi non sono in quelle contrade che semplici coloni per procacciar ricchezze, non si amando che abbandonassero la Francia, si dovevano avere per lo capo continuamente il pensiero di ritornare; che vadano pur lungi della loro patria a far fortuna, chè ne hanno tutto il dirit-

to, ma è nopo che la riversassero nei paesi della Francia, madre comune. Vi era a Smirne e ad Alessandria qualche vecchio stabilimento che corrispondeva coi ricchi negozianti di Marsiglia, padrona del commercio del Levante; si diceva di alcune case che ammassavano a milioni gli scudi di sei lire.

Durante la guerra la più difficile questione a risolvere fu sul modo di comportarsi coi neutrali; la bandiera difende le mercanzie? Il sistema francese vuole che il neutrale venga rispettato e che la bandiera difenda le mercanzie; ma gli inglesi combattono questo principio con invincibile perseveranza, e se essi tacciono per un momento, ritornano alle vie indirette, poichè il codice britannico da dopo Cromwell consisteva sul diritto di visita (5). La polizia della gente di mare è severa ed inesorabile; è sottoposta alla iscrizione marittima, ed una volta iscritta su quei registri possono essere chiamati in ogni momento pel servizio del re. Un terribile codice è per essa sanzionato a bordo; quando uno à varcato il ponte del naviglio è soggetto all' assoluto potere del capitano che dispone di tutti, fossero anche passeggeri; il capitano è il re, la bandiera è la Francia. Se nasce un bambino a bordo il capitano tiene il registro dello stato civile, se uno passa a miglior vita è il capitano che stende l'atto di morte in presenza dell'equipaggio; una sola parola basta per far mettere in ceppi un marinaio, e se per poco ardisce borbottare, una immane palla gli è ligata al piede e vien appiccato all'albero, rigore per altro indispensabile per mantenere la subordinazione. Le galere non avevano la fatale destinazione che anno in oggi i remiganti, gli uomini di pena erano condannati a servire sui banchi del re, come si diceva, ma l'equipaggio e gli ufficiali partecipavano degli onori della real marina. Un'ordinanza incorpora pure gli equipaggi delle galere nella marina militare; poco in vero se ne faceva uso nei combattimenti, essendo preferiti i legni a vela, ma nullostante la galera poteva agire e dirigersi in tutti i sensi, sfidava i venti e le tempeste ed aveva quasi una forza muscolare impressale dalle braccia degli uomini, non men veloce del vapore. Nella correntia dei tempi solo i mezzi differiscono, ma i risultati sono gli stessi. La marina e il commercio intimamente si correlano: Colbert aveva fatto redigere la grande ordinanza sui commercianti, la quale fissava il loro stato, e sopra tutto il contratto di cambio, parte essenziale del diritto di commercio; il cambio dava all'industria un nuovo impulso e somministrava i capitali che il commercio adoperava nelle sue pratiche (6).

La diplomazia di Luigi XV fu la più attivamente occupata a proteggere gli interessi commerciali; fu quindi che l'ambasceria di Costantinopoli strinse uno dei più considerevoli trattati pei francesi che abitavano gli stati musulmani, trattato sempre più essenziale nei rapporti cogli stati barbare-

schì. Il diritto pubblico cristiano contiene in se stesso certi principi generali che non permettono le avarie; ciascuno rinviene la sua guarentigia in questo sentimento universale che intimamente fra loro unisce i ben regolati governi. Ma in Turchia non è così: nulla si deve ai cristiani, non muniti di speciali firmani o di carte di privilegi. A ciò dunque si diressero gli speciali negozi col sultano Mahmoud. Questi negozi, i più estesi forse che riconosce il diritto francese, sottoscritti colla Porta, richiamavano le stipulazioni di Francesco I, e di Selim sulla libertà del commercio, la franchigia dei porti e la giurisdizione consolare, affatto ceduta alla Francia; questo privilegio non era posseduto da niun altro governo, da niun'altra bandiera. Queste strane capitolazioni, fatta eccezione di pochi articoli, furono del pari sottoscritte colla reggenza di Tunisi: per gli stati barbareschi erano formidabili le bandiere francesi che le mille volte sventolarono nelle loro spiagge in mezzo ai colpi di cannoni e di mitraglie; niuno poteva mai disputare alla Francia il dominio del Mediterraneo, vero lago dove si spiegavano solo le bandiere della casa Borbone da Napoli sino a Cadice, e tutti questi lidi non avevano che un mitissimo interesse di commercio, di industria e di politica. La Francia agognava la Corsica come a compimento della sua sovranità nel Mediterraneo, ottenendo essa il commercio si sarebbe immensamente estesa; l'Inghilterra non possedeva che Minorca e Gibilterra, e Minorca dovevano tra non lungo tempo esserle tolta da una spedizione di Francia sotto gli ordini del maresciallo di Richelieu.

La legislazione di Luigi XV fu estremamente laboriosa, il re sembrava assorto nei piaceri, e nullamanco gli atti più utili pel reame erano emanati dal consiglio; ciò avveniva per una naturale mozione, per un semplice e regolare impulso. Il cancelliere non si occupava che ad immergiare ed estendere la legislazione, nè di politica prendeva impaccio. Quando facevan d'uopo i snggelli per delle questioni attuali ed accanite, si confidavano ad un uomo di fiducia, e due volte Luigi XV se li riservò lui stesso. D'Aguesseau era più che altri mai valentissimo ad occupare la dignità di cancelliere, s'impegnando a tutt'uomo a far obbliare la debolezza del suo carattere con i severi studi di profonda erudizione e di giurisprudenza; le ordinanze, da speciali commissioni esaminate, erano proposte al consiglio dopo un severo esame e una matura discussione del cancelliere, e quando venivano fuori si facevano precedere da un preambolo che ne spiegava i motivi; era uno esporre le ragioni che avevan determinata la promulgazione dell'editto o dell'ordinanza, e in leggendo quegli atti, si direbbe che il potere aveva bisogno di giustificare le misure di cui si usava; vi traspariva sempre una certa benevolgenza anche negli ordini del sovrano potere; il monarca spiegava la sua volontà ai sudditi

e soventi volte ancora questi preamboli erano una certa specie di storia di quel punto legislativo. Dopo d' Aguesseau si usavano redigerli con chiaro ed elegante stile: e di certo non può rinvenirsi una più perfetta e precisa ordinanza di quella sulle donazioni e i testamenti.

L' uso voleva che tutti questi editti si registrassero al parlamento, ed il cancelliere, capo della giustizia, manifestava la volontà del re ai magistrati. La contrapposizione che costantemente vi era tra il consiglio del re e i parlamentari faceva assai difficile la redazione delle leggi, imperò in virtù di real prerogativa, l' editto si registrava malgrado l' opposizione; il potere reale tendeva all' unità legislativa poichè di sua natura amava ridurre tutto in un centro da cui poscia emanasse; il re voleva che la Francia fosse una pei suoi codici e formole, a reggerla con una sola e comune legislazione. I magistrati però miravano ad uno scopo del tutto opposto; ogni parlamento aveva la sua provincia, la sua giurisdizione, era il difensore nato delle consuetudini e dei costumi particolari che facevano di ogni provincia un particolare insieme. Bisognava dunque vincere queste opposizioni speciali, e un' ordinanza generale non poteva aver forza di esecuzione da per ogni dove se non fosse stata registrata; incessantemente si lottava contro il parlamento di Borgogna, di Bretagna, di Tolosa, e di Provenza, ma quando le difficoltà prendevano un' esagerata agitazione, il consiglio rinvocava a se la questione e si passava oltre. Questi ordinamenti dello stato sollevavano ancora insormontabili ostacoli, e mille difficoltà insorgevano per un atto della reale autorità. Per ottenere obbedienza bisognava bene spesso abbattere e distruggere il parlamento ed esiliare i membri ad impedire che si facessero reclami, opposizioni e ribellioni contro l' autorità del sovrano potere.

Grande energia dunque ed invincibile fermezza di carattere erano necessarie per giugnere ad uno scopo legislativo; era d' uopo un profondo convincimento per emanare un atto di centralizzazione e di unità, poichè ad ogni misura di forza doveva per necessità conseguire una deliberazione di stato. In politica tutto ciò che è piccolo e tracontante non è da notarsi dai governi, come non si teme l' aperta violenza; poichè possono prevedersi i modi di contenerla e ridurla; ma ciocchè addiviene pericoloso pel potere, sono quei lievi insulti, quei leggieri colpi che irritano senza offendere e senza poter dare occasione ad energiche repressioni. Una deliberazione di stato che nel grande si concepisce e nel grande si esegue, deve avere un nemico tale con cui valga la pena ingaggiare una battaglia, quale che ne voglia essere l' esito, ma che in fin de conti lasci una memoria di segnalata energia a qualche ammiratore della sua intrepidezza e coraggio.

CAPO XXVII.

*Piega che prendono gli affari esteri dopo la pace
di Aquisgrana*

1749 — 1754.

Nuovo stato della Francia — Ravvicinamento con l'Austria — Influenza dell'abate conte di Bernis — Sviluppo del suo pensiero — Principi del signor di Choisenl — Abbandono della Prussia all'influenza inglese — Forze del primo gabinetto Pitt — Livori contro la Francia — Lotta in Madrid — Dominazione inglese in Lisbona — Trattati di Pietroburgo in Stoccolma, in Compenaghen, in Torino e nella Haja — Piano generale di diplomazia — Discettazioni morali, commerciali e politiche.

Il trattato di Aquisgrana non era stato in se stesso che la conferma di quando già esisteva pria della guerra; se il re Luigi XV rinunziava a tutte le sue conquiste nella Fiandra, nel Belgio, nell'Olanda, l'Inghilterra in cambio cedeva i suoi recenti acquisti fatti sulle colonie della Francia e della Spagna. Grandi battaglie si erano ingaggiate, e la vittoria aveva distribuiti capricciosamente i suoi sanguinosi favori; ma in ultimo la pace ridonava alle cose lo stato primiero; nè vi erano stato in apparenza materiali cangiamenti, i territori restavano gli stessi, i confini si modificavano appena, e ciò non era che per la Prussia e la Spagna.

Ma a più strettamente esaminare i negozi ed il trattato di Aquisgrana, si poteva facilmente conoscere che questo trattato moralmente apportava notevoli modifiche nella rispettiva attitudine dei gabinetti di Europa. La diplomazia, la forza non deriva solo dalle risorse personali di una nazione, ma benanche dalle buone alleanze, dalle amichevoli relazioni, dagli ausiliari che si possono procacciare e sino ad un certo punto anche dai nemici stessi che si cercano far dichiarare neutrali. Ed in ciò appunto si distinse la diplomatica, valentia della Francia; sotto tutti i rapporti il trattato di Aquisgrana aveva indotti notevoli cangiamenti nelle neutralità di alleanze. Non appena i plenipotenziari avevano apposte le loro sottoscrizioni, che la diplomazia francese manifestava già la sua nuova tendenza. Il gabinetto di Versailles aveva in tutti i tempi considerato ottenere come cosa indispensabile una non dubbia preponderanza nell'Alemagna, e tale influenza l'aveva ricercata o per mezzo di una unione cogli elettori di Brandebur-

go o per mezzo di una unione cogli stati secondari, che erano la Sassonia, Wurtemberg e la Baviera, rappresentati dalla dieta di Francoforte (1). Nella guerra cui testè si era messo fine, molto nocimento ne era venuto dall' infedeltà del re di Prussia Federico II, che aveva tradito per ben due volte in piena campagna gli interessi della Francia. Gli elettori di second' ordine non erano tanto forti, nè tanto costanti per assicurare quella preponderanza, cui il gabinetto di Versailles mirava, e bisognava per ciò rinvenire altri punti di appoggio in Alemagna; al norte si fidava sull'elettore di Sassonia, re di Polonia, che un' alleanza di famiglia aveva saputo definitivamente collegare colla Francia; al centro della Germania sin quasi verso il mezzogiorno, un nuovo alleato si presentava con tutte le maniere della franchezza e dell' affezione: bisogna qui parlare dell' Austria sotto Maria Teresa e della nuova attitudine che prendeva in riguardo alla diplomazia di Luigi XV.

Il più grande errore nel trattare gli affari esteri è il valersi di alcune idee che non più si affanno ai tempi. Ogni epoca à le sue difficoltà, i suoi caratteri ed incidenti che le appartengono esclusivamente. La lotta così tra la Francia e la casa d' Austria era svanita sotto Luigi XIV, mentre fortissima si mostrava sotto Carlo V e Francesco I andando sempre più progredendo durante la Lega sino a Richelieu, dalla qual epoca in poi ancor più venne ad infievolirsi e distruggersi. Sul cominciare il regno di Luigi XV, l' Austria non è più potenza tale da richiamare l' attenzione della diplomazia francese; in cessando d' essere formidabile poteva essere utilissima allo sviluppo della influenza germanica, indispensabile al gabinetto di Versailles, addivenendo buona confederata contro il re di Prussia che incessantemente intorbida-va le bisogne di Alemagna; sicché la Francia e l' Austria strette da una sola alleanza potevano essere arbitre assolute della pace e della guerra sul continente. Kaunitz era stato incaricato di far le prime proposte al congresso di Aquisgrana; Maria Teresa porge la mano a Luigi XV ed a chiare note fa travedere la possibilità di un' alleanza di famiglia (2).

Il più accanito ed indefesso difensore di questa semplice alleanza, naturale con l' Austria, fu l' abate di Bernis, uno degli uomini di più gran levatura e il più chiaro ingegno di tutto il corpo diplomatico. L' abate di Bernis apparteneva ad una illustre e povera nobiltà della Montagna (3), padrone della signoria di S. Marcello nell' Ardeche; fu dapprima abate conte di Lione, donde se ne venne poscia a Versailles in qualità di abate di corte; uomo di graziosissime maniere cominciò la sua vita mondana dai piccoli versi e dalle poesie; cantò le grazie, gli amori e quella dolce mollezza di cui l' abate di Chaulieu cantava quando si coronava di rose nei boschetti di lila e di caprifoglio presso la duchessa del Maine. Assi-

duo cortigiano della Pompadour, l'abate di Bernis piacque alla regale favorita che lo chiamò qual poeta alla sua corte; nelle piccole cene, nelle galanti ed incantevoli notti di Choisy potè far conoscere coi suoi saletti, coi suoi modi ingegnosi e franchi come sapeva trattare le più ardue questioni politiche (4). Fu d'allora prescelto all'ambasceria di Venezia, in quei tempi assai difficile, ed i suoi dispacci indicano a chiare note la saviezza della sua condotta. Venezia era quasi neutrale e su di essa si aggirava la più elevata diplomazia, e la prima memoria redatta dall'abate di Bernis sulla necessità di una unione coll'Austria porta la data di Venezia; egli vi sviluppa questo pensiero giustissimo ed esattissimo: « Che non vi era ormai altro nemico della Francia che l'Inghilterra, che per vincere la potenza britannica bisognava adoperar tutti gli sforzi per la marina, e che non si poteva raggiungere un tale scopo se pria non si assicurasse una pace effettiva sul continente con una forte e durevole alleanza, che la Prussia doveva unirsi all'Inghilterra, e la Francia necessariamente collearsi coll'Austria. » Questa memoria aveva oltremodo richiamata l'attenzione di Luigi XV; cosa mai non poteva adoperare la Francia colla sua marina, quando si fosse senza inquietitudini sul continente? Se a ciò volessi aggiungere l'intima alleanza della Spagna si sarebbe potuto con grandi vantaggi cozzar con l'Inghilterra nell'Oceano e nelle colonie. Al ritorno dalla sua ambasceria da Venezia, l'abate di Bernis venne in gran favore e fu ammesso ad una indicibile familiarità; la Pompadour tanto eminentemente instrutta lo presentò quale candidato destinato pel dipartimento degli affari esteri; ne prese tantosto il portafoglio per condurre a termine il progetto di una alleanza austriaca, e fare argine a quella influenza che gradatamente la Gran Bretagna si procurava sul continente.

Una all'abate di Bernis sorgeva come suo amico e più intimo confidente, un uomo di stato che doveva mettere in pratica il principio dell'alleanza austriaca; Stefano Francesco duca di Choiseul (5), conosciuto nella sua gioventù sotto il nome di conte di Stainville, dapprima dedicato alle armi, era già maresciallo di campo quando si prostrò ai piedi della Pompadour per prestarle i suoi omaggi, dessa distinse tantosto in lui una certa attitudine agli affari ed una grande attività di spirito; venne quindi designato per l'ambasceria di Roma, allora assai delicata per le tante dispute religiose promosse dal giansenismo; ma fu tale la sua maniera d'essere e di condursi, che lo si tenne durante la sua dimora in Roma ad intrinseco confidente di papa Benedetto XIV. Instruitissimo nelle diverse branche del diritto pubblico europeo, il duca di Choiseul essenzialmente nutriva le opinioni filosofiche assai dominanti nella società; sua moglie nata dalla famiglia dei Gontaut, apriva il suo salone ai poeti, ai dotti, ai pro-

satori, che cominciavano per essa quella non degna maniera d'adulare, di cui Voltaire aveva dato l'esempio nei suoi rapporti col duca di Richelieu. Il duca di Choiseul fu da Roma inviato a Vienna dall'abate di Bernis, e dopo particolari istruzioni di Versailles, gittò le fondamenta di quella alleanza austriaca che addivenne primo principio della diplomazia francese, dal finire del regno di Luigi XV sino al principio di quello di Luigi XVI.

Maria Teresa avendo compreso tutta la importanza di questa alleanza e ben considerando la propria situazione, si addò che ben presto avrebbe il tutto conchiuso colla Francia; essa non confinava con questo reame che coi Paesi Bassi che presto o tardi le avrebbero dovuti cedere; i suoi timori non erano più per essi ma per le corte della Prussia, e della Russia che ben altramente la minacciavano. Federico II con la sua ingorda avidità si era impadronito della Slesia appartenente all'Impero, mentre questa provincia tanto fertile e popolata poteva senza dubbio riconquistarsi. La Francia malcontenta della Prussia doveva secondare Maria Teresa; i due gabinetti di Vienna, e di Parigi, insieme stretti, dovevano dominare sul continente e decidere a loro bell'agio della pace e della guerra. Se l'imperatrice avesse ripresa la Slesia o si fosse ingrandita in Polonia ai danni della Prussia, in ricambio avrebbe potuto cedere alla Francia i Paesi Bassi austriaci, feudo costoso e lontanissimo (6). Fu questo il progetto chiaramente sviluppato dall'imperatrice Maria Teresa nella corrispondenza autografa con Luigi XV e con la stessa signora di Pompadour. Federico II presto o tardi se la doveva intendere colla Russia, e sendo già unito coll'Inghilterra, cosa mai poteva opporsi a questa nascente lega? Le forze riunite dell'Austria e della Francia non erano tampoco sufficienti all'uopo; tal fu il pensiero fatto travedere nei dispacci del duca di Choiseul durante la sua ambasceria a Vienna; l'abate di Bernis lo secondò perfettamente e d'allora in poi prese vaghezza Maria Teresa cangiar quella lega difensiva in una lega offensiva e militare, nel che si aggirò il secondo periodo dei negoziati.

Il trattato di Aquisgrana era stato male accolto dalla pubblica opinione d'Inghilterra, e lo si proclamava l'opera di un imbecille ministro; come mai la Gran Bretagna dopo tanti sacrifici e sofferenze avea potuto acconsentire a restituire tutte le colonie conquistate? Il solo pensiero, che poteva consolare la nazione in riguardo a quel trattato che essa chiamava disonorante, era il giudicare che una semplice tregua sarebbe stata capace di sorgerne, e che mille sarebbero stati i motivi e i pretesti per riprendere le ostilità, le quali potevano sorgere nel corso delle negoziazioni stesse. Cominciavasi allora a distinguere nel partito oppositore dei comuni, un ingegno di una non comune levatura fermo e risoluto e sopra tutto grandemente

nemico della Francia, Williams Pitt, che più tardi fu promosso a conte di Chatam; era giunto per la propria valentia da un imo grado ad un luminoso posto in politica (7). Inviato al parlamento dal borgo di Old-Saram, fece una viva opposizione al conte di Walpoole, al sistema politico del quale nè le promesse nè gli impegni valsero a renderlo amico, e la sua popolarità addivenne sì grande che la duchessa di Marlborough, tanto patriottica, gli legò ventimila lire sterline come in omaggio. Dopo aver sostenuto, ma debolmente il ministero del conte Grandville (lor Carteret), Pitt si unì legalmente all'amministrazione del duca di Newcastle, che prese gli affari, durante la reazione che insorse dopo la pace di Aquisgrana. Niuno più di lui aveva nutrito maggior odio per la Francia, e lo spinse tant'oltre, che nella sua carica di vice-cancelliere dell'Irlanda di altro non occupossi, se non di preparare di tal modo le cose da rendere inevitabile la guerra. Il partito degli Stuardi era stato in Inghilterra con ogni maniera di sanguinolenti persuasioni assai atrocemente malmenato; il duca di Cumberlandia erasi rimeritato il soprannome di *macellaio* per i suoi implacabili modi contro i giacobiti; più non cadeva questione sul principe Eduardo, e d'allora questo eroico principe si era da se stesso condannato ad una vita ritirata, come se avesse ancora portata l'impronta di quei ceppi, dei quali venne caricato nella fatale notte dell'Opera. I giacobiti, come tutti i partiti vinti, non avevano per essi che il fanatico canto e l'inno dei martiri; celebravano ancora nelle loro ballate Flora Macdonald, l'angelo del principe; ma Carlo Eduardo non poteva più rinvenire il nido di muschio come il gallo della landa (8). La casa di Annover in pieno possesso del potere, tutto volgeva il suo animo agli interessi del continente, da che era surta l'alleanza tra l'Inghilterra e la Prussia; il gabinetto di Londra vagheggiava d'acquistare una certa preponderanza nella Germania ed aveva le sue pupille fisse sulla Prussia, come la casa di Borbone sull'Austria. La lotta continentale doveva ingagiarsi su questo nuovo terreno; Annover, Prussia e Brunswick dovevano riunire i loro blasoni come le loro armi!

Federico II il vigile sovrano, che ordiva simultaneamente tanti diversi intrighi, non nutriva alla fin fine che un solo e forte pensiero, l'alleanza coll'Inghilterra, e nè era solo per simpatia di casa e per origine comune, poichè vi era di un interesse a maraviglia calcolato; la Prussia nulla aveva a temere dall'Inghilterra, la quale in ricambio le accordava dei sussidi e un facile sbocco ai suoi prodotti. Se Federico II fu per un momento stretto alla Francia, fu perchè fece i nostri soldati ausiliari delle sue mire; ma conquistata la Slesia egli era ritornato alla sua naturale alleanza colla Gran Bretagna, che si era da se sola organizzata. Gli interessi protestanti ben vi

si affacevano e i negoziati che allora s'intrapresero a Berlino diedero una precisa sanzione all'alleanza anglo prussiana che d'allora è sempre perdurata; le due nazioni comparirono costantemente sui comuni campi di battaglia; i loro interessi simultanei rimondano ad una lunga data nella storia; nè il parlamento denegò mai i sussidi alla Prussia che considerava come un forte esercito al soldo dell'Inghilterra.

Federico nullamano proseguiva i suoi eterni negoziati per ogni via e modo che gli veniva dato. La sua attività non ammetteva paragone, e il suo istinto meraviglioso si era saputo addare di trar partito da tutte le vanità e debolezze; in Francia adulava il partito filosofico che di tutto incominciava a divenir padrone, e ben conosceva che uno dei suoi piccoli viglietti scritti a Voltaire molto aggradi e con orgoglio si diffondeva, procurandogli dei partigiani nella combriccola enciclopedica, padrona delle opinioni. In Inghilterra l'interesse protestante lo faceva popolare, nè eravi ministro del S. Vangelo che non si credesse nell'obbligo di sostenere Federico di Prussia, il prolettore della religione riformata in Alemagna. Federico si aveva pur creato un potente partito a Pietroburgo; la sua corrispondenza col gran duca Pier-Ulrico-Gottorp aveva eccitato nell'animo dell'erede presuntivo della czarina Elisabetta una viva e profonda ammirazione. Il re di Prussia era dunque il monarca il più operoso, il più fortemente preoccupato dei suoi politici destini; benchè di tanto gli aveva ingranditi.

La Russia non aveva presa che indirettamente parte alle transazioni che avevano preparato il trattato di Aquisgrana, nè vi era intervenuta che per regolare gli interessi polacchi. Erasi poscia in se stessa ripiegata a causa di talune interne ribellioni; la czarina Elisabetta doveva combattere taluni minacciosi partiti e le cospirazioni dei vecchi russi. Essa prescelse a suo erede il principe Pier-Errico di Holstein (9), che fu a Pietroburgo il capo del partito alemanno e prussiano; il gran duca divenne veramente frenetico per l'amicizia di Federico, il quale ben conosceva le antipatie di Elisabetta pel suo sistema, e segretamente incitavalo ad impadronirsi della corona. Questa cospirazione quotidiana aveva neutralizzato nella Russia gli sforzi dell'Inghilterra, che offriva intima alleanza e sussidi al gabinetto di Pietroburgo come ne aveva dati alla Prussia. Elisabetta era instruita per mezzo di Vienna e di Versailles di tutte le mine preparate da Federico II col gran duca, e queste due potenze speravano di poter alla fine determinare Elisabetta a sostenere una lega offensiva e difensiva. Perchè doveva essa rifiutare le profferte della Francia? La sua corona si voleva infrangere ed in ciò Federico agiva di conserva col gran duca; eravi dunque ad esitare? » Indipendentemente dalla regolare ambasceria confidata al cavaliere di Douglas, s'invio

a Pietroburgo, come agente segreto, un personaggio misterioso e di grande abilità, il cavaliere Eone di Beaumont (10), che durante il suo soggiorno in Inghilterra era stato a maraviglia instrutto sulle mine del partito prussiano ed inglese in Russia; si cominciava a concepire nell'Europa una vantaggiosa opinione dell'esercito russo, della sua fermezza negli scontri, della inflessibile disciplina; alla Francia premeva non averlo nemico in una guerra di Alemagna, mentre sembrava di alta importanza e saggezza, nonchè capace di immane successo, intorniar Federico con una triplice armata, sul fianco, sulla fronte e sul dorso; gli austriaci, i francesi, e i russi formerebbero una confederazione a far sparire questa turbolenta monarchia, che comprometteva la sicurezza dell'Europa. Imperò per ogni verso la Francia avrebbe occupato da allora in poi un gran posto nelle transazioni: una volta i suoi eserciti erano comparsi in Alemagna e una volta ancora vi si sarebbero mostrati in una guerra generale. I dispacci del cavaliere di Douglas e del signor Eone di Beaumont annunziavano con piacere che l'imperatrice Elisabetta aveva mostrata la più viva simpatia per la Francia, il czarowitz Pietro, entusiasta di Federico (11), solo restava fermamente prussiano, e non si trattava più che d'indebolire il suo potere o di sminuire almeno la sua influenza.

Uno dei pensieri concepiti dal genio di Pitt nel suo odio contro la Francia, era quello di una lega delle potenze protestanti contro la casa di Borbone per combattere e distruggere la confederazione cattolica delle tre case di Francia, di Spagna, e di Napoli. Non si poteva del tutto contare sulla Russia, ma la Prussia era sottomessa al sistema protestante ed inglese; se non pertanto si giugnesse a far venire nella medesima idea gli stati generali di Olanda, la Svezia, e la Danimarca, si sarebbe formata una specie d'alleanza religiosa e protestante contro la Francia, che l'Europa avrebbe considerata come il centro e la principal motrice delle opinioni cattoliche. Questa prima base di una confederazione del norte sembrava tanto più essenziale a Pitt per quanto più era affatto a giorno dei negozi che s'intavolavano per la Francia a Vienna appo Maria Teresa, a fine di ottenere un'alleanza politica che più tardi si sarebbe anche potuto cangiare in alleanza di famiglia. Il piano d'Inghilterra si doveva sviluppare a Berlino, a Stoccolma, a La Haja a Capenhague e da per tutto avrebbe offerto dei sussidi in ricambio di un contingente di truppe. Le sue speranze vennero del tutto manco fuorchè con Federico II; ostacoli con ogni saggezza condotti, furono mossi dalla diplomazia francese, la cui preponderanza si mostrò una volta ancora a Pietroburga a Capenhague e a La Haja.

Gli stati generali nutrivano, è pur vero, della simpatia per l'Inghilterra e specialmente ancora pei protestanti; e per quanto più si facevano intorno al principe d'Orange, per

tanto avevano dell'odio per la casa di Borbone; se dunque non avessero ad altro badato che ai loro propri sentimenti, l'Inghilterra avrebbe ricevuto nello statodererato un appoggio al pari durevole e fedele che negli stati medesimi. Ma vi eran stato degli antecedenti capaci d'imprimere dei timori agli olandesi, i quali avevan sopportato tutto il peso dell'ultima guerra terminata ad Aguisgrana, la quale costò loro un esercito permanente e quaranta milioni di fiorini; non conveniva dunque a questa repubblica di mercadanti, che s'ingrandiva per la sola neutralità, gittarsi di bel nuovo nei colpi di fortuna; nè amava la casa di Borbone, chè l'immagine di Luigi XIV le era pur troppo grave e dolorosamente fitta nella memoria, conservando al più alto grado la sua simpatia per le idee di riforma; ma non era questo un motivo sufficiente per ingaggiare i ricchi banchi di La Haje e d'Amsterdam nei perigli di una guerra; due giorni eran bastevoli perchè il campo francese dalla Francia si trasferisse nei Paesi Bassi ed allora si sarebbe voluto evitare una nuova invasione. In movendo da tali divisamenti gli stati generali dichiararono: « Che essi punto non accettavano una guerra attiva proposta loro dall'Inghilterra, che nel caso vi sarebbero stato ostilità tra i grandi gabinetti, si sarebbero dichiarati neutrali, nella ferma e precisa idea puranco di far rispettare dovunque la loro bandiera. » Questa assicurazione fu ripetuta al marchese di Fénélon ambasciatore di Francia a La Haje, che ne fece argomento dei suoi dispacci (12).

Se la più stretta intimità era sempre perdurata tra i gabinetti di Londra, e di La Haje per le religiose e politiche simpatie, tanto più doveva essere viva tra la casa di Danimarca e l'Inghilterra. La Regina Anna non aveva forse sposata un principe danese? dopo l'avvenimento della casa di Annover, degli altri legami di parentela si erano rinnovellati per una unione di blasoni e di famiglie; nullostante la Danimarca si rifiutava dal volere seguire il piano di Pitt in una alleanza offensiva contro la Francia. Più cause producevano questo rifiuto, e queste, senza aver nulla di comune coi motivi che determinavano l'Olanda a serbarsi neutrale, dovevano ciò nullamanco mirare al medesimo scopo. In sulle prime i danesi poco amavano gli inglesi, eravi forse quell'antica nimistà tra i sassoni e i normanni, perdurata fin dai tempi delle conquiste? Oppure derivava ciò da una rivalità marittima? Dappoicchè i danesi sendo eccellenti marinari, la loro marina non veniva seconda a quella d'Inghilterra e potevano cozzare vascelli con vascelli; il loro diritto pubblico affatto differiva da quello dell'Inghilterra. Essi proclamavano che la bandiera guarentiva le mercanzie in proibendo il diritto di visita, mentre gli inglesi atrocemente combattevano questa dottrina, e cercavano sostenerla a colpi di cannone. La Francia dunque che a più non posso anelava

ottenere buone relazioni diplomatiche coi danesi, avvegnachè essi potevano esserle di grande utile pel commercio in caso di guerra, esaltava il sentimento patriottico di loro contro il diritto di visita.

La posizione diplomatica della Svezia si era di molto modificata relativamente alla Francia, altra fiata sua potente e fedele alleata; gli svedesi erano chiamati i francesi del norte; sia che dopo Carlo XII la rapida ed invariabile decadenza della Svezia avesse indebolita l'importanza dei suoi rapporti, sia che nuovi interessi avessero modificale le sue antiche relazioni, la corte di Stoccolma si era rivolta alla parte della Russia, somministrando puranche soccorsi all'Inghilterra; la sua predilezione per la Francia si era infreddata, mentre dall'altra banda la sua preponderanza non tanto si sentiva nei negozi delle bisogne europee. La Svezia se sovente appariva sul campo di battaglia germanico, si collocava così sotto una potenza alemanna e faceva parte della confederazione. Poteva dirsi che la Prussia l'aveva rimpiazzata nell'alta missione di proteggere il partito protestante in Alemagna. Da allora il posto della Svezia, divenuto in certo modo del tutto marittimo, doveva accontentarsi di una neutralità mercantile. I danesi e gli svedesi si sarebbero, in una guerra generale, impadroniti del commercio dei neutrali per far rispettare la loro bandiera. La sola preoccupazione territoriale della Svezia era quella di difendere la Pomerania e la Finlandia, l'una desiderata dalla Prussia l'altra dalla Russia.

Tal'era la situazione dei gabinetti del norte, che Pitt cercava confederare contro la casa di Borbone, che aveva il suo dominio sul mezzogiorno dell'Europa colla triplice sovranità di Francia, di Spagna e di Napoli. Don Ferdinando VI, figlio e successore di Filippo V aveva cercato sostenere la pace negli stati dei due mondi, serbando una giusta proporzione tra la Francia e l'Inghilterra; e poichè aveva dei gran disastri a riparare, desiderava che la pace si sostenesse, e con ciò bisogna spiegare la sua strema facilità a rinnovellare dopo il congresso di Aquisgrana il trattato dell'*Assiento* per la tratta dei neri con la Gran Bretagna. Il ministero inglese voleva puranco qualche più intima trattativa, ma i legami di famiglia si facevano sentire in tutti i membri della casa di Borbone, e da questo pure cominciò l'attiva corrispondenza diplomatica della Francia, la quale prevedendo l'inevitabile scossa di una guerra generale, incltò il re Ferdinando VI a preparare la sua marina ed a moltiplicare il numero dei suoi vascelli. Bisogna ingrandire le risorse navali, poichè ad Aquisgrana null'altro si fece che segnare una vera tregua; se la guerra s'impegnerà sarà senza dubbio soprattutto marittima, in tale disputa la Spagna non può restare sola ed isolata; la Francia dal canto suo non può ingaggiare una mischia coll'Inghilterra, che coll'aiuto della Spagna. Bisogna perciò

ed istruttiva; e siccome essi sarebbero di là sortiti per essere ufficiali, dovevano ben conoscere le matematiche, la strategica, l'istoria e sopra tutto il mestiere del soldato. Dopo essersi occupato dei giovani destinati alla guerra (7), si pensò alla sorte dei vecchi; gli invalidi furono considerevolmente aumentati, il numero ne fu portato a tremila indipendentemente da altri secondari stabilimenti creati nelle provincie; e poichè a questi vecchi soldati era mestieri un' aria più pura, loro si concesse una vasta spianata innanzi la loro casa, per munificenza di Luigi XIV, e da questa spianata dovettero vedere la nuova piantagione che abbelliva il Corso-la-Regina al quale si diede il nome di *campi elisi*, che era un nome originato da quei costumi mitologici in quell' epoca tanto in voga. Si diceva: « Che questi vecchi guerrieri potevano passeggiare come delle ombre erranti nei campi elisi ». Così si esprime il *Mercure*.

In mezzo di queste istituzioni veramente nazionali, l'influenza delle idee filosofiche aveva dato anche al dipartimento della guerra una strana impronta. Finora si era adottato il metodo francese; l'organica dei vecchi reggimenti era spirante dello spirito e dei costumi della nazione; ma dopo l'ultima campagna si era di molto fatto conto dell'organica militare di Prussia, e la disciplina alemanna sembrava preferibile per sostenere la subordinazione nei reggimenti. Il codice militare francese si era fin allora aggrato a prescrivere non pure per onore che per pene corporali; si tentò di sostituire a questo nobile principio la inflessibilità della scuola alemanna, come se la scuola francese avesse potuto essere compatibile con queste formole rozze e misurate; una parola produceva più effetto sul cuore e sullo spirito del soldato francese che un colpo di *schlague* sugli automi della Slesia o della Boemia.

Alla marina la scelta del signor Rouillé era stata completamente disapprovata; egli non apparteneva a queste armi, e sortiva dalle intendenze di provincia; ma abbiamo più volte visto che gli speciali ingegni non sempre operano le più grandi cose; un uomo di amministrazione si comporta sovente meglio che il capo di un' armata nel suo dipartimento; un ammiraglio non è sempre il miglior ministro della marina. Tale fu dunque il signor di Rouillé; la marina prese sotto la sua direzione un novello impulso; aiutato dal signor di Mezzi, ufficiale assai distinto, introdusse delle innovazioni seriamente utili. Si adottò sul principio un nuovo metodo di costruzione; la forma dei navigli da guerra era assai rozza e grossolana, nè si prestavano alla manovra con molta facilità; un prezzo fu offerto a quel costruttore, che rinvenisse la forma la più snella e veliera, e che nel tempo stesso fosse la più forte per resistere ai marosi, alle tempeste ed agli scontri dei combattimenti; questo concorso

produsse l'ammirabile disegno di un bel vascello, che divenne poscia il modello di tutta la moderna marina, e l'autore fu nobilitato. Delle ordinanze successive prescrissero che dall'età di quattordici anni i cadetti nobili fossero collocati sui vascelli come allievi; le provincie marittime e le coste dovettero servire di vivaio ai vascelli del re, i nobili di Normandia, di Bretagna, di Gujenna fornirono il loro contingente per i vascelli dell'Oceano, come quelle di Provenza, di Linguadoca diedero il loro per i vascelli del Mediterraneo. Il servizio nell'ordine di Malta fu contato come un servizio attivo; dopo una tale disposizione i nobili potevano continuamente esporsi ai mari, potendo stare anche in esercizio in tempo di pace; Malta non ammetteva che i cattolici ed era una bella scuola per la marina di Francia e di Spagna. Rouillé fondò egualmente tre accademie di marina che ebbero il doppio scopo della teoria e della pratica; per la teoria se la dovevano intendere coll'accademia delle scienze e colla scuola di idrografia, una delle più elevate istituzioni di Luigi XV. Per la pratica ogni allievo era ammesso di otto anni in speciali collegi dove apprendeva il maneggio delle armi e si esercitava ai più rozzi esercizi, come un semplice marinaio. A quattordici anni salivano sui vascelli del re per esser poscia cadetti a sedici, e ufficiali rossi, poichè il colore scarlato era il costume che distingueva gli ufficiali della marina di nobile origine. La istituzione dei registri marittimi addivenne perciò estesissima; ogni marinaio della marina mercantile vi dovea essere iscritto e le ordinanze imposero a ciascun capitano della marina mercantile di portare a bordo del suo legno un terzo di equipaggi del re per accostumarli alle navigazioni le più lontane e pericolose, alla pesca della balena, al commercio delle Indie, e del Giappone. Così in tempo di pace i marinai si avvezavano ad affrontare i perigli delle tempeste e divenivano terribili corsari di mare; al primo annunzio di guerra gli equipaggi del re potevano aver degli uomini tanto instruiti; come se avessero navigati su navigli pavesati nelle grandi squadre.

Gli affari esteri non si erano più in vero nelle mani del signor di Puyzieux, dopo il quale il re se ne occupò specialmente coll'aiuto del suo intimo segretario Dutheil, il quale aveva negoziato il trattato di Aquisgrana. Tutto ciò che eravi di più importante passava nelle mani del re e del suo segretario; un consiglio segreto si era organato sotto il principe di Conti, e il conte di Broglie ne ricevette la direzione in secondo luogo; quasi tutti gli ambasciatori corrispondevano direttamente col consiglio privato; così facevano il conte di Vergennes, il barone di Breteuil, il cavaliere di Saint-Priest, i signori Durand, Hennin, Gérault, Desrivaux, il celebre cavaliere d'Éon, i quali tutti avevano delle segrete missioni dal consiglio privato e le sue particolari cifre (8); il lavoro

delle officine ministeriali non consisteva in altro che nello spoglio dei dispacci, e nella traduzione delle cifre, le quali venivano direttamente consegnate nelle mani di Dutheil; la corrispondenza degli ambasciatori giungeva a Versailles senza intermediari. Il signor di Puy sieux annichilatosi fece la sua rinunzia e fu rimpiazzato da un uomo poco conosciuto, straniero di nazione, il conte di S. Severino d'Aragona, che si sottomise a questa posizione subordinata di un titolo senza funzione. Dutheil, cui venne offerto il dipartimento ufficiale, rispose: » Che gli era più utile restarsene col suo speciale incarico, poichè gli affari i più importanti non dovevano forse in ultimo passare per le sue mani? A che dunque era buono un titolo? » Qualche tempo dopo, quando il pensiero dell'alleanza austriaca si sviluppò, il portafoglio fu confidato all'abate di Bernis.

Il cancelliere d'Aguesseau era rimasto al suo posto nel ministero di giustizia, dopo il privilegio di inamovibilità, ma i suggeriti, la parte attiva del suo dipartimento gli erano stati tolti; bisognava nei torbidi religiosi un carattere più fermo e più deciso di quello d'Aguesseau, uomo pusillanime, che era alternativamente passato da una in altra opinione nelle dispute del giansenismo; d'Aguesseau invecchiato già diede la sua rinunzia di cancelliere qualche anno prima della sua morte, ed il re scelse per suo successore il signor di Lamoignon, uno dei vecchi nomi della magistratura; Guglielmo di Lamoignon signore di Malesherbes era già molto avanzato quando fu chiamato al posto di cancelliere; egli aveva un tal poco della rassomiglianza dei difetti a d'Aguesseau, elemento intermediario tra il parlamento, il partito filosofico e il clero; nel tempo stesso che si mostrava favorevole alla corte egli si diceva il difensore dei privilegi parlamentari e richiama il privilegio della enciclopedia; era un carattere che ben poteva affarsi ad un potere debole: dell'austerità nell'intimore, della gentilezza intimamente, della debolezza e della forza alternata, e soprattutto una cert'aria di fermezza, abile cortigiano che se la faceva in pari tempo e col potere e coi partiti, trattandoli egualmente. Non si confidarono i suggeriti al signor di Lamoignon, il quale divenne solo cancelliere, ma essi furono più tardi affidati a Machault di già alle finanze, poichè faceva mestieri di un uomo inflessibile e che all'uopo non indietreggiasse innanzi alle violente misure.

Si poteva dire che a Saint-Florentin, il più antico dei segretari di stato, era toccato il disfavore di Maurepas, suo congiunto e sviscerato amico; nutrivano pressochè i medesimi pensieri, uno spirito leggiadro ed estremamente facile al lavoro; il disfavore di Maurepas lo aveva vivamente preoccupato, e se egli non faceva canzoni come suo cugino, le recitava; il re che personalmente l'amava non aveva in disgrazia Maure-

pas col quale era intimamente legato? Saint-Florentin aveva la sovrintendenza degli edifizii, o per parlare con più esattezza della casa reale, che comprendeva il dipartimento dell'interno. Egli dovette ben tosto accontentarsi di una posizione di polizia, la direzione cioè dei sovrani rescritti, posto di confidenza, ma che non cessava d'essere di disfavore; imperò accontentossi, poicchè era pur troppo avere un posto qualunque nel ministero, potendo più tardi rivenire la fortuna dal canto suo. La sovrintendenza degli edifizii gli fu tolta per essere confidata ad un giovanissimo che contava appena ventitre anni, al fratello germano cioè della signora di Pompadour.

Abele Francesco Poisson era nato nel tempo in cui sua sorella ancor giovanetta era in monastero; nella sua infanzia aveva data opera allo studio della geometria, dell'architettura e delle belle arti, che ingentiliscono e felicitano la vita; era cioè dotato di quel gusto di famiglia sì eminentemente posseduto dalla Pompadour. Creato marchese di Vandières, all'epoca del favore della marchesa, ebbe a diciannove anni la sovrintendenza degli edifizii, confidata a Tourneheim suo congiunto; il giovane marchese di Vandières partì per l'Italia a studiare su quei capolavori di perfezione e di gusto, e vi si fece accompagnare dall'abile architetto Soufflot (9), da Cochin e da Leblanc, i più rimarchevoli antiquari; visitò tutta l'Italia per lo spazio di due anni e quando rivenne in Francia niun artista poteva venirgli in paragone pel gusto e per la stima delle cose; disegnava mirabilmente come sua sorella, faceva i più graziosi ritratti, ed era in tutto amabile giovanetto, di un incenso spiritoso e leggiadro tanto che Luigi XV lo aveva preso in amicizia e sovente lo faceva sedere a cena con lui e sua sorella. Luigi XV, amabilissimo di tratto, amava la famiglia della sua favorita, nè mai alcuna cosa negava al giovine Vandières, che ben tosto creò marchese di Marigny, spiritoso, allegro, nato ingnobile si diletta dei suoi acquisiti titoli e con dei giuochi di parole faceva ridere il re. « Les harongères, disait-il en riant, m'ont appelé le marquis d'Avant-Hier, maintenant elles vont m'appeler le marquis des Mariniers; c'est naturel, car je suis nè Poisson (a). »

Ma il marchese di Marigny fu grande in quando all'amore e alla protezione che accordava agli artisti, tutti i belli quadri di quest'epoca gli vennero dedicati; se taluno avrà visto qualche marina di Vernet, le scene patetiche di Greuze o qualche piano di Soufflot, tutti son dedicati al marchese di Marigny: e ben

(a) Non traduciamo questo giuoco poicchè perderebbe ogni leggierità e piacevolezza.

ne avevan ragione, poicchè li colmava di beni e di onori, viveva la sua vita con essi, ciascuno conosceva la perfetta grazia nella quale era col re, e a tutti era noto che egli amava dividere tutto ciò che dalla reale munificenza otteneva cogli ingegni sublimi e rari.

Il marchese di Marigny, si vedeva continuamente circondato dai cortigiani nella galleria di Versailles, dove comechè modestissimo schiettamente diceva: « Io non posso lasciar cadere il mio fazzoletto senza che venti cordoni non si disputino l'onore di raccoglierlo. » E perchè ciò? Il re lo chiamava suo cognato, ed era prediletto senza limiti dalla marchesa. Aveva un cuore entusiasta per le arti, fece accordare dei sovrani rescritti all' accademia di architettura venuta in decadenza, ispirò al re il gusto delle belle istituzioni; a lui dobbiamo la creazione della scuola d'architettura in Roma, volendo che in ogni anno partissero degli allievi a spesa del re, che si portassero nelle città d'Italia per studiarvi quei capolavori. Concepì il progetto di terminare il Louvre, ricongiungendolo alle Tuileries; tutta questa parte degli edifizî del nuovo Louvre che mette sulla Senna è sua opera, ivi dovevano essere collocate la biblioteca, la numismatica collezione, il museo delle antichità.

Appo il re le arti, al Louvre gli artisti dovevano trovare ricovero e protezione. Il marchese di Marigny ispirò pure al re di stabilire una pubblica esposizione dei quadri e dei prodotti dell'architettura nella gran galleria del Louvre, a lui è dovuta la gran collezione del Rubens, e comperò al costo di una pensione di diecimila lire di rendita il segreto di Picot, che consisteva nel trasportare la pittura da una tela su di un'altra senza affatto alterarla. Il capo lavoro di Andrea del Sarto, e il S. Michele di Raffaello furono così preservati dalla distruzione. Lo stabilimento dei tappeti della Savonnerie, una delle sue istituzioni predilette, ottenne una superiorità sui Gobelins, soprattutto pei tappeti da piedi, che erano come un muschio di seta sotto i graziosi calzarini di raso delle dame di corte e i rossi talloni dei gentiluomini; piccoli calzari che un contemporaneo paragonava a dei botolini che si nascondevano nei manicotti delle dame di corte. Marigny possedeva in oltre il gusto per le medaglie dell'antichità e dei libri. La più bella biblioteca di Francia, dopo quella del marchese di Paulmy fu quella della signora di Pompadour; possedeva tutte le rarità, due mila e cinquecento manoscritti ed una immensa numismatica; la marchesa era orgogliosa dichiararsi la protettrice di tutto ciò che vi era di grande e di bello in Francia, volendo far così dimenticare la sua condizione di superba favorita e di cortigiana del re.

Il dipartimento che addivenne il più operoso ai tempi di Luigi XV fu quello dei pubblici lavori e particolarmente dello

pubbliche strade. Il piano di Trudaine (10) fu illustrato dalla costruzione di tutti i grandi ponti e strade reali, ponendo in gran lustro l'officina dei ponti e strade, composta di un ingegnere in capo, di quattro ispettori generali, di otto geografi e venticinque ingegneri, tra i quali vi era Boulanger che aveva elaborato un libro fatigatissimo sulle strade degli antichi, da che tutto risultò un incrociarsi di grandi strade che si estendevano su tutte le contrade della Francia. Il piano di Trudaine muoveva da questo principio: bisognava che si fosse grandioso nelle pubbliche costruzioni come appo gli antichi; le strade tutte dovevano essere adorne di alberi per dar ombra ai viaggiatori e far argine alle terre; bisognava per quanto era possibile circuire le montagne, elevare i piani con delle ghiaie, guadagnar distanza con dei ponti, degli acquedotti e col forare le rocce. Ma in materia di strade non sempre la più retta è la più corta, ed è uopo con acconci giri evitar i monti e le valli, le salite e discese. Il piano di Trudaine ebbe l'inconveniente d'essere troppo esteso, qualche volta sacrificò la comodità alla grandezza e invece di strade fece dei viali, come ne fan testimonianza la nuova strada di Neuilly, le strade di S. Germanò, di Versailles e di Choisy. Tutte le strade dovevano essere selciate e in ogni cinque leghe vi si dovevano collocare delle fontane e delle conche d'acqua ombreggiate, per la comodità dei pedoni e dei cavalli. In ogni rilievo di posta doveva esservi un albergo, nel quale i viaggiatori dovevano essere serviti sulle norme di una prescritta tariffa. Tutti questi grandi lavori si dovevano fare con dei fondi speciali e per servizi prestati dai cittadini; si dovendo eseguire tra venti anni al più, che erano pur sufficienti ad illustrare il regno di Luigi XV.

Questo sistema d'impegno pei pubblici lavori si estendeva a tutte le grandi città della Francia. Tutte le nuove parti delle importanti città delle provincie rimontano all'epoca di Luigi XV. Le città si costruivano su di nuove fogge fin sui confini della Francia; Marsiglia metteva in opera un insieme di non mediocri abbellimenti, e dal seno del vecchio arsenale si vide venir fuori una città tutta nuova, adorna di spaziose strade; perlocchè la vecchia Marsiglia venne abbandonata per accorrere ad abitare nei belli e ricchi quartieri.

A Bordeaux, dei larghi ed ameni passeggi vennero praticati vicino al castello Trompette dove si edificò il bel quartiere della Comedia. A Lione si edificava sul Rodano un grande ospedale, e la piazza Bellecour salutava l'inaugurazione della statua di Luigi XV. A Rennes, a Dijone delle larghe strade furon praticate; Nancy sotto la protezione di Stanislao, vedeva sostituire alla vecchia architettura dei duchi di Lorena bellissimi edifizj. Dappertutto vaste piazze, statue equestre di Luigi XV, che non meno di Luigi XIV deve considerarsi come il re protettore delle belle arti e dei pubblici lavori.

Quelle splendide gallerie che si ammirano a Versailles, le dorature, i medaglioui, le miniature appartengono al regno di Luigi XV; Luigi XIV creò Versailles, Luigi XV l'abbellì; ciò che riguarda le grandezze è opera del magnifico re: tutto ciò che riguarda gli ornamenti, le comodità e il lusso beninteso, è dovuto a Luigi XV; le statue quasi tutte di quest'epoca sono di Lemoyne (11), di Bouchardon (12), che cissellarono la più parte di quei belli vasi e di quei delicati gruppi; Puget e Coysevox risplendono senza dubbio a Versailles, ma Lemoyne non loro viene secondo, poichè a lui si debbono quasi tutte le magnifiche statue equestre, che riproducono la bella fisionomia di Luigi XV. Quei boschetti di Versailles tanto ben disegnati, quelle divisioni sotto i grandi alberi del parco, furono puranche opera degli architetti dei tempi della Pompadour; la nobile marchesa fu il modello di quelle diane cacciatrici, di quelle niuse che tutto di vediamo ancora in gruppi di marmo e di porfido, che si specchiano nelle sottoposte acque. La piantagione degli aranci che inalza tanti odorosi profumi, il giuoco della palla, le caserme che circondano le piazze, le piccole e grandi scuderie furono pure opere di Luigi XV.

Parigi dopo i disegni di Soufflot doveva anche cangiare il suo aspetto; i disegni ed i piani degli artisti sussistono tuttavia e ci fanno conoscere un vasto insieme approvato dal Marigny e che l'architetto domandava venti anni per portare a compimento. Il centro di Parigi, le Tuileries dovevano ligarsi al Louvre; il Carrousel doveva demolirsi e su ciascuna delle parti dei cancelli di ferro, delle strade, sullo stampo di quella di Versailles, dovevano parallelamente prolungarsi, e il Carrouseul non doveva formare che una piazza come quella di Luigi XV. Dal Louvre, pressochè vicino al colonnato, dovevano muovere due grandi strade l'una direttamente per la Bastiglia, l'altra per l'Arsenale. Al centro l'isola del Palazzo doveva restare sgombra per formarvi una gran piazza e sulle rive della Senna dalla parte del Castelletto si formerebbe uno spazioso passeggio dove sarebbe stata innalzata la statua equestre di Luigi XV. Sulla riva sinistra poi, la chiesa di S. Sulpicio doveva essere demolita dopo i più belli disegni, e Soufflot proponeva di costruire un'altra chiesa più grandiosa sul culmine della montagna di S. Genevieffa; il Palazzo della Città doveva ricostruirsi, avvegnacchè troppo meschiuo; i vecchi bastioni dovevano abbattersi; alla barriera dei Sergenti, dove il vecchio gallo faceva sentire la sua voce sul matiuo, vicino ai Petits-Champs, si sarebbe aperta una strada rimpetto al Louvre. Sulla riva un ponte gittato di contro al palazzo Mazzarini doveva metter capo al Luxembourg, e perciò Soufflot domandava l'annua rendita di un milione e cinquecento mila lire assegnate sulle rendite della città. La polizia di Parigi, le misure sanitarie, la illumina-

zione, tutto era in uno stato d'immegliamento; le cloache erano terminate sulla riva a sinistra come nell'antica Roma, ed erano già incominciate sulla riva dritta. Il luogotenente di polizia Berryer (13), che era successo a Hérault, aumentò le compagnie di pattuglia per mantener sempre più l'ordine pubblico. Questa carica aveva senza dubbio dell'importanza particolarmente quando il re non risiedeva nella capitale; egli era come il sovrano, il magistrato di confidenza, e la signora di Pompadour aveva scelto Berryer perchè a lei devoto. E comechè la marchesa nulla trascurava che distrar potesse il re, inventò i piccoli bollettini di Polizia sugli scandalosi avvenimenti, che le venivan somministrati da Berryer. Ed era pur piacevolissima cosa per Luigi XV conoscere gli intrighi delle borghese, delle ballerine e cantanti, e della polizia di Parigi; imperò l'effervescenza degli spiriti era tale che la pubblica sicurezza della capitale poteva correre assai serio rischio.

CAPO XXIX.

Spirito di opposizione, e di sollevazione.

1748 — 1751.

I parlamenti — Assemblea del clero — Stato dei giansenisti — Gli Arcivescovi di Parigi — Il signor di Beaumont — I viglietti di confessione — Negativa di amministrare i sacramenti — Appello come per abuso — Arresto del parlamento — Rimostranze del clero — Arresto del consiglio — Energhiche disposizioni contro il parlamento — Ordini regi — Esilio a Pontoise — Istituzione della real camera di giustizia — Trattati col parlamento — Ritorno dei magistrati — Effervescenza degli animi — Sinistre voci sulla corte — Pennria di grant — Sollevazione contro la polizia — Si reprime — La guardia vien organizzata a modo militare — Costruzione delle caserme intorno a Parigi — Punti fortificati — La Bastiglia — Courbevoie — Ruel — Scuola militare. Il re non viene più a Parigi — Strada della rivolta — Cangliamento degli spiriti — Nascita del duca di Borgogna — Atto di generosità e di munificenza che ebbe luogo in Parigi — Cangliamento nell'indole e credenze del popolo.

Lo spirito del parlamento non aveva mai abbandonata la sua impronta d'inquieta opposizione; la magistratura, protettrice delle idee di resistenza, aveva soventi fiate contribuito all'effervescenza degli animi, tanto fatale nella storia della monarchia; la maniera rispettosa delle sue rimostranze, i modi tranquilli e rassegnati coi quali la magistratura si accontentava dei disfavori contribuirono ancora a far la sua opposizione più tenace e popolare; essa si serviva di tutte le

formole di obbedienza ed esaltava il potere reale, in riconoscendo la sua sovrana potenza, e in pari tempo che piegava il suo ginocchio diceva: « Noi non vogliamo accettare gli editti. » Era quello un segno di morale resistenza, e la real potenza ne restava inceppata; nè l'appoggio delle opinioni assecondava gli atti che il parlamento non aveva sanzionati della sua legale registratura.

I parlamentari erano generalmente giansenisti, e pochi ve n'erano che nutrivano idee devote ai gesuiti ed a Roma; vi era un certo legame tra i consiglieri laici e chierici; tra la *Basoche* e quel resto del clero che aveva fatta resistenza alla bolla *Unigenitus*. Il diacono Pàris era figlio d'un consigliere della gran camera; i più severi giansenisti appartenevano al parlamento, gli ardenti scritti contro la bolla erano opera dei magistrati, e ce ne fa testimonianza il libro di Montgeron; lo spirito austero dei giansenisti molto si affaceva alle gravi forme della magistratura, oltre di che, già da secoli, il parlamento si opponeva agli atti del consiglio del re ed ai principj assoluti dei letti di giustizia; si diceva il consigliere nato della corona, emanazione del suo potere, ma niun'altra autorità era più fortemente opposta alla dittatura cattolica di Roma; si credeva chiamato a difendere la libertà della chiesa gallicana, parola vuota di senso, in forza della quale i parlamenti producevano i disordini e le ribellioni nella monarchia; gli affari ecclesiastici li credevano senza più appartenenti alla loro giurisdizione; il parlamento di Parigi voleva conoscere delle bolle egualmente che degli editti, e diniegare di registrarli, proibendo anche di prestar loro obbedienza; gli piaceva far rivivere le memorie del senato di Roma, credendosi chiamato a ben più alla missione di quella di semplice tribunale di giustizia, facendo le idee inglesi di un parlamento politico immensi progressi particolarmente dopo la pubblicazione dello *Spirito delle leggi*.

Nelle difficili circostanze nelle quali si trovava la chiesa in Francia, il clero aveva creata una specie di commissione permanente, la quale sotto la presidenza del cardinale di La Rochefoucauld, s'occupava delle bisogne cattoliche tanto vivamente attaccate dalla filosofia; questa commissione era compresa da questa solenne verità: « Che non vi era chiesa senza la supremazia di Roma, senza la sovranità del papa, e che la unità e l'autorità sono due condizioni del cattolicesimo. » Non potevano affatto affatto concepire una Chiesa senza un capo, e da questo pensiero era nata l'obbedienza alla bolla *Unigenitus*, come la formola la più espressiva della pontificia supremazia (1). Le opinioni gianseniste le sembravano un vero scisma, queste restrizioni all'autorità del papa una timida eresia, un protestantismo mascherato, dalla quale maniera di essere erano nate le ostilità tra il parlamento ed

il clero più fermo ed ortodosso; il parlamento sosteneva la libertà della chiesa gallicana, specie di chiesa mista ed inquieta, che rinveniva sempre abusi in Roma, mentrecchè il puro ed ortodosso clero collocava la forza e la ragione della fede in questa potenza appunto, che il papa esercitava sulla chiesa universale. Il parlamento aveva per appoggio nel clero qualche severo curato e qualche abate che faceva parte della camera, come Chauvelin, Pucelle, degli ordini religiosi, che erano i benedettini, i padri di S. Genevieffa, dell'Oratorio ed anche delle comunità di donne che esaltavano Pàris e non ammettevano la frequenza dei sacramenti. Il corpo dei vescovi fondava a posta sua sullo spirito del clero, sopra la maggioranza dei fedeli, sui sulpiciani e particolarmente sulla istituzione dei gesuiti, nei quali si rinvenivano le vere dottrine e i puri insegnamenti cattolici come personificati; l'unità della chiesa era il loro simbolo, il papa il loro supremo gerarca; i gesuiti prestavano la forza del loro ordine al clero, maestri della pubblica educazione erano ondunque in gran credito, ed avevano a principale scopo reprimere la eresia dei giansenisti, al pari che avevano altra fiata, quando si diede la rivoa all'editto di Nantes, estirpata la eresia dei calvinisti. Parigi vedeva allora il suo arcivescovo, prelato di severi costumi e di uno spirito assai distinto formalmente pronunciarsi contro il giansenismo; il cardinale di Noailles si era per qualche tempo tenuto in bilico tra i due partiti, e solo sul finire dei suoi giorni si era sottomesso ai principi della bolla *Unigenitus*; Vintimille (2), suo successore si era più vivamente pronunciato per le dottrine di unità e quando la morte colpì quel vegliardo, la diocesi di Parigi vide elevare alla dignità archiepiscopale uno degli uomini i più puri, i più devoti alle cattoliche credenze, una di quelle anime elette che ben condegnamente corrispondono alla loro sublime e cristiana missione. Cristoforo Beaumont era di origine meridionale (3), nacque al castello della Roque nel Périgord, sua madre era una Lostanges che con una severa educazione lo aveva reso di buoni costumi o religiosissimo; canonico e conte di Lione fu nominato vescovo di Bajona nel tempo stesso che Belzunce venne vescovo a Marsiglia; promosso all'arcivescovato di Vienna, venne poscia arcivescovo a Parigi per voto di Luigi XV. Si distinse tantosto pei suoi elevati lumi, per la inesauribile carità e pei principi di rara virtù; agli angelici costumi univa una bellezza di delineamenti senza pari, bellamente rilevata sulla sua fronte, ad un ingegno coltivatissimo univa una dolcezza indicibile di favella; rigido nei suoi doveri, inflessibile nelle sue convinzioni, avrebbe tutto sacrificato per farle trionfare; era uno di quei caratteri eccezionali che mirano diviato e alacramente al martirio per la loro opinione religiosa e politica. Nello spirito di Beau-

mont la bolla *Unigenitus* era la forza stessa della cattolica autorità; il farla trionfare era un rendere la pace alla chiesa, la potenza alla S. Sede: quindi la sua inflessibile tendenza a proclamare la verità della bolla e a perseguitare coloro che se ne separavano con una protesta pubblica o privata.

Sotto la sua amministrazione diocesana con tanta costanza sostenuta, cominciavano a ricusarsi i sacramenti a tutti coloro che soscrivere non si volessero alla bolla. Al tempo politico in cui viviamo tali agitazioni ne sembrerebbero puerili; chi può in oggi comprendere una società tutta in sommosa per dei viglietti di confessione? Nullamanco cangiano le forme, le idee non già! Ogni partito trionfante cerca garantigie, formole sottoscritte ad una costituzione, giuramenti di fedeltà ad un potere, riconoscenza di taluni fatti, escludendo coloro che in nulla vogliono cedere ai comuni diritti. Sotto un governo cattolico cosa è mai un viglietto di confessione se non un certificato di patrio zelo, come praticavasi sotto i governi repubblicani? Un viglietto di confessione era l'attestato di fedeltà al potere che si ammetteva nei sacramenti; non era dunque in sua mano ricusare le preghiere della chiesa a chi non riconosceva la sua santa legge? Fatta ragione dei tempi queste forme tuttocchè inflessibili erano naturalissime, la bolla *Unigenitus* aveva forza di legge cattolica; il prete poteva dunque chiedere a colui che si accostava ai divini sacramenti: « Credete voi a questa bolla, a questa costituzione, siete voi partigiano dell'unità del papa? Ecco una formola, soscrivetela. » Non era forse la cosa stessa nei tempi politici, quando l'eletto doveva pria di esercitare un diritto dare un giuramento? Ogni società è padrona delle sue formole, e il vescovo poteva dire: « Dinego i sacramenti della chiesa a colui che non crede le leggi ecclesiastiche (4). »

Il signor di Beaumont applicò questi principi di autorità con una inflessibilità tutta nuova per guadagnare la pace e l'unità cattolica, e la diocesi di Parigi venne sottomessa ad una formola, che chiunque non avesse voluto conoscere, veniva dalla chiesa reietto. I rifiuti pei sacramenti si moltiplicarono all'infinito: ora ad una povera religiosa la quale, devota al giansenismo, non voleva chiamare vicino a se un prete sottomesso alla bolla *Unigenitus*, ora ad un dotto uomo di quei di S. Genevieffa, ora ad un membro del parlamento che aveva al suo capezzale la immagine del beato diacono Pâris. Nel quartiere di S. Genevieffa o nel Marais questi rifiuti dei sacramenti erano veri scandali, poicchè un uomo il quale frequentata non avesse la chiesa era come posto fuori la società, da tutti fulminato da un anatema, respinto ed insultato con orrore (5).

Una tale agitazione e disordine si fece ben tosto noto al par-

lamento, tanto propenso pel giansenismo e per tutt'occhè che poteva aggrandire il potere di resistenza, e volle giudicare sulle ragioni di rifiuto dei sacramenti. Ed a prendere la questione da un più alto punto di vista, cosa mai avevano di comune i magistrati con un fatto di coscienza? La giurisdizione del vescovo, in tutto ciò che riguarda i sacramenti, è assoluta, ond'è che i laici niun diritto hanno di mettere in disamina le dottrine di assoluzione al tribunale di penitenza, e di vero come mai una corte di giudicatura poteva legalmente risolvere se un cattolico poteva accostarsi all'eucaristia colla purezza dello spirito e la santità del cuore? Imperanto il parlamento si diede la briga di giudicarne, come di un affare speciale; chiamò i curati al suo tribunale, li condannò all'ammenda e alla prigione per aver dinegati i sacramenti della chiesa. Strana cosa in vero! ma tale era la confusione delle idee, che niuno osò dire al parlamento, che aveva trasandato i suoi limiti, commesso un abuso; nei tempi di opposizione si cerca cavar da tutto buon pro, non si guardando nè a ciò che è buono, nè a ciò che è male, ma solo a quanto può produrre strepito e rumore, bastò solo che la magistratura si opponesse, perchè il popolo si facesse dalla parte sua ed a tutto sangue la proteggesse.

Questa prima invasione del parlamento nelle questioni religiose venne in seguito di un atto di fermezza di Beaumont; le religiose dello spedale generale erano naturalmente sotto la giurisdizione dell'arcivescovo; il signor di Beaumont volle nominare una economo di queste religiose in luogo di una di quelle sante suore che si credevano sospette di giansenismo. Ciò sembrò un abuso al parlamento; un'altra fiata i sacramenti erano stati denegati ad un professore dell'università di nome Coffin, consigliere al Castelletto, uomo dotto ed assai instrutto in ogni qual sia scienza; il parlamento prese pure da ciò occasione per censurare l'arcivescovo di Parigi; non lasciandosi di pensare da taluni di volerlo finanche citare in tribunale (6). Le quereli cominciarono così a divenire sempre più accanite; da una parte i parlamentari col loro spirito tenace e perseverante, dall'altra Beaumont colla sua profonda convinzione, sostenuto dalla maggior parte del clero. In tale alternativa ognuno attendeva le sovrane decisioni del consiglio del re. Se si fosse voluto consultare l'animo del monarca, il suo sano e positivo giudizio, avrebbe senza dubbio risposto che a terminare tali dispute bisognava proibire di potersene parlare: non più ricuse dei sacramenti, non più querele per essi, ma silenzio assoluto su tali scissure tutte. Imperò un tal mezzo era impossibile, avvegnachè il dibattimento perdurava tuttavia, nel tempo stesso che avevan luogo i negoziati di Aquisgrana per la pace di Europa; l'inimico ne faceva un pretesto per esagerar le piaghe della Francia; correva dunque la bisogna mostrare energia e

risolutezza; poicchè essendo i privilegi del parlamento quasi sempre la causa delle scissure e delle ribellioni, influevolivano il potere, non gli permettendo negoziar coll'estraneo con eguale orgoglio. Il consiglio non amava vederli ingrandire, poicchè per questa ragione pensava che l'intervento della magistratura nelle finanze, nell'amministrazione e nella chiesa, apportava nocimento all'unità ed alla buona condotta degli affari. Il consiglio vi vedea una qualche cosa che poteva nuocere alla sovrana autorità; il re si pronunziò dunque per la bolla *Unigenitus*, che da allora in poi ebbe luogo di legge dello stato. Gli atti del parlamento furono cassati (7); si ordinò che la giurisdizione dell'arcivescovo rimanesse illesa nell'amministrazione dei sacramenti, e questo provvedimento fu causa di vive e profonde rimostranze del parlamento a Luigi XV.

Queste rimostranze espresse sempre in termini rispettosii giugnendo in mezzo delle diplomatiche negoziazioni non davano meno ostacoli ed imbarazzi al potere. Non è già la obbedienza dei sudditi, nella quale consiste la forza di un potere, ma il publico sentimento che questa obbedienza è coscienziosa e volontaria; e questo sentimento appunto non si nutrive, chè il popolo dava ragione alla magistratura e innanzi alle rimostranze cedevano puranco gli arresti del consiglio. Un tale politico stato di cose indeboliva l'autorità, cui non era dato indietreggiare, e il consiglio di Versailles, sempreppiu persuadendosi dover dare mano forte a Beaumont, ordinò che il parlamento non s'intrudesse ulteriormente in questa questione dei sacramenti, del tutto estranea alla sua giurisdizione. Quindi novelle rimostranze e minacce di sospendere il corso della giustizia; colui che tutto brogliava il parlamento in quest'epoca era l'abate di Chauvelin spirito meschino, fanatico giansenista, che aveva dei torti di famiglia a vendicare, sendo i Chauvelin in disfavore, e l'abate si pose senza esitare a capo della resistenza; fu sospesa la giustizia, le camere restarono vuote, il palazzo deserto, e per la borghesia fu assai triste spettacolo vedere il cortile del palazzo vuoto di seggiole che portavano i signori, e di belli svizzeri dalle larghe livree.

Quando il potere viene di tal modo insultato deve addimostrare una severità esemplare, se si sofferma è perduto, se esita è dispreziato. Luigi XV si era usato col parlamento di un linguaggio di prudenza e di conciliazione in un solenne letto di giustizia; il parlamento in risposta insultava la reale autorità, sospendendo da se stesso il corso della giustizia. Un nuovo arresto della gran camera proibì agli ecclesiastici di recusare i sacramenti; niun prete doveva nei suoi discorsi declamare contro i giansenisti; questo arresto, dettato da Chauvelin divenne quasi un vessillo dell'opposizione, dappertutto lo si salutava con entusiasmo e coloro,

che amavano i torbidi speravano un' associazione di parlamenti; a Tolosa, ad Aix, a Rouen si eran permessi degli atti che facevano ostacolo allo sviluppo della reale autorità; Luigi XV temporeggiava ancora; non si volendo usare di un' assoluta e sovrana disposizione; tante misure erano state rinviate e il consiglio esitava ancora, quando il parlamento prese di per se stesso la risoluzione di erigersi a corpo meramente politico, sospendendo il corso della giustizia finchè non gli fosse stata fatta ragione delle sue rimozioni: « Stante l' impossibilità nella quale si ritrovava di far giugnere la verità ai piedi del trono per gli ostacoli che la gente malnata opponeva, in null' altro rimaneva a sperare che nella vigilanza e nella propria e continua attività; per por mente a tale importante bisogna, le camere starebbero raccolte (allontanando ogni altra cura), finchè il re loro signore fosse stato nel caso di ascoltare le rimozioni (8). Questo arresto insultava il potere reale, e faceva cessare il servizio della giustizia per adempiere a quello della politica. I parlamenti non avevano giammai tantolte spinta la loro audacia e ciò quando la patria aveva bisogno di tutta la loro forza, e l' inimico poteva pescare nel torbido. Il consiglio si riunì e il re il primo dichiarò, che ormai era stato di troppo insultato e che il parlamento si era da se stesso sciolto, nel che doveva prendersi in parola e annullarlo con un arresto del consiglio.

Dei sovrani rescritti furono dunque destinati ai più ostinati e protervi, le camere degli appelli e ricorsi composte di giovani di spirito rivoltoso furono esiliate; i capi e conduttori provarono le rigorose misure, Chauvelin fu imprigionato a Monte S. Michele, Beze-de Lis a Pierre-Encise il presidente di Bézigny al castello di Ham il presidente del Mazy all' isola S. Margarita (9). In questi atti di rigore la camera si era ben regolata, poichè si componeva di magistrati più gravi e più seri, ma tantosto lo spirito di corpo prevalse ad ogni altra considerazione; il primo giorno quando si riunì la gran camera, dichiarò che facendosi carico del parlamento intero, essa sospendeva ogni deliberazione. L' istessa sera un luogotenente delle guardie portò al primo presidente l' ordine di esilio a Pontoise, da eseguirsi fra le ventiquattr' ore. Si previde infrattanto momentaneamente alla giustizia, si erigendo una camera provvisoria di consiglieri e maestri referendari, (10); ma la *Basoche* si tenne salda e i decreti di questo parlamento eccezionale non vennero eseguiti, innumerevoli difficoltà si elevarono e ostacoli a non finire si fecero dal Castellotto, ma di ben altri più fermi e risoluti consiglieri faceva mestieri, di quelli attuali della corona, per infrangere le piccole catene, delle quali il parlamento avvinceva il sovrano potere. Più tardi la grandezza e la fermezza insieme del cancelliere Maupeou osò solo venire a capo di questa grande opera di riforma del parlamento e della giustizia.

In mezzo di tante lagnanze del potere reale e delle corti di giustizia, l'effervescenza del popolo si era sempre più aumentata; il rifiuto dei sacramenti era già una causa di agitazione e di ammutinamento; ogui qualvolta un moribondo domandava gli ultimi soccorsi della chiesa si faceva una specie di ribellione e il popolo inciprignito accorreva intorno al santo viatico. In questo momento di sordide e terribili minacce pel potere ben poco faceva mestieri a scoppiare l'uragano; un'occasione si presentò bentosto; severi ordini di polizia eranvi in Parigi contro la mendicizia e il vagabondaggio (11); gli esenti e il *guet* percorreva i sobborghi e ondunque rinveniva mendicanti, vagabondi imprigionavali senza pietà, questo costume rimondava ai tempi della reggenza, che l'aveva messo in uso quando si vollero popolare le colonie, il Canada, la Luigiana, in virtù del sistema di Law. In questi subiti provvedimenti di polizia non sempre regnava la più esatta giustizia il più stretto ordine, e talvolta vi si commettevano soprusi e rapimenti di fanciulli e di borghesi; la polizia veniva ingannata e l'aneddoto della signora Conian, che aveva fatto arrestare il suo marito per farsela con maggior libertà col suo amante, aveva eccitata l'ilarità dei giovani parigini.

Sinistre voci correvano sul fatto della corte di Versailles, poicchè si rapivano i fanciulli i più robusti, che infestavano le strade, per farli educare nella marina, il popolo sempre proclive alle atroci idee ricordava le vecchie storie del medio evo sui giudei; i libelli calvinisti venuti dall'Inghilterra e dalla Olanda facevano sempre più crescere un abbominevole malcontento. « Il re Luigi XV si diceva che avesse fatto scannare dei fanciulli per bagnarsi nel sangue umano a rianimare le sue estinte forze. » Nei tempi di effervescenza i più grandi assurdi vengono facilmente creduti sotto il carattere delle più severe verità; immaginar solo che il re il più dolce degli uomini ricorresse a mezzi tanto crudeli, scendesse a tante barbarie, era di vero un credere da balordo! ma nelle epoche di passioni per alcuni spiriti l'assurdo à tutt'i numeri di sentita verità; nel sobborgo S. Antonio avvenne una mossa popolare per aver un esente di polizia voluto catturare un ragazzo che mendicava, si ammutinarono d'intorno a lui, lo si minacciò, senza pietà la marmaglia lo stramazzone nel suo sangue e a furia commossa si portò al palazzo del luogotenente cercando vendetta e giustizia, volendo che gli agenti di polizia fossero tradotti innanzi al parlamento quali infami rapitori di un esecrante traffico di fanciulli. Il luogotenente di polizia Berryer che si era sottratto alla vendetta del popolo, profitto di qualche ora di riposo per far invadere il sobborgo S. Antonio dalle guardie francesi e svizzere coi moschettieri neri che si avanzarono con le sciabole in pugno, La calca maravigliata e spaventata all'aspetto di questi reggi-

menti di elitti si sparse qual nuvola in tempestoso cielo, si fecero appicare, senza giudizio, alcuni uomini del popolo più ostinati e protervi e la rivolta acquetossi, come flutto abbonacciato di tempestoso mare. Ma che montava una tale misura? Lo spirito dei parigini si era una volta mosso alla rivolta; la dittatura di Luigi XIV scollava nelle mani del suo nipote e i tempi della Fronda ricominciavano, ma con una generazione che gran passi aveva fatti nella democrazia.

Sino a questo punto Parigi non era invigilata, che dal *guet* che era meno un corpo militare che una compagnia di borghesi e di operai senza uniforme, la quale agiva in forza di un' antica legge feudale, dalla quale la borghesia veniva chiamata a tale ufficio; ma che mai poteva questa piccola forza contro la rivolta dei sobborghi? Un regolamento del consiglio ordinò che di lancio s' istituissero dieci compagnie assoldate e vestite dalla città con due compagnie a cavallo incaricate di conservare l'ordine pubblico, la tranquillità della capitale e la obbedienza al re. Questa forza di polizia, organizzata in piede di guerra, doveva avere un capitano, preso tra i brigatieri o luogotenenti generali del re (12).

L'organica di una guardia di polizia assoldata venne seguita da qualche strategico provvedimento per comprimere le ribellioni dei rivoltosi abitanti e particolarmente dei sobborghi, oggetto di inquietitudini per tutti i poteri. D'Argenson fece stendere da Lowendall un piano di fortificazioni e di casermaggi intorno a Parigi. All'ingresso della capitale, a rimpetto il sobborgo S. Antonio, era la Bastiglia che doveva riarmarsi; la guarnigione si sarebbe portata ad ottocento uomini, e i cannoni si sarebbero puntati contro la parte più popolata di Parigi; i fuochi di Vincennes si incrociavano sul sobborgo S. Antonio, e quello di S. Marcello doveva esser tenuto in timore da alcune opere avanzate dalla parte di Bicêtre (antica fortezza Winchester, innalzata ai tempi degli inglesi); all'altra estremità dalla parte della porta di S. Onorato non vi era alcun mezzo a contenere i parigini da qualche sommossa. Per canzare un tale inconveniente d'Argenson propose un sistema di casermaggio che servirebbe all'uso di fortezza e di ricovero per le guardie francesi e svizzere; le truppe avrebbero così potuto portarsi all'istante su tutti i punti di Parigi. Si disegnarono tre caserme: la prima, vasto edificio collocato dietro la scuola militare e destinato alle guardie francesi, si sarebbe estesa sulla via di Sèvres e di Vaugirard; un'altra caserma reale fu costrutta a Ruel tra la strada di Versailles e S. Germano per ricovero delle guardie svizzere; un terzo edificio finalmente fu innalzato a Courbevoie pel secondo reggimento delle guardie francesi per dominare da quell'altezza la terra, e la ghiaia di Neuilly ed infrenare così ogni movimento che

per questa strada movesse su Versailles. In Parigi indipendentemente dalla Bastiglia vi si dovevano edificare altre due caserme, in modo che al primo colpo di tamburo dieci o dodici mila uomini potessero ragunarsi sotto gli ordini di un comandante militare.

Lo spirito del popolo fatalmente quinci cangiava, Parigi non più era tutto amore e devozione pel suo re, il fermento metteva in agitazione le teste e l'autorità reale era necessitata di rispondere colle armi alle ribellioni, opporre le caserme ai sobborghi, armare delle fortezze nel seno stesso di Parigi. Dove mai erano andati quei tempi nei quali il popolo correva in folla nelle chiese per domandar la vita e la salute di Luigi XV? Qual forza mai aveva potuto corrompere l'animo e il cuore di quella generazione? Era forse colpa del potere o della capricciosa foga delle moltitudini, che incessantemente cangia e si modifica, una tale mutazione? Gli animi si esacerbarono di modo a Parigi, che Luigi XV dovè da allora in poi torre giù dall'animo di visitare la sua vecchia città, fanciullo e giovane il re amava questa residenza allegrata ed animata dall'Opera, dalle feste e dai piaceri, quando salutava il palazzo della città tutto brillante dei suoi scabini e dei suoi borghesi, pieni di candida entusiasta fedeltà. Ora più non osava traversare le mura di Parigi, giacchè forte temeva dall'effervescenza degli spiriti qualche insulto contro la sua reale dignità. Il vasto viale che congiunge il Bois de Boulogne a S. Dionigi e che si chiama ancora il *Chemin de la Révolte*, fu costruito a bella posta da Luigi XV per portarsi a Compiègne senza traversar Parigi, il nome della *Révolte* gli fu dato a richiamar la memoria della sommossa di Parigi e della pena che inflitta venne agli esagitati rivoltosi; quando la carrozza del re usciva dal Bois de Boulogne dalla strada di Saint-Cloud traversava rapidamente questo viale, e veniva ad incantucciarsi nella basilica di S. Dionigi, e di là prendeva la volta di Compiègne, luogo di sua prediletta caccia. Le discussioni del parlamento e dell'arcivescovo di Parigi, il ricusare dei sacramenti, l'esilio dei parlamentari avevano fomentata la ribellione; in ogni istante si temeva una sedizione più forte ancora, un ammutinamento, in cui vi avesse avuto ancor parte la magistratura, e fu perciò che la gran camera venne esiliata a qualche lega da Parigi. Pontoise richiamava alla memoria i tempi di Richelieu, quel tempo in cui sotto Mazarino i parlamentari furono esiliati, si temendo un'altra Fronda. Nell'esaltazione degli spiriti il parlamento poteva divenire il comun centro della rivolta; nè è già formidabile e a temere la numerosa ed inruente sedizione, la quale può sempre facilmente reprimersi, ma è alla vece la mano che l'ordina e la dirige; poteva formarsi in mezzo al popolo un centro un pensiero organizzatore, e la sedizione potrebbe prendere un carattere di

rivoluzione, sin allora non era che un ammutinamento, un turbamento nell'ordine, pur dall'ordine contenuto; or l'esilio della gran camera a Pontoise metteva i parlamentari fuori di ogni intrigo, nè più eravi rapporto possibile tra i malcontenti e la magistratura, e ciò era un risultato ottenuto dalla pubblica pace.

Le compagnie del *guet* con indicibile rapidità organizzate, incessantemente percorrevano la città esagitata dai rifiuti dei sacramenti: i parlamentari non più sedevano in camere, gli avvocati non più parlavano le cause, i patrocinatori e notai della Basoche rimanevano melanconici ed inerti, le lunghe gallerie erano spopolate di litiganti appoggiati sulle larghe pile, tristo spettacolo a vedere! Se qualche giovinlone amava celiare sull'esilio dei parlamentari gli uomini gravi e seri gravemente se ne lamentavano, scrivevansi libelli e indirizzi ad incitare il popolo, si piangeva Chauvelin imprigionato a Monte S. Michele e i lamenti si diffondevano fin nelle piazze e nei mercati; belle incisioni si fecero, nelle quali si rappresentavano i signori della giustizia come i difensori della legge, i patrizi salvatori della pubblica bisogna (13). Nei segreti del palazzo formavansi intrighi dai malcontenti che si facevano i lamentatori delle presenti calamità, e presentavano colle loro riscaldate teste suppliche e lagnanze al re. L'odio contro il signor di Beaumont giunse all'apice, e notavasi essere gran disgrazia che in tempi in cui la empia filosofia faceva tanti progressi, un arcivescovo di Parigi si perdesse nelle inette brighe dei rifiuti dei sacramenti. Tra la borghesia si narravano gli scandali del prelato. « Sapete voi, dicevano, che non è stato ammesso alla comunione quella santa suora, quel venerabile consigliere le cui buone opere son conte a tutto il suo quartiere (14). » E cosa triste a ridire, da mezzo quelle trambustate menti surse Damieus, l'assassino del re. Senza dubbio non uccidono le false dottrine, le false massime non consigliano: trucidate il re; ma sono esse che armano di pugnale le mani. Se un'accanita opinione può eccitar l'entusiasmo dei nobili ingegni, negli animi bassi si converte in vendetta. Quando un potere continuamente si rappresenta odioso, è naturalissimo che gli uomini del popolo, i quali non ragionano che colle loro passioni e coi loro istinti, su di esso si scagliano per annientarlo, e mirino diviato a tutto ciò che chiamano loro nemico e con ciò si avvisano operare atti di patriottismo.

In queste dure circostanze, quando le idee dei popoli erano sì pazzamente commosse, nacque un infante al delfino (15), come a perpetuare la schiatta dei Borboni; la trasmissione della corona si trovava di tal modo perfettamente regolarizzata in linea diretta: Luigi XV, il delfino, e poscia questo infante che si chiamò duca di Borgogna; non era ancor del tutto estinto l'amore della real famiglia nei cuori dei popoli; la

nascita di un figlio di Francia era ancor salutata con delle vive acclamazioni, come un nuovo figlio concesso alla patria; se qualche passeggero turbine poteva sollevarsi tra il re ed il popolo, il rispetto non era peranco del tutto spento, oltre di che ad avere una opposizione si facevano esultanze pel delfino, lo considerando come il capo di un partito di opposizione; le sue dolci e regolari maniere maggiormente si ammiravano, stante l'attuale depravazione dei reali costumi di suo padre; avvegnacchè non aveva intorno di se una marchesa di Pompadour; la sua consorte figlia della Sassonia era dolce come tutte le alemanne, facendosi il modello della corte per la sua accurata educazione. Luigi XV voleva dunque servirsi della nascita del duca di Borgogna per riconciliarsi cogli abitanti di Parigi; le idee filantropiche facevano gran progresso; si pensava dare un farmaco a tutte le miserie; in vece delle feste pubbliche e dei fuochi artificiali che per un momento brillerebbero per spegnersi una volta per sempre, il re volle che una distribuzione di pane e di commestibili fosse fatta a Parigi durante un mese; Luigi XV dotò seicento fauciulle borghesi alla ragione di seicento lire, ed ebbe la cura di scegliere tutte le figliuole dei mercadanti e degli operai; questi atti di magnifica beneficenza eccitarono per un momento l'entusiasta riconoscenza delle masse; ma quando un sentimento forte preoccupa gli animi è ben difficile che se ne liberino; quando il popolo si lagna di cose politiche non bisogna sperare di stornarnelo con clamorosi fatti, con cose utili pel suo ben essere; tutto nel popolo nasce per una passione, la lontananza del parlamento lasciava un vuoto nel animo, che metteva appena mente sulle generose largizioni del re, voleva vedere i signori della giustizia, e la nascita del delfino solo per brev' ora sospese il suo malcontento; povero fanciullo in quei tempi nasceva! La sua culla era intornata di ammutinati sediziosi.

Questo re, non à guari tanto diletto al suo popolo, cosa mai fece perchè cessassero per lui le acclamazioni? Volle forse sacrificar la patria costretto al punto di innalzar fortificazioni contro la capitale, e non potervi entrare senza esservi dalla marmaglia imprecato e maledetto? La Francia infrattanto nulla ha perduto della sua vantaggiosa posizione politica; essa è sempre grande e i suoi eserciti sempre gloriosi; ah le perverse dottrine son quelle che anno esasperato i popoli! Gli enciclopedisti loro anno apparato l'eguaglianza politica e la indifferenza religiosa; gli economisti colle loro teorie di libertà commerciale lo àn reso povero ed affamato; le querele dei giansenisti urtano e malmenano i poteri, ed in mezzo a tali incessanti agitazioni la Francia dee mostrarsi forte collo straniero. In istoria si spiegherebbe la maggior parte delle décadéze delle società assai meno dalla debolezza e dalla impotenza mostrata collo straniero che dalle

intestine discordie, dal conflitto delle credenze e dei principi, in una parola, dall'annientamento tardo e progressivo di tutte le forze vitali di un paese. La Francia non ancor sommosa dalla selvaggia energia di una rivoluzione à tutte la debolezza e la impotenza dello stato rivoluzionario; passa da un'antica situazione a delle nuove condizioni, stà fra un estremo che finisce ed un altro che incomincia. I nemici di un paese ben notano una tale debolezza, perlochè osano ancor di più, potendo quasi senza tema fare le loro operazioni.

CAPO XXX.

Le colonie dell' India , dell' Africa , e dell' America.

1748 — 1756.

Svolgimento del sistema coloniale dopo Luigi XIV — Aumento sotto la reggenza — Le compagnie — L'India — Dupleix — Bourdonnaye — I banchi di Coromandel — Del Bengala — Del Gange — Proprietà delle compagnie — L'isola di Francia — Borbone — Possessioni inglesi — Le coste dell'Africa — La tratta dei neri — Discussioni sul Senegal — Le Isole sotto Vento — San-Domingo — L'America del norte — Il Canada — La Luigiana — Stato delle colonie — Poste militari — Discettazioni col governo inglese — Trattati in Parigi.

Chi per poco vorrà far mente agli articoli diplomatici degli ultimi trattati, è mestieri che rifletta che le sole questioni lasciate in sospeso erano tra la Spagna e l'Inghilterra, tra la Francia e la Gran Bretagna relative alle colonie. In questa epoca queste colonie non avevano di certo per la Francia una importanza secondaria e non erano un'impercettibile necessario del tuttinsieme continentale. Fondato principalmente sotto Luigi XIII e sotto Luigi XIV avevano acquistato gran splendore e proprietà sotto la reggenza del duca d'Orleans e particolarmente al tempo dell'avventuroso sistema di Law. Poichè si erano date per pegno, ed oserei dire per ipoteca del credito pubblico, tutte le cure si erano ad esse rivolte e ne era risultato un considerevole sviluppo di prosperità coloniale; il Canada, la Luigiana colle loro opulenti città erano veramente dovute al sistema di Law. Le grandi provincie si erano popolate della feccia delle popolazioni. Le colonie furono per lungo tempo un mezzo di polizia pei dissoluti; fondate di corsari e di cacciatori di buoi selvaggi, si

sviluppano come la vecchia Roma per mezzo dei rifiuti della civiltà (1).

Il concetto di ogni sistema coloniale si riduceva nella Francia sin dal principio all'organica di grandi compagnie, e il pensiero ne era di Colbert. La compagnia stretta di natura al governo ed ai particolari interessi, doveva la sua forza e il suo sviluppo alla protezione del potere ed alla attività personale degli azionisti. Le compagnie che avevano il vero potere reale sui territori, avevano dei vascelli, degli eserciti per far la pace o la guerra; il ministero della marina interveniva solo nella scelta d'un governatore e nella sorveglianza delle forze navali; il sistema di Law aveva smisuratamente accresciuta la forza dei capitoli, poichè valevasi nel suo sistema dei mezzi finanziari e di uno stretto giuoco di azioni; le speranze dei benefici avevano creato dei valori fittizi, e quando le illusioni svanirono un colpo fatale ricevettero le compagnie coloniali. Le azioni del Mississippi per esempio erano cadute, come una speculazione ideale (2). La compagnia delle Indie benchè padrona di estese contrade con una formidabile marina, aveva molti debiti; il tesoro le aveva fatto considerevoli prestiti col pensiero di ottenere un giorno la effettiva unione alla corona delle terre che formavano come la proprietà territoriale della compagnia (3). L'oriente era il gran deposito della compagnia delle Indie, il più esteso degli stabilimenti coloniali superlore anche a quello che aveva allora fondato l'Inghilterra. Solamente le incessanti rivalità della compagnia e del suo direttore col ministero della marina avevano più di una fiata compromesso il progresso degli stabilimenti francesi.

L'apogeo di questa grandezza rimandava a tre uomini rimarcabili nella storia dell'Indostan, cioè i signori Mahé de La Bourdonnaye, Dupleix e Bussy l'Indiano, a questi tre uomini si rannodano le favolose cronache degli stabilimenti francesi nell'India. Mahé de La Bourdonnaye di famiglia brettone e di antica nobiltà era partito a dieci anni appena pel grande Oceano (4). Navigava su tutt'i mari da cinque anni, quando la compagnia gli conferì il grado di secondo luogotenente; si fece notare sulle rive del Gange quando venne a piantare a Pondichéry la bandiera di capitano, fu ufficiale di marina, amministratore, commerciante; a tutt'uomo intese allo sviluppo della potenza francese; governatore all'isola di Francia si distinse per la fermezza dei suoi principi e la vasta estensione delle sue risorse. In tempo in che il sentimentalismo si occupava della tratta dei neri Bernardino di Saint Pierre fece l'elogio della luminosa amministrazione di Mahé de la Bourdonnay (5) disgraziatamente in rivalità con un sublime ingegno, coll'uomo importante nelle Indie, Dupleix il governatore generale.

Gli stabilimenti francesi nelle Indie non comprendevano so-

lamente, come in oggi, qualche banca isolata in ismantellata città; era stato tale il progresso del genio della Francia che le possessioni della compagnia si erano dilungate per una estensione di coste di cinquecento leghe, da Karikal e Pondichéry sino a Yanaon senza comprendere Mahé e Calicut (6); la compagnia aveva ottenuto dovunque la concessione del Gran Mogol e dei Nababs, ed un immenso commercio impiegava le mille braccia a preparar le spezie dell'oriente, i legni odorosi, il thè della Cina, e le tele dipinte a vivissimi colori che i vascelli trasportavano al gran deposito di Lorient; ed era questa appunto la compagnia delle Indie, cui Dupleix voleva dare lo sviluppo di una grande territoriale sovranità. Dupleix nato a Parigi era figlio di un appaltatore generale, e padrone per ciò di una gran fortuna. Fanciullo come La Bourdonnaye lanciossi nelle vaste spedizioni da arditto avventuriere; fu poscia presentato da suo padre ai direttori delle compagnie delle Indie che lo destinarono ad un posto di confidenza a Pondichéry (7), nominato segretario generale della compagnia, incaricato di redigere i dispacci sviluppò in questo posto una grande attività; venuto alla direzione della banca di Chandernagor mostrò un ingegno amministrativo senza pari; la città gli deve il suo splendore e direi anche la sua creazione, tanto maravigliosamente si condusse che venne rapidamente innalzato alla direzione generale degli stabilimenti nelle Indie. Da quel momento Dupleix tentò un nuovo sistema di organica e di sovranità. Sino a questo tempo la compagnia esclusivamente dedicata al commercio, aveva delle banche con qualche dipendenza senza possedere il reale dominio degli stati; Dupleix affissò in ciò troppo angusti limiti; volle fondare qualche cosa di più grande e stabilire una reale sovranità su quelle contrade. Nel suo sistema: » Tutte le coste del Bengala a trenta leghe dentro terra, dovevano appartenere alla compagnia ». Nè cercava di immaginare una sovranità per se e per la sua famiglia, ma sempre sotto la sovranità della Francia. Fece quindi la spedizione contro Madras che formava la principale banca inglese, allorchè Calcutta non era che una semplice borgata; Pondichéry che egli designava come la capitale, diventò una magnifica città dalla bandiera bianca (8). Si viene da gran sentimenti eccitato, qualora si leggono le spedizioni di Dupleix contro gli inglesi nelle Indie; egli muove alla testa di dugentomila uomini e di sette o ottomila elefanti tra i quali vien difeso il suo palanchino reale tutto di oro e di sete; a suoi capitani in secondo à Bussy e Lombard, cuori cavallereschi che portano lo spirito francese sino al centro dell'India; mille leggende vannosi spacciando su queste grandi spedizioni come ai tempi del medio evo; a Golconda vi à una regina francese, e all'Opera si vede sulle scene Alina e il suo bel Saint Phar. Niuno ostacolo può infrenare la potenza francese nel-

l'Indostan benchè l'Inghilterra la guardi con occhio invidioso; essa non possiede già territori tanto fecondi, ma si estende sul Gange; e Calcutta, oggidì città tanto brillante, non era altro in allora che un villaggio sepolto in una maremma; Madras fu astretta a capitolare a La Bourdonnaye (9) è questa l'epoca della nostra potenza coloniale nell'India; la compagnia estingue il suo debito e il re non domanda le anticipazioni fattele; essa possiede diciassette vascelli di linea, venticinque brik e settecento cinquanta navigli di ogni grandezza, possiede pure l'Indostan, le isole di Francia e di Bourbon che gli appartengono come proprietà private. Ma questa proprietà fa male all'Inghilterra e la questione deve ben tosto decidersi. » L'India sarebbe francese od inglese? » La guerra che si prepara deve risolvere questo problema.

La Francia possedeva sulle coste dell'Africa degli stabilimenti di una doppia natura e di una differente origine; la pesca dei coralli abbisognava di certi temporanei possedimenti; il Mediterraneo bagnava le pescherie di corallo come la costa del Coromandel vedeva vasti stabilimenti per le perle di mare: speculazione fatta da una compagnia speciale organizzata dopo Colbert e tanto antica, quanto quella delle Indie; la più importante banca, quella del Senegal, e le coste della Guinea intendevano al commercio della polvere d'oro e degli schiavi. Nell'Africa, regione quasi sconosciuta, scorrevano vasti fiumi che avvolgevano nelle loro acque pagliuzze di oro; si esageravano forse i tesori nascosti nelle viscere di quelle contrade, ma erano l'oggetto di un vasto commercio; vi si veniva a ricercare l'incenso, la mirra, i denti di elefante e più di tutto gli schiavi neri senza i quali non vi poteva essere cultura nelle colonie delle Antille. Il trattato sulle coste della Guinea e del canale di Mozambique, era organizzato su di vaste proporzioni. Queste popolazioni nere si facevano la guerra ed eranvi perciò dei vinti e dei prigionieri; i popoli si vendevano e il trattato toglieva alla barbarie dei vincitori il diritto della vita e della morte; il desiderio di lucro faceva cadere dalle loro mani il ferro fatale; il commercio dei fanciulli non era per essi una crudeltà, avvegnacchè la scuola inglese non ancora era animata da quei slanci filantropici che ostendè dappoi dopo i grandi stabilimenti dell'India e le sue coltivazioni di zucchero del Bengala; si era anzi per così dire riserbato il monopolio della tratta dei neri in forza della contrattazione dell'*Assiento* e non desiderava le coste dell'Africa se non per facilitare questo lucroso commercio. Qualche discussione si era elevata tra la Francia e l'Inghilterra pel possesso del Senegal. L'Inghilterra reclamava l'anteriorità del suo diritto, ma la Francia aveva stabilita la forza e la potenza della sua colonizzazione con lavori militari. Il Senegal aveva il suo governatore, le sue milizie e la bandiera bianca sventolava sulle coste di Sengambie (10).

Le colonie di America si dividevano in due zone, le isole Sotto Vento, San Domingo e le Antille; poi le sue grandi terre del norte: il Canada e la Luigiana, veri regni i quali riconoscevano la sovranità francese. San Domingo, la più bella, la più ricca delle colonie aveva presso che la stessa circonferenza della Francia con una infinità di svariatissimi e ricchi alberi e verdure; tutti i prodotti vi si trovavano riuniti come a Cuba; lo zucchero, il caffè, il pepe, il zenzero, i legni di tintura, con più di dugentomila neri destinati alla cultura delle terre (11). San Domingo formava un governo a parte, una intendenza come allora dicevasi; delle famiglie di un certo lustro erano venute a stabilirvisi pel commercio. Dopo Luigi XIV tutt' uomo non scendeva dal suo grado prendendo cura delle grandi transazioni commerciali, e i Galifey di Provenza possedevano delle belle abitazioni a San Domingo e più di mille e cento neri; sovente avveniva che dei nobili senza fortuna, cadetti delle loro famiglie, si portavano da avventurieri nelle colonie, e se essi erano valorosi decisi, come se ne trovavano tra la nobiltà, si facevano filibustieri, o cacciatori di buoi selvaggi nel tropico; e ne raccontavano poscia delle maravigliose storie: come erano divenuti re di belle isole sinchè venissero poscia a collocarsi sotto il governo della Francia, la quale loro accordava lettere di grazia: se avevano idee meno vagabonde e maggior bisogno di una vita pacifica si addicevano al commercio ed all'agricoltura delle colonie; per la nobiltà brettona e normanna il commerciare non era un invilirsi; il re per lo contrario faceva derivare una certa nobiltà dai meriti commerciali. In ogni anno venti titoli di gentiluomini erano riservati ai più ricchi più degni e più attivi commercianti agricoltori e coloni di San Domingo, ed era ciò un incoraggiare la gran cultura delle terre.

Le Antille, la Guadalupa, la Martinica erano egualmente collocate sotto l'amministrazione di particolari intendenze. Queste isole non avevano la estensione e il valore commerciale di San Domingo, ma possedevano più che altre mai l'aristocrazia coloniale le grandi famiglie di coltivatori, vi persisteva tuttavia tutto in vigore la divisioni delle caste e dei colori; il codice Nero era applicato in tutta la sua inflessibile severità; i bianchi erano in troppo piccol numero perchè non si difendessero col rigore delle leggi. Era ciò una memoria delle famiglie romane, e delle norme implacabili contro la rivolta che cerca scuotere il peso delle sue catene. Le Antille erano l'oggetto di un attivo commercio; gli intendenti e governatori nominati dal re vi tenevano, di conserva l'amministrazione con un consiglio coloniale; queste isole servivano di ricovero e di porto alle flotte reali ed in ogni stagione si vedevano ricomparire le squadre dalla

bandiera bianca, le quali si portavano a far vettovaglie nei grandi porti delle colonie. Le Antille, agitate dalle guerre erano quasi sempre lo scopo di qualche ostile spedizione; la Guadalupa e la Martinica, più volte conquistate dagli inglesi, erano state restituite colla pace di Aquisgrana.

Per l'estensione, la forza, e la grandezza del territorio, queste colonie scomparivano se fossero venute in paragone del Canada e della Luigiana (12), nobili vassallaggi di Francia; l'origine di questa colonizzazione è assai curiosa per non essere considerata e tenuta dietro al suo sviluppo. La colonia del Canada risaliva ai tempi di Luigi XIII e di Richelieu, che fu pure un potente colone; qualche ardito filibustiere aveva il primo scoperto il Canada e il lungo fiume S. Lorenzo, terra vergine ricoperta di annose foreste e di alti pini; il Canada possedeva tutt'occhè che forma la ricchezza del suolo: delle immense terre atte alla cultura, fiumi navigabili, laghi, abbondante selvaggiume, le sue coste potevano servir di ricovero ai pescatori, le pelli di castoreo ed ogni altra specie di esse vi abbondavano a modo da poter formare la fortuna di quella popolazione, già tanto laboriosa e attiva sotto Luigi XV. Il Canada si era popolato collo spurgo della Francia; spesso avveniva che a Parigi un ordine del luogotenente di polizia ordinasse di catturare i cattivi soggetti e le donne di piacere per essere trasportate nel Canada, e nella Luigiana. A ciò bisogna aggiungere qualche testa infuocata e speranzosa che abbandonava l'Europa per farvi fortuna; ma tal è l'amor di patria anche nei più perversi animi, che una volta stabiliti nel Canada, questi uomini addivenivano eccellenti francesi; ogni angolo di terra raccordava loro i luoghi che li aveva visto nascere; le città, le borgate avevano dei nomi francesi; erano patriotti all'ultimo segno e l'odio per gli inglesi era in loro una precisa frenesia. Questo turbolento spirito del Canada preparò le accanite ostilità tra l'Inghilterra e la Francia nella campagna che siamo or ora per riportare.

La Luigiana, al mezzogiorno del Canada, era di più recente fondazione; la sua origine coloniale non rimondava a Luigi XIII, ma alla fine del regno di Luigi XIV e segnata-mente alla reggenza. Tutto il sistema di Law era sito affatto sulle ricchezze prodotte dal Mississippi; non può immaginarsi quanti opuscoli furono pubblicati sulle maraviglie della Luigiana, con quanto ne avevano nella strozza li vendevano per le strade di Parigi e vi si descrivevano i fiumi, le cui acque erano ripiene di rubini traversavano delle terre di oro. Delle incisioni contemporanee ci tramandano maravigliosi portenti di quelle prodigiose contrade; vi si vedevano mucchi di luigi, vi si beveva e vi si rideva sopra un suolo tutto ricoperto delle più magnifiche produzioni. Niuna terra infatti era più feconda; se il Canada soggiaceva ai rigori di un

freddo ed umido, la Luigiana era dolcemente intiepidita dai caldi venti del golfo del Messico; le sue terre producevano come le Antille, il zucchero, il caffè, i legni di tintura con una incredibile abbondanza; il Canada aveva ricevuto il nome di *nuova Francia* e il Mississippi quello di *Luigiana* in onore di Luigi XV. Queste due grandi colonie erano amministrate, come ogni altro stabilimento della Francia oltre i mari, dai governatori ed intendenti; ma sendo la popolazione più indomabile ed energica, vi erano delle leggi di polizia di grande severità, e faceva mestieri conservare l'ordine e la disciplina tra quei coloni, che di tratto in tratto facevano trasperire la loro origine.

Questa situazione degli stabilimenti francesi delle Indie deve di necessità con attenzione esser rimirata, avvegnacchè or ora sarà la causa di una guerra nell'Europa. Mentre le pubbliche bisogne sembravano completamente regolate dal trattato di Aquisgrana, le questioni coloniali rimanevano in sospeso, e Pitt ne fece una ragione di malcontento, di inquietudini e di guerre; Williams, il primo dei Pitt, d'ingegno forte e potente che amava sollevare l'Inghilterra ed imporre tutti i suoi capricci come ordini imperiali, soscrive nuove stipulazioni colla Spagna, che ama dapprima indurro nel sistema inglese; imponendo un'annua tassa di cento mila lire sterline, l'Inghilterra rinuncia al trattato dell'*Assiento* (13) sul monopolio dei neri e sul privilegio del gran vascello destinato al commercio nelle colonie spagnuole; Pitt stipula un sistema generale di cambi con Madrid, e se qualche cosa non gli va a sangue nell'attuale posizione, è il vedere i continui armamenti di questa potenza; a qual fine poteva mai mirare questo accrescimento della flotta? Il ministro inglese vuol supporre l'esistenza di un trattato segreto, intime pratiche tra la Francia e la Spagna, le quali si proponevano l'invilimento dell'influenza e della grandezza della nazione britannica; a sventare questo concertato di diplomazia e di guerra, si sarebbe a Londra deciso, se la bisogna lo cercasse, adoperare le più violenti ed energiche ostilità; amando non dar tempo alle due corone di riunirsi. Il trattato di Aquisgrana veniva adempiuto lentamente in tuttociò che riguardava le colonie; quasi un anno decorre pria che gli inglesi sgombrino da Luisburgo e dall'isola reale del Canada (14); si decisero infrattanto, e i lordi Calhcart e Sussex dati in ostaggio, vengon messi in libertà. I due governi sembrano non aver più ragioni di lagnanze l'uno per l'altro; si guardano diffidenti ma non si praticano ostilità; solamente nelle Indie, nelle Antille e nel Canada che avrebbero potuto col decorrere del tempo dare occasione ad una guerra vi rimase qualche seme di ribellione.

Il sistema delle compagnie commerciali, senza dubbio vantaggioso a riguardo le contrattazioni, aveva il grande incon-

veniente diplomatico di far sorgere soventi fiate ostilità indipendentemente dal governo. Queste compagnie facevano la guerra da loro stesse senza darsi briga degli ordini dei ministeri; compromettevano di tal modo i negozianti, ciocchè appunto successe nell'India, amministrata da Dupleix. Regnando piena pace, le due compagnie francese ed inglese seguitavano le ostilità, Dupleix, padrone della sovranità di tutto il Carnate attaccava così le popolazioni e i principi indiani che gli inglesi proteggevano, infrattanto che la compagnia di Calcutta si studiava mettere in mezzo la sedizione e la rivolta degli stabilimenti francesi del Bengala. Nè a questo conflitto vi avevano apertamente parte i gabinetti di Londra e di Versailles, i quali anzi è chiaro dai dispacci emanati dalle due polenze che raccomandavano e l'una e l'altra alle due compagnie delle Indie di dar termine alle ostilità; ma era nel loro potere calmare sì vive e profonde rivalità? Dupleix segnatamente non si accontentava mai nella libidine di regnare (15), voleva creare una grande sovranità territoriale alla compagnia, spiegava un dispotismo ed una autorità con una noncuranza di ogni ordine superiore; rinviò in Europa La Bourdonnaye, la faceva da assoluto signore, dandosi poca briga delle precauzioni che l'osservanza della pace domandava al suo popolo. Nel generale era assai difficile contenere questa compagnia delle Indie, la quale era retta da un' amministrazione senza unità e quasi sempre fuori gli ordini ministeriali senza aver riguardo a checchessiasi, come pure nella quasi certezza dell' immenso accrescimento degli interessi francesi nell'India doveva eccitarsi di necessità la viva gelosia dell' Inghilterra (16). La compagnia francese toccava l' apice della sua grandezza e la nostra dominazione era più ben veduta dagli Indiani di quella degli inglesi, avvegnacchè il nome di Francia dappertutto suonava e si aveva a simbolo di protezione. Infrattanto per l' intervento dei loro rispettivi governi le due compagnie si unirono per soscrivere una tregua; le ostilità tra i nababs erano pur sospese e l' India fu un momento in pace dopo che Dupleix venne richiamato.

In questa epoca un' altra parte delle colonie della Francia vedeva anco sorgere violenti rivalità. Il senegal era stato in parte ceduto all' Inghilterra, si avendo la Francia serbato l' isola di Gorea per proteggere il commercio degli schiavi e lo sviluppo dei negoziati che avevano ad oggetto il commercio della polvere d' oro. Ma poicchè l' isola di Gorea non bastava alla sicurezza generale degli stabilimenti francesi nell' Africa, la compagnia risolse assicurarsi un punto fortificato sulle coste, scegliendo Anamabou; e già mettevano mano alle opere di fortificazione a piattaforme con una lunga tirata di mura, quando di lungi comparve una squadra inglese, sostenendo che la Francia non aveva il diritto di er-

gere fortificazioni; il comandante resiste e la squadra fa fuoco; le mura sono smantellate con delle fiancate, e tutto ciò avviene durante una piena pace.

Altre questioni coloniali rimaste irrisolte suscitano delle difficoltà non meno vive; il trattato di Aquisgrana non aveva in nulla deciso della questione di sovranità sulle isole Caraibe come S. Lucia, S. Domingo, S. Vincenzo, e Tabago; il trattato faceva della sovranità delle isole una dubbiosa questione, e per risolverla in favor della Francia il marchese di Caylus (17), governatore della Martinica, ne aveva preso possesso; mentre il conte Dubois de La Mothe, governatore di S. Domingo faceva piantare sulla costa dei pali in forma di croce (18), per annunciare che appartenevano a Luigi XV; i vascelli inglesi avevano cannoneggiato quei pali come le mura del forte Anamabou, e la corte di Londra si affrettò a far delle rimostranze al gabinetto di Versailles: « Si era in piena pace e perchè la Francia amava far conquisti nelle Indie e nelle Antille? » A ciò si rispose. « Che la Francia nulla operava di contrario alle clausole del trattato; la libertà delle compagnie non era forse ammessa in Inghilterra come in Francia? I negoziati appo i nababs erano indipendenti dalla politica azione del governo, ma del resto si richiamava Dupleix dalle Indie, e ciò era una piena soddisfazione contro lo spirito delle conquiste. Tuttociò che avveniva nelle Antille in menoma parte non contrariava le stipulazioni del trattato di Aquisgrana; nè il preso possesso delle Caraibe era altro che un fatto provvisorio che ad ogni istante poteva diplomaticamente decidersi con appositi trattati; avvegnacchè le isole abbandonate non erano nel dominio di chicchessiasi. »

Al norte dell' America, tra i due governi pendeva una questione di alta importanza; uno dei progetti del gabinetto di Versailles era di riunire in un sol comune sistema di governo il Canada e la Luigiana tra loro divisi da lungo tratto, da terre di sterminate foreste e da immensi fiumi. L' unione di queste due grandi colonie avrebbe abbracciato lo spazio di circa ottocento leghe, che si sarebbe dovute fortificare con castelli e posti militari per proteggere la strada della Luigiana al Canada, da unirsi in un sol governo. Questi lavori organizzati dal ministero della marina non richiedevano che dieci anni e venti milioni di lire e la Francia avrebbe la più bella delle possessioni nell' America, dopo la Spagna. Per quanto più questo piano era grandioso immenso, per altrettanto doveva spaventare il governo inglese, che possedeva la nuova Scozia e le coste marittime da Halifax sino a Filadelfia. La presenza degli ingegneri francesi, i lavori immensi cominciati da qualche anno ispiravano una inquietà gelosia, e più d' una volta i lavoratori erano stato cacciati dai soldati inglesi. Il Canada aveva per go-

vernalore un ingegno giusto, orgoglioso e risoluto, il signor di Montcalm (19), il quale non soffriva si attentasse alla sovranità della Francia, nè avrebbe tollerata alcuna opposizione dalla parte dell'Inghilterra, qualora si avesse riguardo alla bandiera bianca; tutto ciò che egli credeva buono, senza remora lo eseguiva.

Tali erano generalmente questi governatori delle colonie, orgogliosi marini di Bretagna, di Normandia, o di Provenza; l'odio degli inglesi era per essi connaturale e profondo. Per regolare le differenze sul Canada e su tutte le altre clausole del trattato di Aquisgrana, vennero a Parigi dei commissari destinati dai due governi per avere delle conferenze: re punti erano a discutersi: l'India, le Antille, e l'America settentrionale. Per l'India si era data tutta la soddisfazione all'Inghilterra, richiamando dal suo posto l'uomo attivo, intelligente, a niuno altro secondo, il signor Dupleix, che venne a morire a Parigi (20). Per le isole Sotto Vento si era convenuto lasciare la questione indecisa sino a dei particolari negoziati; in quanto al Canada di che poteva lagnarsi l'Inghilterra? Erano stato forse invase le sue possessioni? Non si erano forse puramente rispettati i limiti delle colonie? Il diritto di sovranità consisteva in poter disporre di una contrada a proprio bell'agio e a praticarvi strade militari. Gli inglesi continuarono a sostenere che vi erano delle evidenti ragioni, le quali facevano pur troppo sicuro chi avesse voluto porvi mente che esistevano delle usurpazioni sui loro territori, ed aggiungevano che eran pronti ad attaccare le fortificazioni colle armi non volendo soffrire di vedere la colonia del norte circondata da una lunga linea di fortificazioni.

Nell'esaminare lo spirito delle questioni politiche o territoriali, si doveva riconoscere la impossibilità di sostenere, lungamente la pace. La guerra avrebbe dapprima preso un carattere esclusivamente marittimo, poicchè le difficoltà eran tutte coloniali: Nei cinque anni che decorsero dalla pace di Aquisgrana sino al cominciar delle ostilità tutte le marine di Europa si erano in istraordinario modo accresciute; sembra che prevedessero doversi la guerra di preponderanza decidere sul mare (21).

La Francia non desiderava la guerra e il re Luigi XV ne temeva personalmente le troppo rapide e troppo profonde vicende; nullameno non si era nella possibilità diplomatica di evitarla. Il conte di Albemarle, ambasciatore britannico, era del pari avverso a qualunque fatto di armi, la polizia di Parigi l'aveva inebriato di piaceri e sollazzi, e gli amorosi vincoli di una donna lo vi ritenevano dolcemente avvinto. Il conte d'Albemarle snervava il significato delle espressioni della sua corte, avvegnacchè amava restarsene a Versailles; e ricevuto ordine di sorvegliare gli armamenti

della Francia, di vedere la destinazione delle sue flotte, il ministro inglese venne in cognizione che due grandi divisioni navali avevano preso il mare da Brest e da Rochefort ed avevano per loro destinazione il Canada e la Luigiana. La prima squadra di sei vascelli di linea e di tre fregate doveva far vela per l'America del norte. La seconda, assai più considerevole, poichè numerava quattordici vascelli di alto bordo e due fregate, con seco menava dodici battaglioni che s'inviano al Canada pel caso di una rottura. Tutto sembrava indicare che la guerra sarebbe dapprima esclusivamente marittima e coloniale; così cominciata doveva ingrandirsi e divenir generale per l'intervento dell'Inghilterra sul continente. Tal'è il procedimento generale di tutte le guerre colla Gran Bretagna: le ostilità in sul principio puramente marittime sembrava stringersi come in un circolo; ma tantosto il gabinetto di Londra solleva è l'Europa coi sussidi e tutto il mondo fu in armi.

CAPO XXXI.

La Corte, e l'indole della società prima della guerra.

1753 — 1755

Il re Luigi XV — La signora di Pompadour cresce sempre più in grazia — Ella diviene duchessa — Sua famiglia — Il marchese di Marigny — Costruzione di Bellevue — Piaceri — Sua maniera di governare — Il piccolo palazzo di Luigi XV al Parc-aux-Cerfs — La famiglia reale — La regina — Il delfino — I principi del sangue — I cortigiani — La nobiltà — Il clero — Editto di Bretagna, e di Linguadoca — Si stabilisce di bel nuovo il parlamento — Mezzo termine per la bolla *Unigenitus* — I segretari di stato — Estensione delle finanze — Dell'armata — Della marina — Indole della società in rapporto alla guerra.

Due grandi artisti erano chiamati per così dire a riprodurre i delineamenti di due grandi schiatte. Wandick à dipinti gli Stuardi coi loro melanconici e belli delineamenti, e Carlo I dalla nobile fisionomia scozzese di sì perfetto ovale; Vanloo preferì Luigi XV e lo accompagnò nelle diverse vicende della sua fortuna e della sua vita. Una di questi ritratti ci rappresenta, sotto i ricchi broccati del suo ammantolo reale, il monarca in quell'età tanto difficile in cui pare si dia l'ultimo amplesso alla gioventù, che tanto presto s'invo-

la ! à sempre sulla sua nobile ed alta fronte i due occhi cilestri larghi sotto le vere ciglie, quel naso aquilino, quella bocca di Borbone e di Savoia, ammirabile per dolcezza e per nobiltà; ma il tempo fece più pronunciati quei delineamenti; i difetti di quella testa divennero ancor più visibili (1), non più possedendo quei soavi contorni della infanzia e della gioventù, che rendono tanto ammirabile i ritratti di Luigi XV, quando non aveva che quattro lustri. Il re giunto all'età matura precipita per la vecchiezza con seco adducendo la noia ed il tedio che avevan già più d'una fiata attristato i suoi giovani anni. Che gli restava dunque ? Il lavoro; ma benchè pronto e giusto nei suoi concepimenti Luigi XV si mostra inerte, odia tutto ciò che lo preoccupa e lo inquieta, ai suoi avvisi sempre prudenti e ponderati rinuncia di leggieri qualora si tratta di evitare una controversia; sa ben dirimere una questione, ma la timidezza naturale gli impedisce di prendere una pronta risoluzione, scorge il bene, ma non sempre à forza di seguirlo. Negli ultimi anni di sua vita poteva solo distrarsi nelle profondi occupazioni; avvegnacchè il lavoro e l'ambizione sono le due emozioni che rimangono nel cuore di un vecchio.

Non poteva di certo mancare il piacere in senno alla più brillante corté di Europa; compariva in tutte le feste come quei nidi di Amorfini e di tortorelle nascoste in mezzo ai lili e le rose nei quadri di Boucher; ma il piacere non si rinviene nelle cose ma sibene nel cuore; è come un fiore che si avvizza e scolora al menomo soffio; il dolore può cancellarsi, ma la illusione non torna più; quando un' anima avrà gustato tutti i piaceri cosa mai le resta? Luigi XV non poteva più distrarsi, tutto d'intorno l'annofava; la sua melanconica fisionomia indicava esservi nel suo cuore un abisso senza fondo, la coppa incantata si inaridiva sul suo labbro; non più quello smodato lusso per le cacce, clamorosa distrazione della sua gioventù; altro non gli restava che il giuoco, e si abbandonava con piacere al *saracoe*; l'oro produceva sempre su i suoi occhi una viva ed abbagliante sensazione, lo credeva il migliore degli amici e dei signori; era generoso e grandioso, nè altri mai fu di tanto prodigo delle largizioni in *denari contanti* e pertanto cento doppi luigi guadagnati su di una tavola di giuoco eran per lui un piacere vivlissimo. Eravi presso Luigi XV qualche cosa di non familiare e privato, amava saper dei fatti altrui informandosi di tutte le famiglie; il suo riso sovente sardonico gli faceva spesso trattare i suoi ridicoli cortigiani con beffardi modi, ricordava ai vecchi, abborrenti dalla conoscenza della propria età, gli anni che portavano sulle spalle con notare qualche ruga nascosta sotto il belletto; avvegnacchè perduta ogni illusione, non amava che altri ne conservasse.

La signora di Pompadour aveva imperlanto assunto l'in-

carico di distrarre in parte quella suervata esistenza ; comprese di buon' ora che l'impero delle sue lusinghe e grazie era finito e che se tuttavia ella conservava della vita e della forza , ciò era solo dovuto alle immense risorse del suo spirito ; non già come la buona e briosa Mailly che assopiva il suo reale amante nei spruzzi del vino di Champagne nelle piccole cene della Muelte; non come l'imperiosa e nobile duchessa di Châteauroux che fece rivivere l' Agnesa Sorel alla testa delle truppe di Francia ; la signora di Pompadour cercava distrarre il re da artista abbellendo viamaggiamente gli oggetti esteriori che potevano sedurlo. Choisy, che pria formava la delizia del re, cominciava ad annoiarlo, la signora di Pompadour volle allora aversi una piccola reggia nei gran palazzi, stabilì Bellevue , che surse quasi per incantesimo (2) ; Boucher disegnò i giardini sulla poetica descrizione dell' isola di Alcina dall' Ariosto tramandataci, con ricche conche di marmo , di porfido , e mille svariate statue delle divinità , Venere , i delfini che guizzavano sulle onde , e il ratto di Proserpina , uno dei capolavori di Lemoyne; a Bellevue la signora di Pompadour fu la vera sovrana e Luigi XV venne quivi ad abitare , quasi suo ospite. Tutto venne ivi praticato per divertire il re : ogni giorno novelle feste , rappresentazioni teatrali destinate a sorprendere i monarchi; gli artisti moltiplicavano le meraviglie delle scene , e la Pompadour compariva sul teatro fra i meriti ed universali applausi , poichè aveva una maniera di porgere veramente naturale e graziosa. A Bellevue si rappresentò un componimento di Sédaine. Venere e Adone allegoria facile ad essere interpretata da coloro cui era conta la sovrana di Bellevue. Il re se la divertiva a distribuire le parti ed a far eseguire le pruove dai compagni della Pompadour , nel che poneva un' attività ed un fuoco di un giovane vivace.

Ma ciò che considerabilmente accresceva il credito della marchesa era la sua indicibile attitudine negli affari, e la cura che aveva di sminuire il peso da sopportarsi dal re. Quando gli spiriti indolenti hanno un dovere a compiere , sono naturalmente portati ad amare coloro che in loro vece lo compiano colla meno possibile pena ; ne era infatti la marchesa di Pompadour persuasa con quel gusto finissimo , e ben guardavasi di defatigare Luigi XV ; gli affari più difficili li maneggiava in modo da renderli precisi e chiari, scegliendo l'opportunità del tempo e della maniera di essere del suo spirito ; la faceva da perfetto ministro, avvegnacchè le donne soltanto sanno scegliere quei punti di gioia e di debolezza , e le piccole fasi che sfuggono agli ingegni di gran levatura ; il dovere del re era di lavorare, la signora di Pompadour rendeva questo lavoro dolce e facile. Così i favori piovevano su di essa e la sua famiglia ; in ve-

nendo a farla da favorita, la d'Étiolès aveva ottenuto il marchesato di Pompadour; il re per il giorno di sua festa le serbò un più alto favore, il titolo di duchessa che era la più alta dignità della corte; d'allora la duchessa di Pompadour ebbe tutti gli onori di Versailles, poteva restare assisa vicino la regina, e doveva esser baciata sulla fronte dalle principesse anche del sangue; essa ne conservò tutto l'orgoglioso treno, (3) un cavaliere di San Luigi reggeva il lungo suo abito e la sua prima damigella di onore fu una donna di qualità; tutte le prerogative delle principesse della casa regnante furono accordate alla signora di Pompadour; suo fratello il marchese di Marigny, il protettore delle arti, il grazioso cognatino, tanto prediletto da Luigi XV, ebbe la piazza di segretario dell'ordine dello Spirito Santo senza le pruove di nobiltà, ciocchè gli faceva avere un cordone azzurro eccezionale. Sino il padre della signora di Pompadour (4) frammisto alle finanze ed ai finanzieri ricevette contrassegni di reali munificenze; interessato in tutte le intraprese di appalti generali, fece una colossale fortuna. Ma non erano di poco momento i pensieri della signora di Pompadour: l'essere favorita di un re era un lavoro di tutti i giorni, un pensiero che giammai la lasciava, un'ansia continuata, temeva di perdere alla dimane quello che possedeva alla sera, era la sollecitudine della donna che non vuol lasciare sfuggirsi il predominio su di un vecchio che cerca animare e distrarre colla illusione e coll'amore, tenedone desti lo spirito ed i sensi; essa in somma temeva che il magnetismo non più operasse e che le attrattive elettriche cessassero di agire su di una logora immaginazione.

Una delle preoccupazioni della duchessa di Pompadour fu quella di serbare illeso il suo credito appo il re, oggetto di sua viva sollecitudine, lasciando pur libere le sue sì mobili e sì capricciose inclinazioni per le donne, ciocchè amava salvare era il potere, poco si curando di qualche passeggera infedeltà. Essa aveva per lo innanzi severamente tenuto Luigi XV sotto le esclusive leggi del suo amore, che convertito in una catena ognuno cerca rompere. La favorita comprese che doveva conservare il giogo dell'abitudine, potentissima tendenza nell'uomo, dando vasto campo a quella libertà di capricci, che durano un giorno. Una donna dotata di nobiltà e di preggi aspirava senza dubbio a rimpiazzarla, poichè poteva venire a lei non inferiore, ma delle gentili e graziose fanciulle sconosciute e senza ambizione sarebbero passate come dolce sogno innanzi agli occhi dello inebriato monarca. In quest'epoca ogni gran signore aveva la sua casina che era il suo luogo di distrazione e di passatempo; al bosco di Boulogne, ai villaggi di Sévres e di Saint-Cloud. Tali erano i costumi dei tempi e di una società

corrotta; Richelieu, Gesvres e d'Ayen vi ricevevano le nobili dame, e soprattutto le piccole borghese che essi andavano rintracciando di qua e di là per i loro piaceri, nè avevano d'uopo di violenza, chè l'amore e l'avarizia li faceva valere in mezzo ad una generale depravazione; ma la umana natura è di tal modo fatta, quando vien corrotta e degradata, e in tutte le società avvi un principale vizio, una profonda piaga. Questa inclinazione delle casine fu ispirata da Richelieu a Luigi XV e particolarmente alla signora di Pompadour, come un mezzo di reale distrazione; ivi passerebbe la efimera potenza delle piccole e nuove favorite, dei facili piaceri avrebbero potuto essere offerti ad un monarca svogliato, e come tutto ciò che toccava al re doveva essere rivestito di un certo carattere di magnificenza e di grandezza, si prenderebbe cura delle fanciulle che avrebbero sacrificato il loro onore a Luigi XV; loro si sarebbero assegnate delle pensioni sulle spese in contante e si sarebbero potuto maritare a degli appaltatori della borghesia, e se per caso avessero avuto dei ragazzi dal re, si potevano iniziare o nell'armata o nel clero.

A ciò venne dunque indiritta la casina di Luigi XV tanto celebre in seguito sotto il nome di Parc-aux-Cerfs (5) non lungi dalla piazza degli svizzeri. Quale depravazione non era mai questa in un secolo tanto dissoluto? Si aspettava forse che i costumi dei serragli cogli eunuchi e cogli schiavi dai collari d'oro, fossero venuti in uso nella corte di Francia, testè tanto pura per la sua galanteria? Si metteva in deriso la saggissima legge cristiana dover essere una la donna del cuore! Ma erano tali i tempi, che ogni ricco borghese, ogni finanziere rinserrava nel suo casino qualche virtuosa dell'Opera! Si faceva pompa del vizio si disprezzava la virtù come sul finire del regno di Luigi XIV sotto la signora di Maintenon! Questa perversa tendenza traspariva fin nelle opere dei tempi; la poesia, la pittura ne risvegliavano la immagine; nè alcuno pensava alla piaga che rodeva il cuore dell'uomo e le istituzioni della società; l'ebbrezza non s'imponneva alcun freno e chi avrebbe osato alzar la voce per abbattere ed annientare sì perverse consuetudini? Luigi XV rappresentava il suo secolo, come il suo secolo si era in lui personificato; timido colle donne il re rinveniva nel suo casino delle damigelle di bassa condizione candide e semplici, colle quali scendeva sino ai particolari della vita; il suo cuore corrotto poteva malvedere la favorita, ma la sua anima naturalmente buona ed espansiva prevedeva i suoi bisogni e faceva non s'invilisse colla miseria. Il tutto riducevasi ad un segreto maneggio di camerieri, avvegnacchè una tale debolezza vien considerata come permessa al ricco ed al potente in tutt'i tempi, ma col meno possibile di pubblicità. Niuno faceva per certo le maraviglie nel XVIII secolo al

sentir recitare i racconti di Crébillon e la immonda *Pucelle* di Voltaire. Nulla eravi di strano in un casino; in una tale depravazione della corte faceva duopo senza dubbio che vi fosse un re di vita depravata al Parc-aux-Cerfs. Oltre di che ogni tempo vediamo aver là piaga di dissoluzione più o meno moderatamente esposta; e siam noi forse esenti da ogni vizio?

Ma ne gode l'animo contrapporre a questo quadro di depravazione la corte severa e nobilmente eletta di Maria Leczinska, la donna abbandonata al palazzo di Versailles; Maria venuta ormai alla canizie aveva di molto sofferta. Povera, rassegnata aveva acconsentito a tutto ciò che il re le aveva imposto, anche al più doloroso dei sacrifici, a quello cioè di ammettere tra le sue dame la impudente rivale e cortigiana in capo. Che non avrebbe ella operato per attirare su di essa uno di quei sorrisi di Luigi XV, coi quali l'aveva accolta giovane e nobile polacca, quando per la prima volta venne a Versailles? Pietosa all'ultimo segno, si consolava nelle miserie del suo cuore ai piedi di un altare, e gran protettrice dei gesuiti loro accordava il soccorso del suo credito di regina, e la sua più grande gioia fu di ottenere la canonizzazione di San Luigi Gonzaga che apparteneva alla sua famiglia; essa eresse un tabernacolo in espiazione della casina di dissolutezze.

Il delfino ne dava l'esempio di pietà e di morale domestica, il principe era animato da un sentimento di devota educazione, commisto forse a quello spirito di contraddizione che nasce dall'opposizione; sembrava che si collocasse al fianco di suo padre per far sorgere al confronto il desiderio di un nuovo regno: era assai innanzi negli studi, viveva quasi sempre in compagnia dei gesuiti e dei vescovi ed aveva egli stesso raccolta ricca messe di fatti e di principi ad uso della vita pubblica e privata; incessantemente al lavoro, poco gli erano a sangue i piaceri, ogni cura mettendo allo studio ed alla sua famiglia; si era fatto ammirare sul campo di battaglia, sguainando da prode la sua spada, ed in ora si accontentava esser di centro al partito di opposizione contro la favorita; troppo orgoglioso per invilirsi sino a corteggiare la signora di Pompadour, altissimo spregio di lei mostrando e dei cortigiani, pronti sempre ad apprestar l'esca ai più innocenti disgusti, e supponevano il procedere del delfino mirasse al vasto divisamento di sommergere il potere del re e stringere esso stesso lo scettro della monarchia. Era però incontrastabile almanco che il delfino formava il centro del partito dell'opposizione; venne allora attaccato dal vaiuolo e nel pericolo di una malattia tanto contagiosa si era ammirato l'attaccamento della nobile regina che non volle neppure un momento abbandonare il capezzale del suo diletto; qual angelo di dolcezza non era

quella principessa di Sassonia (6)! Essa si era già sgravata di due bambini; il suo primogenito aveva assunto il grazioso titolo di duca di Borgogna e il secondo aveva preso quello di duca di Berry. Parigi prendeva parte ai prosperi ed agli avversi casi di questa famiglia; aveva pianto la malattia del suo delfino ed aveva con tripudio festeggiato alla nascita dei due fanciulli. Nutriva al tempo stesso un sentimento di amore per l'erede della corona e dell'opposizione contro il re che animava la borghesia; le masse scelgono come per istinto un nome che con entusiasmo cercano ingrandire e magnificare, poichè questo nome porta con se una critica del presente una speranza per l'avvenire, per lo che appunto Luigi XV non amava suo figlio. Ben si addava del perchè di quei popolari trasporti, e a nessun piace veder salutare dall'universale come la propria speranza un successore di se stesso. Da ciò surse la ripugnanza del re ad iniziare alle grandi bisogne dello stato il delfino, che era per lui come un vivente rimprovero, una trista rimembranza che gli dinotava l'avvicinarsi che faceva al sepolcro.

Il primo dei principi del sangue, il duca d'Orleans, severo benedettino, dotto giansenista, si dipartì di vita a Santa Genevieffa (7); visse una vita studiosa e senza strepiti lasciando luminosa memoria di se per ingegno ed instancabile operosità; dopo l'agitata e libertina vita del reggente qual contrasto non offrì la vita di suo figlio duca d'Orleans tanto casta ed austera. Il benedettino di Santa Genevieffa si ebbe a successore il duca di Chartres (8), valoroso giovane che si era distinto nelle battaglie; il re gli aveva sposata una viva e tenera amicizia perchè si degnò cedere alle inchieste della favorita; avvegnacchè conosceva che il compiacere alla Pompadour era un attirarsi le grazie del re; avvenne lo stesso pel principe di Condè, figlio ed erede del duca; il vecchio amante della signora di Prie non più viveva (9); la colossale fortuna dei Condé, cresciuta dalla confisca e dal sistema di Law aveva bisogno mantenersi nel favore del re, per lo che il giovane Condè suo figlio non si dipartiva dai saloni della signora di Pompadour (10).

Il principe di Conti che era lungo tempo rimasto a capo del gabinetto particolare del re aveva guadagnata tutta la sua confidenza. (11), ma era il solo di sua famiglia. Il partito dei nobili non amava i Conti troppo devoti agli avvocati ed ai parlamenti; dessi consideravano questa opposizione come indegna dei principi di spada, i Conti erano spiriti eristici, accattabrighe, avvocati, parlamentari, qualità tutte dispiacevoli alla corte ed ai nobili gentiluomini.

I principi legittimati erano quasi scomparsi dopo la morte del duca del Maine (12) e del conte di Tolosa (13), il conte d'Eu e i Penthièvre avevano ereditata la colossale fortuna, alla quale agguavano anche i principi del sangue: il duca

d'Orleans, il principe di Condé, i quali speravano ottenerla per maritaggio. Ma alcune pretensioni sorgevano allora tra taluni alti nobili che si dicevano discesi dalle case sovrane per venire in rivalità di blasoni coi principi del sangue e soverchiare i legittimati. Le due schiatte che pretendevano tale prerogativa erano i Rohan-Soubise e il principe di Rouillon, possessore del ducato di Navarra ancora. I Rohan avevano avuta sovranità in Bretagna, nè alcuno ne dubitava; i Rouillon erano egualmente stati principi indipendenti; ma non vi erano forse altri nella nobiltà della Francia che potevano vantare la stessa illustre origine? Forsecchè i La Trémouille non avevan posseduto Taranto e i distretti della Morea in piena sovranità, e i Courtenay non erano stati sovrani di Costantinopoli?

Infrattanto i Rohan-Soubise furono i soli che arditamente reclamarono una tale prerogativa; unendosi al Condé presero nel contratto di matrimonio il titolo di altissimo e potentissimo principe, epiteto distintivo dei principi del sangue. Quindi ne nacquero mille proteste della nobiltà contro i titoli arrogatisi dai Rohan-Soubise: il capo dell'ordine dei nobili, il principe di Beaufrémont, rappresentò al re le lagnanze, colla preghiera di decidere tra la nobiltà del suo regno e i Rohan-Soubise. La signora di Pompadour amava i Rohan suoi intimi amici e suoi assidui cortigiani; ma in tale questione di prerogativa il re non era mai solo il giudice inappellabile; avvegnacchè eranvi dei costumi, e delle leggi, le quali dominavano il suo potere stesso. Nulla dunque si decise (14), la questione restò sospesa finchè non avessero avuto luogo più accurate informazioni. Luigi XV temeva incitarsi contro tutto il partito della nobiltà, fermissimo sostegno della corona, e di cui bisognava invocare l'aiuto nelle battaglie che si preparavano.

Questa nobiltà aspettava con una viva impazienza il momento della guerra; dopo la pace di Aquisgrana molti nobili avevano abbandonata la bandiera, sperando sguainar la spada alla prima occasione di guerra. I politici tra i cortigiani e gentiluomini non avevano fede in questa pace; si addavano che ben molta difficoltà iva sorgendo all'esecuzione delle clausole che precisamente avevan riguardo alle colonie. Doveva dunque una volta echeggiare il tuono della guerra e pare si preparasse nelle provincie; il sistema delle milizie permetteva la libera professione delle armi, e i nobili si potevano in ogni settimana esercitare, e preparare così dei più grandi lavori. La universale attenzione si portava su quegli estesi armamenti che dall'una e dall'altra parte si facevano in Europa e nei quali si vedeva una fonte di imminenti ed inevitabili ostilità; la borghesia, il commercio avevano un grande odio agli inglesi, che veniva alimentato dal sentimento di patriotismo; niun sacrificio sem-

brava penoso qualora era indiritto ad attaccare l'orgogliosa rivale. Nell'ultima guerra degli atti di devozione si eran pur visti, e pare se ne preparassero dei nuovi; i porti di mare proponevano offrire alla patria dei vascelli di tutto punto allestiti, come altra volta si era già visto sotto Luigi XIV. Mentre le provincie organizzavano dei reggimenti ed allestivano dei squadroni, i più ricchi commercianti mettevano le loro fortune a disposizione del re di Francia. Meno attaccamento si rinveniva fra i parlamentari del tutto malcontenti del sistema politico che la corte aveva da qualche tempo adottato.

La politica di Luigi XV, sin da che il cardinal di Fleury aveva regolate le redini della monarchia, si aggirò a preparare la totale esecuzione della bolla *Unigenitus*, fondamento di tutto l'ordine religioso del reame; la conseguenza di questa ferma e risoluta politica era stato il rifiuto dei sacramenti e della confessione, una delle grandi cause dei pubblici malcontenti, soprattutto in Parigi, aveva cagionata la dissoluzione del parlamento, l'esilio dei magistrati, il sospendersi della giustizia. Dopo la morte di Fleury, lo spirito del governo di Luigi XV erasi in parte modificato; la necessità della guerra cercava al più presto si acquetassero le interne dissensioni.

Il rifiuto dei sacramenti, portato agli estremi, poteva cagionare una ribellione; il re vedeva con interno dispiacere che il malcontento si aumentava nel popolo e lorchè l'esilio del parlamento fu pronunciato, il consiglio dovette attentamente esaminare se era opportuno reprimere questa esagerata ed entusiasta teoria. Reiterate rimostranze si fecero da Beaumont, l'arcivescovo di Parigi per dar fine a quei trambusti di coscienza; il prelato continuò l'assoluto esercizio della sua giurisdizione e il re fu costretto inviargli un sovrano rescritto che lo relegò nel castello di Conflans (15). Nel tempo stesso l'abate di Bernis, negoziò a Roma appo il papa Benedetto XIV una più mite e dolce interpretazione della bolla *Unigenitus* e il pontefice si persuase, venendo egli stesso nei pensieri del re, a metter tutta l'opera sua per dar fine ai trambusti della Chiesa di Francia. Il consiglio non ebbe quindi poi difficoltà a richiamare il parlamento e i suoi membri dall'esilio, lo spirito filosofico faceva ogni giorno dei progressi, su tutto si dissertava, e la pubblica opinione doveva senza dubbio applaudire il sovrano potere che richiamava i parlamentari, i quali si godevano di una grande popolarità; ma in politica ciò non bastava; gran fallo si era per certo prendere una sovrana determinazione, sulla quale si riveniva poscia mostrandosi indulgente; imperò val meglio lungamente riflettere pria di prendere una risoluzione, ma una volta presa, non bisogna contraddirsi col fatto proprio. A che mai giovavano i ripetuti esili del

parlamento, quando tra qualche anno la magistratura ritornava sempre più trionfante e forte? Di tal modo l'autorità perdeva per se stessa il rispetto, e la morale potenza sui popoli. Parigi ebbe un giorno di vera entusiasta gioia nel veder ritornare il parlamento (16). Il re abbisognava allora di una grande popolarità, poicchè veniva costretto domandar dei sacrifici al popolo cui doveva far qualche concessione, le guarentigie sono per lo più concesse in seguito di una necessità di denaro o per voto di sussidi.

Nella provincia le città di stato vedevano le assemblee riunite e particolarmente nella Bretagna e nella Linguadoca; gli stati si formavano di pieno diritto giusta le loro costumanze, solo il re destinava un pari della provincia per presiedervi, quelli di Bretagna avevan per presidente il duca di Chaulnes e in quelli di Linguadoca il maresciallo di Richelieu; gentiluomini ambedue divoti alla corte ed al tempo stesso popolarissimi negli stati; del resto molto difficile cosa era farli presiedere, particolarmente quelli di Bretagna. I tre ordini che li formavano aspiravano ad infiniti privilegi, la nobiltà brettona testarda e mal impressionata non fece mai alcuna concessione delle sue prerogative; le idee di libertà e di indipendenza eran calde in tutte le teste, e dagli stati di Bretagna eran venute sino al parlamento di Rennes, difficilissimo a contenere; infrattanto il duca di Chaulnes colla dolcezza delle sue maniere e la facilità delle sue concessioni, si guadagnò tutta la loro confidenza, e votarono non solo il decimo di guerra, le imposte straordinarie, ma tutta la provincia grandemente uggiosa con l'Inghilterra, offrì i suoi marinai, i suoi officiali e un bel naviglio a tre ponti; il re, a testimoniare la sua gratitudine, fece al suo ritorno delle concessioni alla provincia di Bretagna, gli stati poterono nominare i ricevitori delle imposte, accordare lettere di nobiltà a tre borghesi o commercianti in ogni anno, ed organizzare liberamente la milizia di guerra.

In Linguadoca, il maresciallo di Richelieu ottenne dei risultati non meno favorevoli; il nome di Richelieu era assai amato nel mezzogiorno della Francia, egli tra gli amabili vizi della sua natura non ne aveva alcuno di quelli che inaspriscono ed irritano gli animi e ben comportandosi colle opposizioni giunse a calmarle tutte. Sotto il suo impulso, la provincia votò un naviglio di guerra ed anche un secondo reggimento provinciale che prese il nome di *Septimanie* in memoria della provincia che l'aveva presentato al re. In riconoscenza di questa buona volontà il re nominò il duca di Fronsac, figlio del maresciallo di Richelieu colonnello di onore di questo bel reggimento di Linguadoca. Lunga pezza si dissaminò una questione estremamente delicata, a riguardo dei protestanti che abitavano una parte delle Cevenne, Nîmes, S. Ippolito e la vecchia patria degli albigesi. Gli intendenti di Lin-

guadoca avevano più di una volta rappresentato alla corte lo stato dei protestanti; la revoca dell'editto di Nantes ne aveva menati moltissimi in esilio, ma restava tuttavia nella Linguadoca gran numero di operai e di artigiani che tenevano per la fazione religiosa, cui non si voleva dare il bando; nelle montagne delle Cevenne la maggior parte della popolazione era protestante: la terra apparteneva agli ugonotti e bisognava forse ancor costringere a spatriare ed a rinunziare a quell'ardente fede che altra volta li aveva resi valorosi propugnatori? Ne era quindi surta una bizzarra situazione pei favori di religione; si tolleravano in fatti, perseguitandoli legalmente; non avevano stato civile, ma i pievani avevan l'ordine d'accordar l'iscrizione sui registri della parrocchia, senza esigere i sacramenti. Sotto il punto di vista politica, era della più alta importanza di non spingere gli ugonotti alla disperazione in caso di guerra. Nelle ultime campagne gli strani avevan fatto conto sui protestanti per una ribellione, e la spedizione dell'Inghilterra contro la Rochelle aveva mirato a coadiuvare una mossa delle Cevenne, e l'abilità del maresciallo di Richelieu seppe tutto conciliare (17); apparteneva alla scuola di Voltaire e degli enciclopedisti, nelle sue credenze religiose era tanto vivo da poter essere affatto opposto ai calvinisti; si accordò dunque ai protestanti una specie di stato civile, e la sola condizione che loro si impose fu di dover dare un contingente di milizie e di sopportare tutte le cariche dello stato come i cattolici.

Priacchè le ostilità incominciassero, tutto faceva credere la guerra violenta, ed ogni ripartimento ministeriale dava tutta l'opera a procacciar dei mezzi di proseguirla con vigore; il signor di Rouillé sotto l'influenza della signora di Pompadour dirigeva gli affari esteri; la loro attività era grande soprattutto quando si vide che una seconda guerra europea andava ad ingaggiarsi. A ben dissaminare lo stato delle relazioni coll'estero si poteva prevedere una buona situazione in diplomazia. Si contava dapprima negli alti soccorsi dell'Austria che formava da allora il gran punto di appoggio, la base di tutte le operazioni militari in Alemagna. Quanto la Francia non sarebbe stata più forte in mare quando poteva opporre nel continente il potente concorso dell'Austria (18)? Il signor Rouillé aveva egualmente ricevuto dei dispacci favorevolissimi da Pietroburgo e sembrava ormai certo che la Russia si sarebbe impegnata a tenere in dovere Federico e i prussiani. Il re di Sassonia e di Polonia senza dichiararsi apertamente si eran ripromessi di aggiugnere i loro sforzi simultanei contro Federico II, nel che l'alleanza di famiglia colla delina ben molto aiutava tale politica unione. Si era così perfettamente in guarentigia per le bisogne continentali, e tutti gli sforzi della Francia dovevan prendere di

mira la marina. Il gabinetto di Versailles intavolò più negoziati per accrescerla e svilupparla; si era tentato far prendere parte alla guerra dalle flotte svedese e danese in qualità di ausiliari; vi furono amichevoli proposte, ma nulla ne seguì. Tutto ciò che si potè ottenere dall'Olanda, fu una semplice promessa di neutralità, non vi restava dunque a sperare che una unione talmente intima colla Spagna, che la ingaggiasse in una guerra simultanea, col che sarebbesi avuto un soccorso, entrando in linea almeno quaranta vascelli; tale unione, che sembrava affatto naturale fra i due governi tra loro sì intimamente uniti, faceva sorgere ciò nullamanco qualche difficoltà che riguardava il carattere essenzialmente timido ed infingardo degli spagnuoli; l'alleanza venne disfatti accettata a Madrid, supponendosi possibile l'unione delle due squadre ma si temendo al tempo stesso farla avvenire senza por tempo in mezzo. Tutti i galeoni delle due Indie erano in mare e tra qualche mese erano attesi a Cadice; si trattava di un valsente di quindici milioni di piastre che la guerra poteva far guadagnare agli inglesi.

L'attività del signor di Rouillé negli affari esteri veniva secondata dalle infinite risorse del controloro generale delle finanze, di Séchelles (19); nelle crisi non è a dubitare far mestieri d'immense risorse finanziere. Oltre degli eserciti che si erano assoldati e delle numerose flotte che si eran messe in armi, bisognò pagare dei sussidi alla Sardegna, alla Svezia, alla Sassonia ed alla Danimarca; eppure lorchè la guerra è preparata dallo spirito pubblico tutti i mezzi addiventano facili e tutte le risorse feconde; queste ostilità contro l'Inghilterra erano affatto nazionali; ogni provincia fece le sue offerte e le più spietate ed oppressive imposte furono senza difficoltà votate da tutti gli stati. Quando L'bigl XV consultò il controloro generale sulle risorse del tesoro, questi arditamente rispose, che per lo spazio di quattro anni aveva previste le necessità che sarebbero seguite, e che si sarebbe potuto proseguire la guerra comechè meglio si voleva (20). I mezzi proposti erano i seguenti: prolungamento del ventesimo di guerra, fitto delle imposte aumentate di venti milioni, impronto sulle rendite del palazzo della città, la creazione di due milioni di rendite negoziate a misura che ne sarebbe stato d'uopo; i doni volontari quindi che le provincie s'imponevano a gara; le camere di commercio e gli stati provinciali. Semplici negozianti moltiplicarono le loro patriottiche generosità: vi fu a Marsiglia un armatore di nome Rosso di Corsica che propose ai re tre fregate armate in corso. Il sentimento nazionale è stato sempre in Francia un vigoroso germoglio quando si son levate le bandiere contro l'Inghilterra.

I due dipartimenti essenziali, la marina e la guerra, avevano spiegato il più attivo impegno per organizzare il loro

materiale, e soprattutto un rispettabile personale, Machault, controloro generale delle finanze, abbandonò questo posto pel ministero della marina.

La Francia è piuttosto una potenza territoriale che una nazione marina, nè può armar grandi squadre, che solo per via di continui sforzi, mentre per contrario sull'istante può organizzare dei vittoriosi eserciti. Il lavoro di un ministro della marina è dunque sempre penoso, e bisogna render giustizia al signor Machault, che pose le armate navali di Francia su larghe basi, i porti di mare furono messi in istato di difesa; Dunkerque fu armato formidabilmente, come il punto più esposto alle offese dell'Inghilterra, e lo stesso signor Machault gettò le prime fondamenta di un nuovo porto militare che poteva servir di ricovero alle grandi flotte, scosse dalle tempeste della Manica.

Da lunghi anni, il dipartimento della marina si era occupato di una questione assai grave. Tutte le spedizioni contro l'Inghilterra erano andate sempre a vuoto per cagione di furiose tempeste che avevano disperse le flotte sotto la bandiera bianca. I venti combattevano per la Gran Bretagna, le coste della Manica dalla parte della Francia non offrivano alcun ricovero, un largo bacino per potersi ricoverare le squadre. Ed era di vero un infortunio. Gli ingegneri percorsero le coste della Normandia, e ne scelsero uno su quelle della Manica Cherburgo; il piano fu disegnato immediatamente, e la marina assegnò ingenti somme per costruire un bacino capace di contenere cinquanta vascelli di linea; grandiosa idea realizzata poscia da Luigi XVI, il più spietato nemico della preponderanza inglese. Machault organizzò nei porti di Tolona, Brest, e di Rochefort cinque grandi squadre di sorveglianza con un punto di riunione alle isole di America, il personale della marina giunse ad ottantamila marinai, numero presso a poco voluto dal parlamento d'Inghilterra.

Il dipartimento della guerra non fece che servirsi degli antichi elementi, erano numerosi e perfettamente ordinati, ed avevan solo ricevuto qualche modifica da d'Argenson dopo le ultime guerre di Alemagna; tutti i popoli avevano apparato una qualche istruzione militare: le truppe leggieri ungheresi, i cacciatori bavaresi e tirolesi, i grassins per la marina; la fanteria francese conservava sempre la sua fermezza col consueto empito di un coraggioso ordine; l'artiglieria aveva un'incontrastabile superiorità su tutte le altre. Gli stati della guerra sommano trecentoquarantamila uomini messi allora in piedi sotto la direzione del maresciallo di Belle-Isle, che dovevano dividersi in tre corpi stando preparati per tutte le eventualità della guerra. Il primo, che prese il nome di armata delle coste del Mediterraneo, ebbe per generale in capo il maresciallo di Richelieu, e

il quartiere fu posto a Tolona. Il secondo, che prese il nome di armata dell'Oceano fu riservato al maresciallo di Belle-Isle, coll'incarico di condurre all'uopo una spedizione nell'Inghilterra. Un'armata in fine di cento e cinque mila uomini dovette al primo cenno valicare il Reno; dapprima sotto gli ordini del maresciallo d'Estrées, poscia fu confidata al principe di Rohan Soubise che comandava allora una quarta armata di riserva organizzata nell'interno. Ma lo spirito di entusiasmo per le istituzioni militari della Prussia pareva volesse tornar fatale a quest'armata, dappoichè gli ufficiali generali ne sembravano invaghiti. Non saprei qual prestigio esercitasse Federico, ma la sua gran tattica dominava gli spiriti, e il suo genio militare era un generale fanatismo. Voltaire l'avea fatto venire in voga e il re di Prussia a niuno secondo, si aveva, da scaltro qual'era, guadagnato lo spirito degli enciclopedisti che avrebbero tutto per lui sacrificato anche la patria, perchè era un filosofo; gli ufficiali entusiasti di Federico non gli avrebbero fatto la guerra che con ripugnanza e col sentimento della loro inferiorità. Una fatale tentenza faceva mancare gli eserciti che avean perduto le loro vecchie tradizioni.

Questa guerra, che eccitava nello spirito publico una viva ansietà, era forse inevitabile? Non vi era forse un mezzo ad allontanare le minacciose ostilità? Si veniva alle armi e non ancora erasi udito un sol colpo di cannone; eppure non si era ancora perduta la speranza di energicamente negoziare con l'Inghilterra, la principale potenza e forse la sola che dava impulso alla guerra. Il duca di Mirepoix con energia dava opera a Londra per sostener la pace colle condizioni del trattato di Aquisgrana, con un particolare regolamento per le colonie del Canada. A tal uopo il signor di Bussy, uno dei primi commessi degli affari esteri, si era portato nell'elettorato di Annover, ove si trovava il re d'Inghilterra per conferire con Federico II. Tutti offrivano la pace; tutte le potenze facevan le finte di negoziare per lasciare operare al tempo, coprendosi di un pacifico velo tutti i preparativi che l'Europa faceva. Quando la guerra è di tal modo preparata, la saggezza e la potenza dell'uomo non ne può impedire lo scoppio; il cannone si fa sentire come lo scroscio del tuono.

CAPO XXXII.

Guerra marittima e coloniale tra la Francia e l'Inghilterra.

1756 — 2757

Risoluzione del consiglio in Inghilterra — Si predano i navigli francesi senza dichiarazione di guerra — Nota del signor Fox — Doglianze della Francia — Polemica ardente — Spirito pubblico — Belle azioni della marina francese — Formazione delle squadre — Flotta del marchese di La Galissonnière — Spedizione contro Maone — Il maresciallo Richelieu — L'ammiraglio Byng — Combattimenti navali — Le squadre alle Antille — Spedizione nell'India — Presa di Calcutta del signor di Bussy — Successo nel Canada — Il signor di Montcalm.

Avvi in Inghilterra una costumanza che deriva senza dubbio dal sentimento materiale della sua forza, dall'energia dei suoi mezzi, ed è di cominciare bruscamente le ostilità colla rapida ed implacabile cattura dei navigli dell'inimico; dal che è che non ama prolungare i negoziati, accelera lo svolgimento di un dubbioso stato e blandisce sopra tutto l'orgoglio del popolo. A che mai è utile il sentimento di una stretta equità? L'utile del paese, la grandezza dell'Inghilterra sono il fine cui mira, ben persuasa che sovente la vittoria è luogo di giustizia. Coloro che con essa negoziano non ignorano che se la guerra è nazionale e popolare, il consiglio britannico spedisce segreti ordini all'ammiraglio di impadronirsi di tutti i navigli che si rinvenissero in mare e di far abbassar ad un determinato giorno le bandiere innanzi alla sua. Ecco dove fa consistere la sua sola dichiarazione di guerra, le cui note e manifesti si rinvencono nelle bordate dei suoi grandi vascelli. Dopo sei mesi il consiglio della reggenza a Londra, in assenza del re Giorgio d'Inghilterra, allora nell'Annover, aveva risolta la guerra, nè attendeva che un istante favorevole perchè si facessero migliori catture. Il profondo odio contro la Francia ovunque covava e il momento sembrava opportunissimo. Segreti ordini furono spediti e si conobbe con un sentimento di indignazione in Francia che dei navigli mercantili ed anche da guerra erano stati catturati in alto mare, senza previo indizio, dalle squadre britanniche.

Le prime ostilità cominciarono nell'America settentrionale,

al banco di Terranuova: due vascelli della squadra di Du-bois di La-Mothe, l' *Alcide* e il *Giglio* (1) furono separatamente attaccati da tutta la flotta dell'ammiraglio Boscawen; si difesero con eroica intrepidezza; avvegnacchè volevano forzarli a salutare la bandiera inglese, al che orgogliosamente si dinegarono. Questi due vascelli furono catturati e condotti a Portsmouth; qualche giorno dopo il vascello la *Speranza* dalla bandiera bianca, fu del pari alla sprovvista attaccato; il capitano Bouville combattè come un leone, e quando dovette cedere, condotto a Londra, con orgoglio sostenne che non era prigioniero di guerra di una regolare potenza, ma che era stato preso e catturato dai pirati, e di tal tempra erano allora i nobili che non mai piegavano la testa per qual si sia disgrazia. Questa cattura dei navigli da guerra e mercantili divenne un generale provvedimento. Nel breve spazio di un mese trecento navigli furono catturati dalla marina e dai corsari della Gran Bretagna (2).

Questa maniera brusca e inopinata di cominciar la guerra aveva i suoi diplomatici motivi; il gabinetto britannico amava intimorire la Spagna e Napoli. Ciochè l'Inghilterra più di ogni altro temeva, era la unione delle due flotte spagnuola e francese in una comune spedizione; dappoicchè la marina inglese conosceva che avrebbe avuto a combattere ottanta vascelli di alto bordo ed una formidabile armata che poteva minacciare le sue coste e le sue colonie; cosa dunque era mestieri per impedire che la Spagna non si dichiarasse nemica agli interessi dell'Inghilterra unendosi alle squadre di Francia? Bisognava spaventarla e maravigliarla invilendo la marina dalla bandiera bianca, cioèchè avrebbe tenuto in rispetto il gabinetto di Madrid naturalmente timido ed infingardo; esso non avrebbe osato dichiararsi e compromettere la sua navigazione, le sue colonie, affidando i suoi galeoni in alto mare. Or tutti i principi del diritto pubblico dovevano cedere innanzi a condizioni cotanto potenti ed imperative; l'interesse pubblico era la suprema legge e sembrava dasse ragione di una guerra sì bruscamente ingaggiata. Il gabinetto di Versailles venne in cognizione di una tal nuova e allamente se ne indignò; tantosto furono spediti dispacci al signor di Mirepoix per domandar ragione della maniera di agire dei pirati della marina inglese, e l'ambasciatore di Francia ricevè espressi ordini dalla sua corte di pretendere subito i suoi passaporti, se non ottenesse una luminosa soddisfazione.

Il segretario di stato degli affari esteri era allora Errico Fox, creato dopo il conte Holland, il padre del celebre Carlo Fox; egli era il principale motore delle violenti maniere contro la marina francese, perchè in piena conoscenza dello stato dei negoziati tra la Francia e la Spagna, che amava a tutt'uomo impedire. In risposta alla nota di Mirepoix il

ministro faceva conoscere « Che lo stato della guerra non sempre proveniva dagli aperti combattimenti, indizi di guerra tra due nazioni, ma da certi atti; da certe misure, che a chiare note dinotano la risoluta intenzione di cominciare le ostilità; e potevansi forse dissimulare gli armamenti della Francia, da tutti conosciuti? Ed a che mai si preparavano sì grandi squadre, e perchè si trasportavano incessantemente truppe al Canada? Nell'attuale circostanza non doveva il governo britannico su di altro livellare le sue azioni che sul propri interessi, in agendo vigorosamente per sostenere la dignità della sua nazione. » Fox domandò in conseguenza il disarmo immediato della flotta francese e la demolizione delle fortificazioni di Dunkerque, perchè minacciavano la dignità e la sicurezza degli inglesi. Sulla questione del Canada e generalmente su tutte le difficoltà dell'America settentrionale si sarebbero a Parigi proseguite le conferenze, che non erano se non un punto accessorio della guerra. La nota di Rouillé, redatta sotto gli occhi di Luigi XV respingeva con orgoglio tutte le pretese dell'Inghilterra. « Tutto ciò che era accaduto non era forse un sistema di gran pirateria, indegna di un popolo incivilito? E che? In piena pace si era ardito sorprendere nonpure i bastimenti del re di Francia, quanto si erano catturati i navigli mercantili per quasi trenta milioni. » Lo stato esatto fu presentato al governo britannico ed il gabinetto di Versailles ne esigeva una subita riparazione. Dopo il rifiuto, Mirepoix domandò i suoi passaporti e la guerra fu dichiarata con quella solennità che il governo di Versailles aveva sempre adoperata negli atti che bene spesso decidono dei destini dei popoli.

In vedendo i preparativi militari che faceva la Francia si poteva facilmente inferire che la guerra sarebbe specialmente marittima; i reggimenti provinciali si organizzavano a tal'uopo e mettevansi in massa, oltre alle truppe imbarcate pel Canada, le Indie e le Antille, si erano formato due eserciti sulle coste; il primo si disse esercito dell'Oceano e si proponeva una invasione dell'Inghilterra, clocchè veniva a sangue all'orgoglio nazionale; il prode maresciallo di Belle-Isle concepì il piano delle flottiglie e dello sbarco per mezzo di battelli rasi; i vascelli di alto bordo dovevano servire di scorta e i piccoli navigli dovevano circondare immenso numero di battelli rasi che si andavan costruendo con gran sollecitudine in tutti i porti. In Francia tutto tocca gli estremi; non di altro si parlava che dei battelli rasi, per mezzo dei quali doveva farsi il conquisto di Inghilterra; la memoria di Guglielmo il conquistatore esaltava le menti di quei nobili che immaginavano già potersi fra loro dividere i feudi come nei tempi di *Dons Book*; l'armata dell'Oceano che sommava già a cinquantadue mila uomini, doveva fortificarsi con altro corpo di riserva formata nella Normandia

e nella Bretagna; col che potevasi disporre di ottantamila uomini.

La destinazione dell'armata delle coste del Mediterraneo era egualmente marittima, e quando il maresciallo di Richelieu venne ad assumerne il comando non più si dubbò che essa proponevasi uno scopo tutto coloniale. Gli uni accennavano a Gibilterra, gli altri a Maone, allora in potere degli inglesi; si domanderebbe a Genova la facoltà di fare il deposito di qualche reggimento nella Corsica in modo da potersi facilmente dirigere sul diversi punti del Mediterraneo. Se sull'Oceano si moltiplicarono i battelli rasi, nel Mediterraneo si cercava armare a modo di flotta e di bastimenti da trasporto i vecchi navigli di guerra; i più esatti calcoli volevano che circa ventimila uomini di truppa si sarebbero quasi istantaneamente imbarcati per una sconosciuta destinazione. Il maresciallo di Richelieu si attendeva dei segreti ordini, conoscendosi solo che la bella squadra del signor di La Galissonnière (3) era pronta a far vela; contava quattordici vascelli di alto bordo destinati a far da scorta alla flottiglia di sbarco. L'indegno attacco degli inglesi aveva tanto vivamente commosso il popolo, che la guerra era divenuta una causa affatto nazionale, giammai lo spirito pubblico aveva spiegato tanta energia; si cominciava in Francia a prendere l'abitudine del libelli, il monopolio dei quali sino allora era rimasto in Olanda ed in Inghilterra, in questi paesi solamente si conosceva la potente attività dei fogli pubblici che scuotevano le Immaginazioni e gli animi fedeli alla patria; i giornali eccitando l'odio contro l'inimico, loro gittava in faccia il sarcasmo, e Luigi XIV nella sua grandezza fu spesso volte attaccato da questi fogli impressi a Londra e La Haye, dove a nulla facevasi buona; nè al re nè alle nazioni. Nell'attuale guerra in Francia si adottò il sistema dei libelli; il dipartimento degli affari esteri procurò che si stampassero dei libri specialmente destinati a provare la perfidia del governo inglese e del pubblico diritto di queste guerre. Il gabinetto di Versailles fece compilare anche esso a proprie spese una raccolta settimaniera sotto il titolo di *Osservatore olandese* che vivamente malmenava l'Inghilterra nelle basi del suo governo e colonie. Se qualche enciclopedista poteva difendere la grandezza, la libertà, i pensieri e i disegni del governo inglese, l'universale del popolo nutrive i suoi odi vivi e nazionali, ed era ad inasprire ancor più gli animi che il governo ricorreva ad acerbi libelli. Il *Mercur* e la *Gazette de France* nel loro candido patriottismo si accontentavano di magnificare le valorose gesta dei nobili e il generale attaccamento alla causa comune, l'*Osservatore olandese* aveva la missione di giustificare la guerra e incessantemente precisare i torti che Ivan soffrendo i francesi dall'Inghilterra; lo fece mille volte con oltraggianti parole e pun-

genti concetti; ma la stampa inglese non cessò mai di inveire contro la Francia, i suoi sovrani e le sue istituzioni.

Le nuove che si avevano da mare erano favorevoli, le nobili azioni porgevano ricca materia al *Mercur de France*. Da quando le squadre dalla bandiera bianca ricevettero l'ordine di correre contro gli inglesi, furono comprese da viva gioia e da nuovo entusiasmo. Alla Martinica la piccola squadra di d' Aubigny (4) vide la più valorosa azione: una fregata di trentaquattro cannoni comandata dal signor Duchaffault s'impadronì, dopo due ore di combattimento, del vascello inglese il *Warwick* di cinquantasei; due fregate francesi mandarono poscia a picco innanzi a Rochefort un vascello ed una fregata di linea dell' inimico (5); Mauteville, il capitano dell' *Aquilone*, ebbe manco un braccio ma seduto nella tolda del naviglio, dove sventolava la bandiera, gridò: Il primo che parlerà di rendersi gli spiccherò la testa dal busto colla mia azza di guerra ».

In mezzo alle nobili gesta della marina francese fu visto che la flotta dell' ammiraglio La Galissonnière fece vela dal porto di Tolona scortando considerevole numero di vascelli da trasporto. La Galissonnière apparteneva a quella nobiltà delle coste dell' Oceano che dall' infanzia si dedicava alla marina; egli aveva guadagnato tutti i gradi colla punta della spada e lo si diceva non pure buono amministratore, che valente marinaio, egli fu che aveva presieduto all' armamento della sua squadra, che faceva vela dall'isola d'Hyères con dodici vascelli di alto bordo, cinque fregate, sei scialuppe cannoniere e un settantotto bastimenti da trasporto, difesi da dodicimila uomini di scelta truppa sotto gli ordini del maresciallo di Richelieu (6); l'ammiraglio La Galissonnière non potette leggere i suoi segreti ordini, priacchè giugnesse al Capo-Corso i quali assegnavano Minorca a meta della spedizione; l'ammiraglio, aiutato dal concorso del maresciallo di Richelieu, doveva attaccare Porto Maone senza por tempo in mezzo. Tutto doveva eseguirsi colla massima prestezza, priacchè la flotta inglese non si riunisse sul Mediterraneo. Del resto, La Galissonnière aveva ordini di non indietreggiare da una battaglia navale, se gli venisse profferta da equal numero di vascelli; se riuscisse felice la presa di Porto Maone, si doveva sull' istante recare innanzi a Gibilterra, che un armata spagnuola doveva del pari assediare per terra.

Mentre la squadra francese si spiegava nel Mediterraneo, da viva sollecitudine era presa l' Inghilterra sul perchè di tutte queste spedizioni marittime. Un' attenta lettura dei giornali inglesi di quell'epoca prova due fatti importanti: la generale ansietà dapprima dei ministri inglesi sui fini dell' armata dell'Oceano che comandava il maresciallo di Belle-Isle. Se qualche foglio di Londra sembrava mettere in deriso i bastimenti, quali piccoli gusci di noce che barcollavano sulle

rive, gli uomini di stato dell'Inghilterra non erano però del pari tanto sicuri. Quando il re Giorgio apre il suo parlamento, e appalesa la necessità di alcuni mezzi per la difesa del paese, non dissimula esser possibile uno sbarco, al che sembravagli diretta una flotta della Francia. Errico Fox ottenne un bill per assoldare la milizia, dodici mila clandesini furono chiamati in Inghilterra per sostenere la causa comune; si dubita sulle mosse prese dalla Francia, il gabinetto esita se deve dichiarare che non avvi ancora ragioni di guerra tra la Francia e la Gran Bretagna, in offrendo ogni soddisfazione, e non osa ancora disporre la flotta del gran canale che può ad ogni istante essergli indispensabile per contrariare il tentativo di qualche sbarco; il maresciallo di Belle-Isle era conosciuto qual prode e valoroso ed in mezzo alle dubbiezze del ministero di Fox si viene in certa cognizione degli operosi preparativi che si fanno nella rada dell'isola d'Hyères: una flotta e delle truppe per imbarco vi sono allestite, ma qual ne sarà mai la destinazione?

È chiaro dai documenti dell'ammiraglio inglese che erasi affatto ignaro del fine della spedizione dell'ammiraglio La Galissonnière; che anzi si credè che questa squadra era destinata per l'America del norte. Nullamanco, sembrando necessario tenerla di vista, il governo britannico affrettò la riunione di una squadra armata di tutto punto che doveva tener la rotta di Gibilterra per catturare qualche vascello e portarsi nel Mediterraneo dopo esser venuta in precisa cognizione della destinazione della flotta francese. Una tale missione fu confidata ad un giovane ammiraglio che un celebre nome lo raccomandava alla marina; Giovanni Byng (7) partì dalla rada di S. Elena con undici vascelli raccogliendone tre altri nello stretto e portandosi ad aver nuove a Gibilterra, non saprei quanto verificare; è certo però che l'ammiraglio Byng si affrettò di entrare nel Mediterraneo. Un bastimento leggiero gli annunziò la partenza della squadra di La Galissonnière, la cui missione non poteva più offrire alcun dubbio; questa squadra era destinata all'assedio di Maone e a scacciare gli inglesi da una delle più preziose possessioni che assicurava loro una posizione marittima nel Mediterraneo.

La squadra infatti del marchese di La Galissonnière aveva fatta vela dalle isole d'Hyères, e il 17 aprile l'armata di spedizione era innanzi all'isola di Minorca, alla dimane, in un giorno placidissimo del Mediterraneo, l'armata poté sbarcare nell'isola (8), dodicimila uomini di valorosa truppa sotto la bandiera bianca si accamparono sul lido; il maresciallo di Richelieu che li comandava, aveva sotto i di lui ordini i luogotenenti generali Maillebois e Mesnil; immediatamente le truppe s'impadronirono della piccola città di Ciutadella; la guarnigione si riparò tutta dietro le rocce del forte San Filippo, cittadella di mare che sembra di picchi su

di altri picchi ammonficchiati. Il fuoco si cominciò in una maniera spaventosa; diecimila bombe furono lanciate senzacchè niun disordine vi avessero apportato, le caserme vi erano a piatte forme, i viveri in abbondanza; nè aveva bisogno di difendersi; tanto eran formidabili i suoi bastioni. L'assedio proseguiva così, quando le fregate leggiere di La Galissonnière fecero segnale che una squadra dell'inimico si approssimava; era quella dell'ammiraglio Byng; tantosto vengon fatti i preparativi del combattimento, l'ammiraglio forma la sua linea di battaglia e tutta la sera del 5 maggio fu spesa a prendere il vento; sul far del giorno le due squadre si erano per un momento perduto di vista e simultaneamente tutte due manovravano per accostarsi; la impazienza del marchese di La Galissonnière era tale che cedette anche il vantaggio del vento per abbordare la flotta del nemico. A due ore dopo mezzo giorno erano di bel nuovo a vista e a vicenda calcolarono le avverse forze: gli inglesi avevano tredici vascelli di linea e cinque fregate, i francesi avevano dodici vascelli e cinque fregate; le bordate durarono cinque ore senza che le flotte si fossero disordinate. Il vascello inglese l'*Intrepido* venne in fine disalberato, lasciando un vuoto nella seconda divisione che all'indarno vuolsi empirlo; i francesi ricominciano il combattimento con nuova intrepidezza e si combatte da cannoniere a cannoniere; l'ammiraglio Byng teme che il suo nemico non venisse soccorso da altre forze, ordina la ritirata e abbandona tre vascelli non atti a reggere in mare. Gli inglesi si involano col soccorso delle tenebre e il marchese di La Galissonnière si gloria d'aver invilito la bandiera britannica.

Questo bel combattimento navate aveva, per così dire, avuto luogo in faccia agli assediati (9); i soldati del maresciallo di Richelieu avevan visto che gli inglesi avevan volte le spalle, svanendo così ogni speranza di soccorso per gli assediati: non si trattava di altro che di insignorirsi della piazza con una di quelle eroiche gesta, che i granatieri francesi avevan più d'una volta fatto vedere. L'assedio sembrava eterno all'impaziente soldato; il caldo era eccessivo, il bel clima di Minorea aveva menato l'esercito in ogni maniera di mollezze, e l'abuso di quei saporosi frutti sotto il clima del Mezzogiorno aveva cagionato delle fatali malattie; si decise dunque tentare uno di quei fatti temerari, coi quali talvolta si dà fine ad un assedio. Gli attacchi melodici regolari non potevano far rendere Porto Maone, cittadella inespugnabile, perchè su di rocce inaccessibili. Avevano misurate i bastioni, i fossi, e le scale sembravano corte di sette piedi per giugnere sino alla sommità. Ma nulla importa ai granatieri francesi! Essi si slanciano nei fossi senza darsi briga del fuoco di tre terribili batterie di dieci pezzi di cannoni, collocano le scale, le quali sono al-

te dieci piedi, mentre i fossi sono diciassette; ma perciò non si arretrano, colle proprie spalle l'uno fa all'altro puntello ed eccoli arrampicarsi in sulle rocce come la salamandra sulle bruciate vie del sole. Il fosso viene rapidamente scalato, tre battaglioni di granatieri sono ai piedi dei bastioni, la cittadella può essere presa di assalto, quando il governatore inglese fa battere la ritirata per domandare la capitolazione. Non vi era più speranza di soccorsi dalla flotta dell'ammiraglio Byng che si era rifugiato a Gibilterra; vedeva per contrario i prodigi di questi reggimenti ammirabili e intrepidi al fuoco, e temeva per ciò, che dopo che avessero scalati i fossi, non si fossero di lancio scagliati dall'alto delle mura nella piazza. Il giorno stesso si sottoscrisse la resa su di larghi patti (10), dappoicchè i successi erano maravigliosi, come era magnifico il risultato della conquista; la guarnigione inglese si poté ritirare a Gibilterra promettendo di non prendere più le armi nella presente guerra. Quando la piazza di Maone ebbe di tal modo capitolata, gli assediati stessi stupirono di maraviglia a vedere una tanto potente cittadella darsi resa; quella specie di terrore prodotto dalla intrepidezza dei soldati francesi solo poteva spiegare la risoluzione del governatore inglese, il quale volle di nuovo far ripetere innanzi a lui come si erano avventati nei larghi fossi di Porto Maone, ma non poterono riuscirvi a sangue freddo, perocchè era cessato l'entusiasmo prodotto dal fuoco e dal rimbombo delle mitraglie, che li aveva incitati, rendendoli più leggieri ed impavidi come corsieri fatti dallo squillo di belliche trombe mal sofferenti di freni e ritegni.

La presa di Porto Maone, il glorioso combattimento di La Galissonnière, fecero una viva e profonda impressione in Francia, avvegnacchè la campagna si era incominciata con nobili gesta; il re scrisse di proprio pugno al maresciallo di Richelieu per congratularsi con seco lui di un tanto subito e completo successo; amico della signora di Pompadour, il maresciallo pose la vittoria ai suoi piedi con quelle gentili ed eleganti espressioni, di cui era uso nelle belle sale di Versailles; la favorita accolse quest'omaggio e tantosto ondunque si parlò di porto Maone. Voltaire celebrò in prosa ed in versi colui che soleva chiamare il suo eroe (11); a Parigi sendosi praticata una nuova strada, si chiamò Porto Maone, accanto la strada Richelieu che metteva sui bastioni allora allora alberati. Tutto ricordò Porto Maone, la moda, gli equipaggi, i capricci delle donne: l'armata reduce da Tolone fu oltre modo festeggiata e il maresciallo salutò gli archi trionfali, innalzati per le strade che doveva battere sino a Versailles. E di vero il conquisto era glorioso, formando Porto Maone la sola stazione degli inglesi nel Mediterraneo, e con ciò poteva sperarsi d'impadronirsi di Gibil-

terra; la flotta di Tolona poteva essere aumentata a venti vascelli di linea; sotto un comandante come La Galissonnière quali nobili imprese erano da sperarsi? Al suo ritorno l'ammiraglio fu chiamato a Versailles, quando la morte lo colpì all'improvviso, ciò che cagionò una gran perdita alla marina francese. La Galissonnière era uno degli ammiragli i più rimarchevoli per l'abilità e la intrepidezza delle manovre, a niuno secondo, periva in lui il capo della marina.

Mentre si celebrava in Francia la presa di Porto Maone e la gloriosa battaglia navale, l'Inghilterra vedeva un altro spettacolo. La forza di questa nazione risultante da una profonda convinzione di una incontrastabile superiorità marittima, il *dominium maris* proclamato da Cronnwell, non era una massima arbitraria, una gloriosa chimera, ma risultava dalla inflessibile necessità della legge stessa di esistenza per le nazioni; l'Inghilterra senza la grandezza della sua marina si riduceva a nulla; la perdita che fece nel Mediterraneo le scese amara al cuore, nè reca maraviglia che ogni interesse pose a far conoscere che la colpa era tutta del maresciallo che da allora sarebbe stato condannato a inesorabile pena. Il ministero di Fox aveva mostrata poca energia ed attività, e i suoi passi avevano mostrata una certa timidezza e uno sconcerto di idee; cercava dunque giustificare la sua opinione nel punire l'ammiraglio Byng. Nulla meno non potevasi imputare il maresciallo di alcun positivo tradimento, partito tardissimo dall'Inghilterra, dove l'ammiragliato l'aveva trattenuto, sì temendo dal governo inglese uno sbarco sulle coste, tanto era il timore che l'armata francese dell'Oceano le ispirava! Quando Byng toccò Gibilterra, l'assedio di Maone era talmente progredito che inutile cosa era pensare a soccorrere la piazza; offrire battaglia a La Galissonnière era imprudenza, poicchè la squadra di Francia poteva prender posto in Corsica o a Tolone, temendosi pure veder comparire più di venti vascelli di linea francesi nel Mediterraneo. Queste potenti ragioni in un tempo di pace e di giustizia potevano servir di giustificazione, ma non furono vevoli scuse per l'ammiraglio Byng; bisognava un esempio a dimostrare che la marina inglese era invincibile qualora non vi fosse stato un delitto di alto tradimento. L'ammiraglio Byng, menato inhaenzi ad una corte marziale, fu condannato a morte, niuna grazia potè sperare, niun appello potè produrre all'esecuzione della sentenza, e l'infelice maresciallo venne fucilato sulla tolda del suo vascello (12); poicchè così richiedeva una inflessibile necessità. In tempo di crisi le deboli misure non salvano gli stati, e le ragioni di equità non valgono più niente. Bisognava un esempio, delle vittime, e l'ammiraglio Byng fu destinato a salvar l'onore della bandiera inglese. Questo atto d'implacabile severità ispirò nuova energia all'armata navale del-

la Gran Bretagna; gli ufficiali tutti videro a che si sarebbero esposti se mai si fossero fatto vincere, e le forze marittime della vecchia Inghilterra furono con ciò raddoppiate.

Dai cominciamenti di questa guerra potevasi inferire che un colpo fatale fosse stato destinato alla potenza inglese. Si seppe che Calcutta era caduta in potere della Francia e dei suoi alleati. Gli stabilimenti francesi nell'India aveano alternativamente avuto a direttori La Bourdonnaye e Dupleix; scelsero poscia un uomo di grande energia, il signor di Bussy, il romanzesco conquistatore della penisola indiana; Dupleix aveva preso Madras nell'antecedente guerra, e Bussy s'impadronì di Calcutta. È pur vero che in allora nè l'una nè l'altra offrivano quelle incantevoli posizioni, quelle immense città, dove la civiltà e il lusso trovano asilo ed incremento, Calcutta era allora un semplice forte che difendeva gli stabilimenti delle compagnie.

Il sistema di La Bourdonnaye si era limitato ad un attivissimo impiego delle forze marittime sulle coste, e ciò credeva bastasse per assicurare la dominazione nell'India. Il sistema di Dupleix era consistito nella sovranità territoriale sulla penisola; il signor di Bussy (13) adottò un altro pensiero; voleva ottenere il dominio morale e materiale nell'India soccorrendo le popolazioni che vivevano malcontente degli inglesi; era mestieri quindi fornire ai nababs, nemici della Gran Bretagna, munizioni da guerra, viveri e corpi di truppe che potessero simultaneamente agire per ottenere la completa espulsione degli inglesi. Ma disgraziatamente a stornare questo vasto progetto surse alla testa del dominio inglese, in Calcutta, un uomo di gran levatura, il colonnello Clives che fece risonar l'India della sua celebrità. Clives, dapprima semplice impiegato civile nella compagna delle Indie (14), lasciò le funzioni amministrative per prendere l'attivo servizio della guerra, e fin dal suo incominciamento fece conoscere nuovi pensamenti ed ammirabile energia nel mandarli ad effetto; egli fu l'inventore del perfido sistema, ma senza dubbio vantaggioso per l'Inghilterra, di preparare la rivoluzione che collocavano il figlio sul trono del padre, il ministro in luogo del sovrano, l'usurpatore accanto il principe legittimo, le caste l'una contro dell'altra. In questa necessariamente invilita e difficile situazione dei nuovi possessori dell'autorità, Clives pervenne facilmente a dominarli. Ad un tale uomo era duopo opporre una intelligenza sennata e risoluta, ma disgraziatamente la scelta del governo francese cadde su Lally, uomo impaziente che più tardi fece perdere la brillante dominazione della Francia sull'India.

Nulla si risparmiava per ingrandire su tutti i punti le flotte dalla baidiera bianca; una squadra di tre vascelli; due fregate e una corvetta ebbe, sotto gli ordini di Kersaint la mis-

sione di proteggere le isole del Vento nell'America (15); Kersaint era uomo celebre nella marina brettona. Nel cuore dell'inverno, il capo della squadra, facendo vela dal porto di Brest, fece rotta direttamente per la Guinea, gli inglesi possedevano colà stabilimenti, forti e banchi; egli li diroccò dalle fondamenta e mandò a picco i bastimenti per la tratta dei neri si diresse verso la Martinica, oggetto principale della sua missione.

In questa squadra brettone appunto cominciò a germogliare quella rivalità fra le due branche della marina: gli ufficiali del re e gli ausiliari; rivalità che divenne poscia tanto fatale alla nostra grandezza e potenza navale. Quando si era in pace la marina reale era bastevole ai bisogni degli interessi e del commercio della Francia. Era unicamente comandata dai nobili ufficiali che portavano l'uniforme scarlatta, e si chiamavano *ufficiali rossi*. Ma in tempo di guerra soprattutto, quando lo svolgimento si estendeva sui più estesi limiti, la marina reale non era sufficiente; si chiamavano allora al servizio del re quelli che dicevansi ufficiali ausiliari, i capitani di porto valorosi marinai, usciti dalla classe della borghesia e dei mercadanti; non portavano già l'uniforme rosso, ma il *frac* turchino, di maniera che si potevano sempre distinguere, queste due branche della marina non nutrivano fra di loro simpatia, se gli ufficiali rossi avevano un certo condegno: un certo orgoglio di gentiluomini, sovente anche gli ufficiali turchini si mostravano di cattivo umore e con una certa rozzezza che ricordava le bassezze dei loro natali; le severi leggi della disciplina militare potevano solo impedire che tra di loro non scendessero alle vie di fatto. E di vero non è da rievocare in dubbio che i disastri della marina francese il più delle volte derivarono da questa distinzione di ordini e di gradi, avvegnacchè non avevano tra di loro di comune, che il coraggio e l'odio coll'Inghilterra.

Infrattanto che Kersaint arrivò alla Martinica, la squadra di Beaufremont di cinque vascelli e due fregate, compariva nella rada di San Domingo (16) colla missione di portarsi poscia a Luisburgo; questa squadra si riunì alla flotta di Dubois de La Mothe, forte di nove vascelli e due fregate (17); successivamente queste due divisioni navali riceverono degli altri rinforzi, di talchè gli inglesi videro innanzi a Luisburgo venticinque vascelli di alto bordo, e si poteva prevedere che essi si proponevano a meta il Canada. L'ammiraglio inglese Holbourne si spiegò innanzi a Luisburgo con venti vascelli di linea, quando una tempesta disperse questa gran flotta che venne a ricoversarsi nel porto di Halifax. L'Inghilterra aveva il più grande interesse di vigorosamente spingere una spedizione nel Canada. In quella nuova Francia giungeva per governatore un uomo risoluto, ed intelligente, il marchese di Montcalm, che profittando dello spirito e della devozione del soldato francese, era subito corso

alle armi ed aveva guadagnato agli inglesi il forte di Bull, avendo assediato Niagara, Frontenac ed invaso tutti gli stabilimenti del norte; le truppe del re si erano condotte a maraviglia, e si concepì per un momento la speranza di scacciare gli inglesi dall'America del norte, come Bussy sperava di fare nell'India.

Gli sforzi della marina del re erano quindi stato maravigliosi sul cominciar della campagna; giammai si eran riportate vittorie con forze inferiori a quelle della Gran Bretagna; gli stati della marina non ci parlano che di sessantacinque vascelli divisi come siegue; il marchese di La Galissonnière che aveva comandata la flotta di Tolone, aveva quattordici vascelli che facilmente poteva portare a venti; due divisioni che formavano un insieme di venticinque vascelli presero il mare nel tempo stesso da Brest e da Rochefort, e il resto delle armate navali del re erano ripartite negli altri porti dell'Oceano per far fronte all'Inghilterra. Ciò che grandemente contribuì al pacifico sviluppo delle forze nei lontani mari, fu la preoccupazione che aveva l'Inghilterra di uno sbarco che poteva effettuarsi sulle sue coste; dopo la presa di Maone non più si poteva dubbiare del valore dei soldati francesi, che non erano rattenuti dalle erte coste dei cannoni. Il maresciallo di Belle-Isle, che conosceva quando terrore cagionava a Londra questa invasione, non mancava di aggiugnere le minacce; un giorno mentre comandava le manovre di sbarco, le truppe salivano incessantemente i battelli rasi per simulare il grande attacco di cui il re di Francia doveva dare il segnale; gli ufficiali leggevano l'istoria della conquista di Guglielmo il Bastardo, si rappresentavano delle commedie, si declamavano delle composizioni per celebrare l'inevitabile successo della spedizione in Inghilterra. La esecuzione di morte dell'ammiraglio Byng era un atto che più di ogni altro indicava il profondo terrore che regnava nella Gran Bretagna; diecimila annoveresi ed assiani invigilavano sulle coste, mentre ondunque venivano convocate le milizie.

Il primo anno di questa guerra fu dunque, sotto il punto di vista coloniale o marittimo, favorevolissimo alla Francia, la quale non aveva perduta alcuna delle sue possessioni, mentre per lo contrario poteva gloriarsi del conquisto di Porto Maone nel Mediterraneo, e di più città e territori nel Canada, Calcutta e nell'India. La improvvisa manifestazione di guerra aveva dato considerevoli prede alla Gran Bretagna, la quale si era impadronita di qualche vascello di linea per tradimento; ma niuna squadra abbassò la propria innanzi la sua bandiera, nè alcuna colonia si arrese. La preponderanza inglese veniva dunque minacciata, e di qual mezzo si sarebbe potuto mai servire a stornare da se i pericoli che la circondavano?

FINE DEL TERZO VOLUME.

CAPO XXII.

1. Collezione degli editti 1742 — 1744.
2. » Il progetto degli inglesi, mentre gli austriaci infestavano la Provenza, era di distruggere il porto di Lorient e con essi la compagnia delle Indie, d'impadronirsi di Porto-Luigi, di mettere la Bretagna a contribuzione, e di far sollevare i calvinisti verso la Rocella come nella Linguadoca e nel Delfinato. »
3. Vedi qualche nota di giustificazione nel mio *Luigi XIV.*
4. Quando surse la questione di far la pace, Federico II disse agli inglesi che si levavano a mediatori. » Ecco le mie condizioni: io perirò con tutti i miei eserciti, anzichè cedere in nulla; e se l'imperatrice non l'accetta, io eleverò le mie pretese. » La pace fu poi conchiusa a Dresta il 25 dicembre 1746.
5. La corrispondenza degli agenti in Varsavia col gabinetto particolare di Luigi XV offre da questo momento il più vivo interesse sul procedimento dei russi.
6. Filippo V morì il 9 luglio 1746 di 63 anni. Suo figlio nato il 25 settembre 1713 fu proclamato re a Madrid il 10 agosto, sotto il nome di Ferdinando VI.
7. Carlo-Eduardo scriveva a Luigi XV approdando sulle rive della Scozia:

« Mio caro Zio. »

« E qualche tempo che mi do l'onore far partecipe V. M. del mio viaggio. Ho in oggi quello di farle conoscere il mio arrivo in queste contrade dove rinvengo molta buona volontà, e spero essere tra pochi giorni nello stato di poter cominciare ad agire. Il buon esito dell'intrapresa pare che resti unicamente nelle mani di V. M., ciò che non le sarà difficile se per poco farà mente alla bisogna che mi corre, e vorrà coronare con ciò la gloriosa campagna che ella ingaggia. Un soccorso che poco o nulla può costare a V. M. mi metterebbe tantosto nello stato di entrare nell'Inghilterra, e mi terrebbe nell'obbligo di una riconoscenza eguale al rispettoso attaccamento col quale sarò per la vita di V. M. affezionatissimo nipote.

« Carlo »

8. Le squadre di Francia possedevano i mari di America, e s'impeguavano sopra tutto di provvedere di vettovaglie le colonie. Si legge nel *Mercure de France* il racconto di una maravigliosa spedizione: « due fregate comandate da Marquessac e Desroches arrivarono il 10 nel porto di Brest, tutto l'equipaggio di queste due fregate era morto o moribondo di fame, non avendo veduto terra per 114 giorni, e ridotti a cibarsi di 3 once di pane putrefatto ed un quarto di acqua per giorno. Esse trasportavano per la spedizione otto compagnie del reggimento di Ponthieu, e ci rapportano che la squadra del duca d'Anville dopo 86 giorni di navigazione aveva sofferto un naufragio che l'aveva dispersa a 40 leghe dall'Acadia. S'invio qualche settimana dopo il cavaliere di Conflans per proteggere la marina mercantile; condusse ottanta vascelli di trasporto; diede la caccia agli Inglesi, che volevano impadronirsi del convoglio, e rientrò a Brest dopo aver affrontata la loro marina mercantile; attaccò e prese un vascello di guerra, che la scortava, e lo pose a rimorchio, senza aver perduto un solo uomo. Quanto a d'Anville, incaricato della spedizione, arrivò all'Acadia il 17 Settembre, ed il 29 la flotta era radunata, all'infuori dei vascelli sventurati, di cui parleremo; ma in quel giorno d'Anville fu sorpreso da subitanea morte. D'Estourmeille, il più antico di servizio, prese il comando. »
9. « Il signor di La Bourdonnaye, governatore dell'isola di Bourbon, dopo aver battuta e dispersa, con una squadra di nove vascelli, la flotta inglese dell'ammiraglio Barnet, aveva fatto uno sbarco presso la città di Madras (21 Settembre 1747), se ne era impadronita, e l'aveva sottoposta ad una tassa di un milione centomila pagode d'oro, e di cinquecento mila in munizioni e mercanzie, e il tutto ammontava a circa tredici in quattordici milioni di nostra moneta. »
10. L'armata austriaca e piemontese, favorita da una flotta di Sua Maestà britannica, aveva passato il Varo, ed era entrata in Provenza (30 novembre 1746). I nemici ne occupavano già il terzo, si erano avanzati sino al fiume d'Argens, col disegno di piombare su Tolone e Marsiglia sotto la protezione della marina inglese. S'impadronirono di un tratto delle isole di S. Margherita, e di S. Onorato. Il marchese di Mirepoix, che comandava questa parte, non aveva potuto far altro con qualche brigata che egli aveva, se non tribulare l'inimico, e ritardarlo nella marcia. »
11. L'armata imperiale si fa vedere innanzi Genova il 7 Settembre 1746. Il senato nulla più sperando sul soccorso, e temendo un vincitore irritato, fece offrire le porte al generale Nadasti; acconsentì alla capitolazione sotto le condizioni che la guarnigione restasse prigioniera, e si obbligasse a lavare il doge con sei senatori, per fare le loro scuse alla regina di Ungheria, perchè si erano collegati coi suoi nemici, implorasse la sua clemenza, e si ripromettesse a pagare sull'istante cinquantamila doppie genovesi, che equivalevano a quattrocento mila lire di nostra moneta, per essere distribuite alle truppe alemanne. Il marchese Botta d'Adorno è dichiarato comandante delle città. Tre giorni dopo i commissari austriaci domandano una contribuzione di tre milioni di doppie di Genova; lo stato non può effettuare un tal pagamento, e le città tutte e le case di piacere nelle campagne sono messe a sacco ed a fuoco. »

12. « Quando il maresciallo di Belle-Isle arrivò in Provenza (il 16 gennaio 1747) gli alleati avevano assediato Antibò. Gli inglesi la bombardavano per mare, mentre gli austriaci stringevano viepiù l'assedio. Non eranvi in Tolone vascelli da poter resistere agli inglesi, padroni del Mediterraneo. Le coste non erano difese, che da snervata milizia. Le truppe senza disciplina indietreggiavano innanzi al fuoco ed alle palle. Le vetture da trasporto morivano per mancanza di foraggi; l'inimico aveva tutto sottoposto a tasse, tutto subbissato dal Varo al fiume d'Argens e Durance. In fine erano giunti i rinforzi, ed il maresciallo di Belle-Isle, una al marchese di La Mina fece levare l'assedio di Antibò. Con dei movimenti sulla dritta della sua armata, fece temere, ai conte di Brown, generale dei nemici di potersi trovare stretto nella Provenza, senza speranza di una ritirata; ciò l'obbligò di ripassare il Varo alla rinfusa ed in fretta, lasciando in potere dei francesi una parte della sua artiglieria e le munizioni. »
13. Il duca di Richelieu fu nominato a successore di Boufflers a Genova, e impedì sino alla pace che questa città ritoruasse in potere della regina di Ungheria. In riconoscenza fu dichiarato nobile Genovese iscritto sul libro d'oro, e gli si eresse una statua nell'immensa e superba sala del palazzo del doge, dove vi sono tutti i grandi uomini che hanno difesa o illustrata la repubblica.
14. Si fece sul maresciallo di Belle-Isle inviato in Provenza questo distico latino.

*Foquetti propera, clamat provincia lugens
Sic tibi sit laurus, sicut oliva mihi*

Così parafrasato.

Viens, Belle-Isle, sauver La Provence alarmée,
Par de nouveaux exploits soutiens ta renommée;
A' ta rare vertu nous devons l'olivier;
Nos coeurs reconnaissants te rendront ce laurier.

Su Foquetti a far salva t' affretta
La Provenza, tel dice fra palpiti;
Sul suo capo l'olivo mettendo;
Sovra il tuo porrai un allôr.

15. Poteva giudicarsi dello stato della costa quando i nemici vi comparvero, poichè scriveva un vecchio ufficiale che comandava a Porto-Loigi. « Avvistai, dice egli, il 28 settembre, una flotta d'innumeri vascelli, ma con energia farò resistenza a questa nazione inglese. » Il 2 ottobre scrisse « Sono sbarcati a Pokduc con trecento cinquanta barche rase e cinquantotto vascelli da guerra. Se vi fossero state armi si sarebbero battuti, ma i naturali non hanno che forche. »
16. Il principe di Nassau fu dichiarato statoder, ammiraglio e capitano generale delle Provincie Unite, il 2 maggio 1747, dal popolo; poscia dagli stati generali e da tutte le province.
17. « Il maresciallo di Sassonia era ritornato in Fiandra, ove sembrava godesse dei piaceri dell'inverno e del carnevale. In una

bella notte in cui dava un ballo alle dame di Lilla fece pure assediare Bruxelles; fece inalzare delle trincee qualche giorno dopo (28 gennaio 1746) e spiuse i lavori, ad onta dei rigori della stagione, ed in meno di quindici giorni la città fu costretta a capitolare e dare in potere del re una guarnigione di nove mila prigionieri di guerra. »

18. Berg-op-Zoom fu assediata e presa; il 15 settembre 1747, dopo sessantacinque giorni di blocco. Non fu possibile non farla mettere a sacco e fuoco, ed i soldati vi fecero considerevole bottino.
19. « Gli olandesi, o meglio la repubblica era divisa in due partiti. I negozianti desideravano senza più la pace, ma la nobiltà, animata dalla fazione d'Orange che immaginava col continuar della guerra vedere un cangiamento d'amministrazione, e di profittare dei torbidi per cangiar fortuna, era opposta ai primi e li sperava. » (affari diplomatici 1747.)

CAPO XXIII.

1. L'abate di Laville, ministro di Luigi XV a La Haje, fece presentare agli stati generali (17 aprile 1747) una dichiarazione contenente, che dalla stessa maniera colla quale nel 1744 furono inviati nelle pianure di Lilla e di Cisoing quaranta mila uomini di loro truppe, senza pretendere di fare la guerra al re, Sua Maestà era costretta dai frangenti e per la sicurezza delle conquiste fatte sulla regina di Ungheria, di far avanzare le sue truppe sulle terre della repubblica, senza però nutrire sentimenti a lei ostili, ma solo per prevenire i perigliosi effetti della protezione che la repubblica accordava alle truppe della regina di Ungheria, promettendo loro che Sua Maestà rinunziava a tutte le piazze e città, delle quali le sue truppe si sarebbero potuto occupare per loro sicurezza, e che le avrebbe riguardate come un deposito che tantosto si riprometteva restituire, non appena le Province Unite non avessero prestati ulteriormente soccorsi ai nemici. »
2. « Gli olandesi spedirono a Versailles il conte di Wassenaer, in qualità di ministro plenipotenziario. Era incaricato di affidare al cuore di Luigi XV le loro angustie, il loro timore, e la loro confidenza. Ebbe udienza il dì 27 gennaio 1746; ricevette nuove assicurazioni delle buone intenzioni del vincitore, ma non ottenne alcun cangiamento nel piano già stabilito. Il 26 aprile il signor Gilles, altro deputato della repubblica, con delle nuove istanze e nuove proposizioni, non ottenne maggior vantaggio. »
3. « Dopo le proposizioni del re di Francia, vi furono delle conferenze a Breda (settembre 1746), ove il marchese di Puy-sieux era stato inviato in qualità di ministro plenipotenziario per rinvenire con quelli di Inghilterra e di Olanda un mezzo di riconciliazione tra le potenze. Il Marchese di Puy-sieux dopo la rinunzia d'Argenson (gennaio 1748), fu chiamato al suo posto nel ministero degli affari esteri, e Dutheil, segretario del gabinetto del re partì per Breda in luogo di Puy-sieux. »
4. L'abate di Laville fu incaricato di far conoscere agli stati generali che i principi di moderazione del suo signore punto erano cangiati dopo queste novelle vittorie. Gli olandesi convinti infine della piena volontà di Luigi XV, seriamente pen-

sarono a profittare di questo principio di trattative, costrinsero l'Inghilterra a renderglisi, e il conte di Sandwick scrisse (18 settembre 1747), al marchese di Physieux per proporgli di ricominciare ad Aquisgrana le conferenze per la pace. La proposizione fu accettata. »

5. I signori Duthell e Macanas, plenipotenziari di Francia e di Spagna, dichiararono ai ministri delle altre potenze: « che la prossimità delle armi non permetteva di proseguire i negozi a Breda e che i loro signori ben volentieri si accontentavano di ridare il congresso a Trevi, in Colonia od in Aquisgrana. »
6. » Carlo Eduardo dopo aver lottato contro i suoi perversi destini era ritornato in Francia. La battaglia di Culloden (16 aprile 1746), che aveva perduto la Scozia contro il duca di Cumberlandia lo aveva ridotto al meschinissimo stato di fuggitivo e di proscritto. »

Si può consultare l'istoria assai veridica che contiene un racconto minutissimo di ciò che successe di più segreto e di più rimarcabile al principe Carlo Eduardo di Stuardo, nel norte della Scozia: dalla battaglia di Culloden (aprile 1746) sino al mese di settembre dell'anno stesso; tradotta dall'inglese ed aumentata di note storiche. (Lilla 1749).

7. Venceslas principe di Kannitz - Rietberg, nato nel 1710, fu pria destinato allo stato ecclesiastico; la morte di suo fratello primogenito lo fece cangiar di vocazione e divenne ciambellano dell'imperatore Carlo VI; cominciò assai presto la carriera diplomatica ed adempì a molte missioni, in maniera assai soddisfacente condotte.
8. Fin dall'origine dei negoziati, il re di Francia non stette in forse di indirizzarsi alla Russia!

Lettera di Luigi XV alla czarina, pel progetto di pace.

» Mia affezionatissima sorella.

« Il magnanimo divisamento, che vostra Maestà ha concepito nel voler essere la mediatrice delle potenze che sono in guerra, è degno del vostro gran cuore e commuove sensibilmente il mio. E questo un novello titolo di ammirazione; tutti i principi ve ne fanno distinti ringraziamenti, ed io me ne protesto tanto più obbligato, per quanto veggio i miei più cari desiderii secondati da quelli di Vostra Maestà.

« Io posso giurarvi che giammai fui in armi senza desiderare ardentemente la pace, i miei buoni successi non hanno influito che a sempre più fortificare questo sentimento, che solo i colpi di avversa fortuna avrebbero forse potuto rendere men vivi.

« Io con gioia ammiro che la sovrana, cui lo doveva la più alta stima, vuol essere la benefattrice delle nazioni. I re non possono ad altro mirare che alla felicità de' loro sudditi, mentre voi farete quella dei re e de' loro popoli. I vostri in vedendo che vi impegnate alla felicità degli altri, sentiranno aumentare, se pur lo si può, la venerazione, ed il vostro regno sarà più avventurato quando le acclamazioni dell'Europa raddoplieranno le benedizioni, che voi già ricevete dai vostri stati.

« Non solo accetto con viva riconoscenza questa gloriosa mediazione, ma per quanto più la guerra mostrasi per me secon-

da, per altrettanto lo vi giuro di adoperare tutti i mezzi per menarla a fine. I popoli che io amo, e dai quali mi lusingo essere amato, vi dovranno pure la conservazione del proprio sangue, che son sempre pronti a spargere per me.

Cominciate e terminate questa strenua opera che vi coprirà di una gloria immortale. Non vi restringete alle semplici proposizioni concepite dalla vostra generosa anima, ma splanate tutte le difficoltà e vivete sicura che non ritroverete neppur una che surga da me.

« Tutti gli altri principi debbono senza dubbio concorrere a questo nobile soggetto. L'umanità, gli sventurati di tante provincie, il rispetto che hanno per le virtù li costringerà a proclamarvi con piacere a mediatrice dell'Europa; il più bel vanto che possa avere un sovrano e il solo che poteva mancare alla vostra gloria.

« Ma niuno altro meglio di me apprezzerà quando per voi vi si aggiunge, nè quanto è la felicità di dovere a voi ciocchè tutti i sovrani debbono esclusivamente desiderare ».

« Luigi »

9. Collezione diplomatica dei trattati : (1747).

CAPO XXIV.

1. Vedi l'istoria dell'amministrazione di Colbert nel mio *Luigi XIV.*
2. Turgot era nato a Parigi il 10 Maggio 1727.
3. Ne parlerò per le lunghe nel prosieguo di questa opera.
4. Luigi Móreri, primo autore del *dizionario storico* che porta il suo nome, nacque in Provenza il 25 Marzo 1643, morì il 10 Luglio 1680. Il suo *dizionario* vide per la prima volta la luce a Lione nel 1673, in un volume in foglio.
5. I due primi volumi dell'*Enciclopedia* non vennero in luce che nel 1751.
6. Giovanni Le Rond d'Alembert era nato a Parigi il 16 Novembre 1717. L'accademia delle scienze l'ammise nel numero dei suoi membri nel 1741 dopo molte memorie, che le aveva presentate.
7. Dionigi Diderot era nato a Langres nel 1717. La sua prima opera è una traduzione dall'inglese della *storia della Grecia*, di Stanyan, 1743; prese parte alla pubblicazione del *dizionario di medicina*. nel 1745 fece di pubblica ragione il *Saggio sul merito e sulla virtù*; nel 1746 i suoi *Pensieri filosofici*.
8. L'arresto del parlamento che condanna al fuoco i *Pensieri filosofici* è del 7 Luglio 1746, ma furono ben tosto ristampati sotto il titolo di *Strenna agli spiriti forti*.
9. Paolo Thiry, barone d'Holbach, era nato a Hildelsheim nel Palatinato, verso il cominciare del 1723.
10. Così ardivano chiamare segretamente la nostra sacrosanta religione cristiana.
11. Claudio Adriano Elvezio nato a Parigi nel 1715, fece i suoi studi nei gesuiti, al collegio di S. Luigi. Il suo libro dello *Spirito* vide la luce più tardi.

12. Claudio Prospero Jolyot di Crébillon . figlio del gran Crébillon , nacque a Parigi nel 1707 . Aveva già pubblicate le Lettere della marchesa di . . . Al conte di . . . (1732 , 2 vol. in 12 .) Tanzaï e Nèdarné (1734 2 vol. in 12) . *Traviamenti dello spirito* (La Haje 1736 , 3 parti in 12) . *Il Sofa* racconto morale . (1745 3 vol. in 12) gli amori di Zeokinisul re di Kosirans (Luigi XV re de' francesi) . (Amsterdam , 1746 in 8) .
13. Carlo Francesco , marchese di Saint-Lambert , nato nel 1717 a Vézélire nella Lorena , servì nelle guardie e fu del partito di re Stanslao .
14. Pietro Giuseppe Bernard , conosciuto sotto il nome del Gentile Bernard , nacque a Grenoble nel 1710 da uno scultore , fece i suoi studi presso i gesuiti di Lione , venne a Parigi dove restò per due anni amanuense di patrocinatore . In questo tempo compose la sua *lettera a Claudina* e la sua canzone della *Rosa* ; Bernard si trovò alle battaglie di Parma e di Gnasstalla . Il maresciallo di Coligny lo prese per segretario , e alla morte del maresciallo suo figlio lo fece dichiarare segretario , generale dei dragoni , dei quali era colonnello generale . Questo posto rendeva ventimila lire .
15. J' ai vu Coligny , Bellone et la victoire .
Ma faible voix n'a pu chanter la gloire .

(*Arte di amare*) .

16. Francesco Gioacchino di Pietro di Bernis nato a S. Marcello dell'Ardèche il 22 Maggio 1715 da una famiglia assai antica , entrò sulle prime nel nobile capitolo di Brioude , da dove passò in quello di Lione ; venne a Parigi e dopo essere stato qualche anno nel seminario di S. Sulpicio comparve in società dove si fece ammirare per la sua figura e i suoi docilissimi modi . Più tardi lo vedremo con importante impiego diplomatico .
17. Antonio Francesco Prévost d' Exilés nato a Hesdin nel 1697 , figlio d' un procuratore del re nel faliato , fece i suoi studi presso i gesuiti e cominciò il suo noviziato , ma a sedici anni si vide passar volontario nel reggimento dell' armata ; malcontento dello stato militare venne di nuovo a ricoverarsi fra le braccia dei gesuiti ; nonpertanto abbandonò anche la vita religiosa per quella del campo e a 22 anni si rifugiò nell' ordine dei benedettini di S. Mauro : giunto al presbiterato si dedicò all' insegnamento e poscia alla predicazione . Annoiato della vita anastera dei benedettini si portò in Olanda dove pubblicò nel 1792 le sue *Memorie di un uomo distinto* si portò poscia a Londra dove nel 1732 fece pubblico colle stampe *Cleveland o la filosofia inglese* , e la *Storia del cavalier Desgrieux e di Monon Lescaut* intraprese allora in quella città un foglio periodico intitolato *il Pro e il Contra* rivenne poscia in Francia e il principe di Conti lo nominò suo elemosiniere .
18. Edizione del 1756 . canto 3 della *Pucelle d' Orleans* .

Telle plutôt cette henreuse grisette .
Que la nature ainsi que l' art forma
Pour le sérail ou bien pour l' Opéra ,
Qu' une maman avisée et discrète

Au noble lit d'un fermier éleva
Et que l'amour d'une main plus adroite
Sous un monarque entre deux draps placa.

Tal'è pinttosto questa donnicciuola
Felice, cui plasmò natura ed arte
Per viver sulle scene o nel serraglio,
E che educò madre discreta e scaltra
D'un appaltator al nobil letto,
E cui l'amor shalzò con man più destra
Sotto un monarca in doppj lini avvolta.

19. Niccola Antonio Boulanger, nato a Parigi il dì 11 settembre 1722, era figlio d'un mercante, fece i suoi studi al collegio di Beauvais, dove mostrò grande inclinazione alle matematiche e fu chiamato ad ingegnere dell'armata dal barone di Thiers; entrò poscia in fra quei di ponte e strade.
20. Giovan Battista di Boyer marchese d'Argens nacque in Provenza il 24 Giugno 1704 da un procuratore generale; cominciò la sua carriera militare dall'età di 15 anni e fu inviato a Costantinopoli coll'ambasciatore di Francia, nel suo ritorno volle frequentare i tribunali per secondare la sua famiglia, ma delle avventure colle attrici gli impedirono di consacrarsi a questo grave impegno. Nel 1751 fu all'assedio di Kehl ove venne ferito, poscia a quello di Filisburgo, ed il precipitar di sella lo pose nello stato di non potersi più rimettere. Diseredato da suo padre si fece scrittore se ne partì per Olanda, ove pubblicò le sue lettere ebraiche, cinesi e cabalistiche. Si portò poscia a Berlino dove Federico lo nominò ciambellano con sei mila scudi di pensione e direttore generale delle belle lettere nell'Accademia.
21. Gabriele Bonnot di Mably, d'una famiglia del parlamento del Delfinato, nato a Grenoble il 14 marzo 1709, fece i suoi studi al collegio di Lione presso i gesuiti. Venne a Parigi e il cardinale di Tencin lo fece entrare nel seminario di S. Sulpicio, si restò suddiacono e proseguì con gusto le erudite applicazioni. Pubblicò nel 1740: *Paragone dei Romani col francesi circa il loro governo*; 2. vol. in 12. Mably coadjuvò assai il cardinale di Tencin negli affari dello stato.
22. G. G. Rousseau, figlio di un orologiaio di Ginevra era nato in questa città il dì 28 giugno 1742;

CAPO XXV.

1. La delfina morì il 22 Luglio 1746.
2. Parlossi nel mese di ottobre di rimaritare il delfino; il re voleva dargli una principessa di Savoia, e di proprio pugno scrisse al re di Sardegna tre giorni dopo la morte della delfina, per domandargli la figliuola senza condizione di sorta. Il re di Sardegna ne restò tanto vivamente commosso che era per accettare la proposta, ma tre giorni dopo ricevè lettere, nelle quali, tra le altre condizioni, si richiedeva la gnarentigia del regno di Napoli, ed allora rispose: che ben molto erasi visto onorato e lusingato dall'alleanza del re Luigi XV, ma che gli

impegni che si trovava aver contratti, lo mettevano nell'assoluta impossibilità di ripromettersi su quanto gli veniva domandato; ed il matrimonio venne a vuoto.

3. » Il duca di Richelieu, il cui favore da giorno a giorno cresceva, impiegato a vicenda alla guerra, ai negoziati, agli intrighi amorosi, alle etichette delle pompe ed a mille svariate faccende, fu nominato ambasciatore straordinario del re di Francia appo la corte di Sassonia, e domandò il 17 gennaio 1747 la principessa pel delfino della monarchia.

Il matrimonio ebbe luogo ben presto a Dresda, e fu benedetto dal nunzio. L'incontro si fece in una penisola del Reno presso il forte della Pile (il 27 gennaio 1747), dove il principe Lubomirsky consegnò la principessa al maresciallo di La Fare e alla duchessa di Brancas, incaricati dal re di riceverla.

4. » I balli di Versailles richiamarono l'attenzione di tutti; ai balli comuni è pur troppo conosciuto che non vi si ammettono che le persone le più distinte e magnificamente abbigliate, e i signori i più malandati nei beni di fortuna era uopo che s'impoverissero ancor più, purchè facessero non inferiore mostra di loro. I borghesi di Parigi, sempre desiderosi di essere a parte dei piaceri della corte, erano vaghissimi di potervi intervenire, ma non vi restavano che come spettatori; nè le donne meno desideravano di portarvisi; desse si collocavano, come negli spettacoli, su dei gradini, curando di mettere in vista alla corte le più belle e graziose. Il ballo mascherato poi era più libero, vi potendo ognuno intervenire, purchè fosse munito di viglietto. »

5. *Versi sul principe Eduardo, imprigionato all'Opera.*

Quel est le triste sort des malheureux Français
Réduits à s'affliger dans le sein de la paix!
Plus heureux et plus grand au milieu des alarmes,
Ils repandaient leur sang, mais sans verser des larmes.
Qu'on ne nous vante plus les charmes du repos;
Nous aimons mieux courir à des périls nouveaux,
Et vainqueurs avec gloire, on vaincs sans bassesse,
N'avoir point à pleurer de honteuse faiblesse.

Qual sorte tocca agli infelici Galli?
Della pace nel seno or pianger denno?
Nelle battaglie più felici e grandi.
Spargevano il lor sangue a ciglio asciutto.
Della gente il piacer più non si estolla;
Nuovi affrontar perigli amiam piuttosto,
E gloriosi vittor, non vil se vinti,
Non avere a plorar gli error pien d'onta.

6. A' quoi nous servait-il d'enchaîner la victoire?
Avec moins de lauriers nous aurions plus de gloire,
Et contraints de céder à la loi du plus fort,
Nous aurions pu du moins on accuser le sort.

Mais trahir Edouard, lorsque l'on peut combattre,
 Immoler à Brunswick le sang de Henri quatre,
 Et de George vaincu subir les dures lois!
 O Français! O Louis! O protecteurs des rois!
 Est-ce pour les trahir qu'on port ce vain titre? ecc.

Di legar la vittoria a che serviael?
 Con meno allori avremmo gloria maggio;
 Ed alla legge del più forte astretti
 A cedere, potut' avremmo almeno
 Incolparne la sorte. Ma tradire
 Eduardo, pugnar mentre si puote,
 Sacrificar d'Errico quarto il sangue
 A Brunswick, e subir le dure leggi
 Del vinto Giorgio! O Galli! O Luigi! O regi
 Proteggitori! Per tradirli è forse
 Che assunto vien questo titol vano?

7. *La famiglia reale e il ministero nel 1748.*

» La regina vive da semplice particolare. La delfina non pensa che a darci fanciulli. Il duca d'Orléans se la diverte a far comenti sui SS. Padri. Suo figlio non pensa che a mangiare e ad amare la sua consorte ondunque si trovi. Si chiama *Bel-le-Isle il Moulin à projets*. Tencin fa l'ipocrita al consiglio, e il maresciallo di Noailles l'istinto, Berryer nacque dal nulla per reggere la polizia. Puysieux vive sempre incerto imbrogliando di giorno in giorno sempre più gli affari, e la signora di Pompadour, che a suo bel agio regola i voleri del re, lo sa trascinare da un punto all'altro della galleria: Ecco la corte del 1748. »

8. » Nel 1750 fu formato a Compiègne un campo nel luglio, ove si fece vedere al re un nuovo corpo nominato *i granatieri della Francia*; era un eccellente progetto del ministro della guerra, il quale per far profitto di tutti quelli che eran rimasti in ciascun reggimento riformato, pensò di conservarli e riunirli sotto un nome proprio e particolare. Il signor di Crémille, ispettore di cavalleria, fanteria e dragoni, li fece manovrare innanzi a Sua Maestà e alla signora di Pompadour. »
9. L'abate di Bernis trovandosi a tavola col re, la signora di Pompadour e qualche altro grande, improvvisò i seguenti versi.

Le Plaisir couronné de fleurs
 Vient voler sur la table;
 Il n'attend pour charmer nos cœurs
 Qu' un moment favorable.
 Belle Zéphire, où tu n'es pas
 Pourrait-il nous séduire?
 Il a besoin de tes appas.
 Pour fonder son empire.

Viens reveiller sous ce berceau
L'esprit et la saillie ;
Ils t'attendent sur un tonneau ,
Qu'a percé la Folic ;
Le champagne est prêt à partir ,
Dans sa prison il fume ,
Impatient de te couvrir
De sa bouillante écume.

10. Sans esprit , sans caractère ,
L'Âme vile et mercenaire ,
Le propos d'une commère :
Tout est bas dans la Poisson.
La contenance éventée
Et chaque dent tachetée ,
La peau jaune et truitée ,
Les yeux froids et le cou long.
Si dans les beautés choisies
Elle était des plus jolies ,
On pardonne des folies
Quand l'objet est un bijou.
Mais pour sotte créature ,
Et pour sa plate figure
Exciter tant de murmure ,
Chacun juge le roi fou.
11. Da lungo tempo il governo aveva ordinato dei tentativi per giugnere a fare in Francia delle porcellane simile a quelle di Sassonia. Esse erano in parte riuscite, la marchesa di Pompadour determinò il re a stabilire una manifattura di esse al castello di Vincennes (24 Luglio 1748) e poscia fece trasferirla a Sévres, dove si costrusse un vasto e magnifico edificio simile a quello di Versailles. Per sostenere questa manifattura assai costosa e procurarle uno spaccio, il re in ogni anno faceva trasportare i prodotti nel suo palazzo dove erano collocati per invitare i cortigiani a comperarli.
12. Antonio Luigi di Rouillé, conte di Jouy, nato il 7 giugno 1689 da un'antica famiglia togata, fu fatto consigliere del parlamento il 3 dicembre 1711, relatore nel 1717, intendente del commercio nel 1725, messo alla testa della libreria nel 1732; nel 1734 Luigi XV lo nominò consigliere di stato e commissario della compagnia delle Indie. Rimpiazzò Maurepas il 26 Aprile 1739.

13. *Giorno di Natale.*

De Jésus la naissance
Fit grand bruit à la cour.
Louis en diligence.
Put trouver Pompadour :
« Allons le voir , mignonne.
— Eh non ! dit la marquise au roi ,
Qu'on s'apporte tantôt chez moi ;
Je ne vais voir personne. »

En coudoyant la foule ,
 Le marquis de Puysieux ,
 A grand pas se coule
 Auprès du Fils de Dieu ;
 Ayant pris sa lunette :
 « Enfin , dit-il , je vois le cas ,
 Pourtant la nouvelle n'est pas
 Mise dans la gazette. »

Du fond de la mesure ,
 On vit dans le lointain
 Une conte figure :
 C'était Saint-Florentin.
 Quelle peur effroyable !
 Dans ses mains je vois un paquet ;
 C'est quelque lettre de chachet
 Pour sortir de l'étable.

Sur son abord s'initre
 Il ne se trompait pas.
 « Je viens , di le ministre ,
 Pour un très-fâcheux cas ,
 L'Egypte est la retraite ;
 Au roi cet exil a déplu ,
 Mais la marquise l'a voulu ;
 Sa volonté soit faite ! »

CAPO XXVI.

1. Il primo volume delle *Ordinanze del Louvre* vide la luce nel 1723.
2. I primi volumi degli *Storici di Francia* si pubblicarono nel 1758.
3. Il frate Cosmo dell'ordine carmelitano fu il più grande operatore del decimottavo secolo.
4. I manoscritti cinesi della biblioteca reale si debbono per lo più ai gesuiti.
5. La questione sul diritto del saluto e della bandiera forma l'oggetto di una prima memoria del conte di Broglie, ambasciatore in Inghilterra.
6. Io son venuto nei minuti particolari dell'amministrazione di Colbert nel mio *Luigi XIV*.

CAPO XXVII.

1. Vedi il mio *Luigi XIV*.
2. Le lettere di Luigi XV a Maria Teresa sono senza dubbio rispettose e sembra che preparino la intima alleanza delle due corti di Versailles , e di Vienna.
3. Francesco Gioacchino de Pierres de Bernis era nato il 22 Maggio 1715. Ne parliamo già nel capo XXV.

4. Nelle piccole cene di Choisy improvvisava dei versi per la signora di Pompadour, dei quali ce ne piace riportarne qualche brano.

Sais-tu pourquoi ce vin brillant ,
 Dès que ta main l'agite ,
 Comme un éclair étincelant
 Vole et se précipite ?
 En vain Bacchus dans le flacon
 Retient l'Amour rebelle ,
 L'Amour sort toujours de prison
 Sous la main d'une belle,

Ah ! que j'aime à voir Lucile ,
 Quand s'éveillant le matin ,
 D'un sommeil doux et tranquille ,
 L'effet paraît sur son teint ;
 Ses yeux s'ouvrant à l'aurore
 Brillant d'un éclat nouveau ;
 De sa bouche que j'adore
 Le corail paraît plus beau.

5. Il signor di Choisenl era nato il 38 Gíngno 1719.
 6. Come pure la sinistra del Reno. i Paesi Bassi austriaci; ecco ciò che lo sviluppo del sistema di Richelien e di Luigi XIV avrebbe dato alla Francia.
 7. Williams Pitt nato a Westminster il 15 Novembre 1708 cominciò i suoi studi ad Eton, e li terminò al collegio della Trinità in Oxford.

8. *Il lamento di Flora Macdonald*

« In mezzo a quei monti ove le lande sono sì verdi , assisa su di uno scoglio che sporge in mare , la bella e giovane Flora solitaria e gemente aveva il suo plaid bagnato dalla rugiada e gli occhi pregui di copiosissime lacrime, ella vedeva uno schifo che i venti facevano volgere in diverse direzioni tra i marosi che lo circondavano, come un uccello dell'Oceano, lo vedeva poco a poco allontanarsi e sospirando esclamava : « Addio a colui che non più ritornerà ! addio al mio giovine e valoroso eroe ! addio a colui che non potrò più rivedere. Il gallo della landa che vive sulla cresta di Ben-Cornal trova un dolce nido di muschio ove se la può tranquillamente dormire, l'aquila che spiega il suo sublime volo sulle rocce di Clan-Ronald può schermire in quel suo acre le vane minacce del cacciatore, il pellicano si riposa sulle rive del fiume e il cormorano, (specie di smergo) sulle punte dei suoi scogli in mezzo dei mari ; ma vi ha un misero la cui sorte crudele mi internerisce, perchè non gli vien concesso un tetto ospitale nella sua propria patria! la lotta è finita, ogni speranza è morta non vi ha per la Scozia e per me che il pianto ed il dolore ! lo scudo vien strappato dal braccio del giusto , l'elmo viene infranto sulla cervice del prode; il clamore si ricoprerà di rug-

gine fra le dense tenebre ma la spada dello schiavo straniero è rossa del nostro sangue; i ferri dei generosi corsieri gli spezzati degli orgogliosi cavalieri han sprezzate ed infrante le piume del ceruleo berretto. Perchè la folgore dorme nel seno delle navole, mentre la tirannica spada dei prepotenti si brutta nel sangue dei fedeli? addio, mio giovane eroe, mio valoroso ed amabile principe, oh che la corona degli avi tuoi è strappata immeritvolmente dalla tua fronte. 1 »

9. Carlo Pietro Ulrico, nato il 21 febbrajo 1728, era figlio di Carlo Federico, duca di Holstein-Gottorp e di Anna Pietrowna, figlia primogenita di Pietro il Grande e di Caterina. Fu proclamato granduca di Russia il 18 novembre 1742, dopo aver abbracciata la religione greca, riconosciuto dall'imperatrice Elisabetta sua zia per suo successore.
10. Carlo d'Eon di Beaumont nato a Tonnerre il 5 ottobre 1728, ricevè l'acqua del sacro fonte il 7 del medesimo mese alla chiesa della Madonna della stessa città: Luigi di Beaumont, suo padre avvocato al parlamento era consigliere del re e sotto delegato della intendenza della generalità di Parigi. Non si può più, in ora dubitare dei monumenti autentici che il cavaliere d'Eon non fosse un uomo.
11. Si spiega quindi con ciò lo strano cangiamento di politica, sotto lo czar Pietro III, in favore di Federico di Prussia.
12. La corrispondenza del marchese di Fenelon è forse la più curiosa e la più completa negli affari diplomatici.
13. Da questa epoca in avanti succedono continuati scambi di onorificenze e cordoni cilestri tra la corte di Francia e quella di Spagna; vi era maggior politica che non si crede in questi fatti che si credono solamente onorifici.
14. Giovanni V morì il 31 Luglio 1750.
15. Giuseppe nato il 6 giugno 1714 ebbe per madre Maria Antonietta d'Austria, seconda figlia dell'imperatore Leopoldo, maritata con Giovanni V nel 1708.
16. Il marchese di Pombal, nacque nel 1699 a Soura, borgo nelle contrade di Coimbre e fu figlio di Emmanuele Carvalho, gentiluomo di secondo ordine.

17. *Discorso del conte di Noailles al re di Sardegna.*

» Sire,

» Il re mio signore deve a lui stesso la dichiarazione, che egli fa, su di ciò che accadde sul territorio di V. Maestà e la cura che ha presa nel far punire i colpevoli.

» I sentimenti che ha sempre nutriti per la persona di V. Maestà non gli hanno permesso di contenersi ad attenziare in ciò che non poteva soddisfare che la giustizia. Ha voluto che questa circostanza servisse a sempre meglio stringere i legami di amicizia che non l'uniscono a V. Maestà meno di quelli del sangue. Io vengo da sua parte a prestarne la più solenne testimonianza. Non avrei potuto eseguire al certo ordine per me più orrevole quando questo dettato dal candido cuore del re mio signore e che fa sicura V. Maestà la sua amicizia essergli sempre cara e preziosa. »

18. Prospero Lambertini, nato a Bologna il 31 marzo 1675 da una illustre famiglia venne creato cardinale nel 1728, arcivescovo di Bologna nel 1731 ed eletto papa il 17 agosto 1740.
19. Voltaire aveva la pretensione di scrivere al papa in italiano, come aveva scritto alla regina Elisabetta in inglese. Invia dunque così il suo *Maometto* a Benedetto XIV.

» Beatissimo Padre,

» La santità vostra perdonerà l'ardire che prende uno dei più infimi fedeli, ma uno dei maggiori ammiratori della virtù, di sottomettere al capo della vera religione questa opera contro il fondatore di una falsa e barbara setta. »

CAPO XXVIII.

1. Giovan Battista Machault d'Arnonville nato il 13 dicembre 1701, era figlio del luogotenente generale di polizia di questo nome. Nel 1738 Machault fu nominato maestro referendario: il conte d'Argenson, ministro della guerra gli fece dare nel 1743 l'intendenza del Hainaut che egli lasciò per rimpiazzare nel 1745 Orry nel ministero delle finanze. Machault aveva in sulle prime rifiutato, ma Luigi XV gli scrisse il dì 8 ottobre 1745: » Le vostre rappresentanze aumentano la stima che io aveva per voi, e mi fanno certo che voi siete uno dei migliori sudditi del mio reame, e il più capace in questa branca di affari: per tutto ciò mi confermo nella scelta da me fatta, e attendo da voi questo segno di attaccamento. »
2. Queste idee del decimo di guerra sono state rinnovate durante la rivoluzione francese e in oggi si pagano ancora.
3. Nel tempo delle discussioni dell'assemblea generale del clero, i commissari del re domandarono una somma di 7.500.000 lire per cinque anni, imponibile alla ragione di 1.500.000 lire per ogni anno per essere impiegata alla estinzione dei debiti. Il cardinale di La Rochefoucauld presiedeva a questa assemblea, si fecero delle rappresentanze e si presentarono al re. L'assemblea vi si lagnava così « da quando la dichiarazione attaccava la immunità del clero, annunziava come sussidi i doni gratuiti che aveva costume di fare, teneva fargli pagare il ventesimo, e disonorava i ministri della chiesa, li supponendo i prevaricatori dei dipartimenti. »
4. Un editto del mese di agosto 1749 proibì ogni nuova istituzione di capitolo, collegio, seminario, casa religiosa od ospedale, senza espresso permesso e sovrano rescritto spediti e registrati nelle corti superiori. Annullava tutti gli stabilimenti di questa specie esistenti senza legale autorizzazione, e interdiceva alle manimorte d'acquistare, ricevere o possedere per l'avvenire alcun fondo, casa o rendita senza giuridica autorizzazione.
5. L'editto d'istituzione fu pubblicato qualche anno dappoi.
6. Con un editto del primo novembre 1750, il re fondò e stabilì una nobiltà militare, che si acquistava di diritto non pure da coloro che sarebbero pervenuti ad essere ufficiali generali nelle

sue truppe, ma anche da coloro che lo avessero servito in qualità di capitani almeno, i cui padri ed avi avessero occupato i posti stessi.

7. Con un editto del 22 gennaio 1751 il re stabilì una scuola militare per gli alloggi, la sussistenza e la educazione gratuita nell'arte militare, di cinquecento nobili francesi, sopra tutto di coloro i cui padri, spogliati dei loro beni, erano morti al servizio di Sua Maestà o tuttavia servissero nei suoi eserciti.
8. *Stato degli ambasciatori, ministri e delegati, i quali erano ammessi alla corrispondenza segreta per ordine di Luigi XV.*

Il conte di Vergennes ambasciatore in Costantinopoli.

Il barone di Bretenil, iniziato dal conte di Broglie.

Il cavaliere di Saint-Priest, ambasciatore di Costantinopoli.

Durand per la sua missione in Colonia.

Bennin in partenza per la Polonia col marchese di Paulmy.

Gérault, in qualità di segretario del conte di Broglie.

Il marchese d'Avrincourt, in partenza per la Svezia.

Desrivaux, suo segretario.

D'Eon collocato per la corrispondenza appo il cavaliere Douglas in Russia.

Il generale Monnet, in partenza per la Polonia. Al suo ritorno fu incaricato della direzione della corrispondenza segreta.

La generale Monnet, iniziata dal suo primo marito e La Fayardie delegata a Varsavia.

Dubois-Martin quando entrò per segretario della corrispondenza segreta appo il conte di Broglie; fu poscia incaricato dell'introito e dell'esito delle somme che si spendevano da Luigi XV.

Il generale Mokronosky, polacco attaccatissimo alla Francia e ed alla sua patria.

Il brigatier Jakubosky che era stato al servizio della Francia che venne quasi sempre impiegato in Polonia.

Il barone di Bon.

Di La Rozière, brigatier degli eserciti del re, incaricato della corrispondenza delle coste d'Inghilterra e di Francia.

Nordin, luogotenente colonnello d'infanteria, che accompagnò la Rozière in questo lavoro e che venne poscia incaricato d'una particolare missione in Inghilterra.

Il marchese di Bombelles, incaricato dei ragguagli della corrispondenza segreta col barone di Bretenil.

In fine tutti i segretari incaricati a scrivere o interpretare le cifre appo tutti gli ambasciatori e ministri ammessi al segreto; come anche la vedova del signor di Tiercier, il figlio di questo primo commesso, il signor Drouet, anteo segretario del conte di Broglie e il signor Rossignol, console in Russia.

9. Giacomo Germano Soufflot nato a Irancy, vicino ad Auxerre, nel 1714, era figlio di un luogotenente nel ballato di questa città.
10. Daniele Carlo di Trudaine, nato a Parigi il 5 gennaio 1705, era figlio di un prevosto dei mercadanti sotto il sistema di Law. Fu consigliere al parlamento ed intendente d'Auvergne, poscia direttore dei ponti e strade.
11. Giambattista Lemoine, nato a Parigi nel 1704, ebbe per maestro suo padre Giovanni Lemoine, scultore celebratissimo, ed uno degli allievi di Coysevox.

12. Edme Bouchardon era nato nel 1698 a Chanmont nel Bassigny.
13. Niccola Renato Berryer, figlio di un procuratore generale del gran consiglio, fu consigliere al parlamento, poscia referendario; era intendente del Poitou quando fu fatto luogotenente di polizia nel 1747.

CAPO XXIX.

1. Il clero, nelle sue rappresentanze al re, diceva: « La missione dei vescovi è tantopiù grande, per quanto debbono dar conto anche del re innanzi al cospetto di Dio; potchè voi ben conoscete che la vostra dignità vi eleva al di sopra del genere umano, mentre plegate la testa innanzi al prelati, ricevete da essi i sacramenti e loro siete sommessi in quanto a religione; voi seguite i loro giudizj ed essi non si sottomettono alla vostra volontà. Che se i vescovi obbediscono alle vostre leggi, riguardanti l'ordine della polizia delle cose temporali, conoscono che ne avete ricevuto dall'alto la potenza; e con quale affezione dunque non dovete esser sottomessi a coloro che hanno il sublime potere di amministrare i sacramenti? » Queste rappresentanze erano sottoscritte dai cinque arcivescovi di Parigi di Cambrat, d' Aix, di Sens, di Tolosa; dai sedici vescovi d' Orange, di Langres, di Nizza, di Bayeux, di Carcassonne, di Metz, di Meaux, di Bethléem, di Cahors, di Troyes, di Dijon, di Perpignano, di Tréguier, d' Avranches, di Chartres, e di Apt; e in fine da due agenti generali della chiesa, gli abati di Coriolis, e di Castries.
2. Carlo Gasparo di Vintimille del Luc apparteneva al ramo di Vintimille conti di Marsiglia del Luc; nacque il 15 novembre 1655, fu vescovo di Marsiglia, poscia vescovo d' Aix, e nel 1729 arcivescovo di Parigi, morì il 13 marzo 1746.
3. Cristoforo di Beaumont era nato il 26 Luglio 1703.
4. L'astinenza dai sacramenti si moltiplicò, estendendosi sin nelle provincie e nelle campagne. Gli arcivescovi di Sens, di Tours, i vescovi d' Amiens, d' Orleans, di Langres e di Troyes si distinsero nelle opposizioni del parlamento di Parigi.
5. Dal 1749 erano stato denunziati al parlamento i rifiuti dei sacramenti fatti agli ammalati sul letto di morte, o per mancanza di mostrare i viglietti di confessione, o per vedere se erano stato intesi da un prete approvato, o per non accettare la bolla *Unigenitus*, particolarmente il curato di S. Stefano a Monte, nominato Bouettin, a Coffin consigliere del Castelletto. Nel 1750 altre denunzie furono fatte di sei rifiuti consimili nella capitale e nelle differenti città della giurisdizione. In fine il curato di S. Stefano a Monte commise per la seconda volta un medesimo fallo in rapporto al signor Coffin, fu mandato alla corte, ma si dinegò di rispondere sotto pretesto che egli doveva dar solo conto a Dio ed ai suoi superiori, nell'ordine gerarchico, della sua condotta e dell'esercizio del suo ministero. Fu decretato che venisse imprigionato furono e addette persone coll' arcivescovo di Parigi per impegnarlo a fare amministrare i sacramenti. Il prelato rispose che avendo trovato l'uso dei biglietti di confessione nella sua diocesi, non se ne poteva dipartire.

6. Un rifiuto di sacramenti, fatto a Parigi da un curato di S. Medardo a una sorella della comunità di S. Agata, diede luogo a nuove procedure del parlamento (dicembre 1752). Questa volta essendo stato messo in causa il signor di Beaumont, fu ordinato il sequestro del suo temporale e furono convocati i pari per fare processo di lui. Fuvvi sul momento un ordine del re che proibiva i pari di obbedire all'invito, e l'arcivescovo di Parigi ricevette maggior lustro dalla persecuzione del parlamento. Dacchè i prelati ne vennero in cognizione si riunirono al numero di ventidue tra cardinali, arcivescovi e vescovi presso La Rochefoucauld e fecero una deputazione per assicurarlo dell'impegno che essi prendevano dell'evento, a lui offerendo le loro borse.
7. Il più importante di questi atti fu l'arresto del 18 aprile 1752.
 » La corte, tutte le camere riunite, deliberando sulla risposta data dal re alle rimostranze di ieri del suo parlamento; udite le persone del re nella loro conclusione; dà la proibizione a tutti gli ecclesiastici di fare alcun atto tendente allo scisma, di fare segnatamente alcun pubblico rifiuto dei sacramenti, sotto pretesto di mancanza di biglietto di confessione, dichiarazione del nome del confessore, o di accettazione della bolla *Unigenitus*; loro ingiungendo di conformarsi nell'amministrazione esteriore dei sacramenti ai canoni e regolamenti autorizzati nel reame, dando loro egualmente proibizione di servirsi nei loro discorsi, in occasione della bolla *Unigenitus* dei vocaboli di novatori, eretici, scismatici, glansenisti, semi-pelagiani o altri nomi di partito, a pena di punire i contravventori quali perturbatori dell'ordine pubblico e secondo il rigore delle ordinanze. Ordina che il presente arresto fosse stampato, letto, pubblicato ed affisso ovunque ne facesse mestieri, che copie collazionate fossero inviate ai baliati e siniscalchie della giurisdizione per esservi egualmente lette, pubblicate e registrate, incarica il sostituto procuratore del re di prestarvi la sua attenzione e di accertarne la corte nello spazio di un mese.
8. Le rimostranze del parlamento di Parigi del 9 aprile del 1753, che il re non volle ricevere, finivano così: » Se le persone che godono della confidenza di Vostra Maestà pretendono costringerli alla crudele alternativa, di mancare ai nostri doveri, o d'incorrere il vostro disfavore, noi loro dichiariamo che il nostro zelo è senza limiti, e che siamo pur troppo coraggiosi di esser vittime della nostra fedeltà.
9. L'esilio seguì dopo l'arresto del 7 maggio; tutte le corti di appello e di ricorso, centro della fermentazione, poichè erano ripiene di giovani di focosa immaginativa, avidi di divenir celebri ed illustri, furono dispersi nelle differenti città della giurisdizione. Si diè un esempio più severo su quattro membri riguardati come i capi motori; l'abate Chauvelin fu inviato al monte S. Michele, il signor Beze Lys a Pierre-Encise, il presidente de Bérigny al castello di Ham e il presidente del Mazy all'isola di S. Margarita. Si era così dispersa la gran camera, ma non appena fu riorganizzata, cominciò di bel nuovo ad occuparsi ad informare e decretare, sendo stata trasportata a Pontoise.
10. Il consiglio per supplire alla gran camera stabilì a Parigi una camera di vacanze, composta di consiglieri di stato e di referendari, e si ragunò ai Grands-Augustins, il Castelletto non volle però riconoscerla. In fine la gran camera persistendo nella sua

indocilità ai voti della corte, fu esiliata a Pontoise e rimpiazzata da un tribunale chiamato camera reale.

11. Nel 1750 un esente desideroso di lucro rubò un fanciullo; e si lusingava di farsi dare un ricco riscatto nel ridonarlo alle carezze della madre, la quale elevò le sue grida di disperazione in tutti i quartieri, ed ebbe a lei campagne altre madri; ma tantosto non più era un sol fanciullo che mancava, ma qualche migliaia. Ammutinamento e ribellione si sparse per la città, si dicendo Luigi XV secondo Erode, avesse rinnovellata la strage degli innocenti, e che un malato di sangue illustre per campare alla morte, doveva per ordine dei medici prendere del bagni di sangue umano, e del più puro. Altro non bisognava a dare l'ultima spinta al furore in che si era venuto, e le donne cominciarono la rivolta al sobborgo S. Antonio; povero colui che portasse l'insegna di esente di polizia, di cui uno fu massacrato; il popolazzo tumultuosamente si avanzò verso il palazzo del luogotenente di polizia Berryer, con i più bestiali modi rompendo i vetri alle finestre; il signor Berryer prese la fuga per la parte del giardino; ma non pertanto fece aprire le porte del palazzo si immaginando che sarebbe ciò stato un laccio teso a coloro che vi sarebbero entrati, che restarono immobili. Infrattanto le guardie francesi e svizzere, le due compagnie dei moschettieri e i vari corpi della guardia del re furono in armi. Queste truppe contennero le indisciplinate masse, la maggior parte formate di donne anziché di uomini, più di allocchi che di combattenti. In poco tempo il tutto finì, ritornando le cose allo stato primiero. »

(Racconto contemporaneo).

12. Il signor di Roquemont comandava allora il *guet* e fu il primo che propose al conte d'Argenson di mettere nella sua truppa un ordine ed una disciplina che non vi era mai stata, armandola su di un piede militare; loro fece avere un uniforme, li instruì negli esercizi e convertì questo ammasso di artiglierie, lavoranti, per lo innanzi di vari colori vestiti, in un corpo regolare e instrutto, rispettabile e valoroso.
13. Comparve in quest'epoca una incisione allegorica ove la magistratura, sotto l'emblema della giustizia aveva per divisa: *Custos unitatis schismatis ultrix*. Essa era armata e calpestava coi suoi piedi una torcia vicino un altare, sovra cui era un calice e la corona. La Francia prostrata reclamava contro lo scisma, *pro fide, rege et patriis*.
14. Vedi, a maggior chiarezza — Il giornale dello scisma tra il clero e la magistratura per l'occasione dei biglietti di confessione. —
15. Luigi Giuseppe Saverio di Francia, duca di Borgogna, nacque il 15 dicembre 1751.
16. Si canzonava il re e i signori della città nella idea di celebrare seicento matrimoni in un giorno solo.

Deux cents écus sont les dotes
De ces tendrons,
Y compris habits et cotes,
Et violons;

Sans pâtés de Périgueux ;
 Vivent les gueux !
 Qu'il sera beau , ce me semble ,
 Voir en un jour
 Tant d'amants unis ensemble ,
 Faire à l'amour
 Un sacrifice joyeux !
 Vivent les gueux !
 Pour compléter cette fête ,
 De l'Opéra ,
 Notre prévôt , bonne tête ,
 Régalera
 Ce bataillon d'amoureux :
 Vivent les gueux !

CAPO XXX.

1. Vedi il mio *Filippo d' Orleans*, reggente della Francia. Furono allora fatti dei regolamenti sulla polizia delle colonie.
2. Le azioni di mille lire erano state portate sino a trentacinque mila lire di aumento , e dovrebbero di molto pei tempi a venire.
3. Fu così che il re Luigi si fece cedere l'isola di Francia e di Borbone.
4. Mahé di La-Bonrdonnaye nato a S. Malo nel 1699 era allievere di marina nel 1713; nel 1719 partì per Surate per servire nella compagnia delle Indie, gli si conferì il grado di secondo luogotenente e nel 1723 quello di primo; allora compose il suo *Trattato delle alterature dei Vascelli*, opera di valore. Nel 1753 fu nominato governatore generale delle scuole di Francia e di Borbone.
5. Lo si vede nel *Paolo e Virginia*.
6. Io ho la carta del 1753; gli stabilimenti delle Indie erano allora estesissimi per lo spazio di ventisette gradi.
7. Dupleix partì per Pondichéry nel 1720 colla doppia qualità di primo consigliere del consiglio superiore, e di commissario ordinatore delle guerre; l'anno seguente fu incaricato della corrispondenza generale e della redazione dei dispacci del consiglio per tutte le parti del mondo. Dieci anni poscia, Dupleix fu inviato a Chanternagor come direttore di quella banca e dopo essersi ritirato Dumas, fu scelto per governatore di Pondichéry e per comandante generale delle banche francesi nelle Indie.
8. Si può riscontrare il *Mercure de France* (1752-1755), ove sono riportate tutte le grandezze e il lusso che Dupleix spiegò nella nuova città di Pondichéry.
9. Dupleix dopo esser partito La-Bonrdonnaye fece distruggere con un arresto solenne del consiglio di Pondichéry (novembre 1746) la capitolazione di Madras , per lo che si era ripromesso; il governatore e il consiglio inglese furono dispregiati e al ritorno fecero le loro proteste.
10. Vedi il *Mercure de France* dal 1748 al 1755.
11. Esiste un eccellente ragguaglio in forma di memoria sulle rendite di questa colonia, ed è del signor Marbois, nominato intendente di S. Domingo nel 1778.

12. Ecco cionchè si scriveva in quest'epoca sul Canada e la Luigiana (*memoria del ministero della marina*).

Il Canada situato sulle sponde del fiume S. Lorenzo, attraversato da immenso numero di fiumi, bagnato nel suo seno da immensi laghi, coperto di foreste tanto antiche quanto il mondo, ammirabile per la fertilità del suolo, per la salubrità dell'aria, malgrado i rigori del freddo inverno lungo e violento, è sopra tutto atto a dare e conservare la vita; le donne vi sono di una maravigliosa fecondità e generalmente la canizie vi si prolunga senza infermità. La natura, ivi austera, si dinea ai prodotti di lusso e di mollezza, propri a suervare gli abitanti, mentre soddisfa tutte le loro bisogne e li mette nello stato di non aver bisogno della capitale, che per le cose di prima necessità, come il nutrimento e gli abiti. Il Canada colta coitura potrebbe fornire tutto ciò che serve al nutrimento delle isole di America ed approvvigionare una parte dell'Europa in grani, bestiami e salume. Le sue bestie da lana, i cui velli son conosciuti per la finezza e la bontà, possono rimpiazzare nelle manifatture della Francia le lani che s'immettono dall'Antalusia e dalla Castiglia. Le sue querce di un'altezza prodigiosa, i suoi pesci di tutte le grandezze, le sue uve, il suo canape, le miniere di ferro non domandano che una più esatta amministrazione perchè se ne possa trar partito e se ne possa formare un'intera marina.

» La Luigiana, al sud del Canada, perchè sotto un cielo scottante, è esente da incomodità; il sole vivificatore senza privarla delle produzioni del norte, non serve che ad aumentare quelle del mezzogiorno; i viveri vi sono eccellenti, i pesci, le carni, i volatili, il selvaggiume vi sono ondunque sovrabbondanti, i frutti, i legumi e le erbe saporosissime. Vi si coltiva il riso, lo zucchero, l'indaco, il cotone con gran profitto, e il tabacco sarebbe la pianta che maggiormente frutterebbe se vi si volesse coltivare; la natura sembra essersi compiaciuta prodigarvi tutta la sua magnificenza. Un fiume la traversa, non men celebre di quello di S. Lorenzo, e offre agli abitanti un'acqua pura per potervisi dissetare e bagnare, come in quella del Gange benchè sudati senza esserne menomamente incomodati. In fine, delle vaste praterie per impinguare gli animali e delle fitte foreste di legno ben adatto alla costruzione, non offrono meno risorse al commercio e alla marina del Canada stesso.

13. Per la convenzione di Buen Retiro segnata nel 5 ottobre 1750 tra la Gran Bretagna e la Spagna, l'Inghilterra rinunziava da quel momento ai benefici dell'*Assiento* facendosi pagar la somma di 100,000 lire sterline dal re di Spagna e facendo accordar qualche privilegio agli inglesi pel loro commercio.
14. L'isola reale e Luisburgo furono abbandonate dagli Inglesi e ridonate alle truppe del re di Francia il 25 luglio 1749.
15. Dupleix scriveva alla compagnia nel 1750: » Se vi venisse a garbo impadronirvi del governo di Tanjaour non sarebbe assai difficile. Le sue rendite sono di quindici milioni; quando che voi lo vorreste, ne potreste essere i padroni ».
16. La Bourdonnaye ritornando in Europa fu fatto prigioniero dagli inglesi, e condotto a Londra vi fu trattato con tanta distinzione da ottenere di potersene ritornare sulla parola in Francia, tre giorni dopo il suo arrivo a Parigi nella notte del primo al secondo marzo 1748 in virtù di un sovrano rescritto

fu condotto alla Bastiglia; vi stanzionò per tre anni e mezzo e morì nel 1752, alla dimane del giorno, nel quale venne riconosciuto innocente dei delitti che gli si attribuivano.

17. Il marchese di Caylus era fratello del famoso conte di Caylus.
18. Questi alberi portavano la iscrizione: *continuazione del dominio di Luigi XV re di Francia*, 1755.
19. Luigi Giuseppe, marchese di Montcalm di Salut-Séran, nato al castello di Candiac presso Nîmes, nel 1712, da una famiglia originaria di Ronergue fece le sue prime campagne in qualità di colonnello d'infanteria alla battaglia di Piacenza dove fu ferito; divenuto brigatiere passò nella cavalleria e fu fatto maestro di campo di un reggimento che portava il suo nome. Quando partì per comandare le truppe, incaricate della difesa delle colonie francesi nell'America settentrionale, era maresciallo di campo.
20. Dupleix fu richiamato in Francia nel 1754; morì poscia nella miseria nel 1763. Qualche giorno prima di morire aveva pubblicato una memoria nella quale diceva: « Io ho sacrificato la mia gioventù, la mia fortuna, la mia vita a procacciare onore e ricchezze alla mia nazione nell'Asia. Io mi sottometto a tutte le formule giudiziarie e domando, quale ultimo capitalista, ciò che mi è dovuto; i miei servizi sono inetti, la mia domanda è ridicola e vengo trattato come il più vile degli uomini. Io vivo in una deplorabilissima indigenza e i pochi beni di fortuna che mi restano sono stati sequestrati, e sono stato obbligato ad ottenere degli ordini di soprassedenza per non essere tratto in prigione! »

21.

Forze marittime degli stati dell'Europa

1754 — 1755

» *Russia*. La marina dell'imperatrice consiste in 50 vascelli di linea, 50 fregate, 24 galée e semigalée con 25,000 marinai classificati. — *Svezia*. 22 vascelli di linea, 10 fregate, 66 galée e semigalée con 20,000 marinai classificati. — *Danimarca*. 33 vascelli di linea, 16 fregate, 5 galée e semigalée con 25,000 marinai, compresi quelli che poteva fornire la Norvegia. — *Olanda*. La marina di questa repubblica era poco considerevole; aveva da 20 a 22 vascelli di linea 12 o 15 fregate; ma aveva 100,000 marinai. Tutte le cose necessarie per la costruzione e l'armamento dei vascelli, sendo assai abbondanti nell'Olanda, questa repubblica poteva di lancio mettere in piedi una gran flotta. — *Venezia*. Le forze marittime di questa repubblica consistevano in 24 vascelli di linea, 6 fregate 25 galée e 20 galcasse. — *Napoli*. 2 vascelli di linea e 6 fregate. — *Toscana*. Un vascello e 4 fregate. — *Malta*. 3 vascelli di linea, 2 fregate e 5 galée. — *Portogallo*. 16 vascelli di linea 15 fregate e uno scabecro. — *Spagna*. 41 vascelli di linea, 29 fregate, 2 pachebotti, 4 bombardi e tre brulotti. — *Gran-Bretagna*. 151 vascelli di linea e 112 altri bastimenti. — *Francia*. 67 vascelli di linea, 31 fregate e 10 bastimenti da trasporto (flûtes). 2 barche armate, 4 scabecchi e 5 corvette.

Quindi le squadre francesi e spagnuole agguagliavano appe-

na la flotta inglese e ciò perchè la Gran Bretagna aveva inteso solo ad aumentare le sue forze marittime che potevano di certo procacciare una incontrastabile supremazia, mentre la Francia per lo contrario era stata obbligata a contenersi in stretti limiti a riguardo la sua marina.

CAPO XXXI.

1. Il ritratto intero di Luigi XV è a Versailles a rimpetto il bel ritratto della signora Boucher.
2. Quella incantevole dimora che Luigi XV aveva fatto costruire alla signora di Pompadour sulle rive della Senna, e il cui nome di Bellevue indica l'ammirabile posizione, fu il luogo che la favorita scelse a lenire la tristezza del re perchè nuovo e freschissimo. Vi fece eseguire dei piccoli spettacoli dove essa stessa vi faceva la sua parte. Vi si rappresentò *Venere* ed *Adone*. Il monarca vi era indicato sotto il nome del più tenero dei mortali e la signora di Pompadour sotto quello della regina della bellezza; vi si rappresentò in seguito *L'improvvisata della corte di marmo*, opera ludente la nascita di un sostegno del trono. » (*memorie contemporanee*).
3. Dopo che la signora di Pompadour, col grado di duchessa, prese la più distinta supremazia, per convenevolmente abitare, ha speso circa seicentomila lire all'acquisto della dimora d'Evreux; un cavaliere di S. Spirito gli fa da scudiere; una donna di non bassi natali da prima cameriera, per intendente ha preso un procuratore del Costelletto chiamato Collin, che essa fece decorare della croce per una carica nell'ordine. »

(*Memorie contemporanee.*)

4. I libelli raccontavano gli aneddoti sul sincero e ineducato carattere del padre della signora di Pompadour. » Un giorno stando a tavola con un gran numero di appaltatori dopo uno splendido desinare, mezzo brillo, si pose a gridare come un pazzo: sapete voi, diss'egli, ciocchè mi fa ridere? E il vederci qui circondati dalla magnificenza e dal lusso; se sopraggiungesse un forastiere ci avrebbe per un'assemblea di principi; e voi sapete signor Montmartel che siete figlio di un ostiere, voi signor Lavallet figlio di un venditor di aceto, e tu, Bouret, figlio di un cameriere; nè parlo di me che son da tutti conosciuto. »
5. Lo stabilimento del *Parco dei cervi* è del 1753.
6. Durante la malattia del delfino la consorte gli rese ogni maniera di uffizi anche i più vili e ributtanti: di talchè il dottore Pousse, celebre medico, ma poco gentile e in nulla conoscitore della corte, la prese per una cameriera » Ecco disse egli, indeandola, una incomparabile infermiera! come si chiama essa mai? » Ed avendone avuta in risposta esser quella la delfina, l'uom burbero senza scomporsi volendo in certo modo renderle quegli omaggi che prima non le aveva praticati: » Per bacco, rispose, vaffano un po' le nostre schiziuose damine di Parigi, che punto non curano le malattie dei loro mariti, alla scuola di questa incomparabile donna! » E volendosi da taluno farle conoscere che si esponeva al pericolo, rispose » Che impor-

ta che io muoia, purchè egli viva? La Francia non mancherà mai di delfine ».

7. Il duca d'Orleans morì il 4 febbraio 1752.
8. Il duca di Chartres, nato il 15 maggio 1725, aveva sposata il 17 dicembre 1743 Luisa Errichetta di Borbone, figlia di Luigi Armando principe di Conti. Da questo matrimonio ne era nato, il 16 aprile 1747, Luigi Filippo Giuseppe.
9. Il duca di Borbone, morì il 27 gennaio 1740.
10. Luigi Giuseppe di Borbone, nacque il 9 agosto 1736, sposò il 23 maggio 1753 Carolina Elisabetta di Rohan Soubise; da questo matrimonio nacque il duca di Borbone Condé, il padre dell'infelice duca d'Enghien.
11. Il principe di Conti aveva sposata il 22 gennaio 1732, Luisa Diana d'Orleans; essa morì il 26 settembre 1736, lasciando un figlio, nato il primo settembre 1736 che portò il titolo di conte della Marca.
12. Il duca del Maine aveva avuto sette figli, il principe di Dombes morì il primo ottobre 1733 senza posterità, non sopravvisse che il conte d'Eu, nato a Soeaux il 15 ottobre 1701; era allora gran maestro della artiglieria e colonnello generale degli svizzeri. Morì nel 1775 anche senza posterità.
13. Il conte di Tolosa non aveva che un figlio, Luigi Giammaria di Borbone, duca di Penthièvre, nato a Rambouillet il 16 novembre 1725; aveva sposato il 29 dicembre 1744 Maria Teresa d'Est di Modena, morta il 4 aprile 1751, lasciando Luigi Alessandro, principe di Lamballe, nato nel 1747 e Luisa Maria Adelaide, che nacque il 25 Marzo 1753. Il duca di Penthièvre era allora ammiraglio e cacciatore maggiore di Francia.
14. Luigi XV, non osando pronunziarsi affermativamente, scrisse ai principi del sangue: « Io non voglio nè giudicare nè far giudicare se i signori di Rohan siano principi o no, ma amo che tutte le cose siano rimesse nello stato nel quale si trovavano pria del matrimonio del principe di Condé con madamigella di Soubise, senza che le sottoscrizioni del contratto possano far testo o favorire i diritti e le pretensioni di ciascuno. »
15. Il re essendo venuto in conoscenza essere stato dinegati i sacramenti per ordine dell'arcivescovo di Parigi, l'esiliò a Conflans il 2 dicembre 1751. Tantosto il vescovo di Troyes lo fu dal pari e per la causa stessa a Mery-sulla-Senna e l'arcivescovo d'Aix a Lambesc.
16. Luigi XV dopo che il parlamento ebbe riprese le sue funzioni vide a Choisy i capi del clero, i cardinali di La-Rochefoucauld e di Soubise, gli arcivescovi di Parigi e gli Narbona e loro disse: « Io vi proibisco ogni risposta a ciò che or ora vi sarò per dire. Io voglio la pace e la tranquillità del mio regno; io ho imposto silenzio e se qualcuno dirà non voler eseguire i miei ordini sarà punito giusta le nostre leggi ed ordinanze. »
17. Nel 1751 il maresciallo di Richelieu fu assai fortunato nel dar termine alle controversie coi protestanti delle Cevenne, le quali potevano avere triste conseguenze. Si accordò la riabilitazione dei matrimoni dei protestanti e si convenne fissar gli occhi sulle loro assemblee dovendo i curati attestar i matrimoni come contratti civili.
18. Maria Teresa non aveva mai considerata la Slesia come definitiva; « Io ho sacrificato, diceva ella i miei più cari interessi alla tranquillità dell'Europa cedendo la Slesia ma se mai la guerra si riaccenderà fra me e il re di Prussia io dovrò rientra-

re nei miei diritti o dovrò perire lo stesso col resto della mia schiatta.

19. Giovanni Moreau di Séchelles, nacque a Parigi il 20 maggio da un tesoriere generale degli invalidi. Successivamente consigliere al parlamento di Metz, referendario, intendente del Mainaut nel 1727, nell'armata di Boemia nel 1741, poscia nell'armata di Fiandra e dell'Alsazia, quando in luglio 1754 fu nominato controloro generale delle finanze, epoca in cui Machault lasciò questo posto pel ministero della marina.
20. Nelle sue conferenze col re, il signor di Séchelles, controloro generale aveva detto a Luigi XV: « Bisognerà rinvenire grandi risorse a sostenere il peso della guerra; io ho di tal modo concertato lo stato delle vostre finanze che ce ne procureranno per quattro anni; se alla fine di questo tempo la pace non sarà conchiusa, le campagne non si potranno proseguire, che con delle imposte, gravanti i popoli di Vostra Maestà.

CAPO XXXII.

1. *L'Alcide* era comandato dal signor Hocquart e il *Giglio* dal signor Lorgerie.

2. *Stato dei bastimenti catturati dagli inglesi pria della dichiarazione della guerra.*

Che venivano dalle nostre isole.	74
Neri caricati di quasi due mila schiavi,	5
Bastimenti che portavano mercanzie e provvisori alle nostre isole	26
Bastimento che faceva rotta per la Guinea	1
Navigli della compagnia delle Indie, uno che veniva, l'altro che partiva pel Senegal	2
Per la Terra Nuova	66
Bastimenti che ritornavano dalla pesca della balena,	2
Bastimenti che portavano provvisori all'isola reale ed al Canada, o che ne rivenivano	22
Bastimenti che facevano il gran capotaggio,	27
Barche, golette ed altri legal che facevano il piccolo capotaggio sulle coste di Francia e nelle colonie	75

Totale	300
--------	-----

Gli inglesi, impadronendosi di questi navigli e dei vascelli di guerra *L'Alcide*, il *Giglio* e la *Speranza*, avevano fatto almeno sei mila tra ufficiali, marinai, marinal e mille cinquecento soldati prigionieri.

3. Roland Michele Barrin, marchese di La Galissonnière, nato a Rochefort il dì 11 novembre 1695 era figlio di un luogotenente generale comandante della marina in questo porto. La Galissonnière entrò nel 1710 nella milizia, nel 1738 fu capitano di vascello; nel 1745 governatore del Canada; rivenne poscia in Francia nel 1749, dove fu posto alla testa delle carte della marina e creato luogotenente generale delle armate marine.
4. Questa squadra era così composta: il *Prudente* di 74 cannoni comandato da D'Aubigny, capitano di vascello, la fregata *l'Atlante* di 34 da Duchaffaud e il *Zéfiro* di 30 da La Tonche Fréville.
5. Le fregate *l'Aquilone* di 24 cannoni comandata dal signor Mauriceville, e la *Fédote* di 36 cannoni dal signor di Lizardais; i vascelli inglesi erano il *Colechester* di 50 cannoni 300 uomini di equipaggio, capitano Obrien, e la fregata *la Lion* di 20 can-

- noni, 140 uomini, capitano Vernon. Il combattimento innanzi Rochefort ebbe luogo il 27 maggio 1756.
6. Questa magnifica flotta prese il mare a Tolone il 20 aprile nel 1756 e pose vela dall' isola d'Hyères il 12 per quella di Minorca.
 7. Giovanni Byng, quarto figlio dell'ammiraglio Giorgio Byng prese servizio assai giovane nel mestiere di suo padre; il suo avanzamento fu rapido, e felici successi lo fecero tantosto salire al grado di ammiraglio.
 8. Il generale Blackeney del forte S. Filippo sul cominciare dello sbarco nell' isola, aveva scritto al maresciallo di Richelieu per conoscere le sue intenzioni. » Ignorando, disse egli, che vi fosse dichiarazione di guerra tra il suo signore e Sua Eccellenza. » Il maresciallo rispose. » Che aveva fatto lo sbarco del suo esercito per venir contro i possedimenti degli inglesi, come i vascelli di Sua Maestà Britannica avevano agito con i vascelli francesi. »
 9. Questa battaglia navale innanzi a Gibilterra ebbe luogo il 20 maggio 1756.
 10. La capitolazione di Porto-Maone avvenne il 29 giugno.
 11. Voltaire quando seppe la presa di Maone si affrettò scrivere al maresciallo di Richelieu.

Eroe mio e della Francia.

In virtù del vigliettino che vi siete degnato spedirmi dopo il vostro assalto, mi ho l'onore di dirvi quando ne penso, e scrivervi a Compiègne. Voi siete minacciato da un impegnoso nempo di poemi e di ode. Un gesuita di Macou, un abate di Dijon, un bello spirito di Tolosa me ne hanno già inviate. Io sono l'ufficio di indirizzo dei vostri trionfi: Si dirigono a me come al vecchio segretario della vostra gloria. »

Voltaire scrisse pure questi versi.

Des deux Richelieu sur la terre
Les exploits seront admirés;
Déjà tous deux sont comparés,
Et l'on ne sait qu'on préfère.
Le Cardinal affermissait
Et partageait le rang suprême
D'un maître qui le haïssait;
Vous vengez un roi qui vous aime.
Le Cardinal fut plus puissant,
Et même un peu trop redoutable;
Vous me paraissez bien plus grand,
Puisque vous êtes plus aimable.

12. Il processo cominciò il 28 settembre 1756 innanzi ad una corte marziale composta di 5 ammiragli e di 9 capitani, a bordo del vascello il *S. Giorgio* nella baia di Portsmouth. Questa corte proclamò: « Che nel combattimento del 20 maggio, l'ammiraglio Byng non aveva fatti gli ultimi sforzi per prendere, guadagnare e distruggere i vascelli del re di Francia, e che non si era servito di tutti i mezzi che erano in suo potere per soccorrere il forte S. Filippo. » Lo dichiarò in conseguenza colpevole alla unanimità: « Che l'articolo 12 del codice marittimo, che in questo caso pronunziava la pena di morte,

senza far restare infra le due i giudici gli era applicabile. Infrattanto essendo la sua condotta effetto di codardia e non di perfidia, abbandonavano il loro giudizio alla clemenza del re. » Acompagnarono la sentenza con una particolare rappresentanza unanimamente segnata da tutti i giudici e iudiritta al lordi dell'ammiragliato. Ma nulla poté cangiare la risoluzione del ministeri e Byng fu fucilato il 14 marzo 1757.

13. Carlo Giuseppe Patissier, marchese di Bussy-Castelnau, nato a Bussy, vicino a Soissons nel 1718, passò di buon ora nelle Indie Orientali e servì con distinzione negli eserciti che la compagnia francese aveva lvi assoldato. Nel 1752 Luigi XV lo dichiarò luogotenente-colonnello e poscia brigatiere delle sue armate.
14. Roberto Clives era nato a Styche nel Shropshire nel 1725.
15. Squadra del signor di Kersaint :

Vascelli.

L' Intrepido	74 Can.	Kersaint, capo di squadra
L' Ostinato	60	Moeslen capitano
Il S. Michele	60	Caumont, cap.

Fregate.

L' Amatista	50 Can.	Herlie, luogotenente
Il Lioncoruo	39	Dugue - Lambert, id.

Corbette

La Calippo	12	Cours-Lusignet alfiere
------------	----	------------------------

16. Squadra del signor di Beaufremont :

Vascelli.

Il Tonante	30	Beaufremont, capo squadra
Il Difensore	74	Blénac, capitano
Il Diadema	74	Rozilly, id.
L' Inflessibile	64	Tilly id.
Lo Svegliato	64	Merville, id.

Fregate.

La Bruna	30	Prévalais, capitano
La Selvaggia	30	Saint Victoret, Luogotenente

17. Squadra del signor Dubois de La Mothe

Vascelli.

Il Formidabile	80	Dubois de la Mothe, luogotenente generale.
Il duca di Borgogna	80	Aubigny, capo di squadra
L' Eroe	74	Di Châteler, capitano
Il Glorioso	74	Di Chavagnac id.
Il Delfino reale	70	Durtubie, id.
Il Superbo	70	Marchese di Choiseul id.
Il Bizzarro	64	Di Montalais, id.
Il Bellicoso	64	La Jouquiére, id.
Il Celebre	64	Cavalier Tourville, id.

Fregate.

La Fiordalisa	30	Cavalier Dubos, luogotenente
L' Eruione	24	

SAN
645793



INDICE

<u>CAPO XXII.</u>	
<u>CAUSE INTERNE E DIPLOMATICHE CHE FANNO DESIDERARE LA PACE.</u>	3
<u>CAPO XXIII.</u>	
<u>CAUSE E PREPARATIVI DEL TRATTATO DI PACE DI AQUISGRANA.</u>	15
<u>CAPO XXIV.</u>	
<u>DECADENZA DELL' ANTICA SOCIETA' FRANCESE.</u>	28
<u>CAPO XXV.</u>	
<u>LA CORTE E LA CITTA'. SCHIAMAZZI ED ANEDDOTI.</u>	41
<u>CAPO XXVI.</u>	
<u>GLI STUDI DI DIRITTO, DI STORIA E DI LEGISLAZIONE</u>	54
<u>CAPO XXVII.</u>	
<u>PIGIA CHE PRENDONO GLI AFFARI ESTERI DOPO LA PACE DI AQUISGRANA</u>	79
<u>CAPO XXVIII.</u>	
<u>GOVERNO DELLA FRANCIA SOTTO LA MARCHESA DI POMPADOUR.</u>	93
<u>CAPO XXIX.</u>	
<u>SPIRITO DI OPPOSIZIONE E DI SOLLEVAZIONE.</u>	104
<u>CAPO XXX.</u>	
<u>LE COLONIE DELL' INDIA, DELL' AFRICA E DELL' AMERICA.</u>	116
<u>CAPO XXXI.</u>	
<u>LA CORTE, E L' INDOLE DELLA SOCIETA' PRIMA DELLA GUERRA.</u>	126
<u>CAPO XXXII.</u>	
<u>GUERRA MARITTIMA E COLONIALE TRA LA FRANCIA E L' INGHILTERRA.</u>	140
NOTE.	

